



Città bella, città per tutti
20/2025



Consiglio Nazionale
degli Architetti, Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori



Ordine degli Architetti,
Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori
della provincia di Macerata



Università di Camerino



Archeoclub d'Italia



Città di Camerino



direttore editoriale

Giovanni Marucci

Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori

Università degli Studi di Camerino

Archeoclub d'Italia

Seminario e Premio di Architettura e Cultura Urbana

c/o Punto Informativo UNICAM, Rettorato, via Pieragostini 18, 62032 CAMERINO

email: giovanni.marucci@unicam.it - <https://culturaurbana.unicam.it/>

in questo numero

Emanuele Walter Angelico; Alessio Battistella; Luca Bullaro; Alessandro Camiz; Renato Capozzi; Giovanni Battista Cocco; Alessandro Colombo; Luca Compri; Silvia Covarino; Andrea Debilio; Massimo Del Seppia; Giuliano Fausti; Giano Luca Forestiero e Luca Campanaro; Lorella Fulgenzi; Santo Giunta; Susanne Glade; Matteo Ieva; Orazio La Monaca; Mariagrazia Leonardi; Cristiano Luchetti; Marcello Maltese; Andrea Manca; Alessandro Marata; Marco Mareggi; Franco Mariniello; Monica Mazzolani; Manlio Michieletto; Carla Giulia Moretti e Carlo Moretti; Lorenzo Netti; Maurizio Oddo; Pietro Carlo Pellegrini; Gino Pérez Lancellotti; Massimo Pica Ciamarra; Simone Porfiri; Valentina Radi; Marco Ragonese; Massimo Roj; Ludovico Romagni; Marcello Sestito; Alberto Terminio; Nicola G. Tramonte; Daniele Verdesca; Federica Visconti

autrici e autori dei progetti premiati

Luca Maria Cristini; Alfonso Cardinale e Gianni Geraci; Castrenze Daniele Balsano con G.Di Maria, M. Provino; Luigi Pardo e Rossella D'Angelo; Davide Alagia, Filippo Catalfamo, Rebecca Febi, Ana Vidanovic; Stefano Marconi, Mattia Pepe; Bruno Mario Broccolo, Alessandro Petrani

autrici e autori dei progetti segnalati

Silvia Brocchini; Nicola Sola; Gabriele Marinelli; Graziella Trovato; Giacomo De Angelis; Mariagiulia Bano, Chiara Barbaglio; Emanuele Tanzi con Laura Cerliani, Marco Elosio Radaelli, Cinzia Gaiardelli; Giovanna Cassano, Giulia Catena; Pierpaolo Cicconi, Alessandra Nocelli

Foto e illustrazioni sono degli autori o fornite dagli stessi. Gli autori sono responsabili dei contenuti dei rispettivi articoli.

in copertina

Flamenco in piazza (Foto: Archivio SACU)

coordinamento redazionale

Leo Marucci

grafica

Monica Straini

Tutto il materiale contenuto in questo libro è coperto da copyright e viene ceduto in licenza di lettura al solo proprietario. Sono vietati: copiatura, riproduzione, trasferimento, noleggio, distribuzione, trasmissione in pubblico e utilizzo al di fuori di quanto previsto dalla legge applicabile. Qualsiasi utilizzo non espressamente autorizzato dall'editore costituisce violazione dei diritti dell'editore e dell'autore ed è sanzionabile sia in campo civile che penale ai sensi della legge 633 del 22 Aprile 1941 e successive modifiche. Questo volume fa parte della sezione architettura DI BAI0 EDITORE. Per ricevere informazioni sulle nuove uscite, visita <https://www.dibaio.com/>

© 2019 BOSCO ALTO SRL - Via Ruggero Boscovich 32, 20124 Milano

BOSCO ALTO SRL è iscritta nel Registro pubblico Operatori di Comunicazione con il numero 27075 del 27/02/2017

Prima edizione 2025

Città bella, città per tutti

20/2025

Città bella, città per tutti

Note di redazione

- 11 Giovanni Marucci
Città bella città per tutti

Armonia e città condivisa

- 12 Massimo Del Seppia
La città condivisa. La rivoluzione sta nella generosità
- 16 Monica Mazzolani
Note su Armonia e Città Condivisa
- 21 Massimo Pica Ciamarra
Armonia e città condivisa
- 25 Alberto Terminio
*Per una visione democratica del progetto di architettura:
Jaap Bakema tra 'armonia' e 'città condivisa'*

La forma della città

- 28 Alessandro Camiz
*Sul significato della forma urbana.
Una domanda a Franco Purini*
- 33 Renato Capozzi
*Architetture primarie, connessioni e iati naturali
per la città storica*

- 37 Giovanni Battista Cocco
Reincantare la città attraverso l'architettura e il paesaggio

- 40 Matteo Ieva
*Progetto urbano vs paradigma di discontinuità temporale
e postulato etico*

- 44 Maurizio Oddo
La forma della città. Esiste ancora?

- 48 Marcello Sestito
Città?

- 52 Federica Visconti
Tre progetti per una idea di città

- 56 Franco Purini
La forma e l'informale nella città

Città per tutti

- 58 Susanne Glade
*Moving boundaries.
In / Out of ... città / scuola / cultura / sport / biblioteca*

- 63 Marco Mareggi
Spazi aperti. Tema permanente del progetto urbanistico

- 67 Franco Mariniello
Qualcosa di Napoli.
Sulla questione urbana e le politiche pubbliche sul riassetto di città e territorio a Napoli e in Campania

Intelligenza artificiale e progetto di città

- 71 Alessandro Barracco
Intelligenza Artificiale e Progetto di Città.
Tecnologia versus Futuro Digitale
- 75 Alessandro Marata
L'Intelligenza Artificiale per l'Architetto Intelligente
- 80 Ludovico Romagni
Precipizi e virtù dell'AI nei processi di creatività
- 84 Daniele Verdesca
Intelligenza collettiva vs Intelligenza artificiale: il nuovo ruolo degli architetti come garanti di senso e prospettiva per le comunità locali

L'architettura raccontata e il mestiere dell'architetto

- 86 Alessandro Colombo
Disegnare un cucchiaino per cambiare la città?
- 90 Andrea DeBilio
ADAT - La nascita di uno studio

- 94 Massimo Roj
Programmare, pianificare, progettare: Architettura e Città si confrontano

Progetti raccontati dalle autrici e dagli autori

- 98 Emanuele Walter Angelico
Innovation _hub a Lamezia Terme
- 101 Alessio Battistella
Camini del vento e materiali naturali: l'Architettura del nuovo Polo per l'Infanzia a Sant'Alessi con Vialone
- 104 Luca Bullaro
Un teatro tropicale
- 108 Luca Compri
Casa 4. La casa in legno, paglia di riso e sughero
- 111 Silvia Covarino
Paesaggi urbani lungo la costa. Bagnoli tra bellezza, la produzione industriale e l'abbandono
- 113 Giuliano Fausti
Camping Village Roma Capitol
- 116 Gian Luca Forestiero
Open Camera. Rimuovere le barriere fisiche, cognitive e sensoriali

- 119 Lorella Fulgenzi
Abitare in piano sequenza
- 122 Santo Giunta
Istituto comprensivo a Palermo Nord. Un concorso non vinto
- 126 Orazio La Monaca
Martorana S. Giorgio Resort. L'architettura della costa come l'architettura della città
- 129 Mariagrazia Leonardi
Progetto di rigenerazione e riqualificazione del paesaggio urbano del Quartiere San Leone a Catania
- 132 Cristiano Luchetti
Verso un abitare sostenibile. Un nuovo modello per le Case Nazionali negli Emirati Arabi Uniti
- 137 Marcello Maltese
Intervento a basso impatto nella città dai piedi grandi. Ristrutturazione di Casa-M a Trapani
- 140 Andrea Manca
Presidi militari costieri in Sardegna. Nuovi scenari di coesistenza a Capo Frasca
- 143 Manlio Michieletto
Kigali Estate Project
- 146 Carla Giulia Moretti e Carlo Moretti
Architetture ieri e domani
- 150 Lorenzo Netti
Chiesa parrocchiale di San Girolamo. Strada San Girolamo, Bari, Italia - 2023
- 153 Pietro Carlo Pellegrini
Lo spazio collettivo
- 156 Gino Pérez Lancellotti
Sfide e opportunità nella gestione dei Rischi di Rimozione in Massa nel Deserto di Atacama, Cile: Lezioni dalla Scuola di Architettura UCN
- 160 Simone Porfiri
Utilitàs. Visioni sul paesaggio dell'infrastruttura tecnologica
- 164 Valentina Radi
Ferrara - Cento. Progetto di sovrascrittura rigenerativa della ex linea ferroviaria
- 168 Marco Ragonese
Recuperare, riattivare, condividere
- 171 Nicola G. Tramonte
*A Orsara l'arte trasforma l'ex carcere in un museo internazionale
Il MACAL_ Museo Arte Contemporanea Andrea Lùthi, Orsara di Puglia*
- 174 **Premio SACU - Camerino 2024**

Le mostre

- 217 *Le regole del gioco. Origines*
a cura di Enrico Ansaloni
- 220 *Un'origine della morfologia*
Franco Purini
- 221 *Supermostra '24*
a cura di Ilaria Olivieri e Luigi Prestinzenza Puglisi

Giovanni Marucci

Città bella, città per tutti

‘Città bella’ non basta. O, almeno, occorre chiarire cosa intendiamo per bellezza. Conosciamo città spettacolari, affascinanti, spesso stupefacenti, ma anche città che, pur nella loro magnificenza, risultano estranee, distanti, a volte respingenti. L’estetica da sola non basta se non si accompagna all’inclusione, alla cura, all’umanità.

La bellezza urbana che ci interessa - quella che vogliamo raccontare, interrogare, costruire - è una bellezza quotidiana, condivisa, viva. È la bellezza delle città luminose non solo per l’architettura, ma per lo sguardo che sanno accogliere; delle città aperte, dove la qualità dello spazio è al servizio della dignità della persona, della libertà, del diritto all’abitare e all’esprimersi.

L’architettura è una componente fondamentale nella realizzazione di questa idea di bellezza, è ciò che dà forma al nostro modo di vivere insieme: dalla casa, prima cellula dello spazio urbano, ai luoghi della socialità, del lavoro, dell’incontro, del tempo libero. Una città per tutti si costruisce progettando spazi che favoriscano le relazioni, che rispondano ai bisogni, che alimentino i desideri.

La ‘città bella per tutti’ è un progetto aperto, mai compiuto; è una tensione continua tra visione e realtà, tra ideale e concretezza; è una sfida che si rinnova davanti ai mutamenti tecnologici, climatici,

sociali, culturali, ma è anche un orizzonte che non possiamo perdere: quello di una città che mette al centro l’umanità, il benessere diffuso, la libertà di movimento e di pensiero.

Il XXXIV Seminario di Architettura e Cultura Urbana si è svolto presso l’Università di Camerino nei giorni 29, 30 e 31 luglio 2024 con brevi presentazioni di progetti riguardanti i vari aspetti dello spazio urbanizzato dall’abitare ai luoghi di aggregazione e di lavoro, alla mobilità, al verde.

Alle presentazioni si sono alternate tavole rotonde su temi legati al futuro della città e alla professione di architetto.

Infine è stato assegnato il Premio SACU - Camerino 2024 distinto nelle due sezioni: opere realizzate e progetti. A questa seconda sezione hanno partecipato anche studentesse e studenti, nello spirito che ha sempre contraddistinto l’evento di Camerino di avvicinamento dei giovani laureati alla professione.

Il Seminario di Camerino, giunto alla sua trentacinquesima edizione, nel 2025 si propone ancora una volta come spazio di confronto e di proposta. Un’occasione per ripensare insieme la bellezza urbana, alla luce dei cambiamenti del nostro tempo, nella speranza - e nella volontà - di rendere le città luoghi più giusti e più accoglienti.

GM Architetto, Direttore SACU

Massimo Del Seppia

La città condivisa

La rivoluzione sta nella generosità

12

Il pensiero fondativo della Biennale di architettura di Pisa, ideato dall'associazione culturale LP laboratorio permanente per la città, è quello di attivare, un sistema di cittadinanza attiva e di indirizzo verso le migliori pratiche per creare i presupposti di una conoscenza diffusa volta alla ricerca di una città sempre più equa e solidale dove l'architettura è chiamata a rivestire un ruolo strategico nella società; fin dalla sua fondazione, nel 2015, ha sempre trattato il tema dello spazio pubblico ritenendolo spazio fondamentale di condivisione ed equilibrio.

La città condivisa, sentito tema della V edizione del 2023, è il portato, in continuità, di tutte le altre edizioni percorrendo una strada teorica volta alla ricerca, per mezzo dell'architettura e della città, di tutti i sistemi strategici indirizzati all'abbattimento delle eccessive differenze presenti all'interno della società. La sua quotidiana analisi generalmente porta a considerazioni di grandi disuguaglianze dove chi è in difficoltà non ha gli strumenti necessari per la crescita personale o comunque gli è resa molto difficile dalle forti differenze tra classi socio economiche di appartenenza.

Occorre cambiare, essere più generosi e talentuosi nel sognare un futuro migliore per le prossime generazioni di cittadini. Frugalità, prossimità, integrazione, dialogo, sono alcune parole chiave di cui oggi abbiamo necessità. Queste istanze sono comunque nell'aria e il nostro compito è quello di cogliere queste esigenze modificando i nostri comportamenti ed elaborando nuovi modelli in grado di garantire maggiore equità nella nostra società.

La città condivisa (www.biennaledipisa.com) nasce come naturale prosecuzione di Renaissance (IV edizione 2021); i 2 progetti vanno intesi come parti di un unico messaggio ovvero quello di 'rinascere' (dal periodo pandemico con nuove aspettative di futuro) con un nuovo spirito collettivo di condivisione, di solidarietà e maggiore equità sociale, cercando di costruire città più giuste dove

l'architettura abbia un ruolo centrale nella città del futuro.

Su questo terreno si misurano le idee degli architetti provenienti da tutto il mondo proponendo esempi tali da rappresentare idee da riprendere, adottare ed elaborare per la città di Pisa.

La dimensione della città di Pisa, in questo caso diventa laboratorio ed è ritenuta dimensione giusta per l'applicazione di questa semplice teoria, ovvero che con la conoscenza, la volontà, il talento e la passione possiamo creare i presupposti per una lettura omogenea e 'finita' dove sono individuabili i fattori di equilibrio alle varie scale applicando quindi le azioni correttive volte al benessere delle persone che vivono quotidianamente questa realtà nella sua dimensione urbana.

La biennale pisana attiva un laboratorio permanente individuando un 'modello Pisa' pensando a questa dimensione urbana come ideale per l'applicazione di questa teoria.

LP ha seguito fin dalla sua fondazione un suo principio legato alla comprensione a all'azione verso la propria città, 'di quartiere in quartiere per piccoli passi', ovvero il miglioramento delle nostre città per piccole azioni possibili imparando dal modello Barcellona che alla fine degli anni '70, guidati dal maestro Oriol Bohigas, è riuscita a cambiare volto proprio grazie anche ad un'infinità di piccoli interventi di prossimità che consentirono una riqualificazione urbana senza precedenti; la sua visione di lettura della città è per quartieri, ritenendoli unità omogenee ben identificabili a cui il cittadino può riferirsi con chiarezza di lettura.

LP ha fatto proprio questo metodo e lo ha utilizzato in ogni biennale di architettura di Pisa attivando workshop, progetti di laboratorio e costituendo anche un gruppo di lavoro che in ogni biennale ha studiato e avanzato proposte in vari quartieri.

La città condivisa nasce quindi come un progetto interno alla Biennale da cui si è generato un altro studio e gruppo di lavoro nato

da LP, il Gruppo Città laboratorio, costituito da architetti, ingegneri e studenti ed ha iniziato a disegnare, a partire dal 2019, una carta d'intenti, chiamata 'Carta delle azioni possibili'.

Questa Carta parla di piccoli interventi facilmente realizzabili pensati dal basso, con percorsi partecipativi ed è una carta pensata per essere costruita e aggiornata nel tempo insieme a tutti i soggetti che ne vorranno prendere parte a partire dai cittadini di Pisa.

La Carta, stampata in dimensioni 488x244 cm è stata esposta per la prima volta a Pisa negli spazi degli Arsenali Repubblicani nell'ambito della mostra ideata da LP, G124 Renzo Piano - Progetti, Metodo, Contaminazioni, con l'obiettivo di essere esposta in modo permanente in uno spazio pubblico a disposizione dei cittadini per proporre osservazioni e idee per il miglioramento dei propri quartieri, diventando così un vero e proprio dispositivo di partecipazione attiva e permanente nel tempo.

L'idea di fondo sta nel 'prendersi cura della città' attraverso la cura dei propri quartieri promuovendo piccole azioni di recupero funzionale al fine di rendere gli spazi di risulta nuove occasioni per le comunità; piccole piazze, piantumazioni di alberi, nuovi piccoli corridoi di biodiversità, introduzione di elementi di decoro urbano e ancora molto di più.

Progettare secondo principi ci insegna Massimo Pica Ciamarra, creare luoghi densi di significato pensava Oriol Bohigas per una città sempre più condivisa; questo è il senso della ricerca della biennale di architettura di Pisa e dell'associazione LP.

Porre al centro la progettualità quartiere per quartiere (unità omogenee per la lettura della città) dove le priorità sono le azioni possibili in un quadro di progetto unitario e coordinato, è sempre stato il modello teorico laboratoriale condotto dai componenti dell'associazione LP e dai suoi numerosi amici che con tanta generosità contribuiscono culturalmente con il loro pensiero a questo ambizioso progetto. Nei quartieri, in particolare, è fondamentale il concetto di prossimità ovvero l'idea di poter disporre di servizi sufficienti per la vita del quartiere rendendolo una parte funzionale della città.

Portare all'attenzione generale e delle amministrazioni pubbliche l'importanza dello spazio collettivo, della lettura della città per quartieri contribuendo a creare un pensiero condiviso e fornire spunti ed idee per una successiva progettualità ponendo sempre al centro lo spazio pubblico, la rete che connette i punti.

Piccoli parchi, spazi a misura di bambino, aree di biodiversità,

servizi di base, piccole biblioteche e centri di quartiere adibiti ad aree per lo sport e l'attività all'aperto, questo e molto altro consentirebbe di iniziare a colmare quelle differenze troppo evidenti oggi all'interno della nostra società.

La città condivisa non ambisce ad essere 'la città ideale', ma la città dove ogni cittadino possa sperare in una qualità della vita migliore e dove possa coltivare le proprie ambizioni e i propri sogni.

È la città del rispetto del prossimo, è una città che accoglie, protegge e ispira. È la città della solidarietà e della fratellanza. Non è un sogno irrealizzabile, ma un'aspirazione di un mondo giusto. Dobbiamo immaginarlo. Possiamo realizzarlo. Basta volerlo.

La città condivisa si realizza, giorno dopo giorno, con una visione complessiva per piccole e grandi azioni ma soprattutto con il buon senso, intelligenza e cuore aperto nel pensare la città di tutti che non vuol lasciare nessuno indietro; riprendendo Charles Darwin: 'l'evoluzione non opera attraverso sconvolgimenti ma per piccoli cambiamenti graduali'.

La città condivisa, per sua genesi, deve essere apolitica, ma crede profondamente nella buona politica, nella continuità della sua azione edificante verso un'unica visione di benessere per i cittadini, posta al loro servizio, mai seguendo il consenso, ma ispirando e rappresentando un punto di riferimento.

La nostra rivoluzione sta nel proporre la generosità dell'intelletto e dell'inclusione, nell'amore in ciò che facciamo per il prossimo credendo profondamente in tutto ciò che è giusto e buono.

Per questo combattiamo la superficialità di valutazione, semplificando eccessivamente problemi complessi; combattiamo la mancanza di analisi e di coraggio; difendiamo l'approfondimento e la ricerca continua, l'empatia e la solidarietà, perseguendo l'equità sociale e il diritto di ognuno all'accesso ad un alto livello di conoscenza fondamentale per la libertà di ogni individuo.

La città condivisa si proclama solidale, equa e giusta e crede che l'architettura debba porsi come servizio per la collettività e per il benessere delle persone.

Se una comunità sarà in grado di rispondere a queste esigenze, oltre alle grandi risposte ambientali, potremo avere speranza di un futuro migliore per le prossime generazioni.

In fin dei conti come scriveva Edoardo Persico, 'l'architettura è sostanza di cose sperate'.



Copertina catalogo della Città condivisa; V edizione Biennale



Copertina catalogo Renaissance; IV edizione Biennale



G124 agli Arsenali Repubblicani



Gli Arsenali Repubblicani: Padiglione Internazionale della Biennale



Carta delle Azioni Possibili esposta a G124 negli Arsenali Repubblicani

Note su Armonia e Città Condivisa

16

Oggi possiamo affermare che l'aumento di densità nelle città costituisca uno dei principi dello sviluppo urbano, in primo luogo perché permette di salvaguardare il paesaggio, evitando la dispersione urbana e poi perché porta innegabili vantaggi come l'ottimizzazione delle infrastrutture e la riduzione delle emissioni di gas serra, senza contare le maggiori opportunità di lavoro e possibilità di crescita culturale.

La progressiva densificazione delle grandi città, tuttavia, deve affrontare anche notevoli criticità che riguardano la crescita della popolazione urbana: si aggravano le condizioni di precarietà dovute agli effetti dei cambiamenti climatici, aumenta l'alterazione degli ecosistemi, cresce la stratificazione sociale, aumenta la disoccupazione, aumenta la scarsità alimentare e si accentuano le disuguaglianze. L'insieme di questi fattori ha effetti diretti sulla qualità della vita in tutti i suoi aspetti.

Senza contare che nelle città più grandi, particolarmente quelle asiatiche, assistiamo al verificarsi di fenomeni macroscopici, che oggi ci appaiono irreversibili, come quello che interessa la capitale dell'Indonesia, che rischia di diventare, a breve, il teatro di una realtà distopica.

Giacarta sta sprofondando a una velocità superiore a quella di qualsiasi altra grande città costiera. Mentre in altri luoghi il principale problema è l'innalzamento delle acque causato dal riscaldamento globale, a Giacarta il fenomeno è aggravato dallo sprofondamento del terreno, che in alcune zone supera il centimetro all'anno. Con il 40% della città già sotto il livello del mare, il sistema di protezione contro l'allagamento è fragile e insufficiente. Inoltre, il suolo, impermeabile per oltre il 90%, non permette all'acqua di superficie di filtrare, mentre le riserve sotterranee si svuotano a causa delle estrazioni illegali di acqua.

Già nel 2017, l'architetto Michael Kimmelman, in un articolo sul

New York Times, evidenziava che l'impermeabilità del terreno era una delle principali cause del fenomeno, aggravato dai numerosi pozzi abusivi utilizzati per accedere all'acqua delle falde. Oggi, mentre Giacarta avvia la costruzione di un nuovo centro politico sull'altra sponda del Mar di Giava, meno esposta alle maree, la crescita incontrollata delle aree urbane povere prosegue. Si costruiscono dighe per proteggere i resort, ma allo stesso tempo le baraccopoli sulle coste continuano ad espandersi, nonostante le frequenti inondazioni causate dalle maree.

La disponibilità di risorse si sta riducendo progressivamente in tutto il mondo, rendendo indispensabile per tutti un ridimensionamento dei consumi. L'adozione di uno stile di vita più frugale deve trasformarsi in una nuova norma culturale. Questo cambiamento, tuttavia, non deve essere vissuto come una privazione, ma come un'opportunità per riscoprire il valore della natura e il potenziale della collaborazione umana. Assumere un atteggiamento propositivo e creativo può aiutare a trasformare le rinunce in occasioni di crescita, coltivando la consapevolezza di contribuire a un modello di vita più sostenibile ed equo. La sobrietà, così intesa, può evolversi in una forma di 'frugalità felice e creativa', basata sulla condivisione e sulla cooperazione.

Puntare sulla condivisione come strategia per ottimizzare le risorse rappresenta un passo cruciale verso un futuro più sostenibile, ma immaginare la città come un luogo che traduca pienamente questo principio in realtà richiede un impegno più profondo e una visione più ampia. Perché ciò avvenga, è indispensabile partire dalla condivisione degli obiettivi collettivi, ponendo al centro il ripensamento delle città come spazi capaci di ridurre gli sprechi, rafforzare il senso di comunità e promuovere una maggiore coesione sociale. Questo significa non solo progettare ambienti urbani in cui beni e servizi siano condivisi e accessibili, ma anche costruire un sistema

che incentivi la collaborazione e la partecipazione attiva dei cittadini, favorendo uno stile di vita collettivo che sia insieme sostenibile, armonioso e rispettoso dell'ambiente.

Il concetto di 'Armonia' applicato al modello urbano della 'Città Condivisa' si inserisce perfettamente in questa visione. L'idea di armonia, infatti, non è solo un obiettivo estetico, ma un ideale di equilibrio dinamico tra esigenze sociali, economiche e ambientali. Una città che aspira a essere 'felice' deve mettere al centro un processo integrato di trasformazione, in cui ogni aspetto - dalla progettazione degli spazi alla gestione delle risorse, fino alla partecipazione civica - sia orientato a favorire una coesistenza pacifica e inclusiva.

La 'Città Condivisa' si deve caratterizzare anche per la condivisione delle responsabilità e promuovere l'azione integrata di innumerevoli stakeholders, inclusi i cittadini, compresi gli anziani e i bambini, le amministrazioni pubbliche e gli attori privati, che cooperano in un'azione comune che mira all'integrazione delle diverse comunità. Il processo di condivisione va esteso a più soggetti, protratto più a lungo nel tempo, per tenere gli stakeholders al suo interno per tutta la vita utile del bene comune e ridurre l'impegno dell'investimento pubblico, nella fase iniziale, a favore di quello privato.

In molti casi questo significa spostare il baricentro della disponibilità di un bene dal suo possesso alla sua fruizione. Questo si chiama 'servitizzazione' e rappresenta un cambiamento significativo nel modo in cui beni e servizi vengono concepiti, prodotti e utilizzati. Questo approccio sposta l'attenzione dal possesso di un bene materiale alla fruizione del servizio che esso offre. In altre parole, l'utente non acquista un prodotto in sé, ma il risultato che il prodotto è in grado di garantire, delegando al fornitore la responsabilità del suo funzionamento, aggiornamento e manutenzione per tutta la durata del ciclo di vita utile.

Un esempio emblematico si trova nell'ambito dell'architettura e della rigenerazione urbana: anziché vendere una componente architettonica, il produttore offre un servizio legato alla sua performance, garantendone la qualità e la funzionalità per un periodo prolungato. Questo modello incentiva la progettazione di soluzioni durevoli e sostenibili, poiché il produttore ha interesse a minimizzare interventi successivi e a ottimizzare l'efficienza nel tempo.

Un aspetto fondamentale della servitizzazione è la sua capacità di promuovere alleanze di lungo periodo tra gli stakeholder. Nel contesto della rigenerazione urbana, ciò si traduce in collaborazioni tra progettisti, costruttori, amministrazioni pubbliche e cittadini, basate su obiettivi comuni come la sostenibilità ambientale, l'efficienza economica e la qualità della vita.

La trasformazione di prodotti in servizi facilita un sistema di scambio più equo e resiliente, incentivando il riuso, la manutenzione programmata e la riduzione degli sprechi.

Dal punto di vista economico, la servitizzazione può contribuire a una maggiore stabilità per le imprese, che si concentrano sulla costruzione di relazioni a lungo termine con i clienti piuttosto che su vendite una tantum. Questo modello incoraggia anche l'innovazione continua, poiché i fornitori sono motivati a migliorare costantemente le loro offerte per soddisfare le esigenze degli utenti.

In sintesi, la servitizzazione non è solo uno strumento operativo, ma un cambio di paradigma che ridefinisce le dinamiche tra produzione, consumo e sostenibilità. Diventa un elemento chiave per trasformare i processi industriali e urbani, promuovendo un futuro più responsabile e condiviso.

Esistono, naturalmente, prerequisiti fondamentali che una 'Città Condivisa' deve possedere dal punto di vista architettonico e infrastrutturale per avviare processi di condivisione e sostenibilità come quelli descritti. Tra questi spiccano l'accessibilità universale, che garantisce la fruizione degli spazi a tutti i cittadini, indipendentemente da abilità o condizioni socioeconomiche; gli spazi pubblici flessibili, capaci di adattarsi a diverse esigenze sociali e climatiche; le infrastrutture verdi e blu integrate, come parchi urbani, tetti verdi e sistemi di gestione delle acque, che migliorano la qualità ambientale e offrono soluzioni per la resilienza climatica; e la resilienza climatica, ovvero la capacità della città di adattarsi e rispondere ai cambiamenti climatici, riducendone gli impatti.

Questi elementi strutturali devono essere accompagnati da una cultura di partecipazione attiva che coinvolga i cittadini nel processo decisionale e da politiche che incentivino la collaborazione tra istituzioni, aziende e comunità locali. È solo attraverso questa integrazione tra dimensione fisica e sociale che si può raggiungere una vera trasformazione urbana.

Un esempio concreto di tale sinergia è rappresentato dai centri comunitari multifunzionali, presenti in molte città innovative, che fungono da spazi condivisi per attività culturali, servizi educativi e iniziative sociali. Allo stesso modo, i sistemi di car-sharing e bike-sharing dimostrano come la condivisione possa ridurre la pressione sulle risorse, migliorare la qualità della vita e diminuire le emissioni.

In definitiva, l'adozione di strategie interdisciplinari e condivise non solo rende la città più vivibile, ma la trasforma in un laboratorio di innovazione sociale e ambientale, offrendo una visione integrata del futuro urbano in cui il benessere collettivo e la sostenibilità diventano priorità centrali.

Per chiarire come condivisione e armonia debbano necessariamente coesistere, mi riferisco ad un caso studio che conosco, i Dormitori dell'Università di Urbino¹ per i quali ho contribuito a stendere il 'piano di conservazione'.

Il modello dei 'Collegi' di Giancarlo De Carlo, pur avendo ambi-

zioni elevate e un forte legame con il contesto paesaggistico e culturale di Urbino, presenta diverse criticità e problemi non risolti che ne hanno limitato il successo come ecosistema urbano integrato. Questi problemi non derivano tanto dall'architettura o dalla qualità degli spazi, ma da dinamiche sociali, gestionali e istituzionali che non sono state adeguatamente affrontate. Ecco un'analisi delle principali criticità:

1. Mancanza di condivisione di obiettivi tra comunità urbana e universitaria

Una delle principali problematiche riscontrate è l'assenza di un dialogo e di una visione condivisa tra la comunità accademica e quella urbana. I 'Collegi' avrebbero dovuto funzionare come una parte autonoma della città, ma la mancanza di integrazione tra le esigenze degli studenti e quelle della popolazione locale ha creato una disconnessione. Ad esempio, le attività e i servizi pensati per attrarre anche i residenti della città storica non hanno trovato un pubblico adeguato.

2. Debole collaborazione tra Università e amministrazione locale

L'insufficiente coordinamento tra l'Università e l'Amministrazione pubblica al momento dell'attivazione delle funzioni urbane è un altro fattore critico. Servizi come negozi, una seconda mensa e spazi per eventi comunitari sono stati progettati, ma mai resi operativi, o lo sono stati solo in parte, a causa di una gestione frammentata e della mancanza di piani condivisi di sostenibilità economica e gestionale.

3. Inadeguato coinvolgimento degli utenti finali

Gli spazi comuni, pur abbondanti e di alta qualità, risultano sottoutilizzati. Questo suggerisce che non è stata data sufficiente attenzione al coinvolgimento degli utenti finali - studenti, docenti e residenti - nella fase progettuale e gestionale. La percezione di questi spazi come poco attrattivi o non rispondenti alle loro esigenze ne ha limitato l'uso.

4. Disparità geografica tra Collegi e centro storico

La collocazione dei Collegi su un colle opposto rispetto alla città storica di Urbino, pur in un contesto paesaggistico di grande pregio, ha accentuato l'isolamento fisico e funzionale del complesso. Questa distanza ha scoraggiato i professori dal tenere lezioni nei Collegi e limitato l'afflusso di cittadini ai servizi e agli spazi condivisi.

5. Mancanza di un sistema di governance inclusivo

Non è stato previsto un modello di governance che assegnasse ruoli e responsabilità chiari agli attori coinvolti, né un meccanismo di gestione che favorisse la collaborazione tra Università, Amministrazione, commercianti e studenti. Questa lacuna ha impedito una gestione dinamica e adattiva delle risorse disponibili.

Lezioni apprese e strategie per il futuro

Dalle indagini condotte insieme alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino emergono indicazioni utili per affrontare queste criticità:

- 1. Creazione di tavoli di dialogo:* Coinvolgere tutti gli attori - studenti, docenti, residenti, amministrazione e operatori economici - in processi di pianificazione partecipata per individuare le potenzialità non sfruttate.
- 2. Progettazione di servizi flessibili:* Ripensare i servizi in modo che possano rispondere meglio alle esigenze della comunità universitaria e urbana, rendendoli attrattivi e sostenibili.
- 3. Integrazione tra Collegi e città storica:* Migliorare i collegamenti fisici e funzionali tra il complesso dei Collegi e il centro storico, ad esempio attraverso un sistema di trasporto efficiente o iniziative culturali che coinvolgano entrambe le aree.
- 4. Attribuzione di ruoli chiari:* Definire le responsabilità di ciascun attore attraverso un sistema di governance trasparente e partecipativo.
- 5. Valorizzazione degli spazi comuni:* Attivare programmi ed eventi che incentivino l'utilizzo degli spazi condivisi, come coworking, iniziative culturali e sportive, o mercati temporanei.

Un futuro 'Piano di Conservazione' deve dunque andare oltre la tutela fisica dell'architettura, ponendo l'accento sulla condivisione come fattore di rigenerazione sociale e funzionale, con l'obiettivo di trasformare le potenzialità in opportunità reali per tutti i soggetti coinvolti.

C'è ancora molta strada da fare, ma la direzione è quella di promuovere la conoscenza delle potenzialità e attivare un processo di scambio che miri a diversificare la gestione degli spazi.

Garantire la sopravvivenza dei luoghi nel tempo significa preservarli nella loro essenza, ma anche renderli vivi e attuali, capaci di rispondere alle sfide contemporanee senza tradire la loro identità. È un equilibrio sottile che richiede un approccio integrato: adeguarli alle normative, soddisfare i requisiti ambientali e, soprattutto, promuovere una coesione sociale che li renda spazi autenticamente condivisi.

Solo attraverso una politica concordata, che unisca pragmatismo e immaginazione, sarà possibile costruire luoghi non solo sostenibili, ma anche capaci di ispirare, generare senso di appartenenza e diventare parte viva della memoria e del futuro delle persone che li abitano.

MM MTA Associati

1. Autori Vari 'I collegi di Giancarlo De Carlo a Urbino. Piano di conservazione e gestione' ed. Mimesis 2019.



Giacarta, Indonesia, modello di casa galleggiante per rispondere all'aumento del livello del mare



Urbino, Mensa Tridente, divisione interna settori



Mensa Tridente, il centro



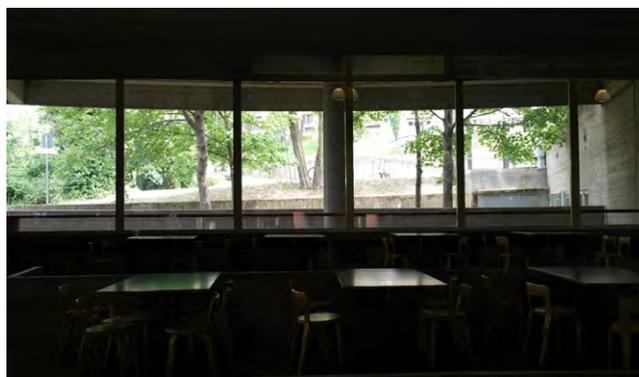
Mensa Tridente, il verde



Mensa Tridente, lucernario



Mensa Tridente, tavoli in piano



Mensa Tridente, tavoli ultimo livello

Armonia e città condivisa

Il titolo riprende il tema della tavola rotonda con la quale prende avvio il XXXIV Seminario Internazionale di Camerino, riecheggia il titolo generale del Seminario - *Città bella, città per tutti* - ed è composto da tre parole strettamente intrecciate.

Armonia e città condivisa: 'città' nel suo significato etimologico e più profondo; 'condivisa' per non dimenticarne l'obiettivo sostanziale e l'apporto di chi via via la anima nel tempo; 'armonia' che in apparenza richiama - ma non è così - la sola fisicità di quanto definisce ogni ambiente di vita.

Molti anni fa, in pieno '68 - Henri Lefebvre affermò *Il diritto alla città*. Un diritto peraltro di fatto sconosciuto quando - quarant'anni dopo - si diffuse la fake news per la quale oltre metà della popolazione mondiale abitava ormai nelle città, includendo però anche chi vive in periferie, favelas, baraccopoli o banlieues. Pericolosa confusione fra città e urbano: è solo vero che da allora oltre il 50% della popolazione mondiale ha abbandonato l'agricoltura.

Infatti nella nostra cultura 'città' significa civitas/comunità, insieme di cittadini, rete di luoghi di condensazione sociale: nella contemporaneità questo insieme è sostenuto da logiche interscalari perché ormai non amiamo limiti e confini, cresce la propensione verso nuove forme di nomadismo, aspiriamo a realtà sconfinite, facilmente raggiungibili magari solo avvalendoci dei sempre più evoluti e diffusi supporti tecnologici.

Nel 2018 - dovendo dare un nome alla piccola fondazione che veniva ad affiancarsi alla nostra organizzazione professionale - optammo per *Civilizzare l'Urbano*, forse nel ricordo di *Survival through design* (Richard Neutra, 1954): cioè perché insieme alla 'conversione ecologica' - quella che ci consentirà di abbandonare l'Antropocene per approdare nell'Ecocene - anche convertire l'urbano in città sembra fra le sostanziali urgenze attuali, peraltro opportuno anche perché contribuisce a mitigare le ingiuste disuguaglianze che ca-

ratterizzano ogni contesto e che purtroppo continuano ad accentuarsi.

'Città condivisa' esprime quindi anche volontà di mitigare le disuguaglianze, di partecipazione, di comunità. Nel titolo di questo incontro 'città condivisa' si affianca ad 'armonia'.

Armonia è la principale qualità delle relazioni fra elementi diversi. Riguarda la musica, le stratificazioni morfologiche, i rapporti fra le forme del vivente, e non solo. L'armonia travalica la bellezza delle singole parti. Riguarda la civitas come i paesaggi, ovviamente nell'accezione europea che ne considera radici e futuri. L'armonia si fonda su relazioni, intrecci, assonanze e dissonanze.

La bellezza si contempla. L'armonia invece si costruisce di continuo, è dinamica, diacronica: ogni parte, ogni modificazione, ogni 'frammento' contribuisce all'armonia dell'insieme. In alcune forme del vivente la capacità di generare armonia sembra innata: deriva da processi e adattamenti lunghissimi. Nell'uomo - unico essere vivente dotato di una elevata possibilità di scegliere - la capacità di raggiungere l'armonia deriva da processi sapienti. Occorrono doti, conoscenze, esperienze per poter dirigere un'orchestra o curare la regia di un avvenimento: sin dalla tenera età tutti dovremmo essere educati a relazionarci, a condividere, a captare le armonie che possono circondarci. Come ogni altro diritto, anche 'il diritto alla città' va sostenuto con costanza e impegno paziente.

Oggi, più che per l'architettura - ormai quasi una perversione di pochi, estranea agli interessi centrali delle comunità e spesso con un suo aristocratico distacco rispetto al costruire corrente - è forte l'ambizione per la qualità degli 'ambienti di vita', insiemati complessi che intrecciano costruito e non-costruito, natura e artificio, preesistenze e modificazioni continue, materia e memoria. Ci si rende infatti conto di come gli 'ambienti di vita' incidano sulla socialità,

sulla sicurezza, sull'economia, sul benessere e non solo quello individuale. Diviene quindi prioritario che ogni intervento, ogni trasformazione, collabori al contesto; apporti un 'dono', contribuisca alla definizione di un paesaggio, di un luogo o di un 'ambiente di vita'.

I contesti europei contemporanei non sono più caratterizzati da significativi incrementi demografici, non richiedono 'città di fondazione', ma piuttosto continue rigenerazioni dell'esistente che deve rispondere a una crescita tesa sostanzialmente al mutare delle esigenze funzionali, distinte, definite separatamente; al mutare delle tecnologie; all'evolversi delle relazioni degli abitanti.

Rigenerare quindi non è 'rammendare', non può limitarsi a banali sostituzioni di singoli edifici: impone di agire essenzialmente sugli spazi non-costruiti perché facilitino aggregazioni, condensazioni sociali, spazi di condivisione, relazioni fra parti. È una forma particolarmente complessa del progettare, presuppone agilità normative, partecipazione, grande collaborazione fra i soggetti coinvolti.

Mi piace spesso sottolineare la sostanziale differenza fra il lavoro degli archeologi - che da un insieme di frammenti sono capaci di ricostruire il senso di un insieme - e quello dei progettisti, specie quelli del futuro, che attraverso la rigenerazione dell'urbano, hanno spesso il difficilissimo compito di riuscire a dare senso a insieme che non l'hanno mai avuto. Impegnati quindi in azioni oltremodo complesse, magari minime, che agiscano soprattutto sul non-costruito, sull'immateriale, ricercando legami e luoghi.

'Le Carrè Bleu' ha recentemente proposto il *Codice europeo della progettazione teso alla qualità degli ambienti di vita* (La Collection du CB, n. 13/2024). Un Codice che sostiene la progettazione in quanto strumento per perseguire questa qualità, quindi non corporativo, ma teso agli interessi della collettività; un Codice nel quale sono chiari sia la preoccupazione ambientale in senso ampio, sia l'interesse per gli 'ambienti di vita', prioritario rispetto all'attenzione per le sue singole parti, naturali o artificiali che siano.

Questo 'Codice' sollecita il 'committente formale' (privato o pubblico che sia) - ma soprattutto il 'committente reale' (chi poi vivrà quegli ambienti) - a esprimere domande di trasformazione integrate, complesse, mai egoistiche; stabilisce condizioni che consentano al 'progettista' di avere piena responsabilità della risposta; presuppone sostanziali contributi da parte di chi ha poi il compito di collaborare nel realizzare i singoli progetti.

Un Codice che non si iscrive fra i 'Manifesti', le 'Carte', le 'Dichiarazioni' che di tanto in tanto si susseguono per esprimere posizioni teoriche, opinioni o punti di vista di gruppi magari contrapposti e che - con i loro sani continui confronti - contribuiscono all'evolversi del nostro pensiero: il suo non è che un breve articolato che punta a determinare le precondizioni perché ogni pensiero possa realmente concretizzarsi.

Nella linea culturale del Carrè Bleu, questo Codice ha radici in *'Fragments / Symbiose'* (2006) e nel progetto di *'Déclaration des Devoirs des Hommes'* in rapporto ad habitat e stili di vita, nel rispetto delle diversità (2008). Nella mia visione intreccia *'Conversione ecologica e poetica del frammento'* (2021).



? Bellezza e Armonia / coinvolgimenti statici o dinamici ?

*una città si trasforma se i suoi abitanti
hanno forte desiderio di ambienti di vita che favoriscano*

socialità / **economia** / **sicurezza** / **benessere** / **felicità**

"Se vuoi costruire una barca non devi affaticarti a chiamare uomini per raccogliere la legna e preparare gli attrezzi; non distribuire i compiti, non organizzare il lavoro. Risveglia prima la loro nostalgia del mare lontano e sconfinato. Appena si sarà risvegliata in loro questa sete si metteranno subito al lavoro per costruire la barca".

Saint-Exupéry

24



Alberto Terminio

Per una visione democratica del progetto di architettura: Jaap Bakema tra 'armonia' e 'città condivisa'

La riflessione sui concetti di 'armonia' e 'città condivisa' trova nel pensiero e nell'opera di Jacob Berend (Jaap) Bakema ampi margini di approfondimento sia ai fini di un'indagine storiografica sull'autore,¹ sia come ragionamento teorico volto all'analisi dei progetti. In questa sede, ci limiteremo a inquadrare, sinteticamente, i due termini nell'ambito della produzione dell'architetto olandese.

Il termine 'armonia' in riferimento all'attività progettuale di Bakema può assumere almeno due declinazioni: quella relativa alla ricerca di un equilibrio dinamico, nella quale agiscono le composizioni neoplastiche di Cornelis van Eesteren e Piet Mondrian, che sarà al centro delle sue prime sperimentazioni di quartieri di espansione urbana, come i casi di *Pendrecht I e II*; l'altra, legata al rapporto tra l'uomo e il suo ambiente di vita. A questo proposito, diventano dominanti i temi 'estetica della forma aperta' e 'principio di relazione'.

Come scrive l'architetto olandese: 'L'uomo ha preso coscienza di essere parte di un sistema totale di energia. Ma, poiché è stata proprio quella specifica parte chiamata essere umano a prender coscienza di essere parte del sistema totale di energia, adesso l'uomo è in grado di distruggere il sistema totale di energia che permette alla terra di esistere nello spazio. Noi dobbiamo essere pronti a praticare l'*architettururbanistica* come parte del processo decisionale in cui ciò che sappiamo per intuizione o scienza delle interrelazioni, si trasforma in ambiente costruito. Ogni costruzione, destinata al movimento o alla stasi, può avere un valore futuro solo se è vista come la trasformazione di una parte dello spazio universale, intensificato fino a diventare uno spazio interno, chiamato casa, strada, piazza, villaggio, città. Per mezzo dello spazio reso interno dall'intervento umano, l'uomo può identificarsi nell'infinità dello spazio, e ciò lo renderà responsabile'.²

Il concetto di 'città condivisa' esprime una tensione ideale che ha animato costantemente l'attività teorica³ e progettuale di Bake-

ma, a partire dagli scritti pubblicati sulla rivista d'avanguardia 'De 8 en Opbouw' fino a quelli apparsi su 'Le Carré Bleu': 'La société nouvelle sera une société qui fournira à l'homme les conditions de maintenir une relation individuelle avec la vie totale, universelle; le droit de vivre avec une opinion personnelle de la vie. Alors il faut créer pour l'homme, au moyen des techniques, les conditions physiques, psychologiques, esthétiques qui donneraient à l'individu la plus grande possibilité de définir dans l'espace son opinion de la vie'.⁴ (fig. 1)

Le riflessioni sin qui espresse prendono forma in un clima di revisione dei principi della 'città funzionale'. In tal senso, una delle sperimentazioni più emblematiche è *Pendrecht I* (fig. 2), il progetto di sviluppo urbano per un quartiere a sud di Rotterdam presentato dal gruppo Opbouw⁵ in occasione del VII CIAM di Bergamo (1949), in cui l'apporto di Bakema - membro del gruppo e suo rappresentante nell'ambito dei CIAM - è stato fondamentale per la sua definizione, come avverte Francis Strauven. Questo progetto rappresenta una delle prime manifestazioni dell'attenzione dell'architetto olandese per le possibili interazioni tra l'urbanistica e il tessuto sociale. Fin dai suoi primi articoli pubblicati su 'De 8 en Opbouw' e 'De Vrije Kunstenaar' - quest'ultima di orientamento comunista - Bakema avverte la necessità di fondare la pianificazione urbana sull'aspirazione verso un nuovo ordine sociale. La 'concezione socio-spaziale' qui espressa attinge, nelle riflessioni dell'autore, a significati ideologici e universali che mirano a riconnettere l'individuo con il mondo, interpretando l'architettura come 'an organism, a thing, a happening that is part of the social-universal happening, but which within this general happening nonetheless acquires a distinct value and becomes a sign'.⁶ La tematica centrale delle sue riflessioni è quella delle 'relazioni', identificate innanzitutto in una istanza di continuità spaziale che egli cerca di sondare attraverso

i suoi progetti, con lo scopo di connettere le diverse parti di cui è composto incrementando, di conseguenza, il livello di interazione tra gli abitanti. Così l'architettura rappresenterebbe l'espressione tridimensionale della sua concezione relazionale, volta alla creazione di uno spazio adeguato a una nuova 'società aperta': 'The spatial openness and flexibility of architecture must give expression to human liberty, and its organic form must communicate the idea of community'.⁷ L'unità abitativa di *Pendrecht I* 'emerge come unità socio-spaziale dalla struttura armoniosa nella quale il concetto di comunità contenuto nell'idea di quartiere è chiaramente articolato secondo le elementari concezioni spaziali di De Stijl'.⁸

Nel saggio *Relationship between Men and Things* presentato in occasione dell'VIII CIAM di Hoddesdon, Bakema definisce il *core* attraverso una metafora, come il momento in cui 'scompare la separazione tra l'uomo e le cose' ed in cui 'scopriamo il miracolo della relazione tra l'uomo e le cose', sullo sfondo di una concezione relativista di matrice scientifica. Questo principio relazionale viene icasticamente rappresentato in un disegno, intitolato *Friendship diagram o Van stoel tot stad*, in cui l'architetto olandese traccia un'analogia tra i diversi gradi relazionali che intercorrono in un gruppo familiare e quelli che passano in un raggruppamento di edifici caratterizzato da una differenziazione tipologica (fig. 3). 'Per noi dei CIAM le relazioni tra le cose e l'interno di esse sono più importanti delle cose stesse'. Così il *core* diventa un luogo di integrazione socio-funzionale, intriso di ideali di cooperazione sociale e libertà individuale che poggiano su una più ampia aspirazione verso una 'società aperta': una condizione che può essere raggiunta soltanto tramite l'equilibrio delle relazioni sociali e la crescita spirituale, minacciata dall'avvento della tecnica.

In *Pendrecht II* (fig. 4), progetto di un quartiere-tipo per l'espansione di Rotterdam presentato anch'esso a Hoddesdon, il *core* non è concepito come un addensamento funzionale, ma come uno spazio di ritrovo da cui si irradiano, seguendo un andamento centrifugo, i servizi, le attrezzature (negozi, botteghe artigiane, edifici culturali ed amministrativi) e dei lunghi viali alberati verso tutte le unità abitative che, inversamente, convergono nella piazza centrale. In altre parole, le attrezzature e i servizi risultano disarticolati lungo delle direttrici che conferiscono movimento all'intero impianto. 'L'idea consiste nel raggruppare le case in modo che l'occhio umano possa registrare l'interrelazione esistente tra vari modi di vivere sociali. [...] L'idea di 'gruppo visivo' è puramente basata su rapporti che si possono vedere'.⁹ Come spiega Jos Bosma: 'Sia Van Eyck che Bakema vivevano questi esercizi, richiamandosi a Van Doesburg, come la pratica dell'arte di avanguardia nel disegno urbano'.¹⁰ Attraverso questa composizione dinamica delle forme e la continuità spaziale che ne consegue, si rendono visibili 'nelle tre

dimensioni' le relazioni a diverse scale che intercorrono, gradualmente, dall'unità abitativa al quartiere e da quest'ultimo all'intero complesso. Tali relazioni sono esperite tramite una 'similarità strutturale' consistente nell'analogia tra la struttura centrifuga mostrata alla scala più piccola (quella dell'unità) e quella espressa alla scala maggiore (del quartiere). Come afferma Bakema a proposito degli obiettivi del progetto: 'Dal punto di vista artistico abbiamo cercato di immaginare e sviluppare la possibilità di un rapporto tra le persone dando al Cuore una chiara continuità spaziale in senso tridimensionale'.¹¹

Conclusioni

La lezione di Bakema spinge a interrogarsi su aspetti pregnanti che interessano l'architettura e il ruolo dell'architetto. In primis, emerge il tema della responsabilità dell'architetto e del cittadino come parti attive del processo progettuale. Infatti, egli considera l'architettura come processo piuttosto che come linguaggio. 'Estetica della forma aperta', 'principio di relazione', 'visione sociologica dell'architettura', da un lato non prefigurano modelli da replicare, dall'altro non escludono l'esistenza di principi trasmissibili. La cultura del Team 10 - entro cui si inquadra una parte rilevante dell'attività di Bakema - espresse proprio questo tipo di approccio, dove l'architettura veniva intesa come pratica eteronoma, con valore prima di tutto 'processuale' e non linguistico-formale. Inoltre, la sua poliedrica attività spinge a interrogarsi sul tema dell'architetto come intellettuale, in una chiave che lo vede esposto in primo piano come 'promotore di processi culturali', piuttosto che come figura autoritativa autonoma. Ne deriva la necessità di costruire processi collaborativi e di diffondere una cultura democratica del progetto che non trascuri gli aspetti teorici della disciplina: non concetti assiomatici, ma principi operanti sostenuti da una visione complessiva delle finalità - pratiche e ideali - dell'architettura. In questo senso, occorre recuperare la tensione ideale - innestata sulle precedenti esperienze dell'avanguardia, in particolare quella di De Stijl, di cui Bakema recupera la dimensione ideologica e la visione universalista - che ha innervato la sua attività di architetto, docente e divulgatore.

AT Università 'Federico II', Napoli

1. A tal proposito, si veda il volume di D. van den Hauvel (ed.), *Jaap Bakema and the Open Society*, Archis, Amsterdam 2018.
2. Cit. in *Van den Broek / Bakema*, catalogo della mostra (Napoli, 14-31 dicembre 1974), a cura di C. Gubitosi e A. Izzo, Officina Edizioni, Roma 1976, pp. 26-27.
3. Sul contributo teorico di Bakema, si veda: J.B. Bakema, *Thoughts about Architecture*, edited by M. Gray, Academy Editions, London-New York 1981.
4. J.B. Bakema, *L'Architecture et la Nouvelle Société*, in 'Le Carré Bleu', n. 4, 1960, p. 2.

5. Il gruppo Opbouw viene fondato a Rotterdam nel 1920 dagli architetti Kromhout e Brinkman, ai quali si aggiungono, successivamente, Oud, Van Tijen e Van Eesteren. Questo, soprattutto grazie all'apporto di Stam e Van Loghem, costituisce il centro propulsore delle idee del Nieuwe Bouwen. Cfr. H. van Dijk, *The Nieuwe Bouwen*, in Id., *Twentieth-century Architecture in the Netherlands*, 010 Publishers, Rotterdam 1999.
6. J. Bakema, *Het nieuwe bouwen en verder*, in 'Forum', n. 2-3, 1947, cit. in F. Strauven, *Aldo van Eyck. The Shape of Relativity*, Architectura & Natura, Amsterdam 1998, p. 217.
7. Ivi, p. 219.



fig. 1 - 'Le Carré Bleu', n. 4, 1960, copertina

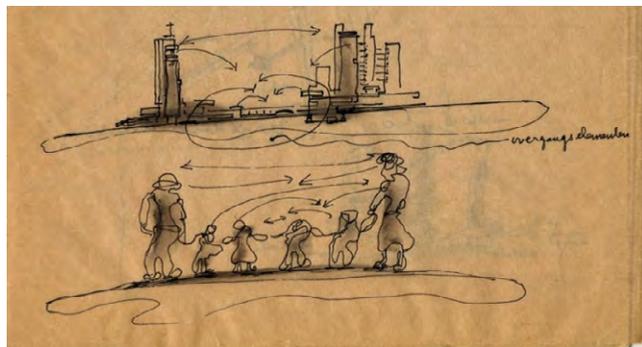


fig. 3 - J.B. Bakema, *Friendship diagram*

8. F. Strauven, *Il contributo olandese: Bakema e Van Eyck*, in 'Rassegna', n. 52, dicembre 1992, numero monografico *Gli ultimi CIAM*, a cura di D. Matteoni, p. 52.
9. Cit. in *Van den Broek / Bakema*, cit., pp. 29-30.
10. J. Bosman, *I CIAM del dopoguerra: un bilancio del Movimento Moderno*, in 'Rassegna', n. 52, cit., p. 13.
11. J.B. Bakema, *Relationship between Men and Things*, in E. N. Rogers, J. L. Sert, J. Tyrwhitt (eds), *The Heart of the City: Towards the Humanisation of Urban Life*, Pellegrini and Cudahy, New York 1952, trad. it. *Il cuore della città*, Hoepli, Milano 1954, p. 68.



fig. 2 - Gruppo Opbouw, *Pendrecht I*, 1949, plastico



fig. 4 - Gruppo Opbouw, *Pendrecht II*, 1951, plastico

Sul significato della forma urbana. Una domanda a Franco Purini

28

*The city is a discourse,
and this discourse is actually a language.*
(Barthes, 1967)

Significante e significato della forma urbana

In questo breve testo, vorrei fare una riflessione sul significato della forma urbana, per poi concludere con una domanda a Franco Purini. Il significato della forma urbana ha importanza? Naturalmente sì, io credo, e questo significato agisce a diverse scale. Ma sembra che la tradizione moderna dell'architettura, soprattutto quella nordica, abbia messo in secondo piano il tema del significato in architettura e ancor di più nel progetto degli spazi urbani. La recente proposta di includere il 'significato' nella definizione ISUF di morfologia urbana (Conzen, 2013) è stata seguita da alcune discussioni (Kropf e Malfroy, 2013). A partire dall'approccio strutturalista all'architettura (Eco, 1967) e agli studi urbani (Barthes, 1967), la semiotica urbana si è sviluppata quasi fino a diventare una disciplina autonoma: in presenza di un'ampia letteratura, questo argomento non può essere lasciato ai soli studi sociologici. La forma urbana è la conseguenza dell'attività di architetti e urbanisti e se c'è una certa intenzionalità nel loro lavoro, il risultato deve avere un certo significato (Strappa, 2013). In assenza di un codice scritto, si potrebbe sostenere che non può esserci significato nella forma urbana: ipotizziamo un codice sviluppato dai costruttori di città nel corso della storia (Smith, 2007) e nascosto nel tessuto urbano, dove talvolta compaiono anche motivi antropomorfi e zoomorfi (Guidoni, 1976). Due felidi scolpiti ai lati di un cancello portano lo stesso significato, 'attenzione: questo è un ingresso importante!' in una città precolumbiana, nella Bergamo medievale, nel III millennio a.C. in Egitto, così come in Cina durante la dinastia Yuan.

Centrale è la discussione sui destinatari del significato urbano: nel tempo gli spazi urbani possono perseguire diversi livelli di significato (Rossi, 1966), ed essere rivolti a diverse classi di destinatari, con scopi diversi: orientare, simboleggiare i poteri politici, o esprimere esclusione e inclusione spaziale. Il significato urbano deve differire dai segni architettonici che si riferiscono ad un edificio, ad un insieme di utenti e ad un proprietario; il significato di forma urbana, invece, è legato a entità collettive. L'articolo prenderà in considerazione diverse teorie, confrontando una selezione di casi di studio significativi, con un focus sulle comunità in cui viene data maggiore importanza ai valori collettivi (Strappa, 1995) delineando perché il significato urbano è diventato oggi accessorio e perché dovrebbe essere incluso negli studi di morfologia urbana in futuro.

Architetture e città significanti

L'architettura ha sempre fatto ricorso al significato, ovvero alla possibilità di rimandare per analogia ad altro. Sin dai tempi più antichi si è fatto uso del significato architettonico come mezzo di comunicazione di massa, basti pensare alle piramidi che sembrano montagne o le colonne concepite come rappresentazione analogica del corpo umano. Il significato agisce alla scala del singolo edificio, ma anche alla scala della città o della parte formalmente compiuta della città. In tempi più recenti le nostre città si sono riempite di banche che sembrano templi greci, con il significato di sacralità del capitale, sedi del governo che sembrano palazzi rinascimentali, la statua della libertà che sembra il Colosso di Rodi. Ma poi apparentemente la rivoluzione figurativa del moderno ha spostato il significato verso il dominio delle macchine. Il riferimento alle navi, ai treni e agli aeroplani che Le Corbusier teorizza in *Vers une architecture* è un chiaro esempio di questa tendenza. Macchine, ovve-

ro oggetti come modelli di riferimento, invece di elementi naturali come montagne, colline, ovvero persone o altre architetture prese come modelli. Nel tempo però questo riferimento alle macchine ha completamente lasciato in disparte la capacità di definire spazi urbani formalmente compiuti capaci di significare altro. Rarissimi nella storia dell'architettura moderna sono gli spazi urbani formalmente definiti, con una netta prevalenza invece di edifici - ovvero oggetti - formalmente compiuti. Fino ad arrivare alla attuale tendenza dell'architettura contemporanea, dominata dalle arti visive e dall'informale, dove il significato, soprattutto quello degli spazi urbani, sembra diventato l'ultimo degli obiettivi dei progettisti.

Alcuni critici si sono espressi ferocemente rispetto a questa tendenza. Come esempio di un fallimento moderno in tema di significato architettonico, Rapaport (1982) illustra il progetto *De Drie Hoven* di Herman Hertzberger. Questa architettura era stata progettata come residenza per anziani con handicap fisici e mentali, ed era stata concepita con l'obiettivo principale di creare un ambiente in cui ogni persona avesse la massima possibilità di interazione sociale. In realtà l'assenza di *privacy* dovuta alla pianta aperta fu uno dei motivi per i quali l'edificio fu gradualmente abbandonato e poi in seguito parzialmente demolito a partire dal 2014. Ma la presenza sistematica del motivo a croce nella struttura modulare, visibile sia dall'esterno che dall'interno, venne interpretata da alcuni utenti anziani come rimando al cimitero e pertanto alla morte, portandoli ad un netto rifiuto dell'edificio. Si tratta di un significativo esempio di come l'incapacità di gestire il significato architettonico abbia portato ad un insuccesso architettonico. Quindi il significato è sempre agente nell'architettura. Ogni forma viene riconosciuta dalla utenza, e sarebbe bene gestire positivamente questi significati.

Il lavoro di Lynch, che non era un sociologo, ma un pianificatore, era mirato all'identificazione di una serie di significati riconoscibili

dall'utenza nella città. È interessante notare come nei suoi appunti vengano messi in evidenza elementi riconoscibili dall'utenza all'interno della città che possono essere carichi di significati.

Correlando gli elementi che Lynch aveva usato nei suoi questionari (percorso, limite, landmark, nodo e distretto) con la teoria dei crinali di Saverio Muratori (crinale, valle, sommità, nodo, percorso, linea dividente, asse accentrate, polo, antipolo e area culturale) possiamo costruire un sistema di corrispondenze, dove alla scala del paesaggio (Muratori) e alla scala della città (Lynch), gli elementi riconoscibili possono essere correlati. Seguendo Rapaport possiamo distinguere diversi livelli di significato: alto, medio o basso.

La città, o meglio il villaggio di Musumba in Congo, è un esempio di una forma riconoscibile, quella della tartaruga. Un altro esempio è il villaggio della tribù Kejara in Bororo, in Brasile, studiata da Levi-Strauss, e qui siamo in un caso di significato di livello intermedio, ovvero il rimando alla struttura e configurazione del gruppo sociale che ha prodotto il villaggio.

La deriva e la perdita di significato

Ma perché nella produzione compositiva architettonica e urbana contemporanea il tema del significato è diventato ancillare? Io credo che questo abbia a che fare con la deriva, attiva negli ultimi 40 anni se non di più, della trasformazione dell'*organismo* in *meccanismo*. Naturalmente l'organismo vivente ha un significato, mentre il meccanismo no. Quindi se noi contrapponiamo una visione dello spazio urbano e della città come organismo, a quella della macchina che ha un po' caratterizzato una certa produzione del movimento moderno, siamo in grado forse di recuperare la nozione di significato, e di declinarlo ovviamente alle diverse scale: progetto di città, progetto urbano e anche progetto architettonico. Torniamo al tema dello studio della forma urbana. Riteniamo che lo studio della

forma urbana e pertanto anche lo studio del significato della forma urbana, debba essere centrale nell'insegnamento dell'architettura: se noi ci occupiamo di *significato* avremo città *significanti*, altrimenti avremo città *insignificanti*. Su questa idea di forma di città abbiamo fondato una rivista 'Forma civitatis' che il principiante latinista tradurrebbe con la *forma della città*, ma invece in latino vuol dire *lo statuto della cittadinanza*. Eppure questa rivista, in Inglese e in open access, raccoglie saggi su temi che spaziano dal progetto urbano allo studio dei processi formativi dei tessuti e degli impianti edilizi e ha come logo la città tartaruga (Musumba).

Una domanda a Franco Purini

'Caro Franco: L'insegnamento della *morfologia urbana* negli ultimi anni si è ridotto nelle Facoltà di architettura italiane, sia come corso a sé stante, sia come contributo ai corsi di *composizione architettonica e urbana*. Cosa suggerisci di fare per dare forza a una *tradizione di studi* che, tramite diverse scuole, ha comunque sempre contraddistinto l'architettura italiana all'interno di un panorama sempre più *globalizzato* del progetto?'

Ho fatto la stessa domanda in inglese a Designer, una della piattaforme AI di Microsoft, e la sua risposta è estremamente interessante (figg. 7-8). Cosa fa la AI nella sua infinita stupidità? Cerca una corrispondenza su internet di figure riconoscibili, e compone uno spazio urbano fatto di parti compiute, significanti e riconoscibili evidentemente desunte dalla tradizione. Insomma, l'intelligenza artificiale esprime una critica feroce per figure all'approccio contemporaneo al progetto urbano, fatto di oggetti insignificanti e incapaci di definire *spazi formalmente compiuti e significanti*.

Bibliografia

- Barthes, R. (1967) *Semiology and the Urban*, reprinted in Leach, N. (1997) *Rethinking Architecture: A Reader in Cultural Theory*. Routledge: London. pp. 166-171.
- Camiz, A. (2007) *Periferie significanti Vs. sradicamento, disidentità relazionale ed invisibilità degli spazi collettivi nella città capitalista*, 'Architettura Città', n. 2, pp. 15-17.
- Conzen, M.P. (2013) *Substance, method, and meaning in urban morphology*, 'Urban Morphology', 17(2), 132-134.
- Eco, U. (1967) *Proposte per una semiologia dell'architettura*, 'Marcatré', Dicembre 1967, n. 34, 35, 36, pp. 56-76.
- Guidoni, E. (1976) *Architektur der primitiven Kulturen*. Belsler: Stuttgart.
- Kostof, S. (1991) *The city shaped: urban patterns and meanings through history*. Bulfinch Press: New York, Boston.
- Kropf, K.; Malfroy, S. (2013) *What is urban morphology supposed to be about? Specialization and the growth of a discipline*, 'Urban Morphology', 17(2), 128-131.
- Le Corbusier (1923) *Vers une architecture*, Cres: Parigi.
- Lévi-Strauss, C. (1955) *Tristes tropiques*, Librairie Plon: Paris.
- Lévi-Strauss, C. (1936) *Contribuição para o estudo da organização social dos índios Bororo*, 'Revista do Arquivo Municipal', XXVII, 5-80.
- Lynch, K., (1960) *The Image of the City*. MIT Press, Cambridge MA.
- Margarido, A., (1970) *La capitale de l'Empire Lunda, un urbanisme politique*, 'Annales. Economies, Sociétés, Civilisations', 25(4), 857-861.
- Muratori, S. (1967) *Civiltà e territorio*. Centro studi di storia urbanistica: Roma.
- Rapoport, A. (1982) *The Meaning of the Built Environment: A Nonverbal Communication Approach*. University of Arizona Press: Tucson.
- Rossi, A. (1966) *L'architettura della città*. Marsilio: Padova.
- Smith, M.E. (2007) *Form and Meaning in the Earliest Cities: A New Approach to Ancient Urban Planning*, 'Journal of Planning History', 6(1), 3-47.
- Strappa, G. (1995) *Unità dell'organismo architettonico: note sulla formazione e trasformazione dei caratteri degli edifici*. Edizioni Dedalo: Bari.
- Strappa, G. (2013) *Territorial organism and urban knotting. Design methods for minor centers of Lazio*, 'FA magazine', 23, July-August, 19-23.

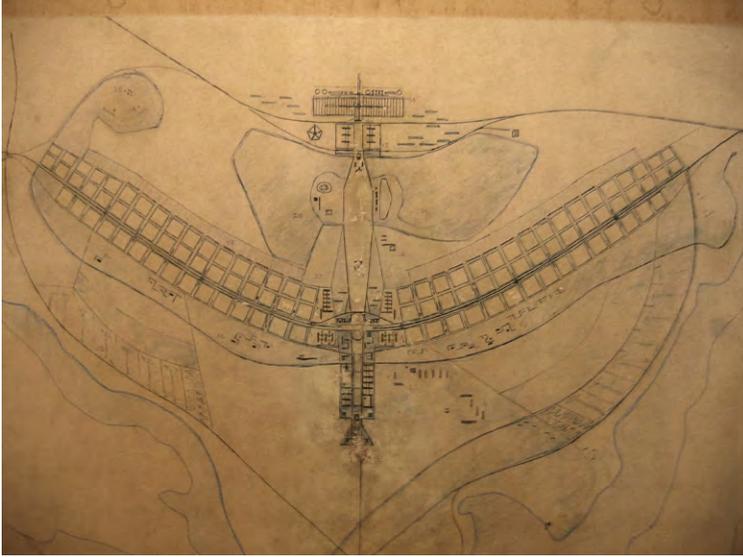


fig. 5 - Lúcio Costa, *Prima versione del piano pilota per Brasília*, 1957

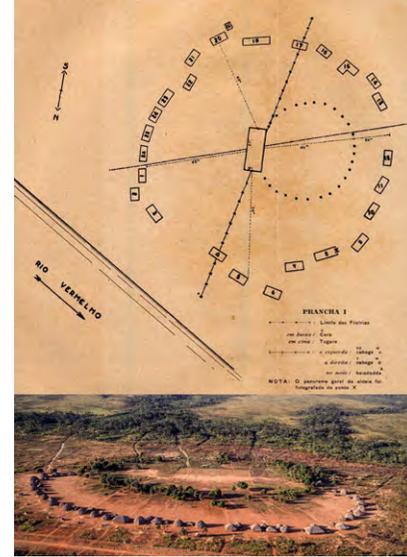


fig. 6 - *Pianta del villaggio Bororo di Keyara* (Lévi-Strauss, 1936) (sopra); *Villaggio Xavante*, Mato Grosso, Brasile, foto aerea (sotto)



fig. 7 - *Rappresentazione visuale della domanda a Franco Purini* (AI generated, Microsoft Designer 7/2024)

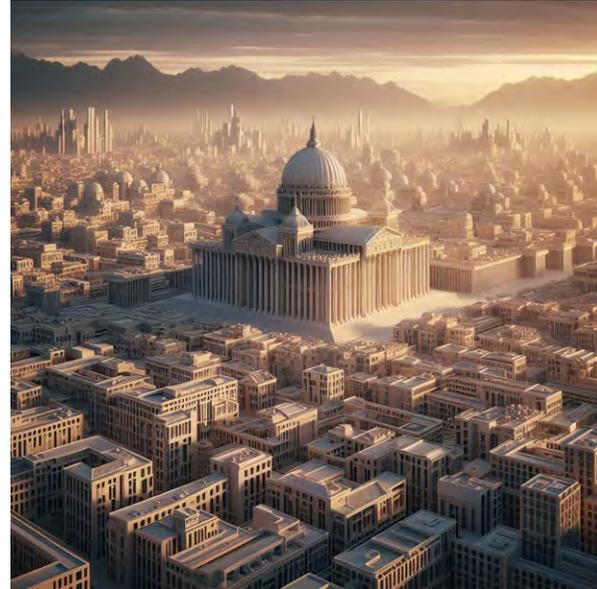


fig. 8 - *Rappresentazione visuale della domanda a Franco Purini* (AI generated, Microsoft Designer 7/2024)

Architetture primarie, connessioni e iati naturali per la città storica

Nel pensare di dover fare una domanda a Franco Purini, Professore e nostro Maestro, ho pensato che fosse necessario dire innanzitutto, à-la Rossi che riprende Roussel, *da quale architettura viene la nostra* (mia e di Federica Visconti) *Architettura*. A quali studi, si connette la nostra posizione, da quali teoresi scaturisce il nostro punto di vista e il nostro modo di lavorare? Per rispondere a questa domanda userò un nostro progetto recente, il suo retaggio e la sua intenzione, iniziando col citare il libro a più mani *La città di Padova* che è il testo più importante, io credo, di una tradizione di studi sulla città in cui ci riconosciamo. Io non parlo mai di morfologia o tipologia, parlo di Studi Urbani: una disciplina a sé stante, ma necessaria, straordinariamente potente, chiamata a chiarire la genesi della struttura della città, ma anche le possibilità che ci offre per la sua modificazione e il suo necessario rinnovamento, non solo un racconto di come si è formata la città, certamente scientifico ma, in definitiva, non utile, perché rischia di limitarsi a una prospettiva deterministica del progetto. Tra tutti i grandi contributi italiani, a partire certamente da Muratori e Caniggia, esemplari nella ricostruzione della conoscenza e interpretazione della genesi, noi prediligiamo quindi quello di Rossi e Aymonino che hanno introdotto un ragionamento sugli elementi di sintesi e di svolta (fatti urbani/elementi primari) non determinabili univocamente come specializzazione della residenza, ma che costituiscono vere e proprie invenzioni, in cui le città si sono riconosciute e da cui hanno orientato il loro sviluppo.

In tal senso noi parliamo di Progetto Urbano, cioè di un progetto capace, anche con poche mosse, di dare un'ipotesi generale sulla città. Chiunque si sia occupato di città, almeno in ambito europeo, ha dovuto fare riferimento a questa tradizione disciplinare che è stata a lungo egemone.

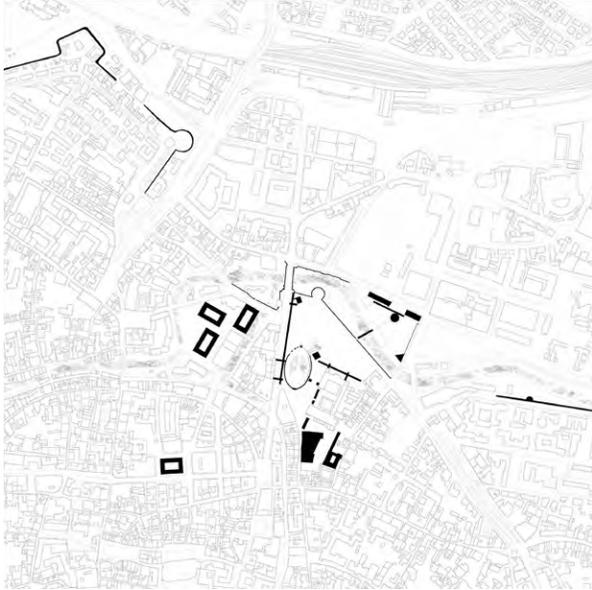
Dunque, un progetto 'urbano' per Padova che prova a tenere assieme forma urbana, paesaggio, geografia, natura. Del resto, que-

sta è la nostra disciplina, per richiamare ancora Rossi: 'la città e il territorio si costruiscono per fatti definiti: una casa, un ponte, una strada, un bosco. Ciascuno di questi fatti costituisce la città e il territorio ed esiste il disegno integrato di una serie di questi fatti'.

Quando facciamo un progetto urbano come quello di Padova, ci occupiamo quindi delle forme della città e della sua architettura complessiva, le due cose stanno insieme. Prima si chiamava solo composizione architettonica, a un certo punto c'è stata la necessità di precisare, anche nella declaratoria del settore scientifico disciplinare, che un'idea di architettura e un'idea di città si tengono insieme, una necessità avvertita tra gli altri da Salvatore Bisogni e Agostino Renna, già a partire dalla loro notissima tesi di laurea, pubblicata sul numero di 'Edilizia Moderna' dal titolo *La forma del territorio*.

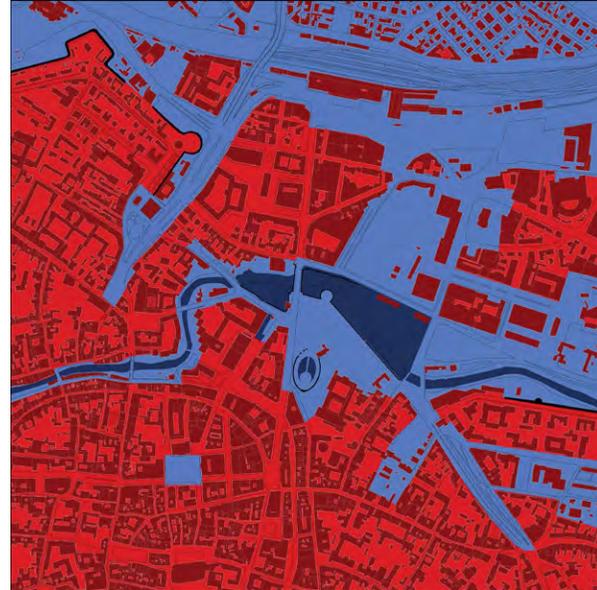
Voglio spiegare questo progetto molto semplicemente e chiarire così cosa è per noi il senso del rapporto fondante tra architettura e città. In altri termini ci interessa conoscere le città attraverso i progetti di architettura. La città non si conosce in astratto, si conosce e si misura eminentemente attraverso le architetture primarie che debbono avere la capacità di darle forma, ordine. Ordine - continuo a usare questa parola - perché una città è una grande e articolata sintassi, di parti, di singolarità, di emergenze, e l'ordine che quella sintassi sottende, dovrebbe essere sempre - questo fa il progetto urbano - una condizione riconoscibile.

Padova è una città importantissima da questo punto di vista, una città che io amo molto, al di là del suo retaggio neofascista: da lì sono partite le stragi e la strategia della tensione, da Piazza Fontana a Piazza della Loggia. Padova è una straordinaria città, una città d'acqua, una città in cui si manifesta, in ogni luogo, inesorabilmente e sorprendentemente la natura che, in ampi pezzi, è presente e affiora nella città. È una città antica in cui è particolarmente chiaro

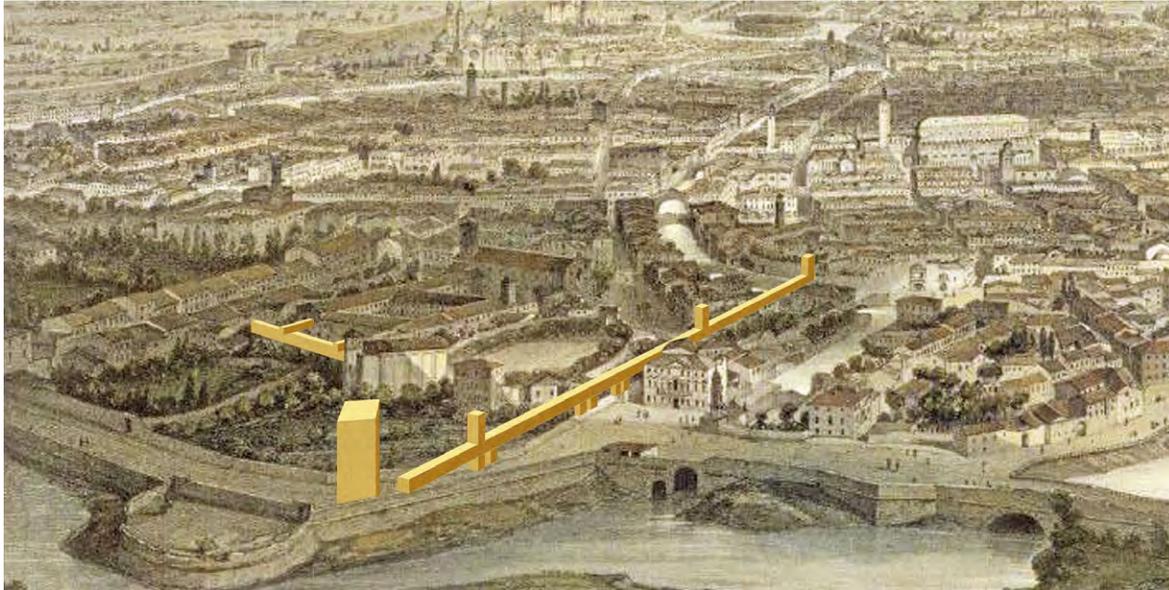


il rapporto che si può stabilire - che è proprio della città contemporanea, è proprio della cultura esistente - tra brani di natura e architetture chiamate a dare loro misura. Come ad esempio nell'area dell'anfiteatro romano, della cappella degli Scrovegni o, dal lato opposto della città, a Prato della Valle, dove la natura si teatralizza.

Padova ha tutto questo assieme alla sua forma costruita. L'idea di questo progetto urbano, elaborato per un workshop tenuto alla Gran Guardia, è di sondare la possibilità di un lavoro sulla città che tenga assieme, in un vero e proprio sistema museale, gli Eremitani, dove c'è il Mantegna, gli Scrovegni con Giotto e l'anfiteatro, in un rinnovato rapporto con la stazione, con il fiume e il parco. Il progetto punta su alcuni, pochi, elementi di connessione con alcune polarità: gli Eremitani, alcuni edifici costruiti nell'Ottocento lungo la via della Stazione, il grande vacuo dell'anfiteatro e la cappella degli Scrovegni. Pochi 'nuovi' elementi - un corridore, un'aula e una torre - cercano di rimettere in relazione queste presenze straordinarie. Preliminarmente abbiamo operato alcune analisi urbane, integrate da un'analisi spaziale proposta da Uwe Schröder che, mediante una codificazione tra spazi dell'internità (costruiti e delimitati) e spazi dell'esternità (naturali), non solo mappa le qualità spaziali della città, ma si predispose immediatamente ad una loro possibile trasformazione in direzione dell'aperto o del denso. Nei disegni, si misura il tasso di internità delle parti urbane coinvolte.



L'interno è propriamente architettonico, quando si parla di urbano, è un *Einraum* mentre l'esterno, un *Freiraum*, è propriamente legato al paesaggio, alla nozione di campo, ai brani di natura. Il progetto per Padova, in definitiva, è un lavoro sul bastione e sull'asse che conduce alla stazione, riconoscendo, secondo un'idea di progetto collettivo, alcuni capisaldi analogici anche in progetti di altri: quelli di Carlo Moccia, di Gianni Braghieri, di Uwe Schröder, montati perché coerenti con l'idea di città che volevamo proporre, intesa come un sistema di memorie di tanti progetti che, altrimenti, solo con oggetti autoreferenti, non si dà. Nel montaggio del progetto su una veduta dei primi del Settecento, è sintetizzata l'idea del grande corridore che collega la Cappella degli Scrovegni, con gli Eremitani, l'aula e la torre affacciata sull'ansa del fiume. La torre è l'elemento che riesce a costruire e a rappresentare una nuova, inedita, possibilità di guardare la città, una nuova polarità. Un sistema di punti che è tenuto da un grande portico coperto, dalla Stazione al centro di Padova, un doppio corridore pubblico (come quello vasariano) con un percorso in quota e uno a terra che collega le varie parti urbane, i musei, le risalite. A tale sistema, per punti e assi, si integra un lavoro sull'antico, su più architetture eccellenti: l'anfiteatro, gli Eremitani, la Cappella degli Scrovegni. Per l'anfiteatro, che ha un arco di uno degli ingressi diametrali ancora in sesto, abbiamo proposto un secondo ingresso fatto di due muri che sorreggono un telaio

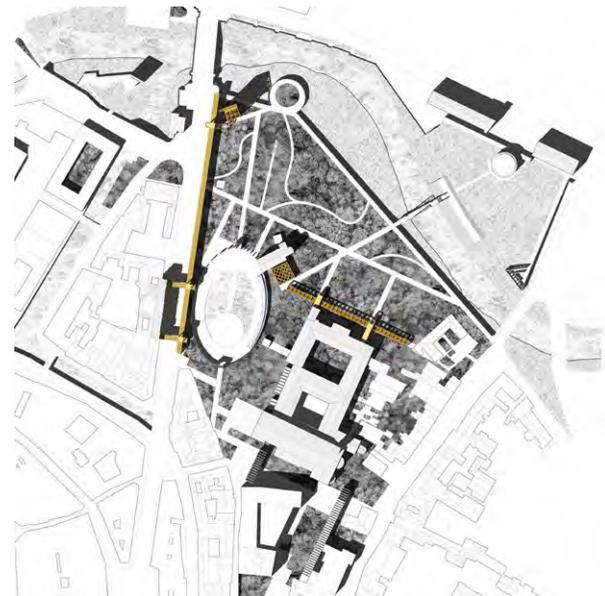


35

metallico in cui si riconoscono differenti qualità materiche: una di mattoni, tipica delle chiese, ma anche quella romana del travertino, sormontate da una sorta di lampada, una specie di segnale, tettonico. Per la Cappella degli Scrovegni, in sostituzione di una brutta teca vetrata per l'ingresso climatizzato, si propone, sul lato opposto, un ipostilo quadrato appena discosto e memore della straordinaria sala di Palazzo Bo di Gio Ponti.

In sintesi, l'idea di città che il progetto propone è fatta di architetture primarie (nuove e antiche), di assi e ampi brani di natura come fosse una città dell'illuminismo. Una città di capisaldi, punti e assi e iati in cui persino l'edificio in ferro e vetro di Libeskind può trovare posto, partecipando a un ordine più generale. A questo punto forse sarà più chiara la domanda che ho rivolto a Purini: è possibile usare brani di natura nel progetto sulla città esistente? In che modo oggi nella città della storia possono diventare un materiale di un progetto urbano ed essere una traiettoria su cui indirizzare gli studi? Può essere, questa natura, una figura in sé e assurgere ad un ruolo morfologico?

RC Università 'Federico II', Napoli





Reincantare la città attraverso l'architettura e il paesaggio

Non deve sorprendere il bisogno che si avverte di riprendere le riflessioni su 'La forma della città', quella, per intenderci, a cui Pier Paolo Pasolini suggeriva di osservare con attenzione dietro l'obiettivo della sua macchina da presa nel cortometraggio sulla città di Orte,¹ convinto sostenitore qual era della necessità di perseguire bellezza e armonia nei percorsi dell'Abitare. Un'analisi seppure sommaria della cultura del progetto urbano nella contemporaneità, infatti, rileva che le 'condizioni sono cambiate', come scriveva Bernardo Secchi,² ovvero i principi su cui oggi è possibile fondare la costruzione della città non possono essere esclusivamente ricondotti a quelli che hanno caratterizzato il passato, nel corso del quale - com'è noto - si sono alternati differenti paradigmi: 'Architettura-costruzione', 'Architettura-città', 'Architettura-paesaggio'.

Quest'ultimo, in particolare, suggerisce scale differenti, fa appello a molteplici discipline, richiama relazioni prima inesprese, mettendo al centro l'uomo abitante e la sua consapevolezza di essere artefice di una definita immagine spaziale. Ciò significa che, pur riconoscendo l'importante contributo teorico-pratico all'avanzamento degli studi sulla città che, a partire dal secondo novecento, ha avuto come protagonisti alcuni grandi maestri come Giuseppe Samonà, Vittorio Gregotti, Aldo Rossi, Carlo Aymonino, Giorgio Grassi, Gianfranco Caniggia e Gian Luigi Maffei, solo per citare alcuni tra i fondatori di una cultura del progetto urbano moderno in Italia e in Europa,³ si osserva una profonda crisi nei processi di modificazione dell'esistente, nei confronti della quale si è consapevoli che non tutto ciò che la Storia ha restituito è stato pienamente compreso.

L'occasione della tavola rotonda al SACU - Camerino 2024, in cui si è chiamati ad esprimere un personale punto di vista sull'argomento, grazie anche al confronto diretto con il Professore Emerito Franco Purini, permette di sottolineare un proprio modo di pensare il progetto per la città contemporanea.

Quando Max Weber viene invitato a Monaco per un ciclo di lezioni dal titolo 'Lavoro intellettuale come professione'⁴ egli mette in evidenza il profondo squilibrio creatosi nel modo in cui l'uomo è interprete del mondo. Il sociologo e filosofo tedesco argomenta di un processo d'intellettualizzazione dei fenomeni della scienza che è stato portatore di un 'disincantamento', in grado di ripercuotersi anche nell'ideazione dello spazio. In analogia a questo assunto, è possibile sostenere che anche la ricostruzione post-bellica, operata attraverso il 'progetto moderno', nell'incapacità di fare appello alle emozioni che riconosciamo all'architettura come generatrice della città, ha prodotto una distanza tra uomo e ambiente. In altre parole, la modernizzazione e la razionalizzazione dei processi del progetto (moderno) hanno contribuito a rendere arido il percorso di costituzione della forma urbana, privandola dell'apporto morale, filosofico e sociale necessario al buon Abitare. D'altronde scriveva Aldo Rossi: 'Senza la capacità d'immaginare il futuro non può esservi soluzione per la città in quanto fatto sociale per eccellenza [...]. È finita l'epoca dei modelli urbani e insieme ad essi è finita anche l'epoca delle tecniche urbane, dell'auto descrizione, della funzione spacciata per soluzione. Tra passato e presente, realtà e immaginazione, la città analoga è forse semplicemente la città da progettare giorno per giorno, affrontando i problemi, superandoli, con una discreta certezza che alla fine le cose saranno migliori'.⁵

La risposta a questa crisi ha portato la riconciliazione dell'architettura con la città e, successivamente, verso forme d'intromissione e d'innesto, con l'intento di ricondurre la modificazione dell'esistente nei solchi della continuità storica, relazionando il costruito col paesaggio. In altre parole, riprendendo l'analogia weberiana, i percorsi di 'reincanto' hanno più probabilità d'inverarsi nel momento in cui si opera nella costruzione della città attraverso le 'preesistenze ambientali':⁶ non più fatti meramente quantitativi, ma forme e, più in

generale, valori dell'ambiente capaci di generare collisioni temporali imprevedibili con le quali accompagnare il passato nel presente, riportando *hic et nunc* le ragioni di un 'altrove'.

Questo aspetto è reso evidente nello studio per la rigenerazione architettonica e urbana di Villacidro, con particolare riguardo alla riqualificazione della periferia Nord-Est di questo centro della provincia del Sud-Sardegna. Il suo territorio si caratterizza per una pluralità di paesaggi - la montagna, il grande conoide di deiezione e la pianura - soggetti a un forte rischio di consumo di suolo, generato dalla diffusione e dispersione del costruito. Su questo ambito, la dismissione della vecchia stazione ferroviaria è l'occasione per ripensare il sistema di relazioni urbane e paesaggistiche di più ampia scala. Le analisi territoriali, infatti, mostrano come la città può essere riletta a partire da una struttura formale ben definita, caratterizzata da ampie gole che la solcano longitudinalmente, mettendo in relazione l'alto col basso, la montagna con la pianura. In questo scenario, la riconversione del vecchio manufatto ferroviario in 'Ciclostazione' e dei suoi edifici di pertinenza in 'Orangerie' e 'Casa rurale' - con spazi destinati alla comunità sportiva, all'associazionismo e alla educazione al territorio - offre l'occasione di costruire un 'transetto urbano' in periferia, con il quale rileggere le complesse relazioni formali tra gli elementi lineari precedentemente descritti, ricostruendo architettonicamente le figure di un nuovo paesaggio, in grado di rimandare a quelle memorie (incarnate) con cui riattualizzare i valori dell'ambiente.

In questo contesto, dunque, parlare del progetto per la città come strategia di 'reincanto' significa operare attraverso la relazione tra fatti urbani, immaginando la forma del territorio come conseguenza dell'architettura, per richiamare l'attenzione nei confronti della finalità, piuttosto che dello scopo, con l'obiettivo di restituire alla forma dei luoghi quel senso poetico associato all'architettura (urbana) capace di nutrire i paesaggi: un percorso del pensiero creativo - una scoperta del nuovo nel vecchio - capace di generare smarrimento e 'deriva' verso mondi sconosciuti, col desiderio di rivelare ciò che è sempre in procinto di essere scoperto, appropriandosene pienamente.⁷

Alla luce di quanto scritto, sarà certamente più chiara la domanda: 'Il Novecento è stato definito il "secolo breve" ma, a ben riflettere, è stato anche un tempo dell'Abitare nel quale si sono succeduti differenti e ineluttabili paradigmi del progetto, nei quali, come nel mito di Narciso, la città ha restituito precisi caratteri di forma e di bellezza. L'*Urban Morphology* ha attraversato questi momenti,

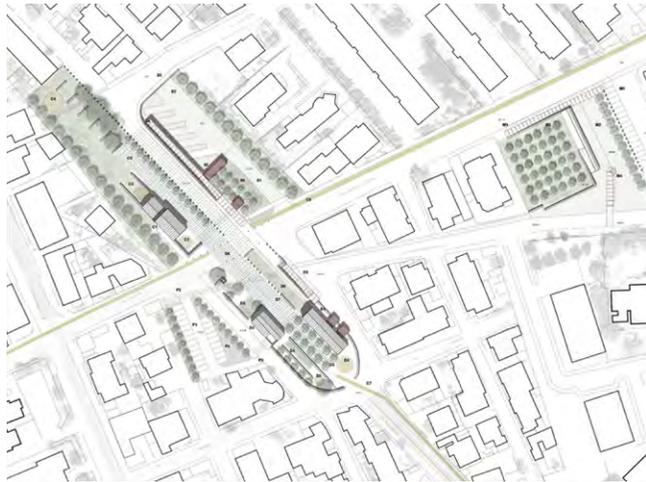
alimentando il senso critico con cui è stato possibile transitare da una forma ad un'altra. Qual è stata la sua capacità di cambiamento, nella ricerca e nella didattica italiana, relativamente a questi tre momenti nella pratica del progetto urbano? Quali possono essere oggi i nuovi strumenti per la conoscenza della forma della città attraverso il progetto?

GBC Università di Cagliari

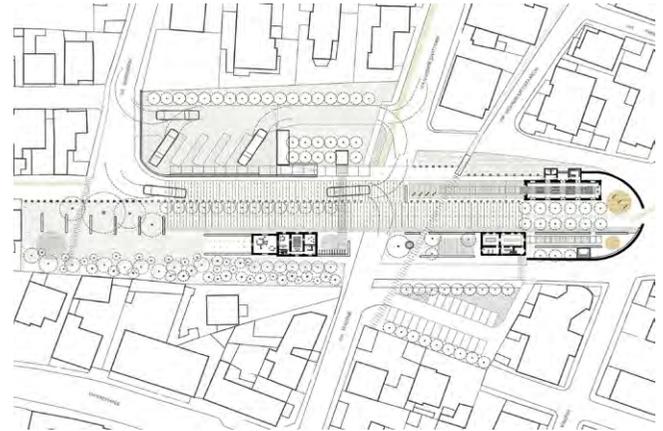
1. Si fa riferimento al cortometraggio 'Pasolini e... la forma della città' (1974) sulla città di Orte.
2. Secchi B. (1984), 'Le condizioni sono cambiate', Casabella, n. 498-499, ora in id. 1989c, pp. 48-56.
3. Ciascuno ha proposto una differente declinazione del tema. Per maggiori approfondimenti Cfr. Giovanni Battista Cocco (2017), *La deriva del progetto urbano. Perdere e riprendere la rotta/The urban project adrift. Losing and finding the route*, Lettera-Ventidue, Siracusa.
4. Si fa riferimento al ciclo di incontri, organizzato dalla sezione di studenti democratici, in cui Max Weber si esprime sui temi 'La scienza come professione (1917)' e 'La politica come professione' (1919).
5. Aldo Rossi (1979), *La città analoga: tavola*, Lotus International, Milano, n. 13, pp. 5-9.
6. Rogers Ernesto Nathan, *Le preesistenze ambientali e i temi pratici contemporanei*, in 'Casabella-Continuità', 204, febbraio-marzo 1955, pp. 3-6.
7. Cfr. Giovanni Battista Cocco (2017), *La deriva del progetto urbano. Perdere e riprendere la rotta/The urban project adrift. Losing and finding the route*, op.cit., p. 101.



Villacidro. Le 'preesistenze ambientali'. Le gole, il conoide di deiezione e la pianura



Villacidro. Il 'trasetto urbano'. La Ciclostazione e la Orangerie



Villacidro. Il 'trasetto urbano'. Pianta



Villacidro. Scenario di progetto. Sezione prospetto della 'Orangerie' e 'Casa rurale'

Progetto urbano vs paradigma di discontinuità temporale e postulato etico

40

L'opportunità di riflettere sul tema della forma della città e della sua trasformazione attraverso il progetto, confrontandosi con i colleghi invitati alla sessione speciale del XXXIV Seminario di Camerino e rivolgendo domande a Franco Purini, ha aperto uno scenario inedito, direi quasi accidentale considerato l'esito finale, determinato dal confronto incrociato tra i diversi metodi imperniati su alcune scuole di pensiero attive in Italia e tuttora fertili nel dibattito internazionale. La sintesi critica sviluppata dal Maestro romano, che ha ricucito ordinatamente le sollecitazioni ricevute, ha inquadrato i dati del problema e lanciato alcune interessanti sollecitazioni sulle quali si proverà a esporre qualche considerazione, riguardata nella prospettiva della personale teoresi sul significato di progetto urbano proposto in un orizzonte di giudizio fondato sul nesso inscindibile tra l'*agire* del soggetto operante, con il personale apporto critico-autoriale, e l'*essere* dello spazio urbano, con la sua verità sussistente che richiama un'eticità da cui non ci si può affrancare.

In premessa si fa osservare che, trattare la *forma urbis* aprendo all'ipotesi proposta da Giovanni Marucci sulla 'città bella città per tutti', significa procedere in un campo di interessi tesi ad approfondire il concetto che vive in ogni cultura, nel tempo e nei diversi ambiti geografici, trasposto in quel qualcosa che ne rispecchia l'identità, trasmessa nell'immagine di uno spazio urbano cristallizzato - ma non inerte e immutato - dispiegato nei tratti caratteristici di un'estetica urbana coerente con le aspettative di una cultura civile. E se l'immagine della città è essenza della civiltà che l'ha generata, ogni suo momento di vita - compreso il presente - richiede un'attenzione a studiarne la storia-struttura, il lessico di cui è costituita, la sua lingua; ciò che rappresenta in sintesi la sua forma.

Non c'è dubbio che la Scuola di architettura italiana in generale, più di altre e con tutte le differenze che hanno reso complementari le ricerche, ha costruito nel tempo una interessante traiettoria inter-

pretativa riuscendo con un certo successo a dipanare la complessità della città nel suo farsi. E lo ha fatto attraverso procedimenti nati deduttivamente con l'osservazione diretta della realtà, codificati criticamente in metodo utilizzabile in contesti urbani analoghi.

Questa operazione interpretativa, tutt'altro che lineare al confronto con alcune recenti tendenze di analisi basate su dati alfanumerici (v. a esempio la Space Syntax, pura tecnica di studio distante dal senso fenomenologico-esistenzialista), necessita, insieme a un'iniziale conoscenza imperniata sulla selettiva enunciazione oggettiva di nozioni convenienti e sull'acquisizione dei dati (studio delle fonti, dei documenti, ecc.), della difficile, soggettiva attitudine a 'personificarsi' nell'uomo del tempo, per le diverse fasi storiche, con le specifiche aspettative di vita urbana. Tale enigmatica simbiosi, che si spiega immaginando quel mutuo rapportarsi che riduce le connotazioni esclusive di ciascun ente partecipante cedendo parte di sé per incontrare l'altro io, postulato dell'*agire* che Gilles Deleuze e Felix Guattari chiamano 'divenire nel mezzo', concorre a chiarire la natura di alcune manifestazioni non conoscibili se riguardate unicamente con la logica del nostro tempo.

E tuttavia, se lo sguardo verso la città premoderna consegue un efficace risultato, valendosi dello sforzo di sintesi compiuto nel mettere a sistema le componenti storiche, sociologico-economiche, di filosofia del pensiero ecc., esito di una nutrita letteratura in grado di sostenere le ipotesi interpretative, al contrario, lo studio dei fenomeni urbani contemporanei spesso fallisce miseramente perché ci si proietta in un quadro di giudizio che non permette di cogliere la pienezza dei 'segni' antropici, essendo partecipi del flusso di un divenire che sfugge alla razionalità vivendo, si direbbe, prigionieri di un presente che porta con sé, per l'*essere*, la componente emotivo-esistenziale condizionata dai processi *in fieri*.

L'interesse personale verso gli studi urbani discende proprio

dall'appartenenza a quella Scuola¹ che, tuttavia complice da qualche tempo una istituzione accademica sempre più distratta, rinuncia a promuovere una trattazione dinamica specie di quei valori di cui è portatrice, testimonianza storica del proprio know-how, dilapidando il prezioso patrimonio di studi.

Ma lo studio della forma urbana resta nell'orizzonte di ricerca di chi scrive e rappresenta la struttura di pensiero che informa il progetto. Il quale prende le mosse preliminarmente da un chiaro legame con una realtà conoscibile - ricostruita attraverso il metodo enunciato da intendersi nella sua ineluttabile, oggettiva mutabilità - della quale si prova a intercettare il momento di massimo 'rendimento'² riletto nell'evidenza dello scorrere continuo dei fenomeni e nelle tracce del passato che permangono durevoli nel sostrato, denotanti il suo modificarsi nel tempo.

Il tentativo di ricostruire la dinamica evolutiva, non sempre idealmente processuale, consegue pure il fine di intercettare nel divenire (in stretta connessione col rendimento) il punto di discontinuità nel presente entro il quale collocarsi con l'idea progettuale. Perché non c'è alcun dubbio che l'atto in cui si esprime la volontà individuale-autoriale del progettista si traduce, di fatto, nella immissione critica di un'*eidōs* in una potenziale, idealizzata traiettoria di mutamento entro cui si cerca di intercettare proprio il punto di sospensione. Si direbbe, al limite, di ricerca del compimento di un orizzonte di fusione che induce a non inseguire l'illusorio sforzo di comporre l'infranto, ma di esprimere l'attesa di un pensiero lanciato nel futuro, con uno spirito di conciliazione etica tra il proprio *ego-cogito* e ciò che è e rappresenta - significandolo - lo spazio urbano.

In questa idea dispiegata nell'intreccio problematico di una circolarità che si afferma tra un principio di continuità, parafrasato nell'ideale ricongiunzione dello iato, della interruzione intercettata nel flusso dinamico della storia, e la volontà di esprimere l'appartenenza al proprio tempo con un'affermazione di deliberata, calibrata discontinuità³ che risuona in modi diversi dipendenti dall'intenzionalità, sì soggettiva ma non arbitraria, si rilegge l'ipotesi di metodo da cui muove il progetto di concorso su Tallin mostrato di seguito. Il quale, nell'esprimere la volontaria adesione al portato linguistico-culturale del luogo in cui si colloca, rivela il tratto caratteristico del nostro tempo declamante, come afferma E. Severino, l'ineluttabile consapevolezza del vivere nella condizione dell'*errore necessario*.

Muovendo da questa enigmatica *aletheia* denotativa di un chiaro dubbio euristico, si formula la domanda a F. Purini: 'Partendo dalla convinzione che non si può supporre l'integrale insondabilità della significazione dei fenomeni urbani contemporanei, va però evidenziato che le attese della città odierna muovono su

ambiti evolutivi anche di drastico rovesciamento concettuale che necessitano di una parallela condizione di studio dei «segni», non sempre riconducibili a processi conoscibili e comparabili a dinamiche consolidate.

Allora, è lecito immaginare una teoria, in particolar modo del contemporaneo formarsi della città, che possa dirsi un 'fatto', non un semplice 'dato' in grado di cogliere deduttivamente aspetti parziali della fenomenica urbana? Come interpretarla nel progetto urbano giungendo a comprendere quali fenomeni interferiscono con le scelte che condizionano l'attività critico-creativa individuale?'

MI Politecnico di Bari

1. Segnatamente alla mia partecipazione rispetto alle correnti ancora attive, a quella che si origina dall'impegnativo sforzo compiuto da S. Muratori e G. Caniggia, in una prospettiva evoluta e rinnovata che declina il cambio di paradigma dell'esistenza umana e le nuove tendenze verso cui muove il mondo dell'architettura.
2. Punto di forza della riflessione proposta da G. Caniggia con cui si richiama la dialettica: uomo-azione/realtà-risposta. Sulla valenza logica di questo concetto fonda un ragionamento analitico con cui si prova a mettere in relazione, misurandone la 'convenienza' (adeguatezza, corrispondenza, proporzione), la dialettica tra un atto antropico di modificazione della realtà e la conseguente risposta del contesto in cui si concretizza. Cioè tra intenzione progettuale ed effetto prodotti in termini di minore o maggiore fatica dell'ambiente a riassorbire il risultato di quell'azione (Ieva, 2020).
3. Che il progetto rappresenti un imprescindibile momento di discontinuità rispetto all'incedere del tempo, non c'è alcun dubbio. Diversa è l'intenzionalità ideologico-metodologica che considera discontinuo qualsiasi rapporto con la cultura e il luogo esprimendo una semantica astratta di integrale distacco da ogni cosa e una volontà autoreferenziale, come accade ad esempio con l'architettura liquida, la decostruzione, il new international style, ecc. o con l'uso inaudito degli strumenti - vedi l'AI - a cui si delegano remissivamente le scelte progettuali.

Bibliografia

- Caniggia G., Maffei G.L. (1984) *Il progetto nell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia.
- Capozzi R. (2023) *Sull'Ordine. Architettura come cosmogonia*, Mimesis/Architettura, Milano.
- Deleuze G., Guattari F. (2017) *Mille piani*, Orthotes, Napoli.
- Gregotti V. (2019) *Tempo e progetto*, Skira Editore, Losanna.
- Heidegger M. (2012) *La storia dell'Essere*, trad. a cura di Cimino A., Marinotti Editore, Milano.
- Ieva M. (2020) *Morfologia urbana e progetto nel pensiero di Gianfranco Caniggia*, FrancoAngeli, Milano.
- Severino E. (2003) *Tecnica e architettura*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

Nelle immagini:

- Progetto di concorso Architecture Biennale 2019 Vision Competition 'New Habitats, New Beauties' su Tallin.
- M. Ieva (capogruppo), N. Scardigno, A. Caporale, A. Camporeale, F.D. De Rosa, G. Volpe

URBAN SCALE ANALYSIS



ROUTES interacting with project area

- NODAL AXIS
- PERIPHERAL ROUTE
- NEW GREEN AXIS connecting the area of Sroomi Mänguväljak to Kalamaja kalmistupark by crossing the new multi-functional green area designed
- URBAN INTERNAL CONNECTING ROUTE
- TERRITORIAL CONNECTING ROUTE/RAILWAY

FABRICS interacting with the project area

- 'SERIAL' PLANNED FABRIC
- 'SERIAL' SPECIAL INDUSTRIAL FABRIC
- 'ORGANIC' SPONTANEOUS FABRIC
- DIVERGENT FABRICS WITH RESPECT TO THE PROJECT AREA

PLACES interacting with the project area

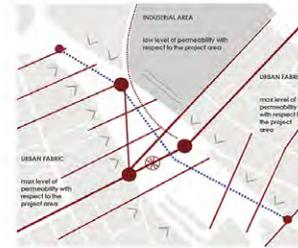
- PROJECT AREA: NEW MULTI-FUNCTIONAL PARK
- EXISTING GREEN AREA: Sroomi Mänguväljak (west) and Kalamaja kalmistupark (east)
- EXISTING TRAIN STATION

HISTORICAL FABRIC MORPHOLOGIES

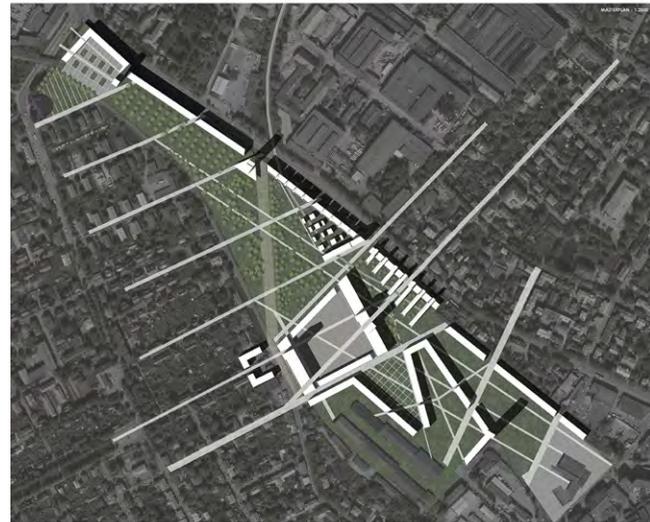
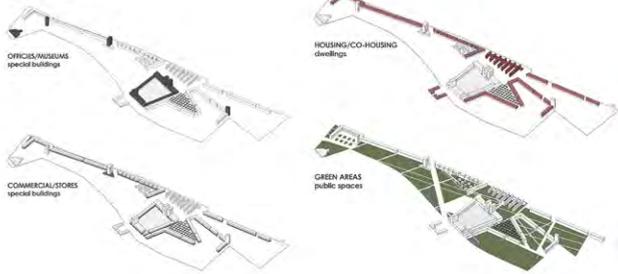
typical configuration with triangular shape blocks and converging routes

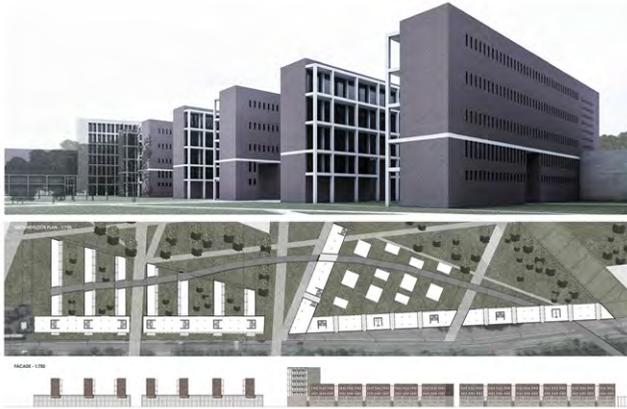


DESIGN CONCEPT



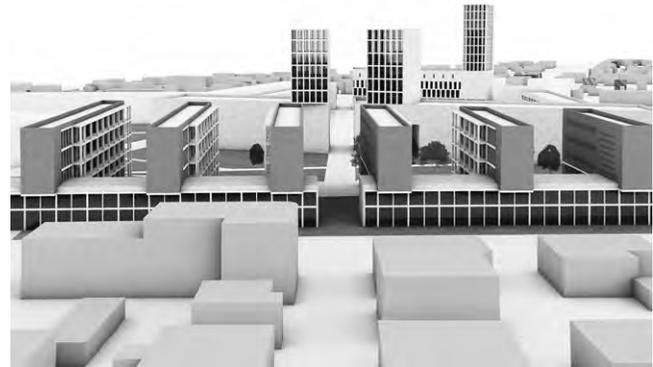
FUNCTIONAL LAYERING





43

L'articolazione di tutto l'insieme non è arbitraria ed è mutuata dalla struttura urbana della città murata di Tallin che presenta il nucleo antico costituito costantemente da percorsi convergenti in punti 'nodali' (porte di accesso alle mura o luoghi speciali del costruito) su cui si sono impiantati tessuti lineari che definiscono geometricamente isolati a prevalente struttura triangolare. Questo carattere, esemplificato nelle immagini, viene riproposto criticamente nella definizione dei percorsi e dei corpi di fabbrica che strutturano il parco. Similmente, si evoca anche la piazza del municipio (Raekja plats) collocata nella parte centrale-nodale di tutta la sistemazione. Essa tende a legare in unità tutto l'insieme e 'annoda' parte dei percorsi che connettono i due quartieri. La parte iniziale e quella terminale definiscono, anch'esse, spazi urbani specializzati. Considerata la vastità dell'area, sono stati inseriti alcuni edifici di maggiore altezza che si dispongono paratatticamente nel parco, in guisa di 'icone-simbolo' rappresentative dei luoghi più cospicui.



Maurizio Oddo

La forma della città

Esiste ancora?

44

Nel 1974, per conto della RAI, Pier Paolo Pasolini gira un documentario, *Io e ... la forma della città* in cui, mostrando lo skyline di Orte e il paesaggio tutto intorno, punta il dito sugli elementi moderni che, dissonanti rispetto al centro storico, 'deformano il paesaggio'. Questo importante lavoro, diviso in due parti - una dedicata al celebre centro laziale, l'altra a Sabaudia, città di fondazione fascista - utilizza il linguaggio cinematografico come trasposizione degli stessi temi trattati in precedenza dal celebre compositore/regista, all'interno dei suoi scritti. Ora che le città, in movimento - accelerate dai grandi assi viari e dagli aeroporti - sono diventate luoghi instabili, stupiscono meno le considerazioni fissate da Pasolini, con grande anticipo, prima che la storia giungesse a dargli ragione e a considerare la crisi energetica e gli effetti del surriscaldamento come varianti che modificano il progetto della città. L'urbanistica come disciplina tradizionale, da tempo, è diventata obsoleta.

Antiquato - se pensato fuori dalla sperimentazione utopistica - anche il disegno di una forma a priori: parlare di città, oggi, significa parlare di una forma sempre più complessa, multiforme, ambigua che sfugge ad ogni tentativo univoco di definizione e spesso smentisce ogni previsione sul suo futuro.¹ La città intesa come centro puntuale o come un corpo che si sviluppa dentro un limite, ormai, è pura leggenda. Se si considera poi quella che vive e si dispiega sotto gli occhi dell'uomo contemporaneo, essa non rappresenta più una unità integralmente composta; non è più un corpo che sente e percepisce il proprio limite. Non esiste più una sola città, come profetizzato dal celebre regista, scrittore e poeta romano, ma due città, quella nuova, imprevedibile e senza forma, difficile da delimitare; l'altra ferma, minerale, consolidata e interamente immersa nel passato. A ognuna di esse corrisponde un linguaggio specifico che è il risultato di più componenti: a un sistema codificato da secoli di studio, poco duttile, dovrà necessariamente essere affiancato

un altro sistema, affidabile e in sintonia con quanto sta accadendo che, senza rapporti esclusivi con il precedente, dovrà contenere, e tentate di risolvere, le attuali problematiche emergenziali. In altre parole, nella esiziale confusione tra desiderio di forma e libertà di azione, tra disegno anonimo e formalismo affidabile, si tende verso quel pluralismo di facciata con i risultati distruttivi che la società deve mettere in conto senza nemmeno poterne più discutere.

Che il progetto della città, oggi, debba occuparsi di crisi climatica, oltre a rappresentare una utile premessa, costituisce un indiscutibile dato di fatto, destinato a evidenziare come la disciplina dell'architettura e il progetto urbano si trovino in una profonda fase critica. La ricerca architettonica dovrà essere re/azione a questa crisi climatica.

I problemi posti dall'ambiente, ora, sono tanto avvertiti da rischiare di diventare luoghi comuni, senza la necessità di una opportuna verifica, sbrigativamente licenziata con proposte progettuali che, nella maggior parte dei casi, si esauriscono in slogan propagandistici, come i boschi verticali, di fatto, ingabbiati nella giungla di cemento della città. Fino a rischiare l'inganno dell'arte, destinata a rimanere una realtà fittizia in cui la natura reca soltanto turbamento e squilibrio.

Lontano da impostazioni teoriche nostalgiche, che si ostinano a considerare la città come il risultato di una ricerca morfologica fuori dal tempo, è necessario, quindi, che il disegno della *forma urbis* venga rivisto e, allo stesso tempo, confrontato con altri ambiti.

Un tragitto alternativo per ritrovare l'immagine di una città unica, ma al passo con i tempi, capace di espandersi e di consolidarsi, legata ai temi cogenti del paesaggio: [...] *nelle città antiche, non si trova un solo spazio di verde* - sottolinea Corrado Alvaro,² in un suo testo sorprendentemente attuale - *le città si chiudono di fronte alla*

natura e ai più straordinari panorami perché tutto spira vita civile e umana intelligenza. L'uomo crede a se stesso, rompe i rapporti con la natura, meglio ancora ne simula l'ordine, ma la perfeziona, e le sue raffigurazioni sono come ricordi lontani d'una vita naturale ridotta a modello. Oggi, al contrario, la natura entra come correttivo fino a prendere il posto di quella distrazione che un tempo era compito specifico dell'arte. A ben vedere, anche a partire dall'immagine della città antica, senza suggellare il centro storico come icona, è necessario dare un nuovo senso al concetto di qualità per legittimare anche gli interventi contemporanei. Dopotutto, gli spazi aperti della città hanno sempre avuto origine dal paesaggio dove tutto è continuo, l'ambiente, il soggetto, gli oggetti, il tempo e il mondo: *prevedo che nel XXI secolo* - annota Kengo Kuma, evidenziando l'ambiguità dei confini fisici tra architettura, infrastruttura, città e paesaggio - *la protezione degli esseri umani sarà affidata all'espansione del territorio cibernetico e di quello fisico e non già al rifugio architettonico, e quando questo accadrà, gli esseri umani inizieranno a vivere non all'interno di un edificio ma in un giardino.*³

In altre parole, la minimizzazione degli oggetti è tra i temi principali dell'architettura e dell'urbanistica dei prossimi anni, fermo restando che la natura, sia nel mondo orientale, sia in quello occidentale, è sempre stata una fonte di vita su cui l'uomo ha potuto contare. Una funzione primordiale da riproporre e riversare nella contemporaneità. Il progetto *Rete verde*, presentato da Kengo Kuma alla XIX Triennale di Milano, mira alla realizzazione di una forma costruita simile a una rete informatica che, pur non avendo una forma, risulta essere onnipresente. Una rete informatica espande le capacità del pensiero collegando menti diverse; in maniera analoga, una rete di vegetazione amplia la capacità fisica di collegamento tra corpi diversi. Esso consiste nella realizzazione di una rete di parchi da utilizzare, in aggiunta al piacere estetico e la tutela del benessere fisico dei cittadini, in caso di calamità naturali. E così, se i rifugi per quanto solidi, durante terremoti devastanti, non sono riusciti a garantire l'integrità fisica degli uomini, al contrario, le grandi innovazioni tecnologiche, come le reti informatiche, hanno dimostrato la loro efficacia nella tutela dei bisogni umani. I parchi, proposti dal noto architetto giapponese, funzionano come luoghi di evacuazione immediata e di prima emergenza. Essi, infatti, durante le calamità naturali possono costituire una rete di rifugi per i cittadini, in grado di fornire persino gli alloggi.

Lo spazio aperto, d'altro canto, anche all'interno dei nuclei urbani, parafrasando Gilles Clement, rimane una *fabbrica di paesaggio*. Contatto universale tra la natura e il lascito della terra con l'artificio dell'essere umano, nel corso degli ultimi anni, essa ha prodotto nuovi contributi, non tutti spiccatamente legati all'architettura:

smart city, walking city, smart land, città dei 15 minuti, fino ai giardini planetari e alle nuove geografie di prossimità. Un processo di ricerca, ancora in atto che, scontrandosi con un procedimento eminentemente pragmatico e di lunga durata, comporta la modifica di un metodo di lavoro consolidato per arrivare alla definizione di un nuovo paradigma come auspicato, durante le giornate del SACU 2024, da Massimo Pica Ciamarra. Un paradigma legato alla armonia che travalica la bellezza delle singole parti e che, dal lavoro limitato agli spazi pubblici, comporta una riflessione più generale sul progetto urbano, ben oltre le riduttive questioni legate alla forma. In altre parole, riconsiderare gli albori dell'urbanistica moderna insistendo, nella progettazione della città, sulla dimensione paesaggistica, vista come sua imprescindibile porzione integrante fino a richiamare la 'cosmopoli' introdotta da Oswald Spengler nelle sue ricerche. Una città che si avvia a estendersi sull'intero territorio mondiale e che comprende antichi modi di abitare e prefigurazioni di futuro, porzioni di campagna e frammenti di paesaggio, metropoli e piccole città; qualcosa, insomma, di non così diverso da ciò che, alla fine del secolo scorso, ha messo in evidenza smisurati frammenti, in molte parti del mondo.⁴

A conti fatti, il dramma dell'urbanistica è che lo spazio pubblico viene spesso definito a priori e non lungo il processo di produzione dei progetti d'architettura, cosa che impedisce ogni sperimentazione. Si ritorna, così, a quella condizione intermedia - aggiornata alla luce delle catastrofi attuali - fra urbanistica e architettura, ovvero alle connotazioni di una certa ideazione di qualità che si può ritrovare, per esempio, nelle città-giardino del Belgio o nelle Siedlungen tedesche. Senza tralasciare che l'inserimento delle catastrofi ambientali e climatiche richiede una riflessione precisa ed estremamente concreta in termini progettuali. L'urgenza a trovare soluzioni per la situazione critica attuale richiede che anche le scuole di architettura, oltre a contribuire a immaginare futuri più sereni, bloccati nelle inamidate forme obsolete di un disegno a priori, debbano contribuire a dotare la prossima generazione di architetti dell'audacia di mettere in discussione, progettare, criticare, esplorare e immaginare soluzioni alternative vere che, a seconda dei casi, potranno affondare il loro scandaglio nell'impronta della tipologia architettonica e degli studi tradizionali sulla morfologia urbana, mantenendo la giusta distanza e almeno un punto fermo: l'architettura deve rimanere la condizione primaria del progetto esteso al territorio. La qualità architettonica, d'altro canto, definisce un concetto insidioso, ma implica un preciso giudizio estetico che diventa categoria urbanistica⁵ e sociale come requisito richiesto a ogni edificio della città.

Anche se la città europea, con l'immensa forza delle sue strati-

ficazioni secolari,⁶ continuerà a offrire nuove energie e riferimenti per una nuova architettura, è opportuno chiedersi se abbia ancora senso la definizione di quello che potremmo definire il vocabolario degli spazi pubblici, magari disegnando in dettaglio, come accade sempre più spesso, i recinti, le carreggiate, la posizione degli alberi, l'illuminazione pubblica e i differenti trattamenti del suolo.

Un lavoro che obbliga a stabilire alcuni principi per il lavoro degli architetti. Costruire città è un atto pubblico. Strade, piazze, edifici e monumenti definiscono lo spazio dove la comunità urbana vive.

Non si costruisce da qualche parte in città, ma si lavora alla costruzione della città.⁷

Ha senso, allora, continuare a porre l'accento sulla forma quando le città sembrano destinate a scomparire sotto l'acqua e i laghi si prosciugano come di recente (giugno 2024) è accaduto al lago di Pergusa, cantato da Ovidio nelle sue *Metamorfosi*?⁸ O, al contrario, è arrivato il momento di ribaltare i concetti fondamentali del costruire, come preconizzato da alcuni movimenti architettonici post avanguardia del secolo scorso, inserendo nell'ambiente un anti-oggetto come scopo dell'azione progettuale? Torna in mente, contro l'esuberanza pianificatrice dell'epoca, il *Monumento Continuo* di Superstudio, un megalite impenetrabile di vetro riflettente dalle superfici neutre e omogenee. E ancora, nello stesso periodo, la proposta degli Archizoom di rilanciare il tema dell'edificio continuo, non figurativo e senza forma, dove il parametro quantitativo prende il sopravvento rispetto a quello qualitativo.

È arrivato il momento di pensare, per la città policentrica e sostenibile del XXI secolo, a un nuovo paradigma, come anticipato prima, includendo, nel tentativo di potere contribuire seriamente a risolverli, i cambiamenti climatici epocali che ormai ci attanagliano.

Un momento cruciale per il progetto della città che deve necessariamente confrontarsi con essi, fino a segnare nuove articolazioni e nuovi ambiti come era già accaduto, tra l'inizio degli anni ottanta e la seconda metà degli anni novanta del secolo scorso: la partecipazione pubblica e il rinnovamento urbano, attraverso esperienze significative come l'IBA di Berlino e la Barcellona olimpica. Pezzi di città in cui i progetti dei singoli architetti venivano coordinati da un architetto responsabile del disegno urbano complessivo. Anche se con risultati qualitativamente molto diversi, questi due casi, quello tedesco e quello spagnolo, hanno dimostrato dei limiti proprio nella relazione tra la regola morfologica generale e le singole architetture che, per eccesso di protagonismo, non sono riuscite a costruire vere qualità urbane. Tappe importanti di un percorso che occorre aggiornare, coinvolgendo gli architetti e gli urbanisti, chiamati a progettare la città, o sue parti, affinché essa possa essere interpre-

tata come sistema ecologico.⁹ Solo così, considerata quale vero organismo vivente e in diretta relazione con il benessere e la salute dell'uomo, sarà possibile riconsiderare la città da altre prospettive.

Esistono le eccezioni. Mi riferisco a VEMA dove tutti i ragionamenti legati allo studio delle città del Novecento di nuova fondazione hanno segnato la differenza.¹⁰ Stesso ragionamento per il piano delle balere di San Giuliano, a Mestre, a firma di Ludovico Quaroni.

E ancora, il Piano Regolatore Generale di Giuseppe Samonà per Cefalù e il Piano Particolareggiato, a firma di Pasquale Culotta e di Bibi Leone per la stessa città siciliana e i progetti di pezzi di città, progettati dallo Studio Purini/Thermes che ho avuto modo di studiare in occasione della prima mostra antologica, da me curata, dedicata all'opera del celebre studio romano.¹¹ Progetti importanti a cui aggiungere il caso, in Francia, della città di Bercy dove, a monte, sono state definite alcune regole morfologiche, insieme precise e flessibili, in modo da stimolare, a partire da una angolatura multidisciplinare, le variazioni individuali senza sacrificare l'unità d'insieme. Era già accaduto con Patrick Geddes che, in *Cities in Evolution*, offre indicazioni per un nuovo modo di intendere la città, di osservarla, di studiarne la storia e intuirne le future evoluzioni.¹²

Ci vorranno ancora alcuni anni - un numero si spera inferiore rispetto a quei centocinquanta previsti dal visionario Olmsted - per apprendere una serie di cose e di passaggi per cambiare il punto d'osservazione, perché in una storia così complessa non è dato avere delle certezze assolute come punto di partenza. Forse è arrivato il momento di parlare seriamente di formatività e di relazionarla agli spazi aperti. Di paesaggi performativi, nella relazione tra artificio e natura fino a scomparire in essa, cancellando l'oggetto e rendere manifesto il luogo in questo mondo complesso e difficile, affrontando temi importanti come il consumo del suolo e l'uso di materiali in grado di contribuire a salvaguardare l'ambiente, attraverso un ampio spettro ecologico, sollecitando risposte consapevoli ai problemi più urgenti del nostro tempo. Restituire alla città il disegno che essa reclama, ma integrato da un processo di rinnovamento, con interventi dalla scala architettonica - ridefinendo il rapporto tra gli spazi pubblici e gli spazi interni dei giardini come accade, per esempio, in casa Rustici di Terragni e Lingeri - a quella dell'ambiente urbano - ripensare l'isolato come una struttura aperta - fino a imporre le finalità del nuovo corso alla ricerca di soluzioni di compromesso in un contesto consolidato.

Tutto va nella direzione del lavoro architettonico sulla forma urbana e non viceversa, secondo un procedimento che stenta a essere riconosciuto da tutti: dagli urbanisti canonici, convinti che questo

meccanismo possa produrre troppa architettura, a un certo numero di progettisti, convinti della necessità di un ritorno alle maglie convenzionali del barone Haussmann, nella scellerata illusione che l'architettura nasca. In effetti, fatti salvi i casi delle città ideali del 900 e di VEMA, prima richiamata, in Italia manca l'ambizione di costruire la città contemporanea. E per costruire la città ci vuole l'ambizione e, provocatoriamente, imporre la battaglia. In altri paesi come la Francia e la Spagna queste operazioni sono possibili perché esistono la volontà politica e la coscienza collettiva dell'importanza della città. Paradossalmente, abbiamo perso ogni primato. Insieme a ogni programmazione, bisognerà ritornare a avere fiducia nel progetto come fattore propulsivo. La coscienza collettiva nella produzione del progetto rimane molto importante per la produzione di un pezzo di città, senza rinunciare a sentirsi protagonisti: la corallità contro l'individualismo pressante delle città contemporanee.¹³

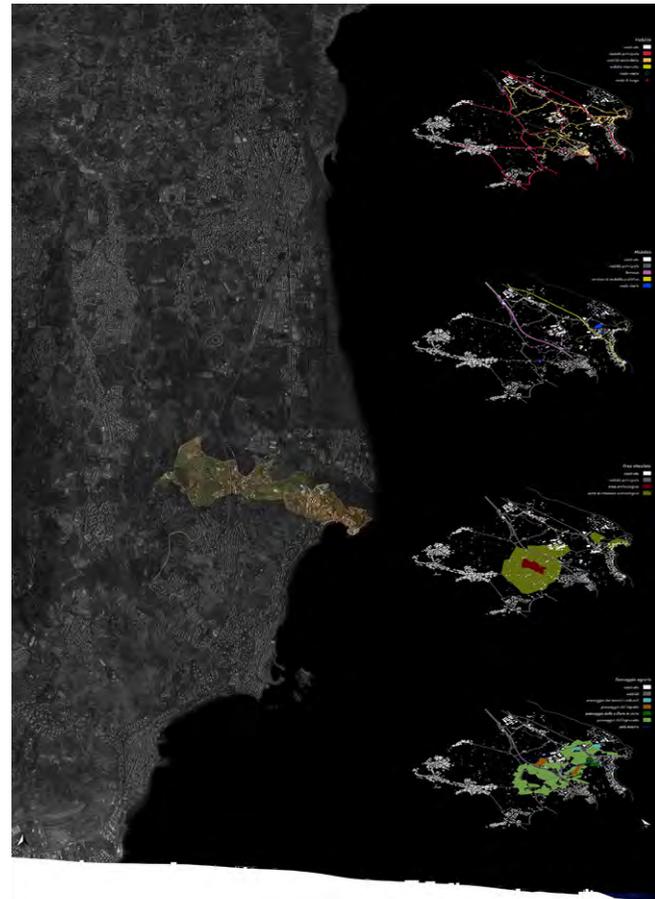
Tema di progetto diventa, quindi, la ricerca di una nuova forma urbana in grado di costituire, soprattutto per le generazioni future, una nuova interfaccia tra uomo e natura, assegnando un peso maggiore al paesaggio rispetto all'oggetto architettonico. Riducendo al minimo l'essenza di quest'ultimo con la creazione di un collegamento tra ciber spazio e paesaggio di cui, come si è già detto, scrive Kengo Kuma rispolverando idee, ormai non così utopistiche come potevano apparire allora, di alcuni importanti esponenti della post avanguardia. Il progetto urbano ora, forse anche a causa del progressivo venir meno di attenzioni sapienti, appare per gran parte costituita da un'enorme folla di materiali esauriti: architetture, spazi, paesaggi per i quali si è definitivamente interrotto quel rapporto con le tradizioni costruttive e le consuetudini ambientali.¹⁴

Penso che il denominatore comune, nello scenario mutevole delle città, risieda nel senso di fiducia derivato da una base di lavoro: la presenza o la costruzione del paesaggio.

MO Università Kore, Enna

1. Cfr., A. Ferlenga, *Città*, in M. Biraghi, A. Ferlenga (a cura di), *Architettura del Novecento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 2012, pp. 155-166.
2. Cfr., C. Alvaro, *Itinerario italiano*, Bompiani, Milano 1995 (I ed., 1941).
3. K. Kuma, *Giardinaggio versus architettura*, in Lotus n. 97, 1998, pp. 46/49.
4. Cfr., O. Spengler, *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia di una storia mondiale* (1923), Longanesi, Milano 2008.
5. Cfr., F. Purini, *Tre errori moderni*, Edizioni Arianna, Geraci Siculo 2016.
6. Cfr., M. Romano, *L'estetica della città europea*, Einaudi, Torino 1993.
7. Id.
8. Cfr., M. Oddo, *Pergusa dal mito alla modernità*, Edizioni La Moderna, Enna 2019.
9. Cfr., B. Latour, *Come abitare la terra*, Einaudi, Torino 2024.
10. F. Purini, N. Marzot, L. Sacchi (a cura di), *La città nuova italia-y-2026. Invito a VEMA*, Skira, Milano 2006.

11. Cfr., M. Oddo, *Purini/Thermes*, EdilStampa, Roma 2008.
12. Patrick Geddes, figura eclettica che approda, pionieristicamente all'urbanistica, dopo una formazione di biologo prima, sociologo dopo. Figura ante litteram di town planner, studioso della città e del territorio, Geddes scrive di conurbazione, di bioregionalismo e di architettura del paesaggio. Pubblicato nel 1915, *Cities in Evolution* - tradotto in italiano soltanto nel 1970, all'interno di una collana diretta da Giancarlo De Carlo - rappresenta ancora oggi un importante riferimento per i progettisti.
13. Cfr., F. Indovina, *Ordine e disordine nella città contemporanea*, Franco Angeli Editore, Milano 2018.
14. Cfr., A. Ferlenga, op. cit., pag. 162.



L'immagine è tratta da una Ricerca: Maurizio Oddo/Alessandro Barracco
Da Catania a Acireale. Un progetto di città continua

Città?

48

Scriviamo nel lontano 2002 a conclusione del volume *Architettura globale* circa i possibili sviluppi della città, o la sua evoluzione, cercando di elencare almeno tre tipi di figure emergenti: la Figura Cancerosa; la Figura Mnemonica e la Figura della Turbolenza, cioè Turbolent City.

La figura cancerosa si strutturerà per grumi o per edifici isolati, senza una precisa collocazione spaziale che non sia una certa casualità; sarà la figura preferita dell'autocostruzione, il cui unico pregio risiede nella condizione anarcoide e nell'antico principio che muove l'uomo alla costruzione della propria dimora.

La figura mnemonica: si illuderà circa la possibilità che i flussi informatizzati hanno di sostituirsi perentoriamente alla matericità delle cose; ovviamente promuoverà una riduzione della mobilità di uomini, cose e oggetti, ma non potrà impedire la loro rinnovata esistenza, la riduzione dell'oggetto a mera apparenza, alla sua potenzialità virtualizzata; la sua facilità trasformista produrrà una iperscelta formale tanto da indurre ad una contrapposta tendenza all'assuefazione della stessa. Una congestione delle forme si farà sempre più evidente: alla tentazione della variabile formale si sostituirà, forse, una maggiore ponderatezza comportamentale dovuta alla stanchezza dell'iperscelta.

Come ci ricorda Wolley, 'un artista americano, Matt Mullican, ha già costruito una 'città metafisica' usando un potente supercalcolatore del tipo Connection Machine. È possibile che un giorno una città del genere sia utilizzata dai produttori cinematografici per ricreare facilmente paesaggi urbani manipolabili nei quali ambientare i loro film. Ed è anche possibile che nasca una nuova professione, quella dell'agente immobiliare iperreale, che si occuperà della compravendita di modelli di ambienti simulati sul mercato degli utenti di realtà virtuali.

La figura della turbolenza: è quella che maggiormente ci interessa; convivono in essa le due forme del caotico: il controllato e l'exasperatamente ingovernabile; Il virtuale troverà una condizione pacificata ed Internet, finalmente usato nella sua moderatezza, ci aiuterà a riscoprire il quotidiano che non è la Plug City, non è la città delle buone convivenze, o almeno non solo di quelle. È piuttosto simile alla città o territorio a 'palinsesto' proposta da André Corboz in anni passati; Turbolent City è la città delle contraddizioni permanenti, quelle che nessuna visione utopica riuscirà mai a comprendere nella totalità. Turbolent City sarà la città delle parzialità, avremo le autostrade telematiche e i viottoli per autostrade, le favelas e quartieri residenziali di lusso, ricchezza e povertà conviveranno come sempre nella loro banalità. Nel tempo, i luoghi finiranno col coincidere con i non luoghi. Compito dell'architettura sarà ancora, secondo un assunto di Diderot, quello di rappresentarsi 'il vasto recinto delle scienze come una grande estensione di terreno disseminato di luoghi oscuri ed illuminati. Lo scopo delle nostre fatiche deve essere quello di estendere i confini dei luoghi illuminati, oppure moltiplicare sul terreno i centri di luce: L'un compito è proprio del genio che crea, l'altro della perspicacia che perfeziona'.

Sono trascorsi 22 anni da allora, mi pare sia successo ben poco da quelle osservazioni. Le città nel mondo crescono e si evolvono ad un ritmo sincopato, alcune muoiono, altre risorgono alternativamente. Così chiamiamo città un mostro indistinguibile come Chongqing in Cina di 38 milioni di abitanti o una città di 5.000 abitanti come lo sono in media le piccole città italiane. Siamo governati dalla *De divina Sproporzione* tanto che si può essere sindaci di New York o di Squillace con il medesimo titolo.

Come è intervenuta l'architettura in questi anni nelle città?

In almeno 5 modi:

- 1 in maniera filiforme, insinuandosi con i progetti lungo traiettorie stabilite; in una forma di città interstiziale;
 - 2 in maniera puntiforme, credendo che la cosa architettonica potesse essere determinante, il caso Bilbao rimane esemplare;
 - 3 per aggregazione, cercando di risolvere parti urbane con un disegno preciso, magari invitando architetti di fama, vedi il caso di Maastricht.
- Illudendosi che la tipo morfologia potesse essere ancora determinante per quel disegno di città ancora sperato o illusoriamente dissolto;
- 4 in maniera scomposta e sincopata, a macchia d'olio o a chiazze muschiose, in ogni caso la città sottoposta a sollecitazioni, come un corpo organico assorbe cicatrici di ogni sorta, ferite e lacerazioni, cuciture e ricuciture, rammendi e separazioni confermando sé stessa nella sua unicità;
 - 5 gli studi sulla morfologia e tipologia sembrano un antico retaggio di una scienza dell'architettura, ma rimangono ancora tra le poche testimonianze attendibili per una cultura urbana.

Insomma la città è un corpo, *minuscolo o gigante*, che assolve alle sue elementari funzioni dove la gente vive e prospera, in ricchezza e povertà, vedi Città del Capo ad esempio, dove la separazione tra classi è più che evidente, e dove la nostra responsabilità di architetti ci viene lentamente sottratta da una politica scarsamente lungimirante e legata al profitto.

Noam Chomsky si poneva la domanda, in un libricino da leggere, se la nostra intelligenza, l'intelligenza degli umani, fosse poi così utile o portatrice nefasta di catastrofi imminenti tanto da obliterare la stessa specie. Pur essendo ottimista credo avesse ragione.

E veniamo alla domanda che rivolgiamo a Franco Purini:

Deflagrata la locuzione stessa di città, in Megalopoli, Postmetropoli o in Globopoli, l'Architettura nella costruzione di ciò che resta come materia vivente, tra inutili rammendi o ricuciture urbane, pone il suo immaginario al servizio di una costruzione, però, 'debole', essendo persino privata dello slancio utopico che la contraddistingueva, assorbito dalle future Intelligenze Artificiali. Saprà l'architettura superare, con il suo statuto millenario, anticipandone gli eventi, ciò che appare come un discioglimento immaginativo nell'AI?

La costruzione di parti o brani di città sarà sufficiente a ridefinir-

ne un volto nuovo, o sarà un aggiustamento, seppure colto, di una macchina complessa, una *macchina celibe*, che gira indipendentemente dalla volontà progettuale, con il rischio conseguente di una futura marginalizzazione?

Una nota sui disegni

Nel 1992 realizzammo un disegno su carta di pane riferito all'architettura globale, dove la Terra evidenziava una sua forma di duplicazione in un mondo virtuale e immaginario. Malgrado le forzate manomissioni terrestri, dovute alla presenza delle più ardite architetture e incontenibili opere di ingegnerizzazione del territorio, rimaneva costante un precario equilibrio tra la matericità della terra e la sua trasposizione nell'aleatorietà del virtuale.

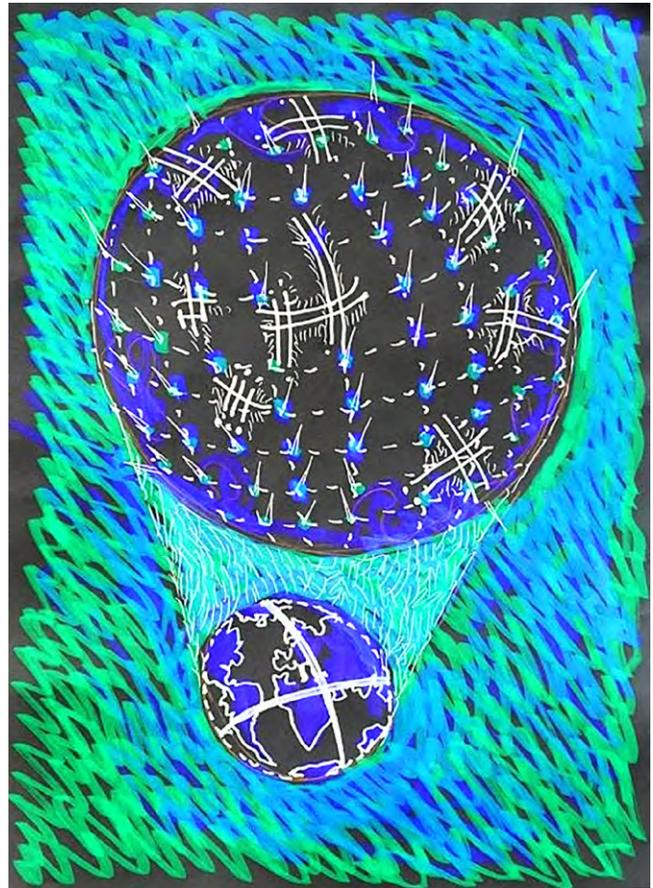
Il recente disegno inverte ora quanto immaginato nel passato. È la Terra a rimpicciolirsi per lasciare spazio all'Intelligenza Artificiale che occuperà nel futuro il potenziale immaginifico, non solo delle città, ma dell'intera ecumene. Icaro precipita dalla Terra e non più su di essa. Le previsioni dello scienziato pazzo, che leggevamo nei fumetti di Zagor, Hellinger, si stanno tristemente avverando: come non vedere nella figura di Elon Musk le similitudini? Dovremo di nuovo avanzare campi di opposizione alla deriva totalitaria a cui stiamo assistendo. Rischieremo di venire defraudati del complesso immaginario che ha contraddistinto nei secoli la nostra arte dell'abitare con il rischio che qualsiasi operatore scellerato possa impossessarsi di capacità selettive che hanno fatto grande l'Architettura.

Alleghiamo alcune note da Wikipedia sulla figura di Hellingen.

Il professor Garth Hellingen è un personaggio della serie a fumetti d'avventura Zagor, pubblicata da Sergio Bonelli Editore, ideato da Guido Nolitta e Gallieno Ferri, è un geniale e malvagio scienziato che ha l'obiettivo di piegare il mondo al suo volere. Comparso per la prima volta il 21 luglio 1963 ... il suo ideatore Guido Nolitta afferma di essersi ispirato a Virus, protagonista dell'omonima serie di fine anni '30 ideata da Walter Molino, e a molti altri 'scienziati pazzi' come il Rotwang del film Metropolis di Fritz Lang, al quale molti personaggi simili del primo novecento si richiamano esteticamente ... Una caratteristica di Hellingen è che ad ogni suo ritorno aumentano la sua pericolosità e il potere delle sue risorse. Nelle storie di Nolitta, il personaggio passa dall'automa Titan ai razzi teleguidati, alla tecnologia aliena degli Akkroniani, partendo dal minacciare una tribù di nativi arrivando a minacciare il mondo intero. Componente del personaggio voluto da Nolitta è il suo essere astuto e intelligente.



Marcello Sestito, Icaro cade dal mondo, 1994, disegno in carta di pane 30x45 cm.



Marcello Sestito, Riduzione terrestre, 2024, disegno 21x24 cm.

Tre progetti per una idea di città

52

Questo contributo intende utilizzare l'esperienza della partecipazione, nell'arco di tre annualità, alla 'Fruhjahrsakademie Ruhr' organizzata e promossa dalla Technische Universität Dortmund per discutere di una idea di città per il nostro tempo. La Spring Academy tedesca vede collaborare, in diversi gruppi di docenti e studenti, su un tema progettuale individuato nell'area metropolitana della città più importante della Ruhr, Università tedesche e olandesi e, dal 2020 appunto, la 'Federico II' di Napoli.

I temi hanno sempre riguardato la scala vasta, in un territorio che, a seguito di ingenti processi di dismissione industriale, ha visto e vede rendersi disponibili alla trasformazione ampie porzioni di suolo nelle quali sono da affrontare, contestualmente, il problema delle funzioni da insediare ma, anche e soprattutto, la questione del principio insediativo da proporre. In questo senso, il gruppo napoletano ha sempre rappresentato una voce 'dissonante' con sperimentazioni, espressione di una tradizione di studi, che non accetta la densificazione e il ricorso a un'idea di città ancora fondata sulla strada e sul blocco come unica soluzione possibile, 'rassicurante' perché passata al vaglio della storia dalla antichità sino almeno a tutto l'Ottocento.

Certamente si riconosce - e non potremmo non farlo proprio in quanto italiani - alle nostre città, dense e compatte, singolari e rilevanti qualità formali e di impianto ma, d'altra parte, si è anche convinti che, soprattutto nella estensione metropolitana della città contemporanea, il 'mosaico' che vede la presenza di alcuni elementi di valore - ad esempio i quartieri di edilizia residenziale pubblica -, di ampie aree libere e naturali, di insediamenti industriali dismessi, necessiti di una riorganizzazione che deve guardare, anche in chiave ecologica, ma attraverso gli strumenti propri della progettazione urbana, a una differente idea di città basata su polarità quali parti urbane formalmente definite intervallate da un vuoto non più resi-

duale ma strutturante un disegno complessivo della città nella sua inedita estensione. Questa è l'idea proposta - e verificata - attraverso i tre progetti di seguito descritti.

Il primo progetto - edizione 2020 - ha riguardato la progettazione, in un'area industriale dismessa, a est del centro di Dortmund, di un nuovo insediamento universitario per la TU. L'area ha una singolare forma di fuso, risultante anche dall'incrocio dei sistemi infrastrutturali che la servivano, ma, allargando lo sguardo, si individua la possibilità che essa trovi una connessione diretta, nel suo centro, con l'asse proveniente dal centro città a partire dalla stazione ferroviaria e che, lungo la direttrice ortogonale, diventi parte di un sistema naturale, in parte esistente in parte da potenziare, alla scala territoriale. Il progetto dell'insediamento universitario si basa quindi su un preciso atto fondativo: una croce che diventa un grande foro rettangolare come prolungamento dell'asse di connessione con la stazione e la città, chiuso da un edificio pubblico come faceva il tempio nel foro, e che consente di disporre, ai suoi lati, edifici differenti per forma, tipologia e attività da ospitare. L'asse ortogonale, anch'esso definito da edifici lineari, non ha invece elementi di chiusura, ma si apre a sud verso un'area parzialmente edificata - che si 'completa' - e a nord verso il parco dove trova posto un altro elemento singolare: un castello di torri che ospita, in una condizione più 'appartata', le residenze universitarie.

Nel 2021, il tema progettuale proposto è stato invece quello della riconfigurazione di Scharnhorst-ost, quartiere residenziale a nord-ovest del centro cittadino. Si trattava in questo caso di intervenire su un grande insediamento residenziale, costruito, a partire dagli anni Sessanta del Novecento, per fronteggiare la carenza di alloggi derivante dallo sviluppo industriale e, di conseguenza, dal

trasferimento in quest'area di molte famiglie impiegate negli stabilimenti. La 'richiesta' era ancora quella di 'densificare' i blocchi residenziali aperti, ritenuti incapaci di configurare le corti, al loro interno, e le strade, all'esterno. In risposta a questa domanda sono stati disegnati piccoli interventi di completamento di alcuni degli isolati, ma sempre utilizzando porzioni di fabbricato sollevate dal suolo in modo da garantire l'attraversabilità delle corti intese quali luoghi collettivi e abitati dalla natura, segnandone talvolta punti cospicui con elementi alti in grado anche di introdurre, nel quartiere, una certa *mixité* tipologica. Oltre ciò, il progetto ha inteso piuttosto concentrarsi sui margini, soprattutto a nord e a est, del quartiere, segnando con chiarezza i limiti dell'insediamento a volerne impedire un ipotetico, indistinto allargamento. Infine, l'intervento più rilevante, anche in termini di significato, è quello ipotizzato per il 'centro' del quartiere, dove tutte le attrezzature esistenti, oggi ospitate in edifici di scarsissimo valore, trovano nuova collocazione in un sistema lineare che si riassume in un grande edificio a pianta quadrata che ospita, tra le altre cose, anche la stazione della metropolitana che collega il quartiere al centro della città.

Nel 2023 infine, dopo un anno in occasione del decennale in cui i gruppi hanno affrontato il tema della porta della città ciascuno nella propria, il tema di progetto è tornato a occuparsi di Dortmund e, in particolare, della riconversione del porto fluviale della città che, non più utilizzato a servizio della industria pesante, può essere oggi ripensato, come accaduto in molte città della regione della Ruhr, come spazio da restituire alla città e ai suoi abitanti. Il canale del porto, intorno al quale si doveva costruire un nuovo sistema residenziale,

per il tempo libero e, in parte, per una industria 'compatibile', è stato assunto come elemento 'portante' di un sistema che, ad est, vede alcuni edifici prevalentemente terziari sviluppare la tipologia della torre su basamento, disporsi parallelamente all'acqua ma essere intervallati da grandi 'pause', mentre a ovest un grande 'foro' si dispone ortogonalmente al canale e diventa spazio pubblico che ordina, al di là dei porticati, gli spazi per l'industria 'verde' senza che la separazione tra spazi privati, collettivi e pubblici sia netta.

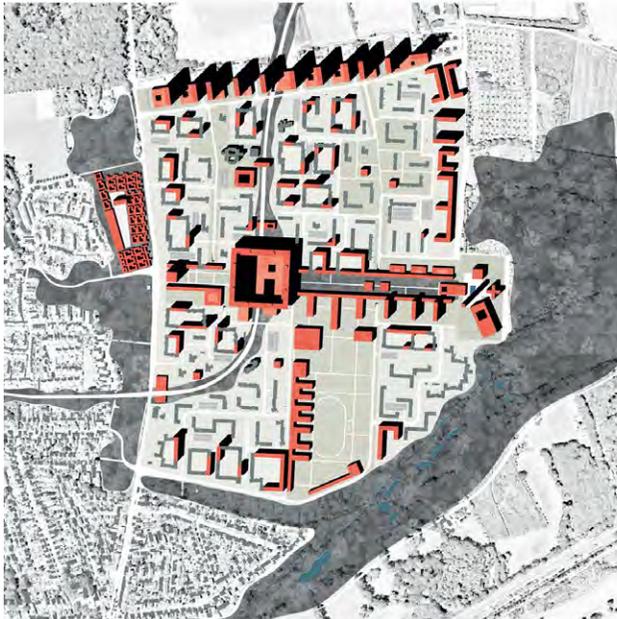
Infine, un edificio composto da torri su *plinth* viene collocato come terminale prospettico del canale. La presenza di una grande area naturale a nord viene sottolineata facendo irrompere le alberature alle spalle degli edifici terziari e realizzando un parco lineare che separa e unisce questa nuova centralità alle aree residenziali a est che si 'completano' prendendo misure e allineamenti dalla città esistente, ampliando le corti e declinandole nella forma aperta del *redent*.

Nel complesso i tre progetti, idealmente montati in una unica planimetria, restituiscono una visione metropolitana per la città di Dortmund con il suo centro 'al centro' e una costellazione di polarità che ospitano funzioni superiori e rare, connesse da un sistema infrastrutturale di trasporto, anche pubblico su ferro, e vengono intervallate - e quindi distinte nella loro forma - da brani naturali. Una differente idea di città, rispetto a quella compatta della storia, che qui addirittura, si potrebbe estendere alla dimensione regionale della intera Ruhr, dando ai nuovi interventi il ruolo di centralità 'intermedia' in una visione allargata anche ai centri di Bochum a est e Hamm a nord-est.

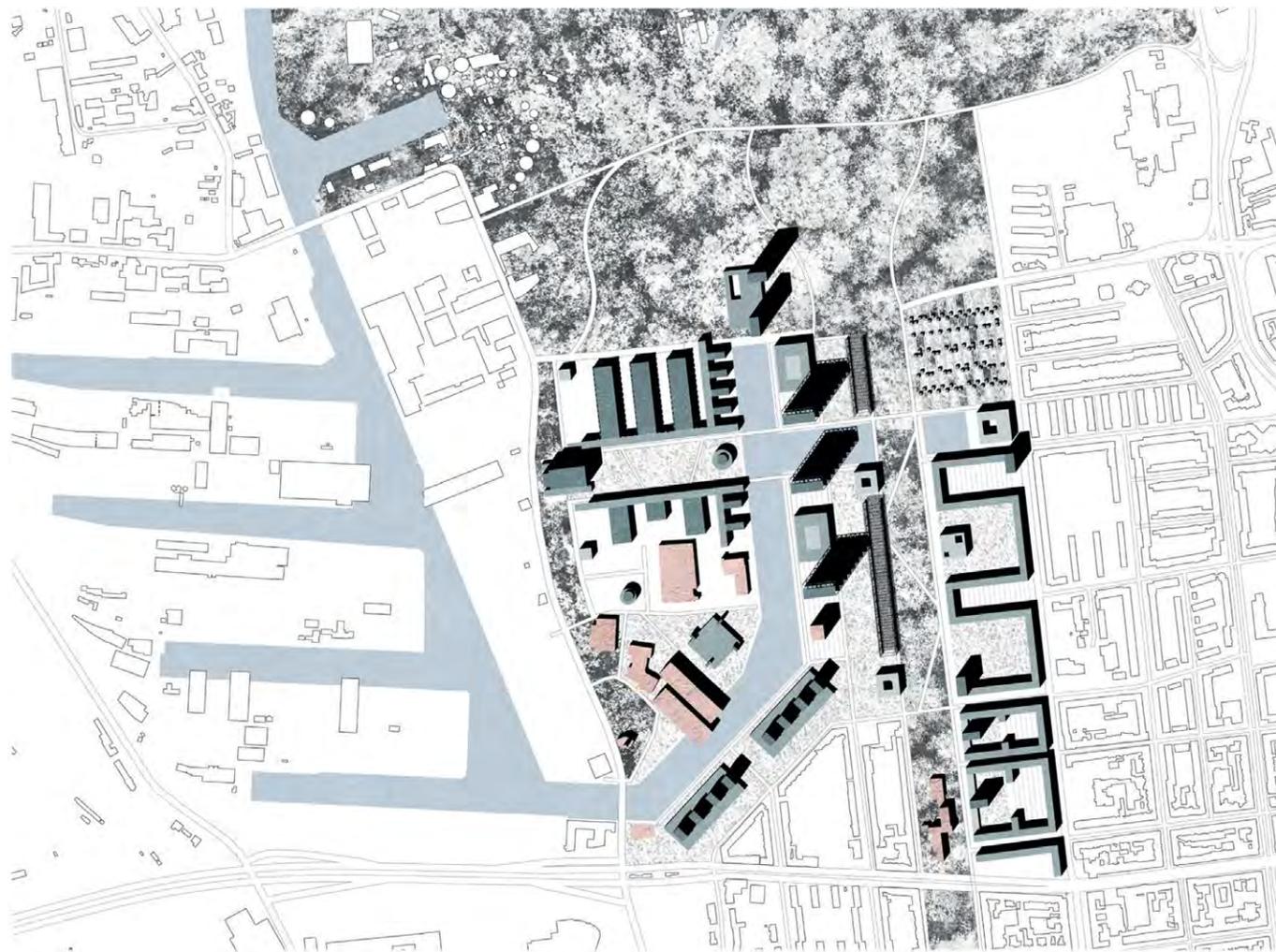
FV Università 'Federico II', Napoli

Nota

La 'Fruhjahrsakademie Ruhr' è organizzata e promossa dal team della Technische Universität Dortmund composto dai professori Olaf Schmidt e Michael Schwarz e dalla Dipl.-Ing. Arch. Michaela Mensing-Schmidt. Dal 2020, i professori Renato Capozzi e Federica Visconti hanno partecipato con continuità alla *akademie* con esiti pubblicati in F. Visconti e R. Capozzi, *Not only blocks. 3+1progetti per un'idea di città*, Aión, Firenze 2024.



In alto: progetto per il nuovo insediamento universitario della TU Dortmund
In basso: progetto per il quartiere di Scharnorst-ost



La forma e l'informale nella città

56

Negli ultimi cinquant'anni l'idea di città nella sua essenza morfologico-tipologica è stata quasi del tutto abbandonata. La coerenza tra i nuovi tracciati urbani, concepiti secondo criteri organici, e le modalità di realizzazione di nuove architetture sono scomparse.

L'intervento sulle città si è così configurato come un insieme incoerente di parti urbane dalla struttura casuale, come è possibile constatare in *City Life* a Milano. In questo modo gli edifici non dialogano più tra di loro, interrompendo così una tradizione secolare che vedeva gli edifici stessi coordinarsi in gruppi tipologicamente analoghi, le cui differenze di linguaggio rivelano un'identità non assoluta, ma positivamente parziale. Nonostante il pressoché totale abbandono, nelle Facoltà di Architettura e nella progettazione di parti urbane, di canoni morfologico-tipologici, alcuni residui di analisi urbana e le relative considerazioni esistono ancora. Frammenti di teoria urbana basata sulla relazione tra luogo e progetto sono infatti rimasti, anche se il *sapere* sulla città e sull'architettura è quasi del tutto diminuito. Tale sapere è stato tra l'altro messo da parte a favore di una concezione urbanistica riferita esclusivamente a questioni relative alla pura funzionalità.

Data questa condizione precaria, priva di riferimenti concettuali, limitata alla funzionalità, appare necessario riproporre tematiche morfologico-tipologiche. Tematiche non più riferite esclusivamente alla teoria di Saverio Muratori ma, a partire da quella, ridefinirla, essendo ormai cambiata la visione della città e la sua relazione con altri insediamenti.

Per essere più chiaro le idee di morfologia e di tipologia permangono, spesso in parte, ma non più nella versione che si aveva mezzo secolo fa, proiettata oggi su questioni nuove.

In breve, non si propone una *contaminazione* e un'*alleanza* tra la morfologia, la tipologia e l'attuale *casualità* degli interventi. Ciò che occorre è verificare se esiste oggi una condizione morfologica di nuovo tipo che sarebbe in grado di restituire alla città un *programma evolutivo* in grado di produrre parti urbane dalla struttura precisa, dai valori reali, dalla relazione con aspetti importanti e unici della città e della sua storia. In effetti è la *memoria urbana* che dovrebbe guidare il percorso verso il futuro degli organismi insediativi. In questo contesto tematico va ricordato che anche la cultura ambientalista, con i problemi da affrontare relativi alla crisi che il pianeta sta attraversando, dovrebbero sintonizzarsi con ciò che è l'abitare umano in tutte le sue espressioni.

Soffermandomi sulla morfologia, voglio chiarire che essa ha due aspetti principali. Il primo è di *natura geometrica*, nel senso che essa tende a elaborare schemi insediativi che consistono nella funzionalità ma, prima di questa, in un ordine complessivo delle parti urbane, il quale assume sempre un significato simbolico. Il carattere diagrammatico della geometria, che è intrinseca alla morfologia, veicola una serie di contenuti spesso difficili da comprendere, a meno di quelli più semplici e diretti. Il tessuto urbano quasi sempre non è visibile dall'alto, e quindi alcuni suoi valori sono riconoscibili dalle visioni aeree o da alture, se queste sono presenti nella città.

È il caso di Roma e di Napoli, ad esempio, città che offrono letture panoramiche straordinarie che restituiscono significati percepibili solo da altezze notevoli. Il secondo aspetto della morfologia è determinato dal suolo. Esso può essere piano, e ciò permette di rappresentare uno schema planimetrico. È possibile anche che il suolo presenti avvallamenti e rilievi che daranno vita a un tessuto che deve assecondare la modellazione del terreno. Ciò che risulta è un *disegno urbano* che metterà in evidenza gli andamenti altimetrici del suolo, con il risultato di una vasta *scenografia architettonica* complessa, vivace, spesso emozionante. L'eventuale presenza di corsi d'acqua darebbe poi un'ancora maggiore articolazione spaziale.

Gli aspetti della morfologia - la parola è stata inventata da Johann Wolfgang Goethe - sono a mio avviso tre. Il primo è *reticolare*, come nelle antiche città romane, il secondo è *multipolare*, il terzo è un sistema a *isole insediative*, divise e allo stesso tempo connesse dal verde. È la *città arcipelago*, una *città di città*.

Il ruolo principale della morfologia e della tipologia non è solo quello di produrre un diagramma, ma di rappresentare una *comunità urbana*, un compito più elevato. La forma della città include una disposizione gerarchica che dagli spazi rappresentativi delle architetture - che esprimono la centralità delle istituzioni pubbliche - perviene alla collocazione delle abitazioni in quartieri che accolgono le diverse classi sociali, in nuclei industriali, in luoghi per la cultura e il tempo libero, in caserme, in parchi e in giardino. Da un punto di vista più ampio la morfologia è un'*astrazione concreta*, una guida

della città nelle sue mutazioni, l'*interpretazione* della comunità urbana, la sequenza di presenze architettoniche che dalla dimensione vasta, e quindi non configurandosi come un'evidenza notevole, perviene alla centralità e infine al nucleo primario della città.

Concludendo questa ricognizione sulla morfologia, per inciso articolata in più modalità, nelle città storiche dovute soprattutto alla cinta muraria, e sulla tipologia, che rendeva comprensibile la suddivisione in ceti sociali e nello stesso tempo la comunità che essi condividevano, va affrontata un'analisi sul rapporto, stabilitasi nell'Ottocento, tra la *forma* come luogo di riconoscimento della natura e della vita sociale (nel Novecento resa più complessa) e l'*informale*.

Il *disordine casuale* o, se si preferisce, la negazione dell'ordine urbano a favore di un più considerato insieme di città nella città, ovvero un *cretto urbano* nel quale si cerca una reale e sincera identità, nonché una vera autonomia, ha dato origine a un *ibrido positivo* in continua ridefinizione. Una *nuova morfologia* sembra così proporsi come un gruppo di ordinamenti urbani singolari che cercano l'unità, e nello stesso tempo, l'alternato fondersi l'uno nell'altro. Essere sempre più consapevoli di questo *equilibrio* instabile può proporre inediti orizzonti urbani, più aperti, dinamici, capaci di fare propria la memoria delle città, tanto attenti alle diversità quanto in grado, se necessario, di unificarle. Si potrebbe in fondo pensare che l'informe urbano non sia altro che l'esito di una morfologia veloce che esibisce, stratificandole, le proprie metamorfosi.

Moving boundaries

In / Out of ... città / scuola / cultura / sport / biblioteca

58

Città bella non basta, o, almeno, occorre chiarire l'idea del bello

Una città bella è una città per tutti, una città connessa, una città con spazi divisi per gente diversa, con spazi per tutti - una città sociale, aperta e accogliente nella sua complessità - una città resiliente.

Nella città bella gli elementi di architettura sono una componente fondamentale per dare spazi di accoglienza, spazi di collettività, inclusione, spazi per la diversità. Essi forzano il senso della percezione di sentirsi accolti e traducono l'inclusione in comportamenti sociali positivi. Una città per tutti deve avere spazio per tutti, dove c'è la possibilità di relazionarsi ed integrarsi in una comunità - rete urbana - dove i centri piccoli sono connessi fra di loro e con i centri più grandi per fornire ad una collettività un controllo sociale dal macro al micro livello - spazi multiuso - spazi diversi connessi - spazi collettivi. La singola persona si sente accolta ed integrata.

I seguenti progetti hanno tutti in comune l'idea della connessione della collettività e la flessibilità di utilizzo per essere un'architettura sociale e resiliente.

Con elementi architettonici quali:

- spazi pubblici accoglienti accessibili e aperti per tutti (per garantire un facile accesso ai servizi e alle strutture essenziali)
- relazione con la città - si collegano con i quartieri - la rete - il tessuto urbano
- comunità per rafforzare i legami sociali e l'identità locale
- spazi multiuso - sharing spaces 'time and space sharing' - spazio in condivisione in orari e attività - controllo sociale
- i confini vengono sempre più sfumati o cancellati
- promuovono la collettività - la città sociale - (incoraggiando le attività comunitarie negli spazi pubblici), la valenza sociale.

Moving boundaries - In / Out of School

Bildungszentrum 'Tor zur Welt' - bof architekten Hamburg

È un 'paesaggio', una strada di scuole diverse, connesse nella rete urbana e nel territorio: le diverse scuole sono connesse tra di loro e lavorano insieme con il quartiere, con l'autorimessa, con il falegname, fino alla pasticceria. Offrono una frequentazione e partecipazione per tutti: dal bambino all'anziano con scambi di funzioni negli spazi multiuso ed offrono attività extrascolastiche come, per esempio, scuola di teatro, scuola di logopedia, scuola serale, scuola di danza, etc.

Spazi verdi e cortili variegati - piccoli e grandi - rumorosi - silenziosi. Ogni età ha bisogno di un cortile differente, per giocare, o leggere, dormire, sognare ... sempre connessi fra di loro e con la città - il quartiere ed i suoi cortili si interfacciano, integrano e lasciano entrare la città nelle scuole - attraverso spazi comuni quali la cucina di quartiere, spazi per l'artigianalità o per l'*urban gardening*.

Spazi multiuso - per la flessibilità e per l'identificazione con il luogo - come la mensa, le aule verso le strade ed il quartiere - space sharing - per esporre e sentirsi parte della collettività.

Spazi informali - luoghi di incontro - di relazione - come il caffè del quartiere o le ampie gradonate per incontrarsi.

Le scuole si interfacciano con i quartieri attraverso spazi informali, strade e cortili di diverse dimensioni e diversi aperture, come una piccola città, spazi multiuso, spazi collegati.

Spazi per tutti ... luoghi che garantiscono accessibilità per tutti - per la diversità, un luogo per imparare per tutti, trattare e accettare l'uno con l'altro, educazione senza confini e senza limiti, aperta e trasparente - sia negli edifici sia nel metodo educativo e didattico.

Spazi per vivere ed imparare - 'Lern und Lebensräume' - appren-

dimento olistico. I corpi degli edifici si guardano, si vede sempre oltre attraverso la trasparenza e non ci si sente mai soli - controllo sociale.

Moving boundaries In / Out of Culture

Public Music Hall and Stadium Hamburg bof architekten / Equipo Mazzanti / GO+architekten

Concorso per una grande area ad Amburgo Altona.

Conversione di un vecchio sito industriale in uno spazio pubblico per cultura, musica, teatro, sport.

Coesistenza di spazi per la musica creativa / sport / artisti / scuola/ asilo / con elementi come la grande gradinata per incontri informali e connessione tra le diverse discipline.

Uno stadio per la squadra di calcio più antica di Amburgo, in cui tutti i membri hanno voce in capitolo - uno spazio per la collettività.

Moving boundaries In / Out of Library

Oodi Library Helsinki - ALA Architects

Spazio fisico come una grande piattaforma.

Con la diversità delle sue offerte, Oodi ha stabilito nuovi standard per le biblioteche. Una biblioteca significava parità di accesso alla conoscenza per tutti sotto forma di libri e riviste, funzione oggi assunta dagli smartphones. Ciò che una biblioteca dovrebbe fare oggi e in futuro è fornire uno spazio fisico che serva da piattaforma



Città per tutti, scuola per tutti, collettività

per l'interazione umana: per le discussioni, per l'apprendimento, per la lettura. Il principio è noto anche come 'biblioteca delle cose'.

'Volevamo creare un luogo aperto e sicuro per tutti. Qui la nonna e i suoi nipoti dovrebbero essere al sicuro quanto il senzatetto e il collezionista di bottiglie. Dovrebbero tutti potersi incontrare in bagno con rispetto e senza paura'.

ALA Architects

Laboratori di artigianato ed elettronica, stampanti 3D, spazio per fotocopie, tablets da prendere in prestito: tutto qui non è solo per gli studenti, ma anche per tutti gli abitanti ... gratis!

I finlandesi prendono il 'salotto' alla lettera e qui non solo i bambini si incontrano per giocare - le persone si incontrano per cucire, e in un angolo sono allestiti anche un negozio di maglieria ed un laboratorio con i robot.

Una 'Città bella, città per tutti' è un luogo in movimento, un luogo per ballare, ridere, giocare e esplorare ... un luogo per vivere e condividere, 'in cui lo spazio è concepito per accogliere le attività e favorire le migliori aspettative di ognuno e della collettività'. (GM)

Think the future together!

SG GO+ architektenHamburg / Bremen



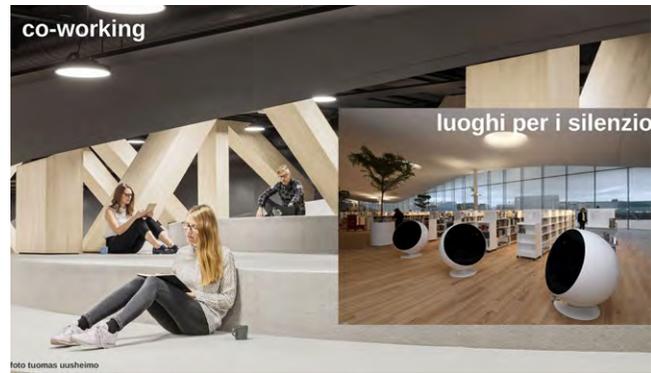


Cortili con diverse misure e diversi rumori ...



Spazi d'incontro, spazi informali, tra la Caffetteria della scuola e la cucina del quartiere, i laboratori, le aule

60

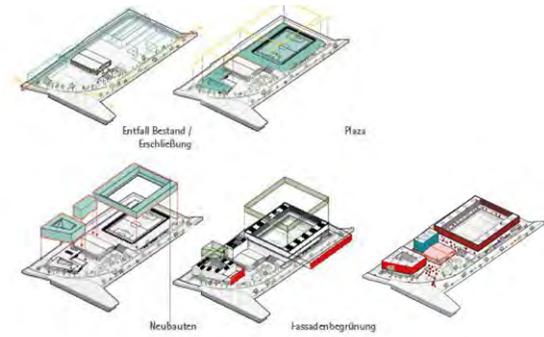


Spazi informali, flessibilità

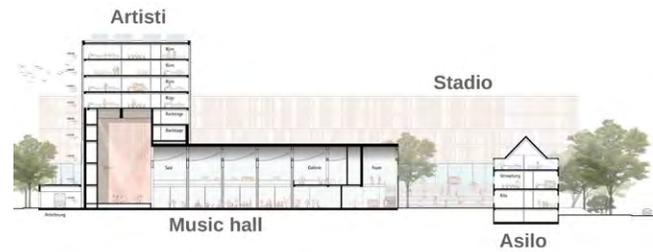


Charing spaces, con il quartiere, spazio multiuso, identificazione

Moving boundaries **IN / OUT of CULTURE**
Public Music Hall and Stadium Hamburg bof architekten / Equipo Mazzanti / GO+architekten

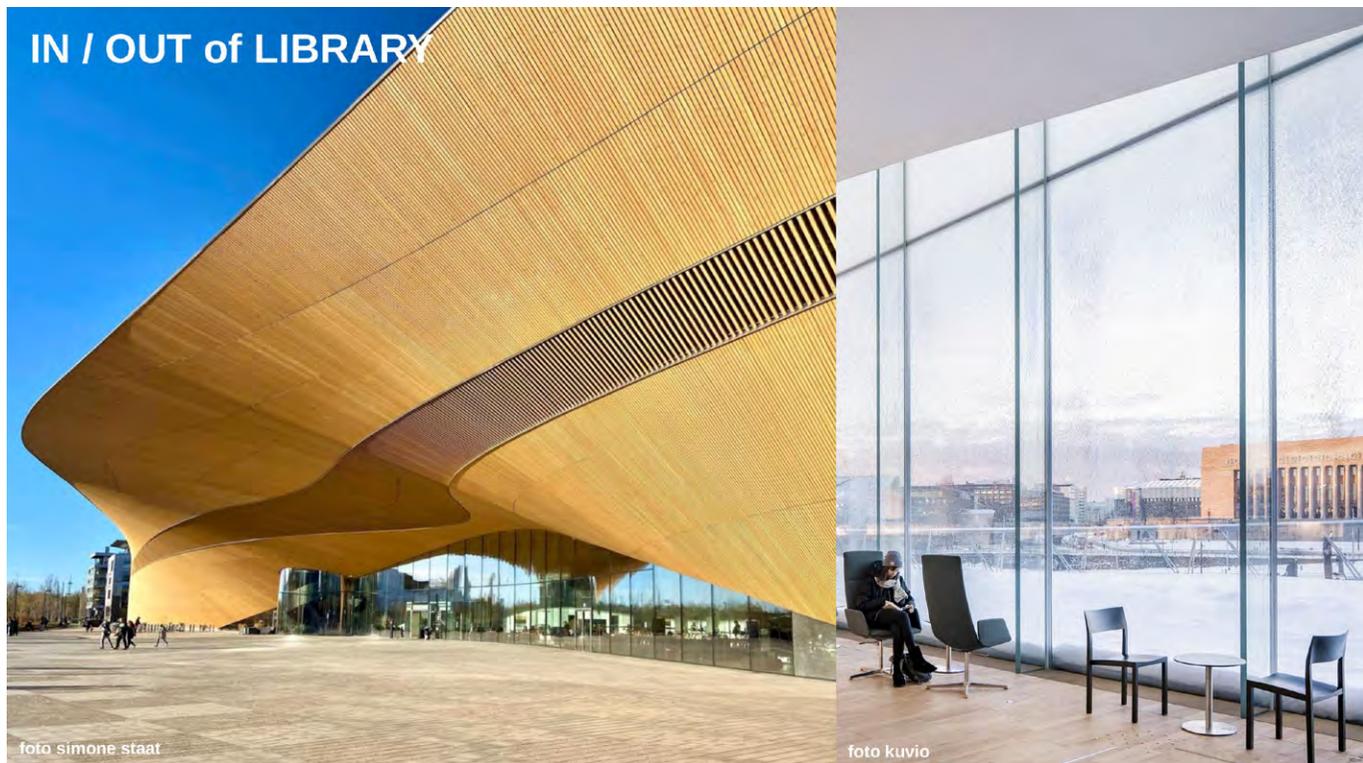


Conversione di un vecchio sito industriale in uno spazio pubblico per cultura, musica, teatro, sport





62



Spazi aperti. Tema permanente del progetto urbanistico

Propongo di affrontare il tema dello spazio aperto all'interno del progetto urbanistico (Mareggi, 2020), sottolineandone due aspetti: uno relativo alla sua articolazione complessa come infrastruttura verde, blu e grigia e l'altro al suo ruolo di struttura e spina dorsale dell'organizzazione urbana e territoriale.

Articolazione dello spazio aperto come infrastruttura

È utile soffermarci sulla parola infrastruttura, ricorrente nel parlare comune e nel lessico tecnico. Quando utilizziamo questo termine solitamente facciamo riferimento a strade e attrezzature per il trasporto e la mobilità. È un modo riduttivo di intendere le infrastrutture. Propongo invece di assumere le infrastrutture come 'ciò che consente e facilita la prosecuzione di attività produttive e pratiche sociali' (Viganò, 2001: 18) ed è 'supporto di processi di riproduzione sociale' (Secchi, 2010: 13). Così, oltre a strade e ferrovie, stazioni e fermate, aree di servizio e parcheggi, esse riguardano anche reti fognarie ed ecologiche, sistemi delle acque e centrali, attrezzature e luoghi collettivi, servizi pubblici e sistema del verde. In tal modo lo spazio aperto come infrastruttura può essere diversamente declinato e progettato con interventi che lo configurano.

Riconosciamo così le *infrastrutture verdi* ad esempio nel Dessau Corridor (fig. 1) che, nella regione della Sassonia-Anhalt in Germania, ridisegna l'assetto territoriale non più attraverso l'espansione e la costruzione edilizia, quanto piuttosto demolendo grandi complessi residenziali, inselvaticando industrie dismesse e ridefinendo una trama continua verde (Station C23, 2011) che riconfigura la 'città perforata' (Pallgast, Wiechmann, Martinez-Fernandez, 2014).

Queste progettualità territoriali possono dar luogo a vere e proprie infrastrutture ambientali (Pavia, 2019), che talvolta si sviluppano lungo corsi d'acqua, garantendo naturalmente la continuità.

Così possiamo considerare *infrastruttura blu* sia situazioni do-

ve l'intervento rinaturalizza l'urbano degradato lungo il fiume e ne depura le acque, come nel caso dell'Houtan Park a Shanghai (fig. 2) progettato da Turenscape Architects (2015); oppure dove la rimodellazione delle sponde fluviali ridisegna il water front lungo un tratto urbano del fiume Manzanarre dopo l'interramento della tangenziale, delinando l'odierno parco Madrid Rio (fig. 3) nell'omonima capitale spagnola (Mrio Arquitectos Asociados, West 8, 2012).

Ma non possiamo dimenticare le *infrastrutture grigie*, spazi del movimento antropico su gomma o ferro e per la mobilità attiva pedonale e ciclabile. La griglia di strade e piazze sovente è stata disegnata nei piani urbanistici. La strada è infatti spazio aperto generatore longitudinale in quanto nastro connettivo; inoltre è spazio trasversale che definisce una sezione insieme funzionale e abitabile, ma è anche spazio relazionale in grado di delineare il rapporto con l'ambiente e il contesto circostante (Moretti, 1996).

La combinazione di infrastrutture verdi, blu e grigie disegnano la città anche in tempi recenti. I piani regolatori degli anni '90 del '900 davano forma alle continuità spaziali dello spazio aperto attraverso il disegno del 'progetto di suolo', ad esempio nel Piano regolatore generale di Siena 1987-1990 di Bernardo Secchi (Di Biagi, Gabellini, 1990) (fig. 4). Oppure componevano lo spazio aperto per restituire senso alla frammentazione contemporanea della città tra permanenza ed espansione, nel disegno iconico delle tavole di 'struttura', come nel caso del Piano regolatore generale di Torino 1987-1995 di Vittorio Gregotti e Augusto Cagnardi (1995) (fig. 5).

O ancora, anticipando in forma di strumentazione tecnica (e non solo retorica) innovazioni dei primi due decenni del 2000, trattavano lo spazio aperto pubblico e privato insieme come infrastruttura ecologico-ambientale, definendo permeabilità dei suoli e valori microclimatici nel Piano regolatore generale di Reggio Emilia 1990-1994 di Giuseppe Campos Venuti (1994) e Andreas Kipar (fig. 6).



fig. 1 - Dessau Corridor, Germania
(Fonte: Station C23, 2011)



fig. 3 - Gli spazi a verde del Parco Madrid Rio, Madris, Spagna
(Fonte: Mrio Arquitectos Asociados, West 8, 2012)



fig. 2 - Houtan Park, layer materici e funzionali, Shanghai, Cina

Questa tensione progettuale rimane determinante anche nel nuovo millennio.

Così nel Piano strutturale comunale di Bologna 2009 di Patrizia Gabellini si riconoscono e definiscono '7 città' (fig. 7), quali figure generatrici del disegno dell'urbano contemporaneo, tutte incentrate sullo spazio aperto, siano esse linee d'acqua (i fiumi Reno e Savena) e della mobilità (la ferrovia, la via Emilia, la tangenziale autostradale) o aree ambientali (la collina bolognese) (Bonfantini, Evangelisti, 2009). E, ancor più recente, il Piano urbanistico generale di Ravenna 2020 di Carlo Gasparrini struttura i progetti-guida (fig. 8) attorno a elementi d'acqua (il litorale adriatico e il canale Candiano), della mobilità (la rete ferroviaria) e ambientali (la corona verde attorno alla città) (Comune di Ravenna, 2019).

Spazio aperto, struttura e spina dorsale urbana e territoriale

La rilevanza dello spazio aperto nel progetto urbanistico è dato innanzitutto dalla sua funzione strutturante. Lo spazio aperto infatti:

- *imprime ordine* ai vari materiali urbani attraverso continuità, sequenze, riconoscibilità e articolazione;
- *attribuisce senso*, disegnando le diverse parti e garantendone leggibilità e assegnazione di valori, anche aperti all'interpretazione di tanti/e abitanti possibili;
- *lega 'il nuovo al preesistente'* (Gabellini, 2001: 209) ed è utile per 'cucire e legare' (Secchi, 1989) frammenti urbani e non;

- *compone e organizza le parti o ri-compone e riqualifica frammenti*, lavorando parimenti in situazioni di insediamento del nuovo o di rimodellazione dell'esistente.

Mentre sino all'800 lo spazio aperto era il 'vuoto tra le case' della città compatta storica di matrice europea; negli anni recenti esso assume il ruolo di 'spina dorsale' dello spazio antropizzato dilatato della città contemporanea. Infatti, esso si dispone a: 'vertebrare quartieri non consolidati' (Oriol Bohigas, citato in Ingrosso, 2011: 47), disegnare assi urbani assecondando dislivelli e allineamenti differenti, accogliere usi diversi, strutturare parti periferiche e connettere aree distanti tra loro.

Così inteso, lo spazio aperto strutturante è *morfogenetico*, per due aspetti: innanzitutto perché determina configurazioni di lunga durata che 'sfuggono velocemente alle condizioni sotto cui sono state create per diventare vincoli o cause piuttosto che prodotti' (Panerai, Mangin, 2005: 8), cioè appunto matrice strutturante lo spazio. Inoltre, innesca modificazioni, ovvero attiva un processo generativo di forme susseguenti che, alterando il contesto degli oggetti, li induce all'adattamento, a reciproci adeguamenti e aggiustamenti, a riconfigurazioni che ne possono mutare forme e funzioni.

Esempi magistrali della capacità morfogenetica conformativa sono ad esempio i progetti di spazi aperti ottocenteschi inglesi di John Nash per Londra e Bath o quelli nord americani di Frederick Law Olmsted per New York e Boston (Bonfantini, 2017: 185-219).

Per concludere è utile chiedersi se lo spazio aperto di cui parliamo riguarda solo lo spazio pubblico e di uso collettivo.

A parere di chi scrive, il progetto sullo spazio aperto non può che essere l'esito di un bilanciamento tra pubblici e privati, intendendo con ciò le proprietà dei suoli. Un progetto sostantivo dello spazio aperto urbano e territoriale pare dover essere indifferente alle proprietà, seppure queste non possano che esserne un vincolo imprescindibile. Soprattutto nella fase odierna, post antropocene e sospinta dall'European Green Deal, la pervasività delle questioni ambientali implica questo bilanciamento. Ricordando che con costanza il progetto dello spazio aperto ha sempre connotato il disegno urbanistico dello spazio antropizzato, è forse questa la specificità del contemporaneo? Così pare. Si è cercato di esplicitarlo sia nei progetti internazionali, sia nei recenti casi italiani di piani urbanistici sopra accennati.

Ma tale aspetto qualifica anche altre esperienze di pianificazione urbanistica nel mondo.

Tra essi, nella fase post dismissione industriale nel Nord degli Stati Uniti d'America, il Piano strategico di Detroit 2012 ridisegna, a titolo di esempio, il sistema di acque urbane - in precedenza intubate e reticolari - attraverso un'articolazione dell'infrastruttura blu che

si compone di viali per l'acqua piovana, laghetti, vasche concentrate o disperse e parchi filtranti (Detroit future city, 2012). Mentre il Piano direttore strategico di San Paolo 2014 in Brasile dedica alle infrastrutture grigie e verdi-blu diverse strategie che spaziano dalla mobilità al trasporto pubblico, dalla vivibilità dei quartieri all'agenda ambientale. Quest'ultima trova esplicitazione a scala territoriale attraverso interventi differenziati che vanno dalla preservazione ambientale sino a forme di sviluppo sostenibile, mentre alla scala architettonica premia progetti volti a garantire permeabilità consistenti dei suoli e sistemi di ritenzione idrica (Mareggi, 2022).

In entrambi i piani sono ancora gli spazi aperti, quali infrastruttura funzionale all'ambiente, a supportare e garantire la vita sociale e a essere matrice generativa sia di senso e identità, sia di forma e configurazione degli spazi urbani.

MM Politecnico di Milano

65

Bibliografia

- Aa.Vv., 'Piani dello studio Gregotti Associati', *Urbanistica* n. 104, 1995, pp. 94-135.
- Bonfantini B. (2017), *Detto l'urbanistica. Ricerca e progetto, tecniche e storia*, Franco Angeli, Milano.
- Bonfantini B., Evangelisti F. (2009), *Bologna. Leggere il nuovo piano urbanistico PSV+RUE+POC*, Edisai, Ferrara.
- Cagnardi A. (1995), 'Piani dello studio Gregotti associati', *Urbanistica*, n. 104, pp. 94-125.
- Campos Venuti G. (a cura di, 1994), 'Il preliminare del Prg di Reggio Emilia', *Urbanistica*, n. 103, pp. 66-88.
- Comune di Ravenna (2019), *Documento strategico. PUG 2020*, http://maps.comune.ra.it/allegati/PUG/Consultazione_Preliminare/Avvio/Elab_01_Doc_Strategico_2019%2012%2030_Def.pdf.
- Detroit future city (2012), *Detroit Strategic framework plan*, Inland Press, Detroit, https://detroitfuturecity.com/wp-content/uploads/2017/07/DFC_Full_2nd.pdf.
- Gabellini P. (2001), *Tecniche urbanistiche*, Carocci, Roma.
- Ingrosso C. (2011), *Barcellona. Architettura, città e società 1975-2015*, Skira, Ginevra-Milano.
- Mareggi M. (2020), *Spazi aperti. Ragioni, progetti e piani urbanistici*, Planum publisher, Roma-Milano, <http://www.planum.net/planum-magazine/planum-publisher-publication/spazi-aperti-ragioni-progetti-e-piani-urbanistici>.
- Mareggi M. (2022), 'Una città pianificata. Piani storici e recenti per San Paolo del Brasile', *Urbanistica informazioni*, n. 306, pp. 115-120.
- Moretti A. (1996), *Le strade un progetto a più dimensioni*, Franco Angeli, Milano.
- Mrio Arquitectos Asociados & West 8 (2012), 'Madrid Rio', *Lotus International*, 150, pp. 64-69.
- Pallagst K., Wiechmann T., Martinez-Fernandez C., eds. (2014), *Shrinking cities: international perspectives and policy implications*, Routledge, New York.
- Panerai P., Mangin D. (2005), *Projet urbain*, Editions Parenthèses, Marsiglia.
- Pavia R. (2019), *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Donzelli, Roma.
- Secchi B. (1989), *Un progetto per l'urbanistica*, Einaudi, Torino, pp. 28-31.
- Secchi B., ed. (2010), *On Mobility. Infrastrutture per la mobilità e costruzione del territorio metropolitano: linee guida per un progetto integrato*, Marsilio, Venezia.
- Station C23 (2011), 'Dessau Landscape Corridor', a+t, n. 38, pp. 78-97.
- Turescape Architects (2015), *The Art of Survival*, Loft Publications, Barcellona.
- Viganò P., ed. (2001), *Territori della nuova modernità / Territories of a new modernity*, Electa, Napoli.

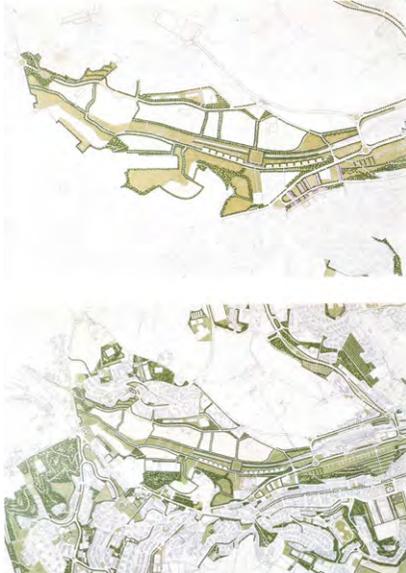


fig. 4 - Progetto di suolo, Piano regolatore generale di Siena 1987-1990 (Fonte: Di Biagi, Gabellini, 1990)



fig. 5 - Schema di struttura, Piano regolatore generale di Torino 1987-1995 (Fonte: Aa.Vv., 1995)



fig. 6 - Proposta per il sistema paesaggistico, Piano regolatore generale di Reggio Emilia 1990-1994 (Fonte: Campos Venuti, 1994)

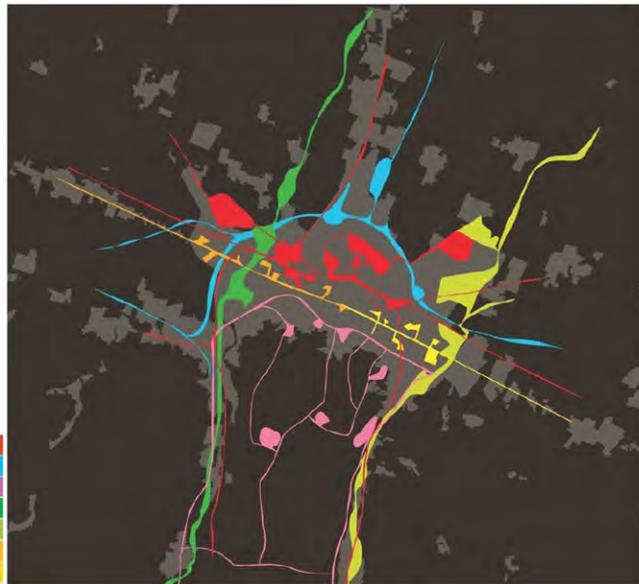


fig. 7 - Le '7 città', Piano strutturale comunale di Bologna 2009 (Fonte: Bonfantini, Evangelisti, 2009)

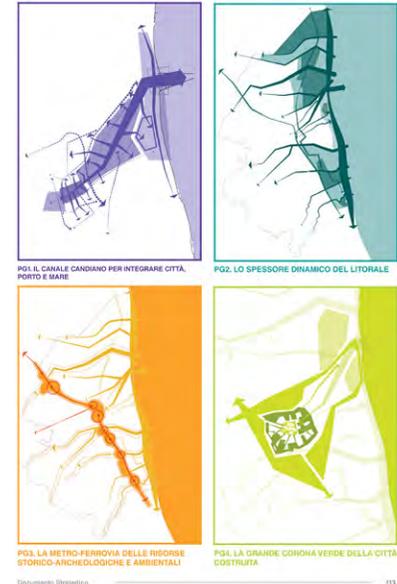


fig. 8 - I progetti-guida, Piano urbanistico generale di Ravenna 2020 (Fonte: Comune di Ravenna, 2019)

Franco Mariniello

Qualcosa di Napoli

Sulla questione urbana e le politiche pubbliche sul riassetto di città e territorio a Napoli e in Campania

Mentre rallenta la crescita economica, nei settori produttivi strategici e nei consumi, e si approfondiscono le diseguaglianze e il dualismo territoriale tra Nord e Sud del Paese, si sta esaurendo l'effetto del *supebonus* nel ciclo edilizio e certamente tarderanno a farsi sentire gli effetti virtuosi del Piano Nazionale di Recupero e Resilienza, anche per le storiche carenze e lentezze delle strutture tecniche e amministrative nelle Regioni del Mezzogiorno.

Ciononostante la Regione Campania lancia una nuova Legge Urbanistica nella intenzione politica di esaltare la dimensione territoriale e urbana come motore della rigenerazione e dello sviluppo regionale. L'Amministrazione regionale ripartisce infatti le risorse finanziarie del P.R.I.U.S. (Programma di Rigenerazione Integrata Urbana Sostenibile) per complessivi 360 milioni di euro: 23 città medie della Campania (Napoli a parte) con popolazione da 33.000 a 127.000 abitanti, alcune capoluoghi di Provincia e/o importanti poli urbani, città tutte considerate poli di riferimento per territori più vasti.

Inoltre, gli esiti della più recente consultazione elettorale europea e amministrativa nella Regione, se da un lato preoccupano per livelli di astensionismo e per una recrudescenza di sovranismi e localismi apertamente reazionari, non lasciano affatto tramortite, in Italia, l'insieme delle forze culturali democratiche e di progresso, di opposizione nazionale e di governo locale e regionale.

Si rivela pertanto una situazione di necessità e urgenza politica/culturale che impone di aprire un confronto non ideologico, ma franco e costruttivo di una nuova coesione civile sul senso stesso della Pianificazione orientata al riequilibrio e al riassetto di un territorio regionale ricco di contraddizioni e di emergenze: ma, per tanti aspetti, anche straordinariamente colmo di potenzialità di sviluppo generale compatibile con i nuovi termini della questione ecologica e ambientale urbana.

La storia dei tre decenni trascorsi è stata, infatti, segnata dal conflitto che spingeva a una radicalizzazione delle posizioni: tra sostenitori di una pianificazione centralistica autoritativa e dirigistica, solo formalmente partecipata - da un lato - e fautori di un rischioso *laissez faire* generalizzante quanto di fatto esposto ai particolarismi e alla compromissione con pratiche sul filo della legalità. Questa storia recente, nel suo insieme, mostra il fallimento, per stalli e inerzie, della prima posizione e la pericolosa deriva speculativa della seconda nel rischio di una recrudescenza della rendita fondiaria e urbana che esaspera antiche diseguaglianze tra gli abitanti/fruitori dello spazio territoriale/urbano, mortificando il valore dei beni pubblici e dell'intero sistema ambientale.

Da questa radicalizzazione occorre uscire con intelligente responsabilità e sincera volontà politica e culturale: riaprendo il confronto onesto e maturo per la difesa dell'interesse generale al buon governo degli interessi legittimi di tutti gli attori. Nella visione condivisa necessaria di una fase di vero rinnovamento propulsivo.

Intendiamo dare un contributo di metodo al confronto che riteniamo opportuno sviluppare in questa fase, nel tentativo di uscire dalla radicalizzazione in termini di un consapevole atteggiamento riformista e sanamente pragmatico.

Proponiamo pertanto alcune questioni su altrettanti gruppi di temi di fondo, non certo esaustive, per rilanciare una visione realistica e propositiva della Pianificazione a scala regionale e metropolitana:

1 - Riteniamo prioritaria e ineludibile, non rinviabile, l'assunzione della questione ecologica e della conseguente conversione energetica/produttiva non reversibile, come scenario condizionante l'intreccio: tra questione urbana/metropolitana e riassetto del territorio regionale, tutela e valorizzazione (non solo economica) dei beni ambientali e paesaggistici.

Un nuovo orizzonte di rigenerazione industriale nella regione, incentivando con premialità adeguate i Comuni che prevedano aree e relativi programmi /progetti attuativi di sistemi di produzione innovativa di energia da fonti rinnovabili. Occorre elaborare specifiche e chiare proposte di Piano.

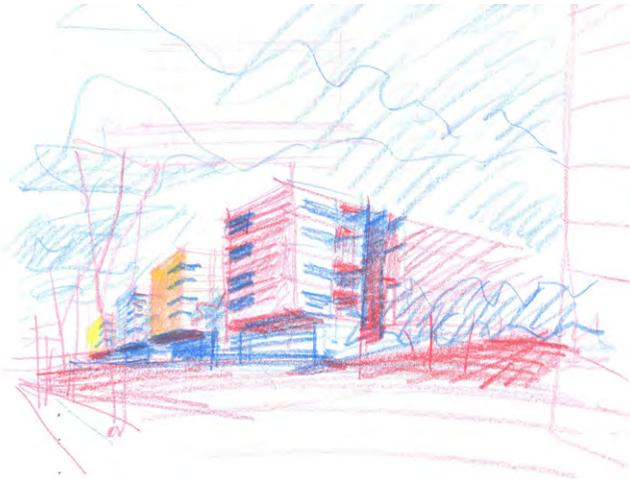
2 - È urgente assumere e riordinare la dimensione metropolitana per il capoluogo e oltre, come terreno necessario per avviare e sperimentare nuove politiche e attuazioni di conversioni energetiche nell'obiettivo di economie circolari e di contrasto alla degenerazione del clima, al consumo di suolo e per l'estensione di pratiche di ripristino vegetale (verde e alberature ovunque sia possibile) anche incentivando, sostenendo e premiando utili aggregazioni amministrative di Comuni.

3 - È possibile e urgente affrontare l'annosa questione abitativa e il governo, (in regime pubblico e di mercato), della pressione dei flussi turistici sui costi e sulle qualità abitativi e dei servizi pubblici, riqualificando e potenziando l'offerta di abitazioni sociali per rispondere ai fabbisogni pregressi e attuali in termini di rilancio di Edilizia Residenziale Pubblica e del Social Housing (anche mediante programmi e interventi controllati di recupero urbano).

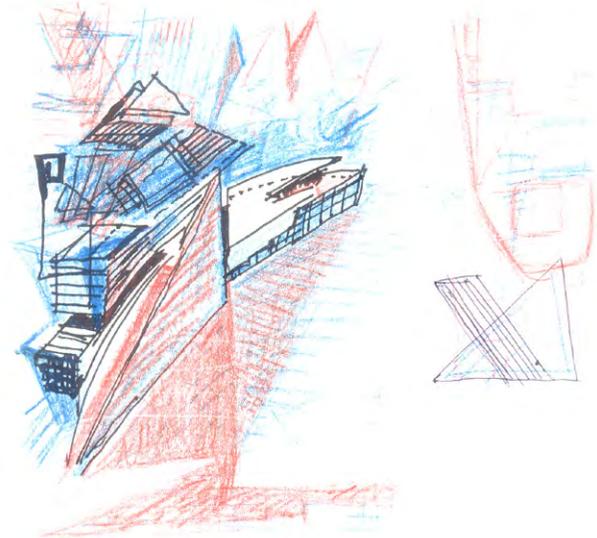
4 - Considerare l'idea e la pratica della cosiddetta Urbanistica Temporanea un effettivo acceleratore della necessaria Rigenerazione urbana, puntando anche sugli effetti virtuosi del PNRR nella riduzione delle disuguaglianze sociali tra i cittadini nell'uso dello spazio urbano/territoriale nell'area metropolitana e regionale, potenziando vocazioni, esaltando differenze virtuose nei modi di abitare civile e di vita nei territori.

68

(disegni dell'Autore)

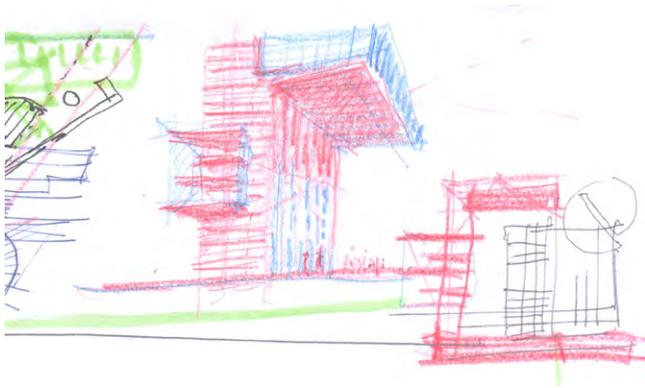


Rione Amendola

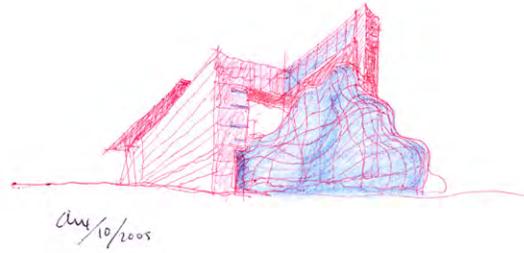


Studio

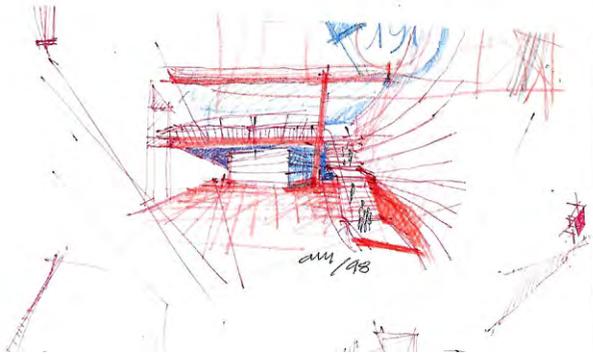
FM Università Federico II, Napoli



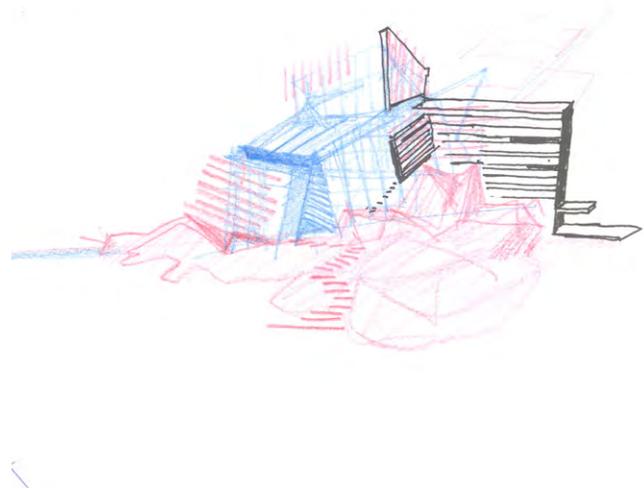
Hotel Marina



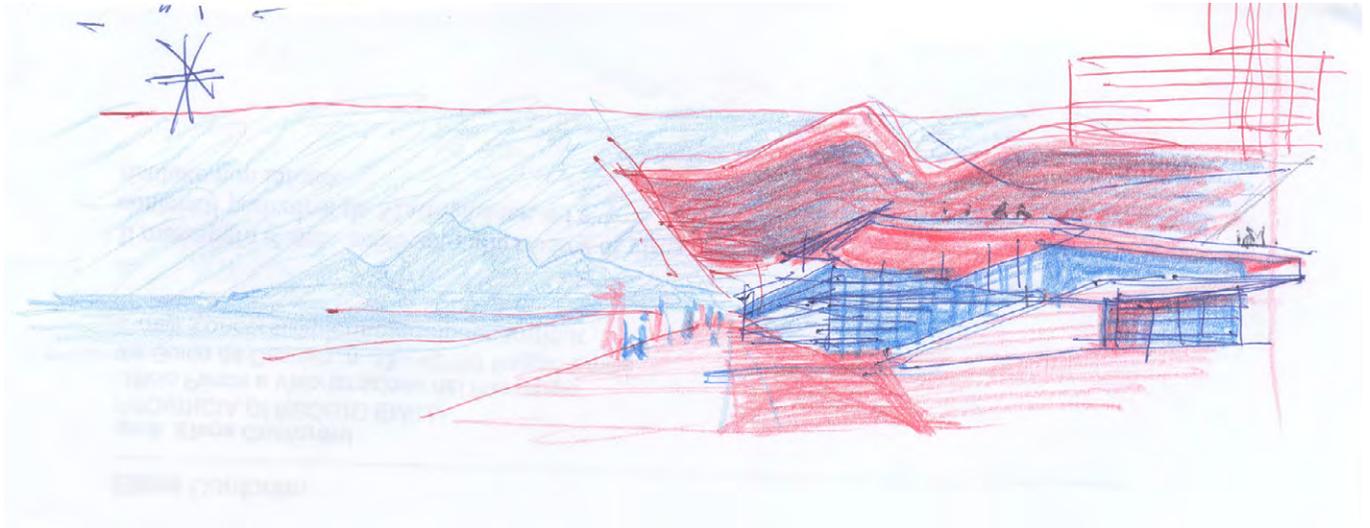
Blob mercato



Corte con scala



Sea House



Waterfront Stazione Marittima



Piazza

Intelligenza Artificiale e Progetto di Città

Tecnologia *versus* Futuro Digitale

L'Intelligenza Artificiale (IA), sempre più rapidamente, sta rivoluzionando il modo in cui, oggi, concepiamo e progettiamo le città, innescando rapporti interdisciplinari di vasta portata, ricchi di sfumature che, strettamente legate al settore della tecnologia, non possono essere definite in maniera univoca. Nella gestione delle città, la sua adozione che riguarda la raccolta, l'interpretazione e l'analisi dei dati a supporto della pianificazione, del processo decisionale e delle relative politiche attuative, dipende da molti fattori, tra cui la disponibilità di infrastrutture e di capacità digitali.

Genericamente concepita come uno svariato sistema di capacità cognitive simili a quelle umane, l'intelligenza artificiale ha un impatto di vasta portata all'interno di numerose aree applicative, fondamentali per la gestione delle città e dello sviluppo urbano, comprese l'energia, la salute, la mobilità e la sicurezza.

Da quando si è iniziato a parlare di IA, e sono stati costruiti i primi robot che simulavano le movenze umane, l'associazione mentale è stata quasi immediata per molte persone: i robot sostituiranno l'essere umano e la cinematografia in merito di certo non ha aiutato ad immaginare uno scenario diverso. (fig. 1)

L'idea alla base del concetto di IA è il tentativo di emulazione delle capacità dell'intelletto umano. Da dove partire quindi? Dal complesso sistema di reti neurali che nell'individuo consentono attività elaborate come il ragionamento, l'apprendimento, la riproduzione di suoni, parole, immagini e la capacità di azione. Negli anni 40 del XX secolo W.S. McCulloch e W. Pitts furono i primi a realizzare un prototipo di neurone artificiale. (fig. 2)

Da quel momento sono stati realizzati sistemi sempre più elaborati di reti neurali artificiali (A. Barracco, 2014) in grado di apprendere ed adattarsi a diversi scopi. Costruite le connessioni si passa

alla fase di apprendimento in cui avviene l'inserimento di un set di dati. Se l'apprendimento è supervisionato, si forniscono anche dei possibili output finali. Se, invece, l'apprendimento non è supervisionato, si lascia che il sistema impari dagli output precedentemente generati.

Un esempio di rete neurale artificiale: il riconoscimento di un volto umano da un'immagine elaborata.

L'Intelligenza Artificiale Generativa, può essere oggi considerato l'ultimo grande traguardo dell'Intelligenza Artificiale. Sebbene anche per gli addetti ai lavori quest'area dell'IA non sia una novità, il 2023 rimarrà alla storia come l'anno che ha segnato il confine tra due ere, quella antecedente e quella dell'exploit commerciale della GenAI.

Infatti, se la più popolare tra le soluzioni di AI Generativa, ChatGPT, è stata rilasciata nel novembre 2022, è stato il 2023 l'anno in cui si è compresa la portata del reale cambiamento indotto, sotto molteplici prospettive.

Tra gli esempi che possiamo citare troviamo i due modelli elaborati dalla società statunitense OpenAI. Il primo è GPT-4 (Generative Pre-trained Transformer 4), utilizzato per ChatGPT (la cui versione 4, a pagamento, è *multimodale*, poiché è in grado di rispondere a input testuali e visivi, mentre il profilo base può comprendere solo input testuali e fa leva sul modello 3.5). Il secondo è DALL-E 3, il modello di generazione immagini alla base dell'omonima soluzione generativa. Tra i foundation model di Generative IA rilasciati da Google troviamo, invece, LaMDA (Language Model for Dialogue Applications), Bert (Bidirectional Encoder Representations from Transformers), PaLM 2 (Pathways Autoregressive Language Model) e Gemini. Quest'ultimo, anch'esso multimodale, è alla base della piattaforma Gemini, a cui dà il nome, subentrata a Bard l'8 febbraio 2024. Un ultimo esempio di foundation model di Generative

IA è rappresentato dal recente lancio della terza generazione dei modelli Claude, rilasciati dalla società Anthropic. Al pari di GPT4 e Gemini, si caratterizza per la multimodalità, ovvero la capacità di gestire testo e immagini. Inoltre, secondo i benchmark che comparano tali modelli, è in grado di performare meglio degli stessi GPT4 e Gemini. (fig. 3)

L'AI Generativa si basa tipicamente sui foundation model, vale a dire su modelli di AI addestrati su enormi quantità di dati. Questi modelli sono in grado di apprendere la distribuzione dei dati di addestramento, studiarne la probabilità di distribuzione e da qui generare contenuti nuovi, che replicano le caratteristiche più probabili dei dati di addestramento. I foundation model possono essere usati in tramite interfaccia conversazionale oppure tramite API (Application Programming Interface), che vengono 'richiamate' dagli sviluppatori nel codice che stanno sviluppando.

La tecnologia moderna, d'altro canto, integrata da sistemi avanzati descritti poc'anzi - come i modelli generativi, il BIM, il GIS e i Digital Twin - sta sviluppando nuovi approcci per la pianificazione urbana e per il management delle infrastrutture che, con l'obiettivo di aumentare il benessere e la qualità della vita dei cittadini, renderanno possibile la piena interconnettività.

In questo modo, non solo è possibile accelerare il processo decisionale, ma migliorare la qualità degli ambienti costruiti, garantendo una maggiore sostenibilità. È ciò che accade quando l'IA viene applicata alla definizione di masterplan urbani, capaci di adattarsi dinamicamente alle esigenze delle comunità urbane. L'utilizzo dei Digital Twin (Batty, 2018), in particolare - uno degli strumenti più innovativi nella progettazione urbana integrata per superare i limiti tradizionali della progettazione che permette di rendere più efficienti i servizi pubblici, importando soluzioni integrate e metodologie predittive che migliorano il livello qualitativo della vita urbana - permette una rappresentazione dettagliata delle città, rafforzando una più efficace gestione delle risorse e un preciso impatto dell'IA nelle differenti aree urbane. (fig. 4)

Oltretutto, l'integrazione tramite l'IoT e i Digital Twin con BIM e GIS permette di (Kang et al, 2015): monitorare e gestire le infrastrutture urbane in modo predittivo, prevenendo malfunzionamenti e ottimizzando la manutenzione; simulare scenari di crescita urbana, riducendo i rischi connessi a scelte progettuali poco opportune; ottimizzare l'efficienza energetica e la gestione delle risorse, grazie all'analisi dei dati in tempo reale provenienti da sensori distribuiti nelle città. Esso permette di rendere le città più sicure e resilienti, grazie alla capacità di prevedere guasti e gestire le risorse in maniera ottimale. (fig. 5)

È a partire da queste premesse che bisogna individuare quali siano, oggi, le conoscenze disponibili nel rapporto tra IA e sviluppo urbano, e i potenziali vantaggi che possono derivarne, tenendo conto dei rischi e delle implicazioni per la coesione socio-economica e urbano-territoriale. Questi, i presupposti presi in considerazione dal contributo, nella consapevolezza che, seppure l'uso dell'IA, nella gestione del progetto urbano, è già presente e superficialmente associata al concetto di *smart city* (Siva Rama Krishna et al. 2025), la letteratura esistente su IA e aree urbane appare ancora lacunosa se legata alla tecnologia dell'architettura. Soprattutto quando ci si addentra nelle tematiche relative alle relazioni tra aree urbane e i contesti territoriali più ampi, individuare scelte consapevoli è sempre più difficile: da una parte, gli urbanisti che, pur dovendo decidere, non hanno accesso ai dati e alle loro interrelazioni; dall'altra, gli esperti che, riuniti in settori monodisciplinari, offrono un supporto limitato ai confini del proprio ambito.

Se è vero, come lo è, che non esista una definizione univoca di cosa si intenda per città intelligente - in genere, un insieme integrato di iniziative volte a utilizzare tecnologie digitali, tra cui l'intelligenza artificiale, per migliorare il benessere e la qualità della vita - allo stesso tempo, la maggior parte di esse, oggi, a differenza del passato recente, sono basate sull'intelligenza artificiale, fermo restando che il concetto di *smart city*, più ampio del concetto di città digitalizzata richiede, per governare, la messa in atto di una tecnologia avanzata, a servizio della partecipazione dei cittadini (McKinsey Global Institute, 2015). E così, nella città, combinata con altre tecnologie digitali (Big Data, Internet of Things, Cloud e infrastrutture di telecomunicazione), l'intelligenza artificiale può unire e utilizzare sinergicamente l'enorme quantità di dati prodotti dalla normale vita cittadina, dando vita a un sistema integrato in cui i dati provenienti da diverse fonti vengono combinati per elaborare informazioni altamente significative. Senza rischiare il paradosso, al fine di rispondere alle sfide mutevoli del nostro tempo e poterne leggere e comprendere l'ipercomplessità, servono strumenti in grado di poter verificare il rapporto con l'intelligenza umana, basando il processo decisionale più consapevole sulle evidenze e conoscenze di tutti i domini coinvolti. In questo modo, l'intelligenza artificiale potrà contribuire alla piena realizzazione del modello di territorio intelligente. Nelle città, d'altro canto, soggette a profonde trasformazioni, si concentrano le più grandi sfide - come ambiente, clima e energia - bisognerà continuare ad affrontarle, in tempi sempre più ristretti.

Come confermato dai dati più recenti, forniti dalle ricerche e dalle sperimentazioni in atto (Costantino, 2025), l'intelligenza artificiale, in campo urbanistico, può fornire numerose soluzioni in diverse aree, dal miglioramento alla diffusione e alla gestione di nuovi servizi, destinati ai cittadini - governo locale, salute, sicurezza, mobilità

ed energia - e alla definizione di nuove opportunità economiche, nel quadro di una migliore sostenibilità ambientale. L'AI generativa punta, infatti, su modelli addestrati a partire da enormi quantità di dati per produrre contenuti innovativi e ottimizzati consentendo, all'interno della progettazione urbana, svariate azioni (Goodfellow et al., 2016):

- Simulare scenari urbanistici con differenti parametri ambientali e sociali, permettendo di valutare l'impatto delle scelte progettuali prima della loro implementazione.
- Ottimizzare il layout delle città attraverso algoritmi di machine learning che analizzano i flussi di traffico, la densità abitativa e le esigenze infrastrutturali.
- Sviluppare soluzioni di design basate sull'analisi dei big data, riducendo gli sprechi e migliorando l'efficienza energetica degli edifici.

Un modello basato sulla applicazione dell'IA in un contesto urbano, in grado di concentrarsi sulle esigenze dei cittadini, in contesti differenti, in modo da rendere possibile il coinvolgimento di tutti i livelli di governance (dalle amministrazioni urbane alle autorità regionali e nazionale, fino a comprendere la UE) e sollecitare tutte le opportune competenze per raccogliere i benefici dell'IA, ottenere le informazioni indispensabili a modellare accuratamente i fenomeni urbani complessi e ridurre al minimo i rischi. Fino a integrare, nel contesto urbano, nell'ottica di hybrid human-AI, la sua applicazione con l'azione umana.

L'aggiunta della IA nella progettazione urbana tradizionale apre indubbiamente nuove prospettive per le città del futuro che, rese più sostenibili e resilienti, a misura d'uomo, più accessibili e sicure, saranno in grado di mettere in atto l'esperienza del contesto urbano, personalizzata per ogni cittadino. Infine, insieme ai vantaggi attesi, bisognerà fare i conti con i potenziali rischi della IA implementata nelle città, fino a includere la sfera etica e morale, soprattutto se si considera che, allo stato attuale, mancano prove sistematiche sul suo impatto territoriale a scala più estesa. Rimane la certezza che il futuro delle città e delle loro progettazioni è destinato, sempre più, a dipendere dall'integrazione di questi strumenti digitali.

AB Università Kore, Enna

Bibliografia essenziale

- Barracco, A. (2014). *Artificial Neural Networks for Structural Health Monitoring. A procedure applied to Composite Flange-Skin Debonding*, PhD Thesis, Università degli Studi di Enna Kore.
- Batty, M. (2018). *Digital twins*. *Environment and Planning B: Urban Analytics and City Science*, 45(5), 817-820.
- Kang, T. W., & Hong, C. H. (2015). *A study on software architecture for BIM-based digital twin*. *Advanced Engineering Informatics*, 29(2), 172-187.
- Siva Rama Krishna, U., Vasudeva Pavan Kumar, N., Tadi, C., & H. Badiger, M. (2025). *Internet of things and digital twins for future smart cities: scientometric analysis*. *Intelligent Buildings International*, 1-13.
- McKinsey Global Institute (2020). *Smart cities: Digital solutions for a more livable future*.
- Costantino, D. (2025). *Architettura e digitale. Realtà estesa e intelligenza artificiale per progettazione, visualizzazione e costruzione architettonica*, PhD Thesis, PoliBA
- Goodfellow, I., Bengio, Y., & Courville, A. (2016). *Deep learning*. MIT press.



fig. 1 - L'IA. nella filmografia: 2001 Odissea nello spazio; Matrix; Her; Blade Runner

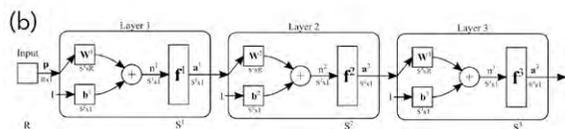
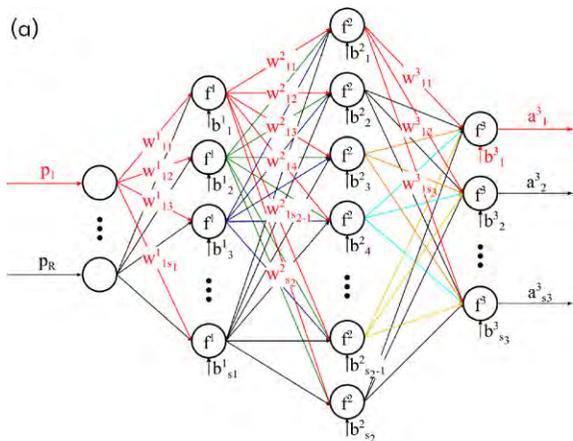


fig. 2 - Rete neurale artificiale a 3 strati:
(a) schema topologico (b) notazione abbreviata

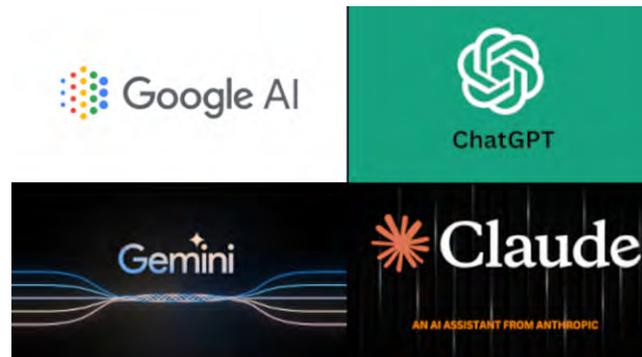


fig. 3 - I. A. Generative - Principali motori commerciali

74



fig. 4 - BIG+GIS+Digital Twin - Wellington Digital Twin:
Statistiche sui sistemi di trasporto

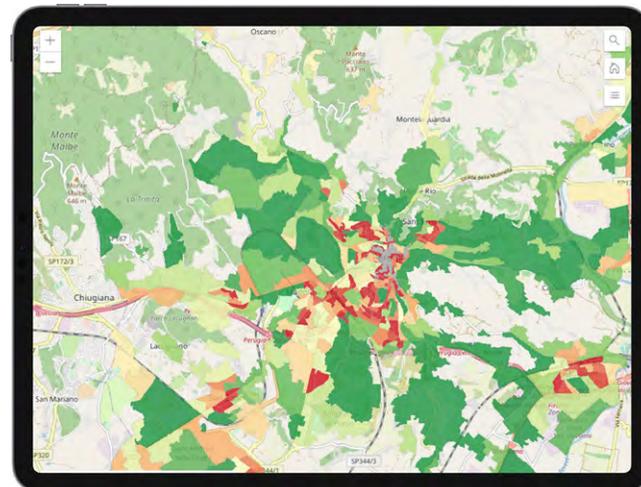


fig. 5 - Dashboard del verde urbano:
analisi e monitoraggio delle aree verdi - Wisetown

Alessandro Marata

L'Intelligenza Artificiale per l'Architetto Intelligente

L'intelligenza artificiale ha sempre suscitato un misto di fascinazione e timore, collocandosi al crocevia tra progresso tecnologico e immaginario letterario. La sua natura è duplice: da un lato rappresenta una straordinaria opportunità di evoluzione per la società, dall'altro incarna il rischio di un'alterazione radicale dei rapporti tra uomo e macchina. La riflessione su questo tema non è nuova, anzi affonda le radici in una lunga tradizione culturale che ha saputo anticipare, con acume e sensibilità, i dilemmi della contemporaneità.

Italo Calvino lo aveva detto!

Italo Calvino, con la sua capacità di intrecciare realtà e finzione, ha affrontato il rapporto tra uomo e tecnologia in opere come 'Lezioni americane'. Qui, l'autore sottolinea l'importanza della leggerezza, della rapidità e della molteplicità come strumenti per comprendere e interpretare il mondo moderno. Queste qualità si rivelano essenziali anche nel discorso sull'intelligenza artificiale: se essa può apparire come un'entità impenetrabile e algida, Calvino ci insegna che la chiave per affrontarla risiede nella capacità di adattarsi e di interagire con il cambiamento attraverso la creatività e l'intuizione. L'AI non è solo una macchina che esegue operazioni, ma un potenziale strumento narrativo capace di ridefinire il nostro modo di concepire la conoscenza.

Anche Roy Amara lo aveva detto!

Roy Amara, futurologo e scienziato, è noto per la cosiddetta 'Legge di Amara', secondo cui tendiamo a sovrastimare gli effetti di una tecnologia nel breve termine e a sottostimarli nel lungo periodo. Questo principio si applica perfettamente all'intelligenza artificiale: se oggi molti vedono in essa una minaccia immediata o una soluzione miracolosa, la realtà è più sfumata.

La sua vera portata si manifesterà nel corso dei decenni, trasformando radicalmente settori come l'architettura, la medicina e la comunicazione. L'AI non sostituirà la creatività umana, ma potenzierà le nostre capacità, fornendo nuovi strumenti per interpretare e modellare il mondo. Gli architetti, ad esempio, potranno avvalersi di algoritmi per generare progetti innovativi, ottimizzando risorse e sostenibilità, ma sarà sempre la sensibilità umana a conferire significato agli spazi costruiti.

Ma prima di tutti lo aveva detto Isaac Asimov!

Isaac Asimov, uno dei più influenti autori di fantascienza, ha esplorato il tema dell'intelligenza artificiale con straordinaria lungimiranza. Le sue 'Tre leggi della robotica' costituiscono un riferimento imprescindibile nel dibattito sulla coesistenza tra uomo e macchina. Asimov non si limitava a immaginare robot intelligenti, ma analizzava le implicazioni etiche e sociali della loro esistenza. La sua visione si rivela oggi più attuale che mai: la regolamentazione dell'intelligenza artificiale è un tema centrale per il futuro, poiché senza principi etici solidi rischiamo di trovarci in balia di un progresso senza controllo. Tuttavia, Asimov ci ricorda che la tecnologia, di per sé, non è né buona né cattiva, ma dipende dall'uso che ne facciamo.

Alla luce di queste riflessioni, possiamo affermare che l'intelligenza artificiale non è una forza autonoma e incontrollabile, ma un'estensione delle nostre capacità e dei nostri desideri. La vera sfida non è temerla o idolatrarla, bensì comprenderla e integrarla nel tessuto della nostra società con consapevolezza e responsabilità. L'eredità di pensatori come Calvino, Amara e Asimov ci aiuta a navigare tra le incertezze del presente e a immaginare un futuro in cui la tecnologia sia al servizio dell'uomo e non il contrario.

Gli architetti lo avevano detto!

Le città del futuro saranno profondamente trasformate dall'intelligenza artificiale, che diventerà un elemento invisibile, ma onnipresente nell'organizzazione dello spazio urbano. Gli edifici saranno progettati e ottimizzati attraverso algoritmi capaci di elaborare enormi quantità di dati, permettendo di realizzare strutture più efficienti dal punto di vista energetico e adattabili alle esigenze dei cittadini. L'urbanistica stessa subirà una rivoluzione: grazie alla capacità predittiva dell'IA, sarà possibile anticipare i flussi di traffico, ridurre la congestione e migliorare la qualità dell'aria con strategie dinamiche e in tempo reale.

La mobilità cambierà radicalmente con l'integrazione tra veicoli autonomi e sistemi di trasporto pubblico intelligenti, riducendo la necessità di parcheggi e riconfigurando gli spazi pubblici. Le strade diventeranno più vivibili, con più aree pedonali e verdi, mentre i semafori intelligenti e le reti di sensori ottimizzeranno i tempi di percorrenza, riducendo l'inquinamento acustico e atmosferico.

Anche l'edilizia vedrà un'evoluzione significativa: la progettazione generativa consentirà di sviluppare soluzioni architettoniche innovative, personalizzate e sostenibili. I materiali da costruzione saranno selezionati e monitorati da sistemi di intelligenza artificiale in grado di prevederne l'usura e ottimizzarne la manutenzione, riducendo sprechi e costi. Gli edifici diventeranno interattivi, rispondendo automaticamente ai cambiamenti climatici o alle abitudini degli utenti per garantire il massimo comfort con il minimo impatto energetico. Nei quartieri, la gestione dei rifiuti sarà completamente automatizzata con sistemi robotici e algoritmi predittivi che ottimizzeranno la raccolta e il riciclo, riducendo la produzione complessiva di scarti. L'illuminazione pubblica sarà adattiva, regolando l'intensità in base alla presenza di persone, migliorando la sicurezza senza sprechi energetici.

Anche la progettazione degli spazi pubblici cambierà grazie all'analisi dei dati sulle esigenze della popolazione. Le piazze, i parchi e le aree di aggregazione potranno essere pensati in modo più dinamico, con configurazioni modulari e flessibili che si adatteranno a diversi eventi e necessità.

La città intelligente del futuro sarà quindi più efficiente, sostenibile e centrata sulle persone. Grazie all'intelligenza artificiale, gli spazi urbani non saranno più statici ma in costante evoluzione, capaci di rispondere in tempo reale ai cambiamenti e di anticipare le esigenze di chi li vive.

Gli architetti non lo avevano capito!

L'intelligenza artificiale sta già trasformando la professione dell'architetto e continuerà a farlo nei prossimi anni, modificando il

modo in cui i progetti vengono concepiti, sviluppati e comunicati. Da un lato, l'AI ridurrà drasticamente il tempo necessario per attività ripetitive come la modellazione tridimensionale, l'analisi normativa e la creazione di rendering, permettendo agli architetti di concentrarsi maggiormente sulla creatività e sulla progettazione concettuale. Questo non significa che l'AI sostituirà il lavoro dell'architetto, ma che il suo ruolo si sposterà sempre più verso la curatela e la selezione delle migliori soluzioni generate automaticamente.

Strumenti avanzati di generative design stanno già dimostrando la loro capacità di produrre alternative progettuali in base a criteri specifici come materiali, budget ed efficienza energetica.

Questo può rivoluzionare il processo di progettazione, riducendo la necessità di sviluppare manualmente ogni concept e aumentando la rapidità di realizzazione di un progetto. Parallelamente, la simulazione delle prestazioni energetiche e ambientali attraverso l'AI sta portando a edifici più sostenibili, grazie alla capacità di prevedere il comportamento degli spazi in termini di illuminazione naturale, consumo energetico e qualità dell'aria.

Il mercato del lavoro architettonico sarà inevitabilmente influenzato da questa trasformazione. La conoscenza degli strumenti di AI diventerà una competenza fondamentale e potrebbero emergere nuove figure professionali, come gli 'AI-driven Architect' o i 'Data Architect', in grado di interpretare e gestire i risultati prodotti dall'intelligenza artificiale. Di conseguenza, il ruolo degli architetti junior, tradizionalmente incaricati di compiti operativi e di supporto, potrebbe ridursi, portando a un cambiamento nella struttura degli studi professionali.

Anche il rapporto con i clienti subirà una profonda evoluzione. Grazie all'integrazione di AI con strumenti di realtà aumentata e virtuale, sarà possibile visualizzare e modificare i progetti in tempo reale, rendendo il processo di progettazione più interattivo e riducendo il numero di revisioni manuali. Questo cambierà le aspettative dei committenti, che si abitueranno a un livello di personalizzazione e immediatezza oggi impensabile.

Infine, emergono nuove questioni etiche e normative. Chi sarà responsabile legalmente di un progetto generato in parte dall'AI? Come si garantirà l'originalità di un'opera architettonica se molti progetti derivano da algoritmi comuni? Gli architetti avranno un ruolo chiave nella definizione di linee guida etiche e regolamentari, contribuendo a preservare l'identità e la qualità della professione.

L'AI non sostituirà l'architetto, ma ridefinirà il suo lavoro. Chi saprà integrare queste tecnologie nel proprio processo creativo e tecnico sarà più competitivo, mentre chi le ignorerà rischierà di restare indietro. L'architettura resterà sempre un atto creativo e umano, ma gli strumenti a disposizione cambieranno radicalmente.

NdA: il testo è stato redatto in tre sessioni attraverso algoritmi generativi di testo. L'autore ha aggiunto i titoli dei paragrafi e corretto solamente qualche banale ed insignificante refuso. Le immagini sono state generate attraverso dieci sessioni attraverso algoritmi generativi di immagini, modificando parametri e definizioni di un unico prompt.

AM Università 'Alma Mater', Bologna

Bibliografia

- Commissione Europea (2020). *Libro Bianco sull'Intelligenza Artificiale*, Bruxelles.
European Union Agency for Fundamental Rights (2021). *Preparare un giusto futuro: l'intelligenza artificiale e i diritti fondamentali*. Bruxelles.
Parlamento Europeo (2025). *Quali sono i rischi e i vantaggi dell'intelligenza artificiale?* Bruxelles.
Calvino Italo (1967). *Cibernetica e Fantasmì. Le conferenze dell'Associazione Culturale Italiana*.
Amara Roy, Lipinski Andrew J. (1983). *Business planning for an uncertain future: scenarios & strategies*. New York, Pergamon Press.
Asimov Isaac (2022). *Io Robot*. Milano.



I.A. Città - Immagini realizzate con Chatgpt e Midjourney

78





79



Precipizi e virtù dell'AI nei processi di creatività

80

Smettiamola di chiamarla 'Intelligenza Artificiale' e chiamiamola per quello che è e fa un 'software di plagio' perché non crea nulla, ma copia opere esistenti, di artisti esistenti, modificandole abbastanza da sfuggire alle leggi sul copyright. Questo è il più grande furto di proprietà intellettuale mai registrato da quando i coloni europei sono arrivati nelle terre dei nativi americani.

Noam Chomsky, New York Times, 8 marzo 2023

La creatività umana e l'intelligenza artificiale hanno dei funzionamenti molto simili.

Quando si progetta qualcosa partiamo da un'esigenza concreta che può essere pratica o emozionale: un edificio necessario ad ospitare un determinata funzione, un oggetto, un articolo, una poesia, un brano musicale. Dalla definizione della necessità la mente umana inizia un'attività cerebrale complessa, banalmente e inconsapevolmente tra sinapsi e neuroni, che attinge ai 'serbatoi' di conoscenza. La creatività umana non genera qualcosa dal nulla.

È impossibile. Non possiamo immaginare di creare qualcosa al di fuori delle parole che abbiamo appreso, delle immagini che conosciamo, dei progetti che abbiamo osservato, studiato, sperimentato. Ognuno di noi mappa la propria realtà, il mondo in cui vive in base alle esperienze che ha avuto, alle cose che ha imparato. Quando dobbiamo elaborare un progetto di architettura attingiamo a questo calderone di esperienze, letture, conoscenze, sentimenti e cerchiamo di ricombinare questi elementi per dare vita a qualcosa.

L'intelligenza artificiale, pur senza emozioni, ricordi, sentimenti, si muove in maniera analoga. Elaborata una gigantesca, enorme quantità di dati per dare vita ad un prodotto. Quindi n'è l'intelligenza artificiale, n'è la creatività umana, generano dal nulla. L'intelligenza artificiale, spesso abbreviata con l'acronimo A.I. (Artificial Intelligence), è la disciplina che studia la riproduzione, mediante sistemi informa-

tici di meccanismi relativi alle facoltà cognitive degli esseri umani. Fin qui niente di nuovo. Un normale motore di ricerca, in modo più semplice, ha lo stesso scopo.

Possiamo risalire a qualcosa di simile, con un pò di ironia, già alla fine del Settecento. Un omino ambulante, chiamato il Turco, si aggirava tra le piazze dei paesi che incontrava sulla sua strada, sfidando gli abitanti in una appassionata partita a scacchi con una ingegnosa macchina che ingannò persino Napoleone. Aveva ideato un carretto dove all'interno si nascondeva un piccolo uomo che, attraverso un meccanismo rudimentale, riusciva a spostare i pezzi (senza farsi vedere) replicando abilmente alle mosse dello sfidante. Il malcapitato rimaneva sconcertato ed evocava scenari esoterici, magici, anche per giustificare la sconfitta (fig. 1).

Ma il vero padre dell'AI è stato Alan Mathison Turing (Londra 1912 - Manchester 1954) un matematico, logico, crittografo e filosofo britannico, considerato uno dei padri dell'informatica, nonché dell'intelligenza artificiale e uno dei più grandi matematici del XX secolo. Sulla base delle sue intuizioni, in un arco temporale relativamente breve, siamo passati attraverso diversi dispositivi informatici. Dapprima il Machine Learning in cui attraverso algoritmi matematici si permette alle macchine di apprendere in modo che possano poi svolgere un compito o una attività senza che siano preventivamente programmate. Da qui si è poi passati al Deep Learning dove i modelli di apprendimento sono ispirati alla struttura ed al funzionamento della mente umana. Mentre il Machine Learning è il modello algoritmico che allena l'AI, il Deep Learning è l'algoritmo che permette di imitare la mente dell'uomo. In questo caso, però, il modello matematico da solo non basta, il Deep Learning necessita anche di reti neurali artificiali progettate ad hoc e di una capacità computazionale molto avanzata.

Oggi questi modelli sono superati dall'intelligenza artificiale ge-

nerativa, una forma di AI capace di creare contenuti nuovi ed originali, che in precedenza si basavano sulla creatività dell'uomo come testi, immagini e musica, a partire da dati ricevuti. Un'evoluzione molto più complessa.

In sintesi, nel confronto tra mente umana e AI, possiamo affermare che i punti di forza delle macchine sono la maggiore quantità di dati a cui attingere, la superiore capacità di elaborarli simultaneamente, l'attitudine a calcolare tutti gli aspetti, la rapidità di controllo della complessità del processo e della forma. I punti di forza della creatività umana rimangono invece, e speriamo siano insostituibili, il bagaglio di esperienza, la non omologazione, la coerenza culturale.

Con frequenza quasi quotidiana, in maniera concitata, assistiamo all'uscita di software sempre più sofisticati in grado di generare forme stupende. Molti di questi non partono da un input grafico ma direttamente da una frase, definita prompt, che se opportunamente elaborata e progressivamente affinata può condurre ad esiti stupefacenti. Il loro funzionamento si basa su un processo definito da quattro passaggi. Il primo è la comprensione: attraverso la simulazione di capacità cognitive di correlazione dati l'AI è in grado di riconoscere testi, immagini, tabelle, video, voci ed estrapolare informazioni. Il secondo è il ragionamento: mediante la logica i sistemi riescono a collegare le molteplici informazioni raccolte. Il terzo è l'apprendimento: in questo caso parliamo di sistemi con funzionalità specifiche per l'analisi degli input di dati e per la loro corretta restituzione in output. Il quarto e ultimo è l'interazione: ci si riferisce alle modalità di funzionamento dell'AI in relazione alla sua interazione con l'uomo.

La questione della creatività autonoma della macchina è un punto cruciale che solleva criticità su un aspetto fondamentale: l'autorialità del prodotto. È un problema che sta generando un dibattito

intenso e contraddittorio che riguarda il rapporto esistente tra queste tecnologie e il panorama artistico preesistente.

Alcuni sostengono che l'AI è intrinsecamente incapace di creatività vera e propria perché manca di intuizione, empatia e comprensione profonda, caratteristiche che spesso guidano l'artista umano nella sua creazione. Altri, tuttavia, ritengono che l'AI sia in grado di generare opere che, sebbene basate su modelli e dati preesistenti, possono ancora essere considerate forme di espressione artistica valide. Ma qual'è l'influenza umana nell'intero processo di creazione di prodotti artistici con l'AI? Gli esseri umani sono responsabili della progettazione degli algoritmi, della selezione dei dataset di addestramento e della cura delle opere d'arte generate. Questa interazione umano-AI solleva domande sulla vera origine dell'arte: è l'artista che ha creato l'algoritmo o l'algoritmo stesso? L'artista è colui che seleziona e affina le opere d'arte generate o è l'AI che guida questa selezione?

Nonostante tali sfide concettuali, alcune opere d'arte generate da algoritmi hanno ottenuto notorietà e successo nei circuiti artistici e commerciali. Ciò ha portato a una riflessione più approfondita sull'autorialità e sulla percezione dell'arte generata da algoritmi. Alcuni sostengono che queste opere rappresentino una nuova forma di espressione artistica, mentre altri vedono le opere d'arte generative come un'estensione dell'arte umana. Con l'evoluzione continua della tecnologia, è possibile che gli algoritmi di AI diventino sempre più sofisticati e autonomi nella loro creazione artistica. Potremmo assistere all'emergere di nuove forme di arte generate esclusivamente da AI, e questo potrebbe sollevare ulteriori interrogativi sulla definizione stessa dell'arte e sulla sua relazione con l'intelligenza artificiale.

Il collettivo artistico parigino Obvious utilizzando una rete antagonista generativa (in inglese Gan, Generative Adversarial Network),

una speciale classe di algoritmi di intelligenza artificiale utilizzata nell'apprendimento automatico non supervisionato, ha realizzato un quadro, per la precisione si tratta di una stampa quadrata di 70 centimetri per lato, titolato *Ritratto di Edmond de Belamy*. Ha utilizzato i dati provenienti da 15 mila ritratti dipinti tra il XIV e il XX secolo, grazie ai quali l'intelligenza artificiale ha imparato a immaginare i protagonisti dei propri lavori e a dipingerne le sembianze con uno stile vagamente simile a quello dei pittori a cavallo tra il Seicento e il Settecento. Il ritratto, a firma dell'algoritmo, ha avuto un grande successo ed è stato venduto all'asta per una cifra di circa 430.000 dollari (fig. 2).

Quindi, mentre l'arte generata da algoritmi rappresenta una sfida interessante e in rapida evoluzione nell'ambito artistico e tecnologico, la questione della creazione autonoma rimane aperta e soggetta a dibattito. L'interazione tra l'AI e l'umanità continuerà a influenzare anche il futuro dell'arte e a ridefinire il concetto stesso di creatività artistica sollevando anche questioni etiche, giuridiche e di diritto.

Se venisse negata la possibilità che le intelligenze artificiali possano godere dei diritti d'autore sulle proprie creazioni, le opere d'arte realizzate da AI sarebbero da trattare alla stregua delle fotografie o dalle riprese video, opere realizzate in maniera strumentale da un essere umano (il fotografo o il videomaker), che potrà godere della protezione degli interessi morali e materiali.

Se invece le macchine potessero essere a buon diritto considerate 'autori' di ciò che producono, si aprirebbe una questione molto più complessa. A livello giuridico, infatti, occorrerebbe capire in che modo si può riconoscere e far valere legalmente il diritto d'autore, inclusi i diritti morali, di un algoritmo, e qual è il ruolo che l'essere umano ricopre all'interno di questo nuovo processo creativo.

In conclusione non possiamo non far riferimento ai grandi timori che l'introduzione dell'intelligenza artificiale sta generando a livello di governo globale: perdita di posti di lavoro, violazioni della privacy, uso non etico dei dati e decisioni non trasparenti. Tali sfide richiedono regolamenti robusti e un approccio etico di evoluzione. Di certo possiamo dire che i lavori statici, manuali, ripetitivi, di gestione dei dati (i più premianti di questi ultimi tempi) andranno a scomparire.

Resisteranno o risorgeranno invece i ruoli creativi, culturali, capaci di un valore aggiunto. Ma allora quale sarà il destino dell'architetto? Sono decine i modi di essere architetto oggi, ben rappresentati dall'articolata e grottesca denominazione dell'Ordine di appartenenza. In sintesi ironico/parziale: Tecnologisti, Ingegneristi, Impiantisti, Fisicotecnicoimpiantisti, Restaurocriticisti, Conservatoristi, Strutturisti/restauristi, Soprintendisti, Normativisti, Frontmentisti,

Societàdingegneristi, Ellemmetreisti, Icarquindicisti, Icarsedicisti, Energypaesaggisti, Salvacriticitàambientalisti, Gissisti, Bimmisti, Sicuristi, Urbanisti/Verdisti, Pisteciclabilisti, Tecnicidilaboratoristi, Disegnisti, Designisti, Storicisti antichisti, Storicisti modernisti, Criticisti, Mostristi, Filosofisti, Sperimentalisti, Utopisti, Comunicativisti, Sacralisti, Eventisti, Complottisti di processo, Rubaincarischisti, Bioarchitetturisti, Energisti, ContaCo2isti, Prototipisti, Analistideidatisti, Estimisti, Estica ... (solo per ricordarne qualcuno).

Chi riuscirà a non scomparire, chi resisterà allo tsunami indotto dall'AI? Con tutta franchezza spero vivamente che il buon vecchio, superato, denigrato, invisibile e nemmeno citato 'Progettista', sopravviverà alla salvifica carneficina. Certo dovrà capire in fretta che il suo modo di creare, progettare, disegnare, diverrà un fatto verbale. Comandi verbali ai quali il computer risponderà in frazioni di secondo: imposta una casa unifamiliare in maniera combinata tra lo stile di Aires Mateus e quello di Jean Nouvel, oppure introduci elementi ispirati ai dispositivi architettonici di sostenibilità di R&S(n), sposta il muro di 50 cm, alza il solaio, dai più autonomia ai singoli elementi, ricomponi in forma unitaria. Sarà un rapporto di amore 'intimo' tra l'uomo e la sua macchina ma, ahimè, esclusivamente platonico, senza più contatto fisico.

LR Università di Camerino

Riferimenti bibliografici e sitografici

- Hajdu T. (2023), *From Duchamp to AI: the transformation of authorship in art*, The conversation, <http://theconversation.com/from-duchamp-to-ai-the-transformation-of-authorship-in-art-210059>.
- Severino F. (2023), *Sull'intelligenza artificiale e la sua presunta creatività*, <https://www.atribune.com/progettazione/new-media/2023/07/intelligenza-artificiale-creativita/>
- Irvin S. (2005), *Appropriation and Authorship in Contemporary Art*, The British Journal of Aesthetics, vol. 45, n. 2, pp. 123-137.
- <https://obvious-art.com/>
- Romano S. (2024), *Autorialità e Intelligenze Artificiali: Cosa significa essere un autore?*, <https://ambasciatoridiritiumani.wordpress.com/2024/01/25/autorialita-e-intelligenze-artificiali-cosa-significa-essere-un-autore/>

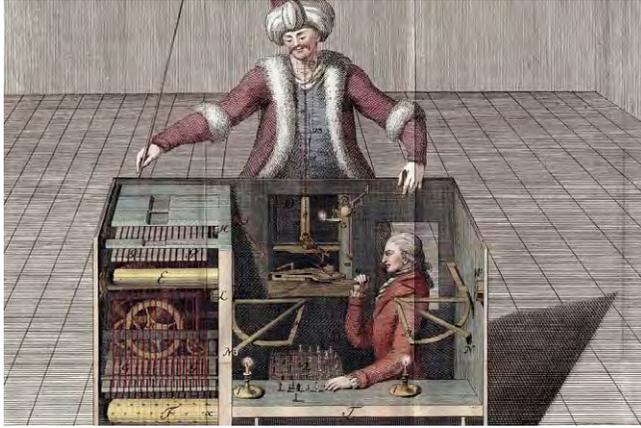
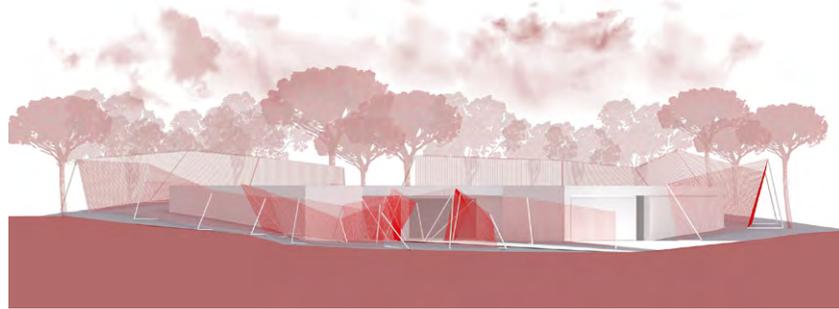
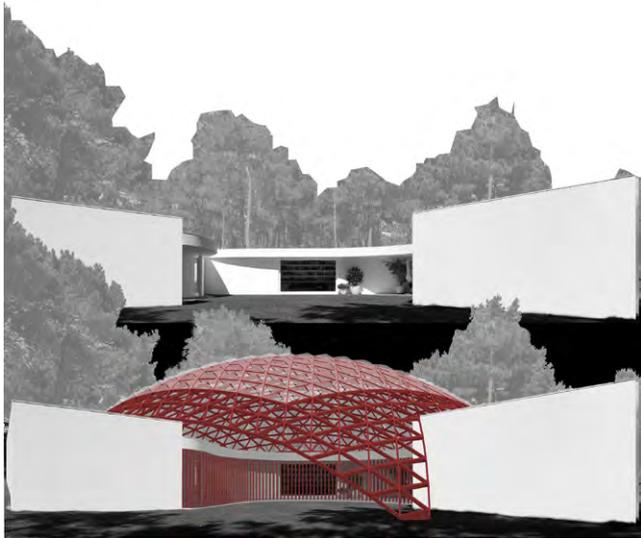


fig.1 - Raffigurazione de *Il Turco* (1769), 'Uno strumento ingegnoso, un macchinario automatizzato costruito dal visionario ungherese Wolfgang von Kempelen e che ha fatto credere a giocatori di mezza Europa di poter sfidare un giocatore automatizzato'



fig. 2 - Obvigion e AI, *Ritratto di Edmond de Belamy*, 2023



Elaborati progettuali prodotti all'interno di *Dispositivi architettonici di sostenibilità a reazione poetica*, Workshop prelaurea tesi triennali, corso di laurea in Scienze dell'Architettura, Scuola di Architettura e Design Unicam, sede di Ascoli Piceno, Prof. Ludovico Romagni, a.a. 2023/24
 Studenti: Christian Kana, Riccardo Scalabroni

Intelligenza collettiva vs Intelligenza artificiale:

il nuovo ruolo degli architetti come garanti di senso e prospettiva per le comunità locali

84

Il contesto del confine sempre più labile tra reale e sintetico

Nell'epoca dell'antropocene digitale, dove il confine tra *reale* e *sintetico* si fa sempre più labile, emerge prepotente la necessità di ripensare il ruolo degli architetti. Da intendere non più, come avvenuto sino ad oggi, a livello di singole coscienze creative individualiste, ma come coscienza collettiva della consapevolezza di senso, di storia e di prospettiva delle comunità locali, siano esse a livello di singole abitazioni, di contesto urbano o territoriale. Una intelligenza collettiva che si erga a garanzia nei confronti degli usi distorti che stanno prosperando nell'uso del nuovo strumento progettuale dell'intelligenza artificiale generativa. Una consapevolezza progettuale condivisa dunque. Non più gestita come un processo calato dall'alto, grazie ai modelli monoculturali delle grandi corporation digitali; ma come una dinamica di co-progettazione alternativa. Che parta dal basso, dai territori, dalle comunità che ruotano attorno ai creatori di senso e prospettiva, come dovrebbero essere oggi architetti e progettisti. In questa prospettiva l'intelligenza collettiva (IC) può essere intesa come nuovo paradigma progettuale, in grado di contrastare i rischi derivanti dagli usi non etici dell'intelligenza artificiale (IA). Questa visione porta a ripensare il ruolo del progettista come 'animatore comunitario di conoscenza'.

Non più un semplice trasmettitore di saperi, ma un tessitore di reti cognitive, che sappia utilizzare la tecnologia digitale per amplificare le capacità della comunità che aspira al benessere abitativo. Un 'mediatore aumentato', capace di orchestrare l'interazione tra l'intelligenza umana collettiva e quella artificiale. Baluardo per contrastare i rischi etici delle intelligenze artificiali in ambito dello sviluppo abitativo e urbano, ma non solo.

Cos'è l'intelligenza collettiva dei progettisti

e perché è importante nell'era della IA generativa

L'intelligenza collettiva è la capacità della comunità che ruota attorno al progettista di saper leggere e costruire senso e prospettiva al proprio ecosistema; e di agire su di esso, mettendo in relazione frammenti di sapere e consapevolezza che, altrimenti, resterebbero isolati o non compresi dalle attività 'estrattive' meccaniche o commerciali dei modelli di IA. È il prodotto di ciò che potremmo definire come il 'capitale sociale semantico' di una comunità operosa: la fiducia, le reti, la condivisione, il senso. In un mondo sempre più complesso, questa capacità diventa cruciale per affrontare sfide che superano le competenze di un singolo progettista o di un gruppo ristretto di archistar. Soprattutto in un mainstream sempre più spesso costellato da tanti episodi di emarginazione digitale, di fragilità delle nuove generazioni 'bannate' o stalkerizzate dai gruppi social, influencer sempre più attivi nel condizionare le persone in campo politico o sociale con 'fake news' o attività di odio e polarizzazione dei conflitti. Per i progettisti, in questo contesto drammatico, che spesso mette a rischio l'esistenza stessa della democrazia, il nuovo compito è quello di facilitare il processo di emersione del senso collettivo; creando spazi abitativi dove i saperi possano incontrarsi e contaminarsi. Non si tratta solo di progettare, ma di tessere reti, di far dialogare competenze, di mettere in circolo esperienze e intuizioni. E, soprattutto, di far sì che siano questi nuovi 'capitali semantici' a divenire la base dati strategica per formare e verificare i modelli alla base delle IA generative, in ambito architettonico e delle Smart Cities in particolare. La sfida per i progettisti diviene, quindi, quella di assumere il ruolo di 'architetti di processi cognitivi' urbani o territoriali, capaci di:

- leggere le vocazioni cognitive dei territori o delle comunità locali operose;

- attivare processi di coinvolgimento collettivo e darne senso e prospettiva;
- utilizzare la tecnologia come amplificatore delle capacità comunitarie e dei singoli;
- costruire 'ecosistemi abitativi aumentati', *open source* e interoperabili.

Sarebbe di grande importanza che le strategie pubbliche e private per l'intelligenza artificiale in ambito pubblico - leggi Ordini Professionali - fossero orientate alla creazione di benefici collettivi, in modo che i sistemi di dati e metadati, di metodi progettuali, di pratiche costruttive, fossero concentrati sull'aumento dell'intelligenza umana per risolvere le sfide sociali. Progetti sperimentali di questo tipo, al di fuori del controllo delle multinazionali digitali, dovrebbero valorizzare la regia delle associazioni locali, con la collaborazione di quelle istituzioni nazionali, supportando forme di collaborazione pubblico-privato. La progettazione diverrebbe così un processo di 'capacitazione territoriale aumentata', dove l'intelligenza artificiale supporta, ma non sostituisce, l'intelligenza dei luoghi e delle comunità. È però anche un cambio di paradigma che richiede agli architetti nuove competenze: non solo tecniche, ma soprattutto relazionali e sistemiche. Serve una nuova figura professionale capace di muoversi tra analogico e digitale, tra locale e globale, tra comunità fisica e comunità aumentata.

Tradizionalmente, infatti, la progettazione si è focalizzata unicamente sullo sviluppo delle competenze individuali. Oggi, invece, è sempre più necessario un processo inverso. Ossia che il successo professionale e personale dipenda dalla capacità di collaborare, di condividere conoscenze e di innovare insieme. L'intelligenza collettiva, intesa come la capacità di un gruppo di risolvere problemi, prendere decisioni e creare innovazioni in modo più efficace del singolo, rappresenta un nuovo paradigma per la progettazione. Soprattutto per assurgere al ruolo di 'garante fiduciario' nei processi di addestramento delle IA generative, in particolare per quelle che verranno utilizzate nel progettare o gestire i processi abitativi. La progettazione del futuro sarà, quindi, sempre più un processo di 'intelligenza collettiva aumentata', dove il digitale non è più un fine

ma un mezzo per potenziare le capacità cognitive - semantiche e di senso - delle comunità (sociali o aziendali che siano). Un processo che richiede architetti capaci di essere 'tessitori di intelligenze', umane e artificiali, per costruire territori cognitivamente sostenibili e inclusivi.

Conclusioni

Una via possibile, per supportare i progettisti nell'attivare le comunità di relazione nella risoluzione dei nuovi problemi complessi, è quella di valorizzare l'intelligenza collettiva. Lo scopo è quello di superare la mera logica commerciale dell'intelligenza artificiale e i relativi bias che comporta, soprattutto a livello etico e inclusivo. Facendo lavorare insieme le persone, con l'aiuto della tecnologia, per affrontare le sfide sociali, mobilitando una gamma più ampia di informazioni, idee e intuizioni. L'intelligenza collettiva potenzialmente può favorire la comprensione dei problemi, facilitare la definizione di soluzioni con nuovi approcci. Aiutare a decidere favorendo la condivisione di conoscenze, dati e abilità; aiutare a prendere insieme le decisioni. E può essere potenziata dall'intelligenza artificiale stessa in diversi modi. In particolare, attraverso la produzione di dati da parte di reti distribuite di esseri umani e/o di piattaforme progettuali, in grado di includere tutto il capitale semantico sviluppato dalle comunità locali; senza farsi schiacciare dal 'lato oscuro' delle AI commerciali, per quanto seducente possa essere a livello professionale.

In un'epoca segnata da disgregazione, polarizzazione dei conflitti, sfiducia nelle istituzioni, mancanza di pensiero critico in grado di distinguere il reale dal sintetico, l'intelligenza collettiva, anche potenziata dalla stessa IA, offre una strada possibile - alternativa a quella meramente commerciale - per ricostruire legami e affrontare sfide comuni. Come architetti e innovatori, abbiamo la responsabilità di accompagnare le comunità in questo percorso, creando contesti dove il sapere diffuso possa emergere e trasformarsi in azione condivisa. Solo così, intrecciando reti di senso e strumenti tecnologici, potremmo costruire un futuro più equo e sostenibile, non solo a livello teorico.

Disegnare un cucchiaino per cambiare la città?

86

Vorrei portare la mia riflessione sul 'mestiere dell'architetto' ricordando una celebre frase di Ernesto Nathan Rogers che, nel pieno della Rinascita italiana degli anni '50 del secolo scorso, tratteggiava, nel congresso internazionale di un CIAM, la giornata di un professionista italiano che, con disinvoltura e abilità, si destreggiava nella progettazione spaziando 'dal cucchiaino alla città'. Era questa una visione fondativa in un paese che ha saputo a tempo esprimere una cultura di progetto che oggi potremmo definire olistica, ma che allora ci permise di diventare punto di riferimento per l'architettura, si pensi anche solo alla tipologia del grattacielo esemplificata nella Torre Velasca e nel centro Pirelli; di far diventare la Triennale di Milano evento di risonanza mondiale per il progetto; di fondare quello che, più tardi, verrà definito il design italiano che, accostandosi e superando ben presto quello scandinavo, diede vita al premio Compasso d'Oro nel '54 e al Salone del Mobile nel '61.

Se ad aprile, ogni anno, più di trecentomila visitatori si affollano alla Fiera di Milano e per le vie della città durante la design week, se migliaia di studenti si formano nelle nostre università e accademie, se le nostre aziende sono i partner più ambiti dei migliori progettisti internazionali, le ragioni e le radici stanno anche in quella espressione e, soprattutto, in quello che simboleggia: un paese che ricostruisce il proprio territorio, le proprie città, gli edifici, le case e tutto quello che vi sta dentro per fondare una nuova qualità di vita necessaria per ripartire. Il concetto è stato visto anche negativamente, quale espressione di una generalizzazione che non riuscirebbe a entrare nella complessità dei problemi, ma, al contrario, dobbiamo oggi constatare che l'eccessiva specializzazione che abbiamo rincorso negli ultimi decenni, non ci ha certo portato a soluzioni convincenti e sostenibili. Le visioni più catastrofiste, che vedono l'antropocene alla propria fine, denunciano la crisi ma, a ben vedere, non danno delle soluzioni né tantomeno dei metodi per affrontare

l'equilibrio perso con la natura. L'evoluzione del Design, ormai disciplina matura, ci ha portato a mille visioni di dettaglio, ma non ad una nuova *Weltanschauung*. La rottura dell'unitarietà del progetto ha prodotto due mondi distinti, uno del Design e l'altro dell'Architettura, che separano di fatto il cucchiaino dalla città, che negano quella via italiana al disegno che produsse riposte di altissimo livello per un paese che giaceva in ginocchio sulle macerie della guerra, ma aspirava ad un futuro, ad una nuova vita e aveva il coraggio e la capacità di cercarli in nome di un reale bene comune. Ben presto, ci si è accorti dei limiti di questo progresso ma, parimenti, oggi ci ritroviamo senza una direzione chiara da seguire, ma anzi circondati da mille rivoli spesso contraddittori. Non si vuole, con questo, auspicare un ritorno ad un passato che, per sua natura, è irripetibile, ma si vuole cercare di recuperare una dimensione che faccia proprio il *modus operandi* del design, attento ai processi collaborativi e transdisciplinari, per portare anche nell'Architettura quegli approcci partecipativi che possano far evolvere le pratiche professionali a confrontarsi con la complessità, senza dare la partita per persa. Per questo motivo il rapporto è biunivoco e può svolgersi dal cucchiaino alla città, ma anche dalla città al cucchiaino, perché in fondo le città sono fatte anche di cucchiaini che stanno su una tavola all'ultimo piano di un grattacielo e si può partire dal disegno di un oggetto per provare a cambiare anche la grande scala. In altre parole, dobbiamo ribellarci alla 'perdita della verità della forma' che stiamo subendo e alla quale si contrappone una produzione smisurata di 'immagini che hanno solo forma', di icone, reali o virtuali non importa, create per l'unico scopo di essere consumate alimentando un mercato basato sui *like* più che su valori reali. Se negli anni del disegno dal cucchiaino alla città riuscivamo a produrre ed esportare prodotti, modelli, visioni e architetture, oggi ci troviamo molto più spesso nella condizione di importarli, subendoli più che proponen-

doli. Basta fare una passeggiata a City Life o in Piazza Gae Aulenti, per rimanere nell'ambito milanese, e poi voltarsi a guardare il graticcio di Pirelli o allungarsi nei pressi della Torre Velasca per avere contezza della distanza, non solo storica, che esiste fra le idee di città che sono sottese.

Che fare? Forse dobbiamo fare un passo indietro e tornare a considerare la forma come espressione di una visione, non importa a quale scala e se nel mondo reale o virtuale, a patto che si riesca a costruire un mondo nel quale collocare le nuove forme rispondendo a nuove funzioni. Il paradosso è dato dal fatto che più l'Architettura e il Design perdono la forma, più si manifestano sotto quelle che potremmo chiamare *iper-forme*, forme temporanee da consumare che sono oggetto a loro volta di un racconto sovradimensionato, che sostituisce alla sostanza la narrazione nella convinzione che il



Alessandro Colombo, Paola Garbuglio
Terra Postcard, 1990
Foto Amendolagine Barracchia

racconto formi la realtà e non, al contrario, che il mondo sensibile possa essere descritto nella sua verità attraverso la progettazione di nuove forme.

Il bello e il buono che si fondono, il *καλός και ἀγαθός* della Grecia classica, possono ancora portarci a disegnare una città che sia bella e per tutti, in controtendenza rispetto alle imperanti derive, in definitiva classiste, che disegnano lo spazio urbano per parti e contingentano la vita dell'uomo in prassi che ne negano la libertà, sbandierando come motivazione un bene comune che tinge di autoritarismo le nostre povere democrazie urbane.

AC Architetto, Milano



Alessandro Colombo, Studio Cerri Associati Engineering
Padiglioni 14-15/16-18, Bologna Fiere, 2002/2008
Foto Marco Introini



Pierluigi Cerri, Alessandro Colombo
Fondazione Arnaldo Pomodoro, La scultura italiana del XX secolo, Milano, 2005, Foto Gabriele Basilico



Alessandro Colombo, Studio Cerri Associati Engineering
Domus del Chirurgo, Rimini, 2006
Foto Amendolagine Barracchia



Alessandro Colombo, Stefan Vieths
Coffee Cluster, Expo 2015, Milano
Foto Alessandro Colombo



Alessandro Colombo
Salone del Mobile Milano Shanghai, Shanghai, 2016-2019
Foto Alessandro Colombo



Alessandro Colombo, Paola Garbuglio
DesignIN the Kitchen, Salone del Mobile Milano, 2022, Foto Amendolagine Barracchia



Alessandro Colombo, Paola Garbuglio
Giovanni Bellini, il Compianto dai Musei Vaticani, Museo Diocesano di Milano, 2023
Foto Amendolagine Barracchia

ADAT - La nascita di uno studio

90

Camerino, estate 2024. Nell'ambito del XXXIV Seminario internazionale e Premio di Architettura e Cultura Urbana 'Città bella, città per tutti', siamo stati invitati all'incontro per raccontare la nascita di ADAT, le sfide di una startup e il ruolo dei concorsi di progettazione nel panorama architettonico contemporaneo.

Lo studio nasce dall'unione delle esperienze dei suoi fondatori, Andrea Debilio e Antonio Atripaldi che, dopo essersi incontrati nel 2010 a Barcellona durante una ricerca sull'integrazione tra tecnologia e scienze naturali nell'architettura, hanno sviluppato la loro visione professionale collaborando con studi di fama internazionale come Foster + Partners, Grimshaw, Carlo Ratti Associati e Mario Cucinella, realizzando progetti in oltre 20 Paesi. (fig. 1)

Il punto di svolta per ADAT è senza dubbio la vittoria del concorso per il Museo della Scienza di Roma, un progetto che ha segnato il riconoscimento internazionale dello studio, ottenendo, in meno di un anno, premi come gli Architizer Awards, i Rethinking the Future Awards e i City Scape Awards. (fig. 2)

Durante l'intervento abbiamo ripercorso alcuni dei progetti sviluppati negli studi precedenti, come il Masterplan di Expo 2030 di Roma e la Fondazione Agnelli con CRA, l'Expo 2020 di Dubai e il Terminal 1 del Newark Liberty International Airport con Grimshaw, e l'Apple Park con Foster + Partners. Queste esperienze hanno contribuito a plasmare l'approccio progettuale dello studio, basato sulla sintesi tra tecnologia, sostenibilità e qualità urbana. (figg. 3,4)

ADAT oggi è uno studio multidisciplinare che opera nel campo del Design Integrato, spaziando dal masterplan all'industrial design.

Aprire un nuovo studio di architettura significa confrontarsi con sfide che vanno oltre la progettazione. È un equilibrio costante tra

visione e pragmatismo, tra ambizione creativa e gestione strategica. Per noi il passaggio non è stato solo una questione di indipendenza professionale, ma un cambio di prospettiva: costruire un'identità progettuale propria, gestire la complessità dei progetti in prima persona e ridefinire il rapporto con i committenti.

Una delle prime sfide è stata quella di tradurre le esperienze maturate in contesti strutturati in un metodo di lavoro autonomo, capace di integrare visione e concretezza. Una scelta che ha imposto e che impone tutt'ora un confronto costante con la sostenibilità economica dello studio, con la costruzione di una rete di collaboratori e con la necessità di posizionarsi in un panorama competitivo.

Ma al centro rimane sempre il progetto. Ogni incarico è un campo di sperimentazione, un'opportunità per ridefinire i confini della disciplina. Più che replicare modelli esistenti, il valore sta nella capacità di adattarsi, di leggere la complessità e trasformarla in nuove visioni.

Tra i progetti dello studio, fondato nel 2023, il nuovo Mercato dell'Unità a Roma è l'ultimo in ordine di tempo. L'intervento rientra nel programma di riqualificazione promosso da Roma Capitale per il Giubileo 2025 e mira a trasformare una storica struttura nel cuore di Prati in un nuovo spazio di aggregazione. Il progetto ridefinisce il concetto di mercato rionale introducendo le 'lanterne', banchi tecnologici che fungono da dispositivi illuminanti, animando lo spazio anche oltre gli orari tradizionali. (figg. 5,6)

Un altro progetto a cui siamo molto legati è Opera169, un edificio residenziale di sei piani a New York. L'approccio progettuale valorizza la relazione tra interno ed esterno, massimizzando gli spazi verdi e ripensando il concetto di abitare in un contesto urbano denso come quello di Washington Heights a Manhattan. Opera169 rappresenta un modello di residenza urbana che favorisce l'intera-

zione sociale, promuove la sostenibilità e il senso di appartenenza di chi lo abita. (fig. 7)

Infine, 'Science Forest', il nuovo Museo della Scienza di Roma. Questo progetto è pensato come un ecosistema urbano in cui natura, scienza e tecnologia dialogano in un contesto aperto e condiviso. L'intervento prevede la trasformazione dello SMMEP in via Guido Reni a Roma, con l'obiettivo di proporre una nuova visione nel rapporto tra conoscenza, natura e storia, presentando un edificio in cui queste tre componenti sono in costante dialogo e confronto. Il museo diventa un luogo di incontro quotidiano per cittadini e ricercatori, uno spazio pensato per una nuova comunità aperta. Le capsule, luogo della nuova conoscenza per i cittadini, saranno sostenute da un edificio storico ristrutturato e da un parco naturale pubblico, superando le tradizionali dicotomie tra pubblico e privato, naturale e artificiale, passato e futuro. (fig. 8)

Il ruolo dei concorsi di progettazione è un tema fondamentale che abbiamo deciso di approfondire durante il nostro intervento,

poiché la nascita dello studio è strettamente legata a questo strumento: uno strumento pubblico e anonimo che permette a nuove realtà di emergere e competere sulla scena architettonica. Il concorso per il Museo della Scienza, con una giuria di qualità presieduta da Daniel Libeskind e composta da figure di spicco come Fokke Moerel di MVRDV e Benedetta Tagliabue di EMBT, ha dimostrato come questa modalità sia essenziale per garantire innovazione e alta qualità nel contesto italiano.

L'intervento a Camerino ha offerto una riflessione su come il nostro mestiere racconti l'architettura, collegando esperienze, luoghi e progetti con la vita delle città e delle persone. Più che fornire risposte definitive, vorremmo che fosse l'occasione per aprire un dialogo sul ruolo del progettista e della professione, in un sistema che deve adattarsi per affrontare le nuove sfide della contemporaneità.

L'obiettivo è portare avanti una riflessione già ampiamente dibattuta, in uno scenario in cui il ruolo del progettista si ridefinisce: non più semplice risolutore di funzioni, ma interprete di complessità, capace di disegnare nuove possibilità.

AD ADAT Studio, Roma



fig. 1 - Expo2020, Dubai, Grimshaw Architects



fig. 2 - Science Forest, Roma, ADAT



fig. 4 - Terminal 1 del Newark Liberty International Airport, Newark, NJ, Grimshaw Architects



fig. 3 - Expo 2030 di Roma, CRA



fig. 5 - Mercato dell'Unità, Roma, ADAT



fig. 6 - Mercato dell'Unità, Roma, ADAT



fig. 7 - Opera 169, New York, NY, ADAT



fig. 8 - Science Forest, Roma, ADAT

Massimo Roy

Programmare, pianificare, progettare: Architettura e Città si confrontano

94

L'architettura che progetta lo spazio urbano ha un impatto profondo sulla vita delle persone e sulla società: le città - intese come luoghi attivatori di relazioni sociali, di esperienze e di identità - sono il campo su cui si giocheranno partite fondamentali per il futuro della società, a partire dall'inclusione e da tutte le sue implicazioni sociali, ambientali ed economiche. Jane Jacobs, una delle più influenti tra i sociologi e gli urbanisti del XX secolo, sottolinea nel suo libro 'Vita e morte delle grandi città' l'importanza proprio della diversità e della mescolanza funzionale negli spazi urbani, sostenendo che 'le grandi città hanno la capacità di generare cultura, innovazione e vitalità'.

Oggi più che mai l'architettura, se ben orientata, ha il potere di plasmare le nostre vite e di creare ambienti che promuovano la coesistenza di pluralità all'interno dello spazio urbano, andando a tracciare le forme della città inclusiva, dove sono valorizzati la partecipazione e il benessere del maggior numero possibile di cittadini. L'architettura, attenta alle esigenze di tutti e capace di superare le barriere fisiche sociali ed economiche, può diventare un potente strumento per costruire città più umane e sostenibili, dove l'armonia trova spazio, generando bellezza.

L'inclusione innesca meccanismi virtuosi in grado di valorizzare le differenze, e allo stesso tempo, la loro coesistenza. Cosa significa tutto questo se proiettato sulla città e sulla vita che in essa scorre? Emergono allora istanze come l'*accessibilità*, fisica ed economica agli spazi privati e pubblici; la *partecipazione* intesa come il coinvolgimento più allargato dei cittadini e del pubblico nei processi decisionali e di progettazione; la *sostenibilità* come base valoriale per concepire città a basso impatto ambientale e socialmente giuste; e la *diversità*, progettazione di spazi che riflettano le differenze culturali e sociali delle nostre città.

Accessibilità fisica: l'architettura inclusiva va ben oltre l'eliminazione delle barriere architettoniche. Si tratta di creare ambienti che siano non solo accessibili, ma anche accoglienti e stimolanti per tutti, indipendentemente dalle loro abilità fisiche e cognitive. Questo implica una progettazione attenta agli spazi, ai materiali, alle tecnologie e all'organizzazione degli ambienti, al fine di garantire la massima autonomia e indipendenza alle persone con disabilità.

Partecipazione sociale dal basso: il processo di co-progettazione che coinvolge attivamente i cittadini è fondamentale per garantire che le soluzioni architettoniche rispondano alle esigenze reali delle comunità e promuovano un senso di appartenenza e di responsabilità condivisa.

Sostenibilità ambientale: un'architettura sostenibile, che utilizza materiali naturali, riduce il consumo energetico e promuove la biodiversità, contribuisce a creare città più sane e vivibili per tutti.

Riflesso della *diversità*: l'architettura ha il compito di rappresentare la complessità e le pluralità insite nelle nostre società. Questo significa creare spazi che siano aperti al dialogo interculturale e sociale che valorizzino le tradizioni e le specificità del luogo e che promuovano la coesione tra persone.

Queste istanze risuonano in spazi pubblici inclusivi, come parchi, piazze, strade progettate per favorire l'interazione sociale, l'attività fisica e il gioco per tutte le età e abilità; in abitazioni fisicamente ed economicamente accessibili grazie a politiche che promuovano la diversità e l'integrazione, con particolare attenzione alle esigenze dei (pluri e mono) nuclei familiari, degli anziani e delle persone con disabilità e di quelle fasce della popolazione che hanno un mino-

re poter di acquisto come gli studenti o i single; in servizi di prossimità come scuole, ospedali, negozi facilmente raggiungibili, che riducano le distanze e favoriscono l'autonomia delle persone; e nel Design For All che implica progettare tenendo conto delle diverse esigenze e capacità degli utenti, attraverso l'utilizzo di materiali innovativi, tecnologie assistive e soluzioni flessibili.

A queste considerazioni però è importante affiancare alcuni dati: l'ISTAT nel 2024 rileva nel report Today Abitazioni che 1 casa su 3 in Italia non sia abitata (in questo va ricompreso anche il fenomeno delle seconde case), mentre The European House - Ambrosetti nell'osservatorio Community Smart Building 2024 riporta che l'Italia sia caratterizzata da un parco immobiliare obsoleto, che vede l'84,5% degli edifici italiani costruiti prima del 1990 (contro il 65,6% della Francia e il 75,3% della Germania), e da un basso tasso di rinnovamento edilizio, che in Italia è pari allo 0,85% all'anno (contro l'1,7% di Francia e Germania).

Questi numeri ci mettono di fronte all'evidenza di come la cura del costruito rappresenti un'urgenza se si vuole ambire a 'città belle e città per tutti'. La proposta metodologica 'Rigenerare la Città' - elaborata da Progetto CMR in sinergia con l'Ingegnere Giovanni Verga, ex Assessore all'Urbanistica del Comune di Milano, e con l'Avvocato Belvedere - lavora proprio in questa direzione attraverso le leve della densificazione e della partnership pubblico-privato. Il modello pilota, pensato per l'area di ERP (edilizia residenziale pubblica) del quartiere San Siro compresa tra Piazzale Selinunte e Piazzale Segesta, è replicabile su scala nazionale su quelle aree che presentano del potenziale, come avere dei buoni collegamenti con il resto della città. Lo studio è stato donato alle istituzioni cittadine e regionali, con l'augurio che possa essere un valido strumento per superare lo stereotipo della 'periferia' disegnando nuove centralità come nuclei ricchi di servizi e interconnessi della nuova città policentrica.

In questi anni stiamo lavorando per favorire la 'riconquista' degli spazi e degli edifici, immaginando per loro una seconda vita.

Penso agli ex uffici dismessi dell'allora Telecom all'interno di un complesso di 40.000 mq a Tiriolo, in provincia di Catanzaro, che grazie alla visione di un imprenditore illuminato come Francesco Ciccione di Entopan si trasformeranno nel più grande ecosistema per l'innovazione del Sud Italia. Nell'Harmonic Innovation Hub, il borgo digitale dell'innovazione, prenderanno casa decine di aziende provenienti da tutto il mondo, start up, spin-off universitari e PMI, ricercatori, innovation manager e centri di competenza specialistica: un progetto ad alto tasso di contaminazione creativa e tecnologica, orientato alla costruzione di bene comune e capitale sociale grazie alla sintesi tra mondi e discipline diverse, tra ricerca scientifica, tecnologia e sociale.

Il nostro impegno è anche su preesistenze militari, spazi di ex caserme a Padova e a Milano, che aspettano di tornare a far parte del tessuto urbano, e recentemente abbiamo visto concluso il nostro lavoro sull'area industriale dell'ex Fonderia Vedani a Milano in zona Romolo, che si è trasformata in un innovativo business district.

The Sign, promosso da Covivio, ospita le sedi di importanti aziende a livello internazionale ed è innervato di servizi, dall'istruzione alla ristorazione con un flusso di oltre 2.800 persone al giorno. Si tratta, inoltre, del primo intervento di rigenerazione urbana in Italia ad aver ricevuto la certificazione BiodiverCity per l'opera di valorizzazione della biodiversità del luogo che è stata misurata grazie ad accorgimenti progettuali che hanno favorito lo sviluppo della fauna e della flora. Oggi se si passeggia in questa oasi verde con un piccolo laghetto e casette per gli insetti, non è difficile imbattersi in rane, lepri, scoiattoli ed anatre che considerano casa uno spazio su cui un tempo sorgeva un importante sito per la lavorazione dei metalli.

Tanti piccoli semi per una 'città bella, una città per tutti'.



Edificio L'Oreal Italia, ultimo intervento di The Sign promosso da Covivio a firma di Progetto CMR, Milano
Courtesy Covivio, credito fotografico Diego De Pol



Harmonic Innovation Hub, promosso da Entopan a firma di Progetto CMR, Tiriolo (Catanzaro)
Courtesy Progetto CMR

Innovation_hub a Lamezia Terme

98

Nell'aprile del 2024 si è tenuto a Soverato un workshop residenziale di progettazione architettonica, promosso dalle Amministrazioni Comunali di Soverato, Catanzaro, Sellia Marina e Lamezia Terme - con la collaborazione degli Ordini degli Architetti di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Crotone e Vibo Valentia.

Il tema ruotava intorno alla sperimentazione di soluzioni per spazi pubblici integrati (all'aperto e al coperto) per le funzioni pubbliche dedicate al Welfare, spesso non comunicanti fra loro, come spesso accade. In tema di funzioni pubbliche legate al settore di assistenza ed educazione, le Amministrazioni spesso sostengono e finanziano con capitoli di spesa, competenze separate e in luoghi distinti senza che fra queste vi sia interfaccia.

L'obiettivo del workshop era quello di provare a definire soluzioni architettoniche e urbane idonee per l'integrazione di funzioni e spazi da utilizzare in maniera inter-demografica, cioè contemporaneamente da tutte quelle categorie non lavorative (bambini, anziani, disabili e/o fragili); quindi, individuare luoghi e spazi coerenti con gli usi proposti a quelle destinazioni d'uso che sviluppassero

l'interazione fra i soggetti e fossero collettore attrattivo per quelle categorie di soggetti. Un principio quindi di rigenerazione urbana a partire da luoghi già esistenti che spesso costellano le città senza un preciso scopo.

Quattro i temi in vari luoghi e città fra cui appunto Lamezia Terme assegnata al nostro gruppo di lavoro.

L'intera iniziativa, coordinata dal Prof. I. Pennisi (UniRC) ha visto la partecipazione di vari professionisti coadiuvati da laureati e laureandi di architettura e ingegneria di diversa provenienza.

Il raggruppamento da me condott, e coadiuvato da Francesca Caparello, ha avuto assegnato la sede della Multiservizi Municipalizzata di Lamezia Terme (già mattatoio comunale sino agli anni '70).

Luogo assai austero e decisamente degradato ai margini del centro urbano, posto a sud del centro città oltre la linea ferrata che taglia in due la città. Il sito è pressoché abbandonato per gli spazi interni, mentre per gli esterni è utilizzato a parcheggio dei mezzi delle varie partecipate comunali costituite in S.p.A.



Questo luogo appare come un recinto quadrangolare all'interno del quale, lungo il perimetro, insistono dei fabbricati (a mo' di capannoni) posti a maglia regolare ortogonale lasciando libero un ampio spazio centrale.

La proposta progettuale ha inteso connettere gli spazi più che dividerli, ha inteso solo aprirli, liberarli, pulirli e non ricostruirli. Dunque riaprirli per riscoprirli in una grande piazza da vivere in piena libertà nel suo ipotizzato recinto arboreo - ovvero divellere il suo recinto di muri alti sei metri e ricostituirli con spalliere arbustive che potessero dialogare con l'edilizia circostante, restituendo il sito alla città in modo assai diverso - direi opposto.

I corpi di fabbrica minori si sono totalmente svuotati, volendoli rivivere come contenitori liberi a costituire piazze coperte in alternanza agli spazi a cielo libero, poi coperto da una leggera struttura precaria, velata, di difesa dall'irraggiamento solare calabro.

L'azione generata vuole essere una libera circolazione dei fruitori, capaci di riunirsi intorno ad un sistema di arredo urbano che costituirà la spina dorsale di un percorso che partendo dalla Stazione Ferroviaria di Lamezia Terme, attraverso un sottopasso della linea ferrata, condurrà al capannone maggiore attualmente posto a margine sud del quadrangolo.

Dato lo spazio considerevole a pianta libera di quest'ultimo, si è proposta all'Amministrazione una destinazione d'uso inconsueta, ma assai efficace alla rigenerazione urbana cercata: la costituzione di un *innovation hub*.

Un *innovation hub* è un luogo collegato ad una rete di luoghi preposto all'innovazione, la collaborazione e l'apprendimento tra imprese, ricercatori, investitori e altri attori dell'ecosistema dell'innovazione. La Città di Lamezia e la sua area metropolitana deve sentire il bisogno di un *innovation hub* che offra servizi di orienta-

mento, formazione, supporto, trasferimento tecnologico e accesso al finanziamento per le imprese che vogliono sfruttare le opportunità offerte dalle tecnologie digitali e dalla trasformazione 4.0.

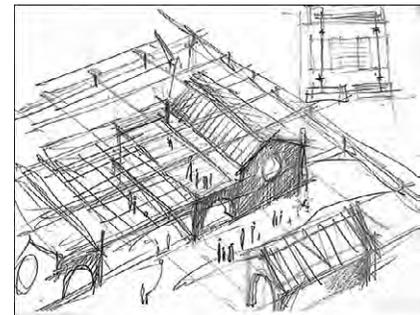
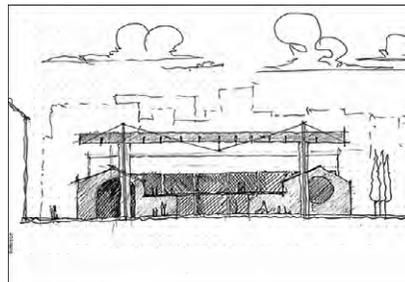
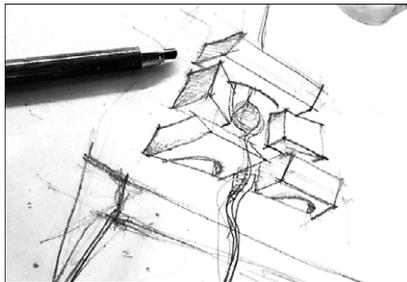
In questo luogo si è anche auspicato ad un *digital innovation hub*, che si concentra proprio sulle tecnologie digitali e sul loro impatto sul sistema produttivo. Questo ha il compito di stimolare e promuovere la domanda di innovazione digitale, rafforzare il livello di conoscenze e di *awareness* rispetto alle opportunità offerte dalla digitalizzazione e facilitare l'accesso alle risorse e alle competenze necessarie per la trasformazione digitale delle imprese.

Concettualmente un *innovation hub* è un ecosistema collaborativo che riunisce aziende, istituzioni accademiche, investitori ed enti governativi con l'obiettivo di stimolare l'innovazione e la crescita economica. Questi hub forniscono spazi fisici e virtuali in cui i partecipanti possono condividere conoscenze, risorse e competenze, oltre a offrire supporto finanziario e consulenza specializzata per avviare e sviluppare progetti innovativi.

Non si hanno dubbi che gli *innovation hub* fungono da catalizzatori per la crescita economica, incoraggiando la creazione di nuove imprese, l'assorbimento di tecnologie avanzate e lo sviluppo di settori ad alto valore aggiunto. Questi favoriscono la collaborazione tra settori pubblico e privato, nonché tra imprese e istituti di ricerca, promuovendo lo scambio di conoscenze e la realizzazione di progetti congiunti.

Gli *innovation hub* attraggono talenti e menti brillanti, creando un ambiente dinamico e stimolante in cui innovatori, imprenditori e investitori possono interagire e condividere idee restando 'infrastruttura tecnologica'. In tal senso il progetto proposto, anche sul piano dell'immagine, ha voluto essere contemporaneo e minimale.

Quindi è essenziale fornire un'infrastruttura tecnologica all'a-



vanguardia, compresi laboratori con attrezzature specializzate e connettività ad alta velocità, per sostenere lo sviluppo e la sperimentazione di nuove tecnologie, restando garantito l'accesso a finanziamenti adeguati attraverso investitori privati, fondi di venture capital e programmi governativi di incentivi finanziari per sostenere la fase di avvio e di crescita delle startup in lancio. Questo spazio, quindi, è stato pensato per offrire servizi di consulenza e supporto per la commercializzazione dei prodotti e servizi innovativi, inclusi servizi legali, di marketing e di proprietà intellettuale.

Questa rappresenta una strategia efficace per una Amministrazione comunale, per promuovere l'innovazione e lo sviluppo tecnologico, creando un 'ecosistema collaborativo' in cui le idee possono prosperare e trasformarsi in realtà commerciali di successo. Attraverso la creazione di partnership pubblico-private, l'accesso a risorse finanziarie e tecnologiche e il supporto alle imprese emergenti, gli *innovation hub* possono svolgere un ruolo fondamentale nel plasmare il futuro dell'economia basata sulla conoscenza e la città Lamezia, può certamente essere territorio fertile in tal senso.

Non abbiamo dubbi che l'atteggiamento progettuale dovrà essere profondamente 'green' in ogni sua azione ed ogni rappresentazione del luogo, sia interno sia esterno.

Ogni materiale ed ogni riferimento dovranno ricondurre gli utenti all'ambiente, alla sostenibilità, all'inclusività, al riciclo, al recupero di materie e materiali che possano incrementare la consapevolezza responsabile (ormai emergente) verso la natura e la terra.

Quindi contemporaneità, ma con l'obiettivo specifico di 'fare tanto con poco'. Si auspica quindi una realizzazione che di base sia a 'ciclo chiuso', ovvero che consumi solo ciò che produce - fotovoltaici, eolici a colonna, recupero delle acque piovane; riciclo delle

acque bianche; fitodepurazioni, dovranno essere oggetto di piena visibilità per gli utenti e visitatori.

Quindi si al *digital innovation hub* che sia intriso di importanti tecnologie e visioni per il futuro, ma con una profonda consapevolezza alla sobrietà sistemica per l'ambiente.

La conversione dell'ex mattatoio comunale in hub di innovazione costituirà un passo cruciale per lo sviluppo economico e tecnologico di Lamezia e con essa tutti i soggetti attori che ne vorranno far parte. Questo spazio ambisce a fungere da catalizzatore per le innovazioni, a facilitare il collegamento tra la ricerca accademica e il mondo imprenditoriale, e a diventare un modello di collaborazione pubblico-privato.

A nostro avviso parti attrici di tale percorso sono le Università, con la partecipazione di quei dipartimenti di eccellenza che forniscono risorse accademiche, brevetti, progetti di ricerca e una continua fonte di formazione e sviluppo di talenti.

Partner privati con esperienza nella gestione di incubatori e acceleratori che apporterebbero conoscenze specifiche del territorio, con una rete di contatti commerciali, mentor e investitori.

Comune di Lamezia: tale coinvolgimento istituzionale è essenziale per agevolare le pratiche burocratiche, integrare le politiche urbane e sostenere iniziative volte all'innovazione sociale e urbana, alle loro scale di intervento.

Startup e Imprenditori: sono i soggetti che costituiscono il nucleo vero e proprio dell'hub, portando innovazione, nuovi prodotti e servizi, e creando un ambiente dinamico e competitivo di un centro urbano che ha volontà di rigenerarsi.

EWA Università di Palermo



Camini del vento e materiali naturali:

l'Architettura del nuovo Polo per l'Infanzia a Sant'Alessio con Vialone

Il progetto mira a creare un nuovo comparto scolastico che funzioni come servizio per la comunità su più livelli. Il linguaggio architettonico contemporaneo si esprime attraverso un volume compatto, valorizzato da camini del vento che caratterizzano il profilo dell'edificio, combinando funzionalità e forma. L'area destinata al nuovo edificio scolastico si trova nella zona di espansione, attualmente occupata dall'asilo comunale e da un campo da basket.

L'obiettivo del progetto è riqualificare quest'area, creando un polo che possa servire sia le attività scolastiche che la comunità locale. L'edificio proposto si sviluppa ortogonalmente all'asilo esistente, definendo una corte interna che funge da giardino scolastico e spazio di connessione tra le diverse funzioni. La presenza di una pensilina d'ingresso crea un'area coperta multifunzionale, favorendo l'interazione tra scuola, campo da gioco e spazi pubblici adiacenti.

L'edificio è posizionato in modo da garantire accessibilità e funzionalità, integrandosi con le preesistenze e definendo chiaramente gli spazi dedicati alle attività scolastiche e comunitarie.

L'organizzazione interna è studiata per favorire la didattica, con spazi flessibili che possono adattarsi alle diverse esigenze educative. Le aule sono concepite come ambienti aperti, caratterizzati da variazioni del soffitto e luce zenitale che stimolano la curiosità dei bambini. La divisione tra le diverse aree è realizzata con tende acustiche colorate, che consentono una grande flessibilità d'uso.

La progettazione della scuola è stata guidata da principi di sostenibilità energetica, con particolare attenzione all'ottimizzazione dei flussi d'aria e alla riduzione del consumo di energia destinata al condizionamento degli ambienti. L'orientamento dell'edificio è stato scelto con cura per massimizzare l'efficienza energetica, sfruttando al meglio le condizioni climatiche locali, come la direzione prevalente dei venti e l'esposizione solare. Uno degli elementi centrali della strategia di ventilazione passiva è rappresentato dall'uso

combinato di stack ventilation e cross ventilation. La ventilazione naturale a effetto camino (stack ventilation) si basa sul principio fisico secondo cui l'aria calda, essendo meno densa, tende a salire. Per facilitare questo movimento, la scuola è stata dotata di appositi camini del vento, strutture verticali che creano un percorso preferenziale per l'aria calda in risalita. Questo fenomeno genera una depressione alla base dell'edificio che aspira l'aria più fresca dall'esterno, favorendo un ricambio costante e naturale dell'aria interna. La ventilazione trasversale (cross ventilation), invece, sfrutta l'apertura strategica di finestre o aperture su lati opposti dell'edificio. Questo consente al vento naturale di attraversare gli spazi interni, migliorando il comfort termico e riducendo la necessità di ricorrere a sistemi meccanici di raffrescamento. L'integrazione di queste tecniche non solo aumenta l'efficienza del ricambio d'aria, ma contribuisce anche a mantenere temperature interne più piacevoli durante tutto l'anno. Questo approccio passivo risulta particolarmente vantaggioso in termini di sostenibilità, riducendo sia i costi operativi che l'impatto ambientale complessivo dell'edificio.

I camini diventano tema compositivo della scuola, coniugando in un'unica declinazione forma e sostenibilità.

La struttura in legno, l'isolamento con paglia di riso e la copertura verde, garantiscono un elevato comfort termico. Pannelli fotovoltaici integrati nelle coperture dei camini contribuiscono al fabbisogno energetico dell'edificio.

L'approccio adottato si distingue per l'integrazione di principi di economia circolare, in particolare attraverso l'utilizzo di materiali derivati dagli scarti della produzione del riso. Questa strategia riduce l'impatto ambientale e valorizza le risorse locali. L'economia circolare mira a ridurre al minimo gli sprechi, trasformando i sottoprodotti in nuove risorse. Nel contesto della produzione del riso, elementi come la paglia, la lolla e la pula, tradizionalmente

considerati scarti, vengono reintrodotti nel ciclo produttivo come materiali da costruzione. Questo approccio riduce la necessità di smaltimento e l'uso di materie prime, contribuendo a una visione sistemica più sostenibile. La paglia e la lolla offrono eccellenti proprietà isolanti, migliorando l'efficienza energetica degli edifici e garantendo comfort termico. Questi materiali permettono una naturale regolazione dell'umidità, prevenendo la formazione di muffe e migliorando la qualità dell'aria interna. La leggerezza dei materiali a base di scarti di riso facilita il trasporto e l'installazione, riducendo i costi e l'impatto ambientale associati. In quanto materiali naturali, a fine vita possono essere reintegrati nell'ambiente senza generare inquinamento, chiudendo efficacemente il ciclo di vita del prodotto.

Nel caso specifico del Polo per l'Infanzia, l'utilizzo di materiali derivati dagli scarti del riso si manifesta in diverse componenti costruttive: l'uso di intonaci a base di lolla e calce contribuisce a migliorare le prestazioni termiche e igrometriche delle pareti, oltre a offrire una finitura estetica naturale. I pannelli realizzati con paglia di riso pressata forniscono un efficace isolamento termico, riducendo la dispersione energetica e aumentando l'efficienza dell'edificio. L'inserimento di lolla di riso nei massetti consente di ottenere superfici leggere con buone proprietà isolanti, facilitando la posa e migliorando le prestazioni complessive del pavimento.

L'impiego di materiali naturali e locali diminuisce la necessità di trasporto e l'energia incorporata nei materiali, contribuendo alla riduzione delle emissioni di gas serra. L'utilizzo degli scarti della produzione risicola sostiene l'economia locale, creando opportunità per gli agricoltori. Integrare materiali sostenibili in un edificio scolastico offre un'opportunità educativa, sensibilizzando le nuove generazioni sull'importanza dell'uso responsabile delle risorse.

AB Politecnico di Milano



©ARCò_Esterno



©ARCò_interno



©ARCò_interno



©ARCò_Tetto



©ARCò_interno



©ARCò_sezioni

Un teatro tropicale

104

Il 'Teatro Metropolitano', costruito negli anni ottanta del secolo scorso, simbolo culturale di Medellín, acquisisce una nuova fisionomia nel nostro progetto per la riconfigurazione degli spazi pubblici adiacenti, sviluppato all'interno della ricerca 'Paesajes abiertos', della Universidad Nacional de Colombia.

Si pensa ad un sistema aperto, permeabile, democratico e inclusivo, con un maggiore sbocco verso il fiume, in un intenso dialogo con i vicini edifici culturali, come il Palazzo delle Esposizioni, e perfettamente collegato ai luoghi aperti limitrofi come il 'Parque del rio', e la 'Plaza mayor'.

Il teatro si trasforma in un giardino urbano, ecologico, autosufficiente, commestibile e produttivo (acqua, energia, ossigeno). Oggi è un castello chiuso, circondato da automobili. Domani sarà un cuore pulsante, circondato da piazze multifunzionali e giardini multicolori e multilivello. Un complesso aperto che si sviluppa su diversi livelli e moltiplica le relazioni urbane e sociali. E che fornisce esperienze sensoriali nuove che incoraggiano il dialogo e la solidarietà tra cittadini, turisti e visitatori, ed anche con diverse specie viventi.

Un cuore urbano circondato da meandri artificiali

La posizione è strategica nella città metropolitana. È il cuore urbano e culturale di Medellín. Il teatro si espande con spazi per la musica a cielo aperto, e si apre verso il fiume: gli antichi meandri - oggi purtroppo scomparsi - rivivono nel nuovo progetto.

Si propone un sistema di nuovi meandri, artificiali e verdi, che si sviluppano al di sopra dello spazio pubblico esistente, e che funzionano sia come rampe che come coperture, per proteggere dagli intensi raggi solari dei Tropici e dalle energiche piogge.

Sono ponti vivi - colmi di verde, di farfalle, di insetti impollinatori, di piccoli uccelli - per girovagare, contemplare il paesaggio da un

punto di vista inedito, conversare con gli amici, contemplare le stelle di notte, e la Valle dell'Aburrá, con i suoi pendii di 'stelle artificiali': le luci delle favelas. Godere delle albe, del canto degli uccelli, del suono ancestrale degli insetti tropicali, dei tramonti multicolori.

Funzioni cangianti

Al di sotto delle rampe e dei percorsi sospesi si generano luoghi riparati e freschi, protetti dal sole e dalla pioggia: spazi per la musica, la cultura e commerciali, alcuni piccoli e flessibili (si appoggiano su ruote) ed altri più grandi (ristorante, bar, sala polifunzionale, servizi igienici).

Le pergole

Al di sopra delle rampe e dei percorsi in quota, un sistema leggero di pergolati ricchi di verde genera ombra - e fresco nelle ore più calde della giornata - grazie alla piantumazione di specie rampicanti - vite, gelsomini, bouganville... - e fiori profumati che attirano insetti e farfalle. Saranno presenti anche piante aromatiche, che amplificano gli odori naturali. Si creano così spazi accoglienti che moltiplicano le tonalità del verde e che vibrano in un gioco dinamico di luci e ombre.

Il nuovo teatro organico

Il significato di architettura si trasforma, si amplia, incorporando il sistema naturale urbano. Si fonde con il paesaggio, come nel Parco Güell di Antonio Gaudí.

L'organico è una reinterpretazione dei meandri del fiume.

È l'acqua che avvicina simbolicamente il teatro. È movimento e dinamismo, che simbolizza le danze, i ritmi e la musica del mondo tropicale, rappresentata all'interno dell'antico teatro.

I nuovi spazi pubblici a quote differenti

Lo spazio pubblico viene notevolmente ampliato e connesso con i luoghi aperti e le architetture vicine. Gli ambiti verdi, democratici ed inclusivi, si moltiplicano per tre.

- 1. Il livello inferiore è destinato a parcheggio.
0. La quota zero è completamente pedonale: spazi multifunzionali ospitano concerti all'aperto e attività di diverso tipo, accompagnate da un generoso sistema verde: alberi, fiori e piante rampicanti colonizzano la struttura e le coperture.
1. Anche il piano superiore è pedonale: un nuovo insieme di luoghi insoliti per la città, che favoriscono il relax e la contemplazione, utili anche per assistere a concerti da punti di vista privilegiati, per ospitare piccole attività commerciali, o eventi semi-pubblici.
2. Gli spazi superiori sono coperti da una leggera struttura metallica, ricca di piante rampicanti che generano ombra. Al di sopra dei pergolati è presente un impianto fotovoltaico: produce l'energia necessaria al funzionamento degli spazi del teatro.

I materiali

Si ambisce alla continuità di colori e texture con gli antichi materiali presenti nel progetto originale del teatro. Struttura metallica e laterizio nelle pareti permeabili, nelle pavimentazioni interne ed esterne, come insegna il maestro colombiano Rogelio Salmona.

Il mattone è utilizzato anche per le panchine e le gradinate. Il colore è quello della terra, che dialoga in maniera semplice ed organica con il verde delle foglie.

I corrimani sono leggeri, con una rete metallica che sostiene la crescita delle piante rampicanti. Pilotis in acciaio assicurano la continuità strutturale fra i vari livelli e con il pergolato. Cavi metallici consentono la crescita controllata delle piante rampicanti dell'ultimo livello.

L'autosufficienza energetica

La copertura del teatro sarà pubblica. Si installeranno pannelli solari, e un sistema micro eolico per la produzione di energia, orti urbani ed un sistema per la raccolta dell'acqua piovana. Il nuovo congiunto sarà quindi autosufficiente e produttivo.

La nuova ecologia

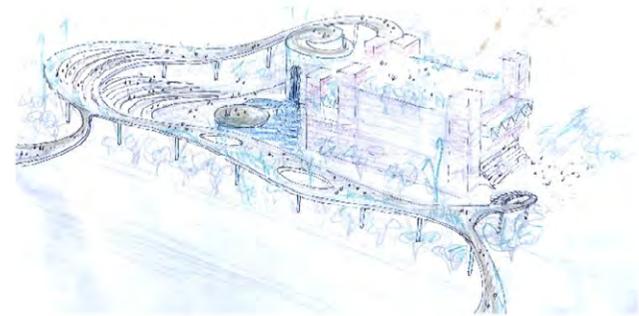
Le pareti del teatro si trasformano diventando verdi e vitali, grazie alla crescita delle piante rampicanti. Sul tetto saranno presenti orti urbani e strutture leggere, in alluminio, per sostenere lo sviluppo delle piante rampicanti, i pannelli solari e l'impianto micro eolico.

È il nostro un progetto pedagogico che pretende di riflettere sul nuovo percorso che l'architettura ecologica svilupperà nei prossimi anni. Un piano di trasformazione urbana che aiuti a mitigare gli effetti del cambiamento climatico, e contribuire a ridurre la temperatura e l'inquinamento in città: il sistema delle specie arboree intrappola, per esempio, parte delle particelle inquinanti presenti nell'aria.

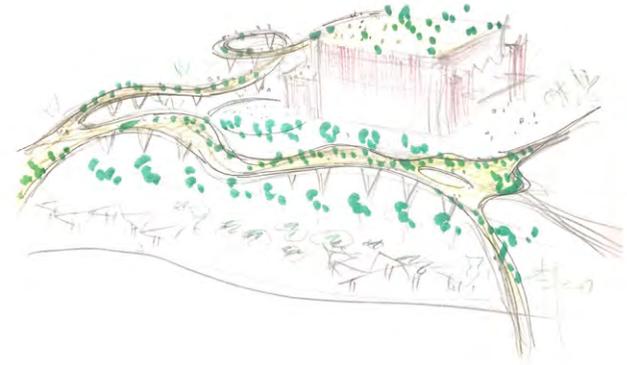
È una questione fondamentale per Medellín, ormai una megalopoli con livelli di inquinamento che superano di gran lunga quelli raccomandati dalle organizzazioni sanitarie internazionali.

Un sogno verde, la cui realizzazione aspira a sviluppare una architettura naturale, organica, autosufficiente e sostenibile che promuova l'inclusione sociale, la solidarietà e - come afferma Papa Francesco - il rispetto sacro e l'amore per la nostra 'Casa comune'.

LB Universidad Nacional de Colombia



Rigenerazione del Teatro Metropolitan di Medellín



106

Sezione concettuale: in basso il parcheggio seminterrato, a destra il muro in laterizio del teatro



Il sistema urbano del 'Centro civico' e del 'Parque del rion':



I parcheggi attuali attorno al Teatro Metropolitan



La nuova piazza per i concerti all'aria aperta



Lo stato di fatto



La proposta progettuale

Luca Compri

Casa 4

La casa in legno, paglia di riso e sughero

108

Casa 4, progettata da LCA architetti, è una casa sostenibile caratterizzata da un'architettura estremamente semplice. La struttura si trova a Magnago, un piccolo paese vicino a Milano; i proprietari sono una giovane coppia di informatici che hanno deciso di vivere e lavorare a stretto contatto con la natura.

L'edificio si trova ai margini del paese e si affaccia su un piccolo bosco di querce. Al piano terra troviamo l'ingresso, la cucina, una camera da letto, uno studio, due bagni, una lavanderia e un ampio soggiorno; al piano rialzato troviamo una piccola palestra, una camera da letto, un bagno e un secondo studio con affaccio sul soggiorno.

Il centro della casa è caratterizzato da uno spazio a doppia altezza pieno di luce naturale, completamente vetrato a nord e parzialmente a sud; al fine di instaurare un dialogo diretto con il paesaggio esterno libero da muri che ne ostacolano la vista.

Lo spettacolo unico e meraviglioso del cielo, della campagna e del bosco sono una presenza costante nella vita quotidiana della casa e delle persone che la abitano (nella casa non c'è la TV).

All'esterno, la semplicità della composizione architettonica richiama i piccoli casali e i fienili della campagna lombarda, rendendo la casa un edificio primitivo privo di ogni elemento non essenziale.

La natura orienta anche la scelta dei materiali da costruzione: legno per la struttura di base, paglia di riso e sughero come isolanti; le finiture interne e gli arredi sono in pietra e legno di rovere.

L'unico 'capriccio' decorativo riguarda la lavorazione superficiale dell'isolante esterno in sughero a vista: le lastre sono state pantografate in 3D e decorate in modo eccentrico - in netto, ma voluto contrasto con l'anima povera della casa - il trattamento superficia-

le e la naturalezza del materiale rende vive e vibranti di luce le facciate della casa.

Isolare la casa con la paglia di riso, è stata una scelta soprattutto di carattere etico. Fino a poco tempo fa questo materiale naturale era considerato uno scarto, oggi viene invece recuperato e riutilizzato in ambito edile. La creazione di nuove filiere produttive ha fatto sì che i coltivatori potessero ottenere ulteriori introiti dalla loro attività, oggi fortemente in crisi, causa la globalizzazione e il libero mercato che hanno determinato un forte ribasso dei prezzi e della qualità del riso.

L'intenzione era quella di nobilitare elementi (come il sughero e la paglia) di per sé molto poveri per evidenziare le loro caratteristiche uniche in termini non solo di sostenibilità, efficienza e durabilità, ma anche e soprattutto di bellezza e performance.

L'edificio è autoalimentato grazie agli apporti di energia solare passiva e attiva, azzerando consumi ed emissioni di CO2; i materiali utilizzati sono quasi completamente naturali e possono essere facilmente riciclati una volta dismesso l'edificio.

I clienti sono partiti da un'idea di casa 'tradizionale' per poi orientarsi verso scelte più sostenibili ed ecologiche. Casa 4 è nata grazie ad un percorso di crescita culturale e confronto tra il progettista e la committenza; la volontà di entrambi è stata quella di lavorare ad un progetto bioecologico, eticamente corretto, con un'anima semplice e naturale e un'architettura nuda, quasi primitiva.

Casa 4 è un'abitazione sperimentale che si candida come alternativa alla realizzazione di edifici con tecniche costruttive 'tradizionali' (cemento e mattone); è una risposta concreta e sostenibile all'emergenza ambientale che caratterizza il nostro presente e il nostro futuro prossimo.



Fronte ovest



Dettaglio ingresso



Fronte sud



Fronte nord



Dettaglio fronte est



Spazio living a doppia altezza



Dettaglio degli arredi e finiture interni



Dettaglio rivestimento esterno in sughero pantografato

Location: Magnago
 Year: 2016
 Client: private
 mq: 200 mq
 mc: 447 mc
 Cost: 300.000
 Status: built
 Team: LCA architetti
 Photo: Simone Bossi
 Windows and frames: SMP
 serramenti
 Furniture: Falegnameria Codar
 Cork: tecnosugheri
 Impresa: NovelloCase

Silvia Covarino

Paesaggi urbani lungo la costa

Bagnoli tra bellezza, produzione industriale e abbandono

*Gli architetti non inventano nulla,
ma trasformano la realtà.*
Alavaro Siza

Il tema è tratto da un'esperienza didattica di un laboratorio di progettazione¹, che ha l'obiettivo di lavorare in contesti internazionali in paesaggi urbani, in diverse scale per uno sviluppo sostenibile del territorio. Fondamentale è ri-pensare sistemi multi-funzionali, in contesti complessi in dialogo con l'esistente, attraverso un linguaggio architettonico contemporaneo. In questo caso il tema scelto è la città post-industriale, il riuso, considerando il patrimonio industriale non come singolo oggetto, ma come un complesso sistema di produzione e di invasione del paesaggio esistente.

Il sito è l'ex-area industriale di Bagnoli, nell'area metropolitana di Napoli con i suoi oltre 3 milioni di abitanti, situato alle spalle della città storica e consolidata, che si affaccia sul golfo di Napoli.

Caso complesso per il suo articolato trascorso e lo stato di abbandono attuale di un'attività produttiva, che ha modificato in maniera consistente l'immagine, la storia e lo sviluppo urbano, che ha aggredito un sistema fragile del territorio e del tessuto sociale. La sua storia inizia nel 1911 (prima Ilva poi Italsider) con l'apertura di una delle più grandi aree produttive nel panorama europeo, occupando migliaia di lavoratori, riconfigurando un'area di pregio paesaggistico, di straordinaria bellezza e in equilibrio uomo-ambiente.

Non solo la produzione industriale stessa, ma le conseguenze di questo ben presto complicano le vicende di Bagnoli che si intrecciano con il problema ambientale, e alcune crisi economiche e di salute pubblica. Nel 1992 si chiude l'impianto della grande acciaieria² e inizia l'attesa per un nuovo (incerto) futuro. Varie sono state le sperimentazioni e le visioni ridisegnando Bagnoli attraverso trasformazioni urbane, sociali e ambientali.

Nel 2019 si lancia *Bagnoli Urbana Nature*³ concorso internazionale per ripensare l'area. Gli obiettivi sono integrare, creare una continuità territoriale e comunitaria, in una proiezione verso un futuro anche tecnologico e smart. Il laboratorio segue l'impronta per temi di una rinascita, da un'economia distrutta, una comunità in difficoltà e una contaminazione che complica stato dei suoli, acque per la costa e lo stato di salute pubblica.

Le questioni sollevate con gli studenti sono cosa fare in un contesto di archeologia industriale? Come agire con un patrimonio di questa complessità? Come pensare di trasformare Bagnoli? Quale la sua identità futura? Come includere la comunità esistente?

Interpretare il contesto, mappare, studi, ricerche visioni e strategia per decodificare l'area e proiettare verso un nuovo ruolo nel territorio, considerando la posizione in area di notevole interesse.

La revisione dei diversi tentativi di re-immaginare e le diverse soluzioni emerse nel tempo, alcune realizzate e poi in disuso⁴ diventano l'inizio per una nuova narrativa urbana.

La strategia è il recupero della linea mare, il riuso del patrimonio esistente degli elementi che permangono a memoria del sistema produttivo, l'integrazione del nuovo intervento con il tessuto urbano sociale, nonché integrazione di servizi e infrastrutture.

Il comune denominatore di questa regia è una sensibilità ambientale e un futuro sostenibile. In questo lungo periodo di attesa, in cui la natura ha ripreso i suoi spazi tra i ruderi con un parco selvatico, il luogo è stato di ispirazione per riconnettere Bagnoli al prospero passato tra bellezza, consumo di suolo e immagine, sino alla nuova prospettiva di rinascita, esempio di resilienza e possibilità di cambiamento.

Questa è l'esperienza di *Future Roots. Reimagining Bagnoli's Landscapes*: un'esplorazione urbana per considerare la potenzialità di alcuni territori fragili e dimenticati; come una possibile rina-

scita e cura di luoghi consumati in questa era dell'antropocene, per riconsiderare un nuovo rapporto con la natura stessa e il nuovo senso di questo luogo.

SC German University in Cairo

1. Il corso di *Design International Landscape Project*, 10° secondo semestre dell'a. 2023-2024, V anno del corso di studi in Architecture and Urban Design Program, Facoltà di Engineering and Material Science della German University in Cairo, coordinato dal professore associato, Silvia Covarino.
2. L'intera area interessa una vasta superficie di 1.200.000 mq che ha ospitato per quasi un secolo un impianto produttivo a ciclo completo.
3. Concorso di idee <https://www.invitalia.it/cosa-facciamo/rilanciamo-le-aree-di-crisi-industriale/rilancio-bagnoli/concorso-di-idee>
4. Vedi il caso del Parco dello Sport, era diventato un modello architettonico il cui disegno era stato affidato allo studio Pica Ciamarra, la cui idea progettuale si ispira e riprende la morfologia tipica dei Campi Flegrei, area vulcanica di notevole interesse ambientale. Purtroppo attualmente abbandonato. Oltre alla Porta del Parco interessante oggetto architettonico contemporaneo e nuova icona del parco, parzialmente utilizzato, opera progettata dall'architetto Silvio D'Ascia.

112



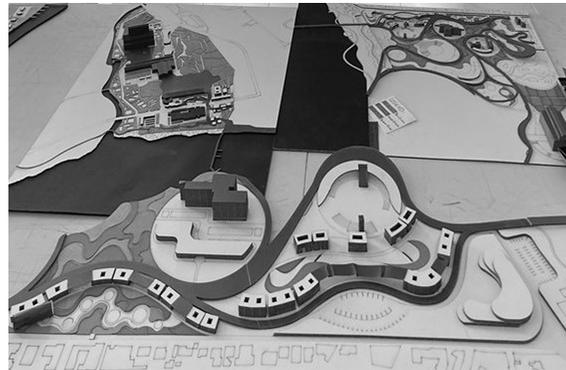
Lo stato di abbandono dell'area industriale (foto di Silvia Covarino, ottobre 2023)



Vista dell'area industriale da Posilippo
(foto di Silvia Covarino, ottobre 2023)



Planimetria dell'area di progetto
(foto di Silvia Covarino, aprile 2024)



Modelli di progetto per la presentazione finale
(foto/grafica di Silvia Covarino, giugno 2024)

Giuliano Fausti

Camping Village Roma Capitol

Il *Camping Village Roma Capitol* è situato all'interno della Riserva Statale del Litorale Romano. Confina con la grande pineta settecentesca di Castel Fusano e il suo Castello Chigi a sud, con le Idrovore di fine Ottocento, esempio di archeologia industriale, a est, mentre a nord si trova la Totti Soccer School, la scuola calcio del campione Francesco Totti. A 3 km troviamo il mare e, alla stessa distanza, il Parco Archeologico di Ostia Antica.

La grande sfida è stata la realizzazione di un'opera che tenga conto di questo complesso contesto storico-ambientale, e che accetti la scommessa del cambiamento sociale in atto, sia nella composizione dei nuclei familiari, che nelle nuove forme di lavoro agile, ma soprattutto assecondando la richiesta di un nuovo rapporto con l'ambiente naturale.

La struttura si dispiega su 30 ettari ed è composta sostanzialmente di due macroaree, poste sull'asse nord-sud. Nella zona nord troviamo il nucleo più articolato, composto da una piazza centrale dove si affacciano i principali servizi: il ristorante-bar, il market, l'area giochi e il teatro all'aperto. Il grande parco acquatico di oltre 12 mila metri quadri completa il polo nord, insieme ai suoi servizi e al grande tetto giardino che in parte copre le strutture, il quale garantisce delle gradevoli zone d'ombra dove sostare all'aria aperta, e regala un incantevole spettacolo di fioritura rosa che è diventato l'appuntamento fisso di ogni primavera.

Il ritorno alla natura dell'architettura è ad oggi un paradigma irrinunciabile. Particolare attenzione è stata posta nella scelta dei materiali e degli elementi costitutivi, i quali stabiliscono un rapporto dialettico con il paesaggio circostante, senza rinunciare alla qualità architettonica.

Tutta la pavimentazione del parco acquatico è stata realizzata in pietra arenaria, ovvero sabbia fossile proveniente dalle cave di Santafiore. I fondali delle piscine sono stati realizzati con una colorazio-

ne grigio blu, che rievoca gli elementi acquatici naturali.

Oltre allo spray park, due emergenze architettoniche caratterizzano il parco acquatico.

La 'rotonda sull'acqua', un grande spazio d'ombra attraversato dal vento, si trova su un isolotto circondato dall'acqua e dalle attrazioni 'benessere'. La grande area circolare può essere utilizzata sia per le attività giornaliere a servizio degli ospiti che per eventi speciali. Per accedere alla Rotonda/Colosseo dal bordo piscina è stato realizzato un ponte pedonale in legno e acciaio, da cui si ha una vista sia sul parco che sul tetto giardino. Le due emergenze acquisiscono la sera una speciale atmosfera, grazie ad un sapiente intervento di light design.

Il polo sud del Camping è caratterizzato, oltre che dal bar-café e da altre tre piscine con i relativi servizi, anche dalle case mobili design che arricchiscono le piazzole attrezzate circostanti.

Da un accurato studio sull'immagine nascono due tipologie di unità abitative mobili totalmente colorate secondo le tonalità e le cromie prese direttamente dal contesto naturale. Le case sono tutte dotate di dehors in legno di pertinenza di ogni piazzola, che diventano parte integrante dei moduli abitativi. È presente anche un'area dedicata alle tende glamping di grandi dimensioni.

Nel percorso naturalistico che unisce le due polarità nord-sud è presente uno spazio di raccoglimento a disposizione degli ospiti, dove è possibile organizzare eventi e cerimonie legati anche alla religiosità.

La quantità e la qualità dell'offerta e la diversificazione dei servizi e delle unità abitative disponibili fanno del Camping Village Roma Capitol un esempio unico nel panorama del turismo all'aria aperta della città di Roma.



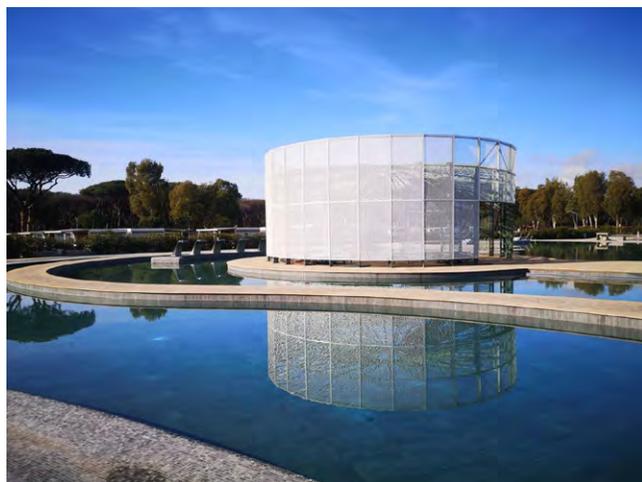
Visione d'insieme



Tetto giardino e emergenze del parco acquatico



Visione d'insieme della passerella e della 'rotonda sull'acqua'



'Rotonda sull'acqua'



Asse prospettico dalla rotonda alla passerella



Passerella



Ingresso passella



Dettaglio della ringhiera

Gian Luca Forestiero

Open Camera

Rimuovere le barriere fisiche, cognitive e sensoriali

116

Il progetto *Open Camera* ha avuto lo scopo di rimuovere le barriere fisiche, cognitive e sensoriali del centro espositivo attraverso il rinnovamento degli spazi e dei flussi e di rendere *Camera - Centro Italiano per la Fotografia* uno spazio più distensivo, capace di creare una dimensione di benessere psicofisico in cui tutte e tutti possano modulare la propria esperienza di visita secondo i propri tempi e le esigenze individuali.

La misura principale realizzata sull'edificio di proprietà di Fondazione OMI è costituita da un sistema di rampe che, a partire dal marciapiede esterno, consente di raggiungere le sale espositive e gli altri ambienti, a cominciare dalle nuove libreria e area lounge. L'intervento ha rappresentato inoltre l'occasione per attivare un processo di riqualificazione urbana su via delle Rosine che valorizza il polo espositivo ed educativo dedicato alla fotografia, definendo un nuovo rapporto, aperto e sinergico, fra *Camera* e la Città. Il nuovo ingresso sulla via pubblica, permeabile e accessibile, diventa inoltre strumento di comunicazione capace di incuriosire il passante invitandolo ad entrare.

Negli spazi interni il fulcro dell'intervento è rappresentato dall'inserimento di un nuovo volume in legno chiaro, il quale, collocato a cavallo fra l'ingresso e la libreria, definisce un nuovo ambiente, una nuova 'stanza' che connette due spazialità prima separate, allargando ed illuminando l'ambiente. Questa stanza aperta verso l'ingresso da una parte e verso il bookshop sul lato opposto diviene insieme biglietteria e punto vendita per libri e merchandising, consentendo la gestione dei fruitori delle mostre e delle iniziative attraverso un unico dispositivo efficace e funzionale.

Nella galleria espositiva trova spazio il progetto 'La storia della fotografia nelle tue mani': una nuova esposizione multisensoriale permanente, una timeline che ripercorre le tappe fondamentali della storia della fotografia. Si tratta di un percorso espositivo innova-

tivo che, attraverso pannelli, contenuti digitali, video, testi scritti, consente a chiunque e anche alle persone cieche o ipovedenti di approfondire l'affascinante storia della fotografia. L'evoluzione nel tempo è raccontata attraverso una selezione di immagini che rappresentano i momenti più rilevanti di questa storia e che toccano i principali generi e modi attraverso cui la fotografia si è sviluppata in quasi due secoli: dal ritratto al reportage, dalla fotografia artistica a quella di moda, fino ad arrivare alle immagini prodotte dall'Intelligenza Artificiale.

Il percorso di visita viene integrato da nuove sedute e da uno spazio lounge raccolto e calmo, immaginato per leggere, consultare contenuti digitali o semplicemente sostare tra una mostra e l'altra. Per incrementare la percezione di benessere e migliorare la qualità dell'aria, sono allestite due aree verdi con essenze dedicate.

L'intervento *Open Camera* è stato reso possibile dal finanziamento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza - NextGenerationEU, M1C3 - Investimento 1.2 'Rimozione delle barriere fisiche e cognitive in musei, biblioteche e archivi, per consentire un più ampio accesso e partecipazione alla cultura' e dal cofinanziamento della Regione Piemonte attraverso l'Avviso pubblico 'Musei Accessibili'.

GLF/LC Studioata

Cliente: Fondazione *Camera - Centro Italiano per la Fotografia* ETS
Progetto: Studioata
Strutture: ing. Michele De Rossi
Visual identity: Elyron
Copywriting: Marco Rubiola
Realizzazione opere edili: A110 s.r.l.
Realizzazione allestimenti: Squillari Arti Grafiche, ETT, Tactile Vision Lab
Fotografie: Andrea Guermani



La facciata esterna dell'edificio di via delle Rosine 18 a Torino che ospita gli spazi di Fondazione Camera - Centro Italiano per la Fotografia ETS con la nuova rampa di accesso



La nuova rampa presente sulla via pubblica rende l'ingresso permeabile e accessibile diventando inoltre strumento di comunicazione capace di incuriosire il passante invitandolo ad entrare

117



La doppia soluzione di scale e rampa prosegue all'ingresso dello spazio permettendo l'accesso anche alle persone con disabilità



Il nuovo volume in legno che connette l'ingresso al bookshop diventa un nuovo ambiente che funziona sia da biglietteria, sia da punto vendita libri e merchandising



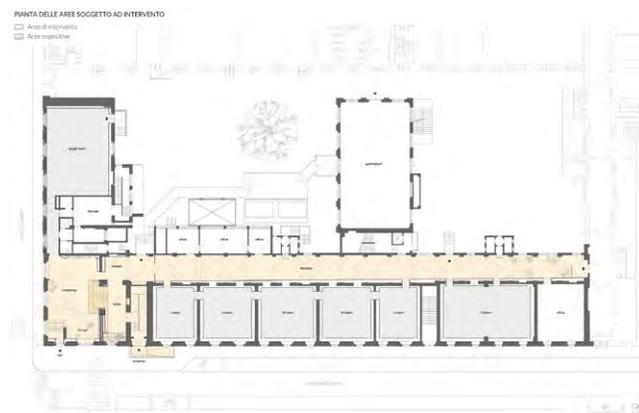
Il nuovo volume si affaccia sul bookshop creando un nuovo spazio dedicato alla vendita di libri e merchandising



Nella galleria trova spazio una nuova esposizione multisensoriale permanente dal titolo 'La storia della fotografia nelle tue mani' che attraverso una timeline ripercorre le tappe fondamentali della storia della fotografia



Le immagini presenti nel percorso espositivo hanno una particolare finitura in rilievo che permette alle persone cieche o ipovedenti di poter fruire di questi contenuti



La pianta dello spazio di Fondazione CAMERA con la distinzione tra le aree di intervento del progetto, in giallo e le aree espositive, in grigio

Lorella Fulgenzi

Abitare in piano sequenza

L'architettura per me è un mestiere. L'artigiano è un uomo che vive immerso nel quotidiano e trae ispirazione da esso. I miei interessi mi portano verso il mondo artistico, in particolare verso il cinema, perché è un'arte in movimento e perché è la più facilmente fruibile da tutti.

Costruisco lo spazio dell'abitare ispirandomi al cinema e alla letteratura, arti che aspirano al 'bello': lo spazio diventa così narrazione di un abitare tra le mura domestiche, la composizione di tante scene, facenti parte di un film, in cui la sceneggiatura ha per protagonisti gli abitanti.

Tutto questo dà vita ad uno spazio empatico, espressione dell'esperienza del vivere quotidiano, in cui il passaggio da un ambito all'altro è graduale, dato da situazioni spaziali e stimoli percettivi, definiti tra trasparenze e opacità, dalla materia e dai materiali, dal suono dell'acqua e dalle interferenze sonore, dalla luce che attraversa spazi, materiali e sottolinea i colori.

Lo spazio, primo strumento a disposizione, viene manipolato, come nel montaggio di un film. Comprimeo ed espandendo gli spazi, ne delinea il ritmo, ne disegna il racconto. È così che lo spazio prende forma in maniera dinamica dando un ritmo alla funzione abitativa e determinandone la musicalità. La tecnica di montaggio che più si avvicina ai miei lavori è la *piano sequenza*.

Nel cinema il piano sequenza è una lunga inquadratura senza tagli, che riprende una o più scene che normalmente sarebbero raccontate con più inquadrature. Pensare la casa come un piano sequenza dà la possibilità di liberare lo sguardo e l'orizzonte, dove gli spazi si compenetrano senza poterne distinguere una divisione netta.

Rivoluzionando la distribuzione degli spazi, spostando il nucleo dei servizi al centro della casa o in posizione strategica, la luce circola liberamente, i punti di vista sono molteplici e le viste ininterrotte creano continuità durante momenti salienti della vita di chi la abita, tanto da rendere il tutto sempre vivo, sempre presente.

Il piano sequenza nasce per far coincidere il tempo reale con il tempo cinematografico, sostituendo il dinamismo dato dal montaggio e dalle interruzioni, con il dinamismo dato dal movimento della macchina da presa e dei personaggi nello spazio. Nelle mie realizzazioni, l'assenza di ostacoli visivi crea uno spazio aperto dove tutto il vissuto è contemporaneo allo sguardo di chi lo abita e il tempo reale coincide con il tempo architettonico, tanto da avere anche compresenza di suoni e di incursioni luminose tra le parti, come proprio accade spesso in piani sequenza famosi, come 'Una giornata particolare' di Scola o il finale di 'Professione Reporter' di Antonioni.

LF architetto / O+



Spazio libero, senza interruzioni, come il piano sequenza nel film 'Una giornata particolare'



Un corpo invade lo spazio e accentrando i servizi apre lo sguardo e l'immaginario come nel film 'Anni Felici'



Lo spazio muta creando nuove possibilità come nel film 'Sliding Doors'



La struttura raccoglie i servizi come passaggio tra un ambiente ed un altro, tra un mondo ed un altro come nel film Passengers'

Istituto comprensivo a Palermo Nord

Un concorso non vinto

122

L'architettura, come disciplina, è un mezzo attraverso cui la società modella e trasforma il proprio spazio abitativo che entra in dialogo con la realtà e cerca di comprendere le dinamiche sociali, culturali, ambientali del luogo in cui si inserisce. Non si tratta solo di un atto tecnico, ma di un gesto profondamente culturale che ha il potere di restituire forma e identità ai luoghi 'dove poter abitare; inventare, cioè, edifici che siano luoghi che ne esprimano e riflettano il tempo, il movimento [...], che siano piuttosto connessioni viventi'.¹

Ogni intervento architettonico, che si tratti di una nuova costruzione o di un restauro, implica una riflessione sul contesto e sulla sua capacità di arricchirlo. L'architetto, in questo senso, è chiamato non solo a risolvere questioni legate alla funzionalità, ma a proporre nuove visioni, in grado di interpretare il luogo dove essa insiste e di restituirgli significato.

La città, intesa come organismo vivo e in continua evoluzione, rappresenta un palcoscenico dove l'architettura deve affrontare sfide complesse, tra le quali la necessità di conciliare l'innovazione con la memoria storica del luogo. Un 'luogo irrisolto' può essere visto come un'opportunità, un terreno fertile per l'intervento che mira a dare significato e valorizzare quegli spazi che, per vari motivi, non hanno ancora trovato la loro definitiva identità. La sfida per l'architetto è quella di realizzare luoghi che rispondano alle esigenze della contemporaneità, ma che al contempo siano capaci di dialogare con la storia e la cultura del territorio.

La progettazione architettonica deve essere vista come un atto di cura, che riflette un pensiero critico sulla società e sul suo sviluppo. L'obiettivo è indirizzare il progetto di architettura verso una ri-significazione dello spazio pubblico. L'architetto, attraverso il proprio lavoro, ha la possibilità di influire sulle dinamiche urbane e sociali, creando spazi che favoriscano l'interazione, la partecipazione e l'inclusione.

In questa riflessione, il concetto di 'vuoto' acquisisce una particolare rilevanza: i vuoti, intesi sia come spazi non costruiti che come momenti di riflessione e interazione sociale, sono spesso gli elementi più significativi di un progetto, poiché sono capaci di generare opportunità per la comunità, per l'incontro e per la coesione.

In questa ottica, il progetto architettonico non è solo una risposta alle necessità pratiche, ma anche un mezzo per promuovere la bellezza, non solo come valore estetico, ma come qualità che emerge dalla capacità di un intervento di rispondere alle necessità di chi vive quei luoghi.²

Il contesto del concorso e il tema della città bella

In coerenza con il tema del seminario 'Città Bella, Città per Tutti', abbiamo deciso di soffermarci su un progetto che, pur non avendo vinto un concorso, rappresenta un importante spunto di riflessione sull'intervento architettonico come strumento di trasformazione urbana e sociale. La scelta di concentrarsi su un concorso non vinto è un modo per sottolineare che il valore di un progetto non risiede solo nel risultato finale, ma nell'intero processo di progettazione, che implica ricerca, riflessione e sperimentazione, e che, anche in assenza di realizzazione, arricchisce il dibattito sulla città e sulle sue trasformazioni. Dover mutare un luogo irrisolto in uno spazio significativo, o agire per dare un senso nuovo ad una consolidata fisionomia spaziale, è stabilire intrecci e raccordi che possano valorizzare un paradigma di pensiero per la cura dei luoghi urbani.

L'architettura, come disciplina, si occupa di trasformare i luoghi, restituendo loro una forma e una funzione che rispondano alle esigenze di una società in continua evoluzione. La creazione di un nuovo spazio non è mai un atto neutro; ogni progetto architettonico ha il potere di definire, cambiare e interpretare il contesto in cui si inserisce. Quando ci si trova di fronte a un luogo 'irrisolto', che non

ha una fisionomia definita o che presenta problematiche strutturali e funzionali, l'architetto è chiamato a trasformare quella condizione in un'opportunità. L'intervento deve essere pensato non solo per risolvere le problematiche esistenti, ma anche per arricchire il paesaggio urbano, fornendo una nuova narrazione, un nuovo senso e, quindi, una nuova identità per lo spazio stesso.

La progettazione architettonica ha quindi una funzione che trascende il semplice soddisfacimento delle esigenze tecniche. Essa implica una lettura del contesto che permetta di valorizzare ogni singolo elemento, dal più piccolo dettaglio a quello più ampio, che faccia parte di quel luogo. Un progetto riuscito è quello che sa rispondere ai bisogni contingenti e, al contempo, sa accogliere la vita quotidiana della società. Questo approccio implica una riflessione profonda e un'analisi accurata del contesto. La *città per parti*, infatti, non è un organismo statico, ma una realtà in costante evoluzione. Spesso i luoghi che sono considerati 'irrisolti'. Il progetto è un atto di cura del territorio, che richiede una sensibilità particolare nell'individuare e valorizzare quei tratti distintivi che, seppur nascosti, fanno parte dell'identità di un luogo. Un elemento centrale consiste nel riflettere sui valori della memoria e della continuità con il passato. Non basta intervenire sul piano estetico e funzionale: ogni progetto deve essere concepito in modo da valorizzare e integrare ciò che esisteva prima, costruendo un ponte tra passato e futuro.

La citazione di Abraham Lincoln, 'Quel che importa non è vincere o perdere, ma accettare serenamente la sconfitta', offre una riflessione che si applica anche al contesto dell'architettura. La progettazione è un processo complesso e, come tale, non sempre porta al risultato sperato. La partecipazione a un concorso è, infatti, un'occasione per testare visione e idee, ma non garantisce che il progetto verrà realizzato. La progettazione architettonica, infatti, è fatta di tentativi, di esperimenti e di riflessioni. Non è un processo lineare e spesso si compone di errori che sono essenziali per il miglioramento e la crescita professionale. La sconfitta, nel contesto di un concorso o di una proposta che non viene realizzata, non è da considerarsi un fallimento definitivo, ma piuttosto un passo evolutivo, una tappa che permette di apprendere dai propri errori e di affinare le proprie capacità progettuali. Il vero valore di questo processo risiede nell'apprendimento continuo e nell'opportunità di crescita. L'importanza della sconfitta, come suggerito da Lincoln, risiede proprio nell'accettazione del fatto che il percorso professionale non è mai lineare, ma ricco di ostacoli e di sfide che contribuiscono alla maturazione dell'architetto. Ogni progetto, anche quello che non diventa realtà, lascia una traccia importante nell'evoluzione della propria visione dell'architettura.

Il concorso, in questo caso, ha riguardato un'area di Palermo che presenta molti dei tratti tipici della cosiddetta 'città generica',

un luogo segnato da discontinuità, da un tessuto urbano che non riesce a rispondere in maniera adeguata alle necessità della comunità e da una carenza di manutenzione delle infrastrutture. Si tratta di un'area che è stata letta come un'opportunità, e non come un limite, per progettare un intervento che avesse il potere di articolare 'tra loro le cose e gli esseri, l'uno e l'altro, il determinato e l'indeterminato, il noto e l'ignoto, il sedentario e i nomade'.³

In un contesto come in questa parte della città, dove le disuguaglianze sociali e urbane sono particolarmente evidenti, il progetto proposto nel concorso mirava a ridurre queste discontinuità, creando un luogo che potesse diventare il punto di riferimento per l'intera comunità.

L'area oggetto di studio, situata a Palermo nord, presenta una trama complessa di relazioni costruite, gerarchie fra le sue parti, elementi di discontinuità, e una cronica carenza di manutenzione. Le infrastrutture primarie e secondarie si trovano in uno stato di relativo abbandono, con vuoti urbani che accentuano il senso di degrado. Eppure, in questo contesto difficile, l'architettura ha il compito di ritrovare e riaffermare il suo valore etico, traducendosi in progetti che possano ridefinire gli spazi del vivere umano: luoghi per il lavoro, il tempo libero, la socialità. Il progetto presentato al concorso nasce con l'obiettivo di cogliere l'identità specifica del contesto e del paesaggio circostante, rimanendo profondamente radicato alle caratteristiche del luogo. Un elemento essenziale di questa analisi è la presenza viva di Monte Pellegrino e della sua macchia vegetale, che ha esercitato un ruolo risolutivo nel processo di definizione progettuale.⁴

Il progetto: identità, paesaggio e funzione

La proposta progettuale, incentrata sulla realizzazione di un Istituto Comprensivo (I.C.), ha cercato di individuare non solo le forme adeguate agli spazi di relazione, ma anche un elemento ordinatore capace di dialogare con le relazioni primarie del luogo. Questo elemento, posto parallelamente al viale di accesso, si configura come un asse capace di leggere e riorganizzare il contesto, attraverso una geometria che travalica i limiti fisici del sito. L'istituto si presenta come un complesso scolastico multifunzionale, in grado di accogliere almeno 600 alunni di età compresa tra i 3 e i 14 anni, articolandosi in spazi che favoriscono la didattica verticale e la socialità.⁵

L'edificio scolastico diventa il fulcro di una più ampia rigenerazione urbana. L'introduzione di nuove aree verdi, infrastrutture per lo sport e parcheggi si intreccia con la volontà di dare vita a un paesaggio urbano coerente e vivibile.

Il valore simbolico e culturale dell'architettura scolastica

L'architettura scolastica, in particolare in un tessuto urbano fram-

mentato come quello di Palermo nord, assume un valore simbolico e comunitario. Essa si configura non solo come luogo di apprendimento, ma anche come punto di riferimento per questa parte di città.

Vittorio Gregotti, nel suo libro *Il territorio dell'architettura*, sottolinea l'importanza di concepire il progetto come un 'campo di possibilità', dove le regole tipologiche e morfologiche non rappresentano vincoli rigidi, ma occasioni per inventare nuove relazioni e significati.⁶

Un aspetto centrale del progetto è l'integrazione tra spazio costruito e paesaggio. L'edificio scolastico non si limita a occupare un'area, ma si inserisce in essa in modo organico, creando un dialogo con la geografia circostante. Attraverso la progettazione dei percorsi, l'uso della luce e la modellazione del suolo, il progetto supera i confini tradizionali, proponendo una nuova visione della città come luogo diffuso e senza confini definiti. Un elemento centrale del progetto, come sopra descritto, era la presenza di Monte Pellegrino, un luogo che assume un ruolo di riferimento visivo e simbolico. Il monte e la sua macchia vegetale sono stati considerati una risorsa fondamentale per il progetto, non solo dal punto di vista estetico, ma anche come elemento che orientava la disposizione degli spazi e delle funzioni. La progettazione, infatti, ha cercato di integrare questo elemento naturale nel disegno dell'edificio e degli spazi pubblici, creando una connessione continua tra il paesaggio riconoscibile e legato all'identità della borgata marinara di Mondello.

La geometria, intesa come principio ordinatore, ha rappresentato un elemento cardine del progetto. La configurazione degli spazi, la rete dei percorsi pedonali, la modellazione del terreno e il controllo della luce sono stati pensati per instaurare un dialogo fluido tra l'edificio e il contesto geografico. L'obiettivo non era semplicemente aggiungere un nuovo edificio al paesaggio urbano. Un ruolo centrale è stato attribuito anche al 'vuoto', considerato non come assenza, ma come presenza attiva. L'introduzione di piazze, di spazi di relazione e di luoghi di incontro per rispondere alle esigenze della comunità. Come scriveva Ernesto Nathan Rogers nel 1958, l'architetto deve essere in grado di coordinare diversi aspetti della progettazione, ma anche di riflettere criticamente sul ruolo dell'architettura nella società.⁷ L'architettura è un atto di un pensiero progettuale che si interroga sulla sua funzione sociale e sul suo impatto sulla vita delle persone.

Conclusioni: il progetto come ricerca e sperimentazione

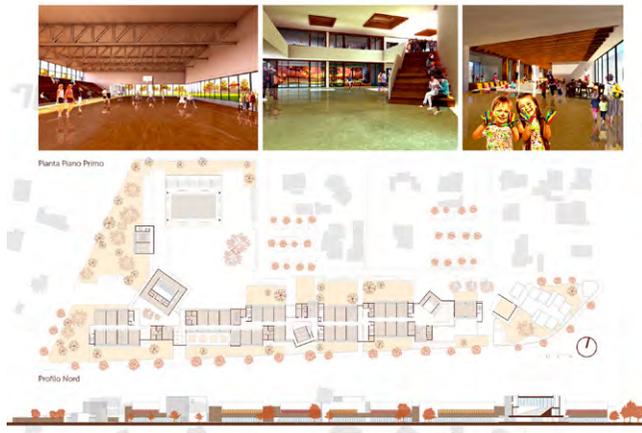
Partecipare a un concorso di progettazione rappresenta sempre un'occasione di crescita e confronto. Questo progetto ha permesso di esplorare il complesso sistema di relazioni tra architettura, luogo e comunità, evidenziando il ruolo dell'architettura scolastica come

servizio pubblico e strumento di rigenerazione urbana. Si tratta di una ricerca-azione che combina rigore metodologico e creatività per prefigurare una città più inclusiva, sostenibile e capace di rispondere alle esigenze del futuro. La progettazione di un istituto scolastico a Palermo Nord è stata un'occasione per riflettere su come l'architettura possa rigenerare un'area degradata e innescare cambiamenti positivi. Non si è trattato solo di risolvere problemi pratici, ma di creare spazi che uniscano utilità e significato, capaci di evolversi nel tempo e di promuovere sostenibilità e inclusività. In definitiva, il progetto si configura come un laboratorio di idee, dove l'architettura diventa un atto di responsabilità sociale, capace di trasformare la città in un luogo più bello e accogliente, pronto ad affrontare le sfide del futuro.

SG Università di Palermo

1. Cacciari M. (2002), *Nomadi in prigione*, in 'Casabella', n.705, pp. 51-58.
2. Cfr. il programma del SACU 2024.
3. Teysot G. (2000), *Sull'intérieur e l'integrità*, in 'Casabella', n.681, p. 34.
4. Progetto Santo Giunta, Committente: Edilizia scolastica Comune di Palermo, prot. 949984 del 02/07/2018, Ubicazione Palermo Nord; Oggetto Istituto comprensivo (I.C.); Gruppo di progettazione: Santo Giunta (Capogruppo), Francesco Ferrara, Angelo La Spada, Salvatore Lo Re. Il progetto è stato escluso dalla segreteria del concorso per presunta riconoscibilità di un file relativo alla relazione di progetto.
5. Si veda D.P.R. 233/1998 (Norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche).
6. Gregotti V. (1980), *Il territorio dell'architettura*, Feltrinelli, Milano (edizione originale 1966), p. 51.
7. Rogers E.N. (1997), *Esperienza dell'architettura*, L. Molinari (a cura), Milano: Skira (edizione originale 1958), p. 51.





Martorana S. Giorgio Resort

L'architettura della costa come l'architettura della città

126

San Giorgio è il nome di una contrada storica del territorio di Sciacca, ultima punta della provincia di Agrigento in direzione del Trapanese. Fortemente caratterizzato dalla costa, il paesaggio naturale e costruito si addensa e si forma in percorsi lineari e filiformi che connettono la strada statale alla spiaggia. Le vie che connettono al mare divengono sentieri carrabili che si aprono nei confronti del mare, inquadrandolo tra file parallele di abitazioni e strutture a servizio della villeggiatura. In questo contesto, il progetto con cui si misura lo studio è legato alla rifunzionalizzazione di una struttura ricettiva attualmente in parte inutilizzata e datata all'epoca delle grandi avventure dell'edilizia turistica degli anni 2000.

Frutto di un piano di lottizzazione che prevedeva in maniera molto sintetica la realizzazione di un villaggio turistico, provvisto di villette e attrezzature sportive e di svago, ad oggi, la struttura si configura monca poiché, seppure provvista di tutte le utenze tecniche secondo la concezione stabilita, dei tre gruppi di abitazioni previsti dal progetto originale, soltanto un gruppo è stato realizzato.

Come conseguenza delle esigenze della nuova committenza, quale la creazione di una nuova struttura ricettiva dotata di tutte le funzionalità e necessità che il turismo di oggi richiede, la sfida progettuale, nel ripensare il completamento dei comparti abitativi e delle attrezzature, diviene molteplice di spunti di riflessione.

La realizzazione dei tre corpi abitativi componenti l'immobile, oltre al consolidamento delle strutture esistenti e il mantenimento della tipologia edilizia attuale, necessitava di un ripensamento degli spazi verandati. Il linguaggio architettonico adottato viene fuori dalla composizione di tutti i materiali, dotati di nuova forma e atteggiamento nei confronti del paesaggio, in un progetto che necessita, nella sua attuazione finale, di sua omogeneità.

Come nello studio dell'anatomia umana, fondamentale nell'apprendimento del disegno dal vero, l'iter progettuale ha previsto l'a-

pertura della struttura delle abitazioni esistenti in maniera parziale, seguendo l'apertura delle dita di una mano, integrando un maggior respiro e indipendenza per le unità abitative e contribuendo alla realizzazione di un 'prospetto generale' della struttura. Ogni abitazione è provvista di una pensilina curvilinea, in grado di schermare le vetrate dal sole e di conferire una forma e una percezione esteticamente contemporanea al singolo fabbricato, se comparata alla preesistenza, al singolo fabbricato, nonché alla composizione generale del gruppo di abitazioni. Gli spazi interni verranno ridistribuiti con l'obiettivo di realizzare appartamenti per vacanze con tipologia duplex, relativamente ai corpi a due elevazioni.

In questo modo, la volontà d'intervenire ha seguito le direttive di un'architettura di territorio, regionalistica e intesa come d'area vasta.

Alcuni maestri come Souto De Moura, orientando il loro approccio a questi propositi, hanno creato un modo di progettare con risultati più che interessanti. La sintassi utilizzata nei prospetti, idonea alla funzione di residenza estiva, presenterà alcune piccole variazioni per quanto riguarda l'aspetto degli infissi, in modo tale da avere un linguaggio contemporaneo nella matericità e nei colori, ma aderente alla natura del contesto. La proposta rispetta il contesto ricorrendo ad una tecnologia artigianale e a poche e semplici operazioni, non alterando la topografia naturale e suggerendo vari tipi di spazio: interni ed esterni, intimi o aperti.

Questa tipologia prevede la realizzazione di una zona notte al piano terra, comprendente i servizi igienici, connessa ad una zona giorno al piano primo tramite una scala interna.

È un'architettura che aggiunge valore al paesaggio circostante. La scelta di posizionare le aree living e cucina al primo piano è dettata dalla volontà di offrire a questi spazi un punto di vista privilegiato nei confronti del mare, considerata la vista al piano terra

occultata dagli edifici confinanti. Il progetto di risanamento del volume costruito è volto al miglioramento dell'immobile, lasciando la costruzione integra nel suo aspetto architettonico attuale al netto

di alcuni miglioramenti formali idonei alla nuova destinazione d'uso ricettiva e intervenendo prevalentemente sulla distribuzione interna, la sostituzione degli infissi e degli impianti.

OLM Architetto, Trapani



128



Mariagrazia Leonardi

Progetto di rigenerazione e riqualificazione del paesaggio urbano del Quartiere San Leone a Catania

Il lavoro presentato è parte dei temi progettuali affrontati sul paesaggio urbano all'interno del Corso di Architettura del paesaggio da me condotto nel corso dell'A.A. 2024-25 presso il Corso di laurea in Pianificazione e sostenibilità ambientale del territorio e del paesaggio - L 21 del Dipartimento di Agricoltura Alimentazione e Ambiente, Di3A, dell'Università di Catania, curriculum in Pianificazione territoriale, ambientale e del paesaggio. Si ringraziano gli studenti frequentanti: Corrado Gallo, Gabriele Giambrone, Carmelo Mezzasalma, Federico Patronaggio, Alessandro Tripi, Aurora Zuccarello.

La Convenzione Europea del Paesaggio definisce all'art.1 il paesaggio come 'una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni', all'art. 2 cita: '...Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati'. Gli elementi fisici, biologici, antropici, sociali, culturali, storici, testimoniali, estetici ed economici fanno dunque parte e definiscono nel loro insieme la nozione di paesaggio.

Il paesaggio è quindi 'tutti' e 'tutto' e appartiene a tutti gli individui che in esso vivono e si riconoscono; costituisce una memoria materiale e immateriale che è l'identità di ciascuno di noi. Bruno Zevi durante il suo intervento al Convegno 'Paesaggistica e linguaggio grado zero dell'architettura' di Modena sostiene lo sviluppo di '...progetti aperti', frutto di saperi interconnessi e non divisi, di studi aperti e liberi, multiscalarari e multidisciplinari. È necessario 'saper vedere l'architettura' e 'saper vedere il territorio'.

Le idee progettuali perseguite durante gli insegnamenti da me condotti in Dipartimento nascono quindi da una visione partecipativa, democratica, multidisciplinare e multiscalarare, del processo di trasformazione di porzioni di paesaggio urbano periferiche e/o de-

gradate per educare alla bellezza e alla cultura della qualità degli ambienti di vita, nel tentativo di costruire o ricostruire paesaggi da abitare.

Si è quindi scelto di operare in una particolare porzione periferica della città metropolitana di Catania ai margini del futuro Parco di Monte Po, oggetto del PUI 'Sintesi dei margini urbani' finanziato dal PNRR e in particolare è stato effettuato uno studio di dettaglio della morfologia urbana e delle tipologie edilizie sul fronte est ed ovest di via Palermo, storico asse viario ottocentesco di connessione dell'allora paesaggio agrario con la città consolidata, fondamentale per impostare una strategia di progetto.

L'area è interessata da una serie di nuovi servizi tra i quali una nuova fermata della metropolitana, ma anche da una serie di importanti istituti scolastici: scuole superiori di primo e secondo grado, sistemi ospedalieri, residui di archeologia industriale in via Fossa della Creta, uffici comunali, residui della importante colata lavica del 1669 che attraversò Catania fino a raggiungere il mare.

Si è lavorato per cercare di ricucire con il futuro parco la zona a Nord di via Palermo, combaciante con i cantieri per lo scavo in metropolitana e riqualificare le archeologie industriali di via Fossa della Creta, con la demolizione di isolati fatiscenti, la creazione di una piazza con fermata metropolitana per migliorare la connettività della zona e la qualità dello spazio pubblico, la creazione di un percorso ciclopedonale, il riuso dell'archeologia industriale per attività commerciali e di artigianato locale, la realizzazione di un nuovo sistema di parcheggi per migliorare la mobilità e facilitare l'accesso a servizi e attività locali, la messa in sicurezza e protezione del torrente Acquicella.

L'area di San Leone, è *in particolare*, attualmente area di pertinenza del cantiere per la realizzazione del tracciato della metropolitana di Catania, ove è prevista anche la realizzazione di una fermata

apposita denominata 'Monte Po'. La zona risulta isolata e priva di connessioni con il resto del tessuto urbano limitrofo. Sono presenti diversi servizi, come l'Istituto Comprensivo 'Maria Montessori - Pietro Mascagni', l'Istituto Superiore Cannizzaro, uffici comunali, Chiesa e piazza San Leone e la futura fermata della metropolitana.

L'area di progetto ricade quindi all'interno di uno spazio caratterizzato dalla presenza di cantieri e di mezzi adibiti allo scavo sotterraneo per la realizzazione della metropolitana. Attraverso un'analisi SWOT è stato possibile riconoscere che ciò che a primo impatto viene percepito come un 'problema', può considerarsi un'occasione per la realizzazione di opere pubbliche più o meno permanenti attraverso la realizzazione di fondamenta ad un impatto ambientale e di consumo del suolo tendente a zero, nel rispetto dei principi della L.R. 19/2020. Così l'area diviene occasione per la realizzazione di nuovi spazi ed edifici pubblici e di percorsi di connessione tra

i servizi di piazza San Leone, gli istituti scolastici, via Palermo e il Parco di Monte Po.

L'antica via Palermo è attualmente una strada molto trafficata, con frequente congestione e una difficile accessibilità. Ad aggravare il disagio e il malfunzionamento della mobilità nell'area è la presenza dell'edificio scolastico ITIS Cannizzaro. Le demolizioni previste per il tessuto fatiscente all'interno dell'area tengono conto dei tipi edilizi, del pregio storico e/o delle caratteristiche strutturali delle preesistenze.

Tali demolizioni permettono un ampliamento dello spazio con una rete di corridoi a pettine di fruizione pubblica con diretto accesso al Parco di Monte Po. Il progetto prevede, inoltre, l'introduzione di una limitazione di traffico lungo via Palermo, tale da rendere il percorso più sicuro e percorribile dai pedoni, soprattutto in corrispondenza dell'Istituto Superiore Cannizzaro.

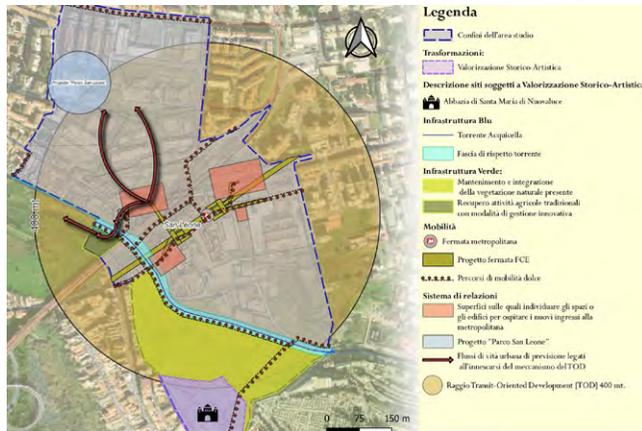
ML Università di Catania



M. Leonardi: Area di progetto



M. Leonardi: Strategia di progetto



M. Leonardi, C. Gallo, G. Giambrone, C. Mezzasalma, F. Patronaggio, A. Tripi, A. Zuccarello: Masterplan di progetto



M. Leonardi, C. Gallo, G. Giambrone, C. Mezzasalma, F. Patronaggio, A. Tripi, A. Zuccarello: Sezione di progetto. Stralcio su parte della connessione tra l'area della fermata Monte Po e piazza San Leone



M. Leonardi: Strategia di progetto



IN/Arch Sicilia, Comune di Catania, Concorso cinque piazze botaniche, Piazza San Leone



M. Leonardi: Veduta su parte del tessuto di via Palermo

Verso un abitare sostenibile

Un nuovo modello per le Case Nazionali negli Emirati Arabi Uniti

132

Nel maggio 2023, il Governo di Dubai, in collaborazione con la Mohammed bin Rashid Housing Establishment e il Mohammed Bin Rashid Centre for Government Innovation, ha lanciato un concorso globale invitando architetti e designer di tutto il mondo a immaginare una tipologia innovativa e all'avanguardia, su misura per le esigenze dei residenti emiratini. Denominato *The House of the Future*, il concorso mirava a catalizzare una potenziale trasformazione e modernizzazione dei processi per la fornitura di alloggi sovvenzionati ai cittadini di Dubai.

I partecipanti non solo dovevano definire il progetto architettonico, ma erano anche incaricati di esplorare l'uso di materiali innovativi e processi costruttivi rivoluzionari, rispettando un budget massimo di un milione di dirham (circa 250.000 euro). Così, il governo degli Emirati Arabi Uniti ha ribadito il proprio impegno a garantire la piena accessibilità alla casa per tutti i cittadini, attraverso pratiche quali l'assegnazione di terreni agli Emiratini idonei, la fornitura di alloggi gratuiti, l'erogazione di prestiti per l'acquisto di abitazioni e la manutenzione del loro benessere funzionale e fisico.

Il Sheikh Zayed Housing Program (SZHP), istituito nel 1999, è un attore chiave nell'attuazione di questi servizi. Storicamente, il SZHP ha concesso prestiti senza interessi con un periodo di rimborso di 25 anni, rivolgendosi principalmente ai cittadini a basso reddito e dando priorità ai più vulnerabili, tra cui orfani, vedove, anziani e persone con esigenze speciali. Come da bando di concorso, i progetti vincitori dovrebbero integrarsi nelle iniziative di sviluppo del governo e diventare parte del catalogo tipologico della Mohammed bin Rashid Housing Institute. Tale catalogo consente ai cittadini di scegliere la propria futura abitazione tra diverse opzioni all'interno di un programma che riceve migliaia di candidature ogni anno.

Si ritiene importante considerare l'impatto dei modelli prevalenti di suburbanizzazione nella valutazione complessiva della sostenibi-

lità urbana. Partendo da tale concetto fondamentale, intraprendiamo, brevemente, il percorso evolutivo che porta alla progettazione della proposta delineata in questo scritto. L'ideazione del progetto si è incentrata sulla densificazione come elemento cardine della trasformazione abitativa. La sfida principale è consistita nel ridurre il consumo di suolo mantenendo al contempo una superficie abitativa equivalente e tale approccio si discosta deliberatamente dalle tipologie abitative attualmente previste dal Sheikh Zayed Housing Program (SZHP).

L'obiettivo della densificazione spaziale ha richiesto un'attenzione meticolosa alle condizioni abitative e al ricco patrimonio culturale delle famiglie emiratine. In tal senso, è fondamentale riconoscere che, nel contesto locale, il valore sociale attribuito alla privacy familiare influisce in modo significativo sulle possibili soluzioni progettuali. Dobbiamo rimanere consapevoli del fatto che la privacy e la conseguente segregazione spaziale rappresentano elementi fondamentali della società. L'atto di copertura (*Satr*) non dovrebbe essere limitato esclusivamente al velo femminile (*Hijāb*), ma andrebbe interpretato come un'attenzione ad una pratica sociale che sottolinea l'importanza della privacy nella progettazione degli spazi abitativi.

Infatti, la privacy, in questo quadro, non solo garantisce la libertà di movimento all'interno della casa o negli spazi aperti, ma assume un significato particolare per i membri femminili della famiglia.¹

Il progetto, aumenta la densità delle entità volumetriche e spaziali, preservando meticolosamente gli aspetti intrinseci delle residenze tradizionali, tra cui la presenza di cortili interni circondati da muri di recinzione continui. Al centro di questa filosofia progettuale vi è l'ottimizzazione della connettività e il miglioramento dei servizi pubblici attraverso un sistema di connessioni pedonali rinnovate. Storicamente, gli spazi pedonali interstiziali tra gli edifici hanno svolto un ruolo fondamentale nel tessuto urbano degli Emirati Arabi Uniti.

Tuttavia, con il passare del tempo e l'adozione di modelli architettonici occidentali, hanno perso progressivamente il loro potenziale funzionale. Spesso trascurati e sottoutilizzati, sono stati relegati a problemi da risolvere piuttosto che a opportunità qualificanti.

Per colmare questa lacuna, il progetto di riqualificazione abitativa ha introdotto due distinti sistemi di vicoli: laterali e posteriori.

I vicoli laterali si diramano lungo isolati urbani estesi, facilitando un accesso più diretto alle diverse aree della comunità. I vicoli posteriori, invece, sono stati concepiti su scala più ampia, configurandosi come nuovi parchi lineari in cui le famiglie possono socializzare e svolgere attività ricreative. Approfondendo il tema, emerge la possibilità di sfruttare i nuovi 'corridoi verdi' come autentici agenti ecologici. Questi corridoi possono contribuire al trattamento delle acque grigie, al raffreddamento degli spazi comuni e al miglioramento della biodiversità complessiva. L'approccio multifunzionale questa specifica pianificazione urbana non solo affronta le sfide immediate poste dalla suburbanizzazione attuale, ma immagina anche un futuro in cui le comunità emiratine possano prosperare in ambienti sostenibili, culturalmente sensibili e socialmente attivi.

*Un'identità forte. Una configurazione flessibile.
Una casa sostenibile.*

Il concetto innovativo alla base della nuova tipologia della *House of the Future* punta a offrire non solo un alto livello di adattabilità funzionale, ma anche un design esteticamente accattivante, che mantenga un legame formale con la tradizione locale.

Per garantire il successo di questo modello, ogni unità abitativa deve integrarsi armoniosamente in una struttura comunitaria che riconosca e proietti un'identità distintiva e facilmente identificabile.

Per raggiungere questo obiettivo, il progetto propone una serie di elementi tipologici, un vero e proprio *kit of parts* che gli utenti possono selezionare e assemblare tramite un'applicazione digitale chiamata Ali. L'applicazione può essere utilizzata prima dell'inizio della costruzione e rappresenta uno strumento prezioso per aiutare gli utenti a comporre il loro programma funzionale ideale. Il processo prevede la definizione della forma architettonica finale attraverso un'interazione intuitiva con le opzioni disponibili. Ali permette ai futuri residenti di configurare la propria abitazione scegliendo tra un numero controllato di variazioni volumetriche. Inoltre, la struttura dell'edificio è stata progettata appositamente per essere flessibile, consentendo l'espansione volumetrica della tipologia base nel tempo. Di conseguenza, le funzioni interne possono evolversi o adattarsi seguendo linee guida architettoniche predefinite. Questo approccio mirato garantisce un controllo sulle variazioni formali all'interno di un quadro morfologico coerente, mantenendo un equilibrio tra flessibilità e definizione formale.

La tecnologia costruttiva scelta per questo progetto rivoluzionario è la stampa 3D. Tale tecnologia ha superato la fase sperimentale e si afferma oggi come simbolo di sofisticazione tecnologica, offrendo affidabilità e resistenza strutturale nel tempo. Oltre a facilitare la flessibilità architettonica sopra menzionata, la stampa 3D consente una significativa riduzione dei costi e dei tempi di costruzione.² Considerando il progetto architettonico in un'ottica di sostenibilità, il design della casa e la tecnologia costruttiva adottata sono stati attentamente guidati dai principi di efficienza energetica e sostenibilità ambientale, aspetti fondamentali sin dall'inizio del progetto. Questo intervento trasformativo introduce una tipologia abitativa di base, integrando la possibilità di quattro principali varianti.

Le diverse combinazioni ampliano le possibilità tipologiche e contribuiscono a creare un'ampia gamma di espressioni formali che rimangono omogenee e riconoscibili all'interno della comunità.

Come accennato in precedenza, dal punto di vista costruttivo, questa flessibilità prende forma grazie all'utilizzo di componenti stampati in 3D, preordinati e prodotti off-site per poi essere assemblati in loco.

La soluzione architettonica

La pianta dell'edificio definisce una chiara suddivisione funzionale, organizzando gli spazi dedicati alla famiglia, ai servizi e agli ospiti. Ogni sezione si affaccia su cortili interni arricchiti da rigogliosi giardini, favorendo una connessione continua tra interno ed esterno, sia a livello percettivo che funzionale. Per incrementare la flessibilità della zona giorno, una parete mobile introduce un ulteriore livello di versatilità, espandendosi facilmente per incorporare il Majilis (la sala di ricevimento per gli ospiti) nei periodi in cui non è in uso. Lo spazio strategicamente posizionato lungo la strada, vicino all'ingresso principale, rimane flessibile e può adattarsi a diverse funzioni in base all'evoluzione delle esigenze familiari. La sua natura intrinsecamente 'pubblica' apre possibilità d'uso che vanno oltre la sua destinazione iniziale, trasformandolo in una camera per gli ospiti, uno studio professionale o persino una piccola bottega.

Sebbene la cucina principale sia prevista all'interno dell'abitazione, è possibile un'alternativa: il suo spostamento all'esterno tramite un volume separato, collocato nelle aree più riservate della residenza. Questa soluzione innovativa risponde alle preferenze delle famiglie più tradizionali, richiamando un'epoca in cui le cucine erano spesso separate dalla casa principale e si inserivano in una rete di ambienti accessori che, nel tempo, ampliavano le dotazioni funzionali di ciascuna unità abitativa.

Come già menzionato, particolare attenzione è stata dedicata alla disposizione sfumata dei livelli di privacy, concependo una suddivisione dei piani in tre zone, ciascuna caratterizzata da differenti

gradi di riservatezza. Il piano terra, affacciato sulla strada principale, rappresenta l'area più pubblica, destinata a funzioni dedicate agli ospiti. La seconda zona, di natura semi-privata, è riservata esclusivamente all'uso familiare, con la flessibilità di espandersi per ospitare eventi di ricevimento quando necessario. La terza zona, caratterizzata dal massimo livello di privacy, comprende le camere da letto e una serie di servizi distribuiti su entrambi i piani.

Le facciate presentano aperture funzionali verso gli spazi interni, con dimensioni delle finestre attentamente calibrate per raggiungere un delicato equilibrio tra l'apporto di luce naturale, il controllo dell'irraggiamento solare e la tutela della privacy. Questa pianificazione meticolosa assicura che il design architettonico sia in armonia non solo con le esigenze funzionali, ma anche con l'aspirazione a un ambiente abitativo equilibrato, adattabile e permeato da valori estetici.

Il progetto della nuova tipologia abitativa ha quindi affrontato la sfida di risolvere questo dilemma spaziale. Un attento controllo delle planimetrie ha permesso di ottenere una soluzione altamente flessibile, in grado di rispondere alle esigenze di una società in rapida trasformazione, come quella emiratina, che guarda ai modelli occidentali, pur rimanendo saldamente ancorata alle proprie tradizioni storiche. Come accennato in precedenza, la società non è ancora pronta ad accettare una vita comunitaria che implichi la condivisione di spazi. Nonostante tutte le trasformazioni in corso, la questione della privacy nel settore residenziale rimane così centrale da non consentire una radicale revisione delle tipologie abitative esistenti. Tuttavia, prima o poi, un intervento in questo ambito sarà necessario. Le implicazioni ambientali del continuo consumo

di suolo stanno diventando sempre più evidenti. Sarà quindi indispensabile ripensare le strategie di aggregazione delle residenze e valutare il riutilizzo di vaste aree urbane che, nel tempo, si sono degradate e hanno perso attrattiva, in particolare per le famiglie, che si sono progressivamente spostate verso zone più lontane dai centri urbani. La sfida futura sarà quella di definire modelli tipologici che possano rispondere in modo ancora più efficace alle esigenze funzionali e culturali degli Emiradini, offrendo soluzioni architettoniche sostenibili e adatte all'ambiente.

Il processo progettuale e i risultati illustrati in questo testo possono sembrare fortemente legati ad un contesto specifico, ma in realtà propongono soluzioni in grado di influenzare la ricerca tipologica architettonica su scala globale. Le problematiche legate al riscaldamento globale impongono ai progettisti di rivalutare pratiche locali sostenibili, supportate dalle più recenti scoperte tecnologiche. Forse, la chiave per definire i futuri approcci progettuali risiede appunto nella combinazione tra conoscenze antiche e ricerca contemporanea. Questa intersezione tra saggezza tradizionale ed esplorazione innovativa potrebbe offrire una via percorribile per dare forma all'architettura del domani.

CL American University of Ras Al Khaimah, EAU

1. Heard-Bey, F. (2001). The tribal society of the UAE and its traditional economy. In I. Al Abed & P. Hellyer (Eds.), *United Arab Emirates: A new perspective* (pp. 98–116). Trident Press.
2. Bici, A., & Yunitsyna, A. (2023). Analysis of 3D printing techniques for building construction: A review. *Construction Robotics*, 7, 107–123. <https://doi.org/10.1007/s41693-023-00108-4>.



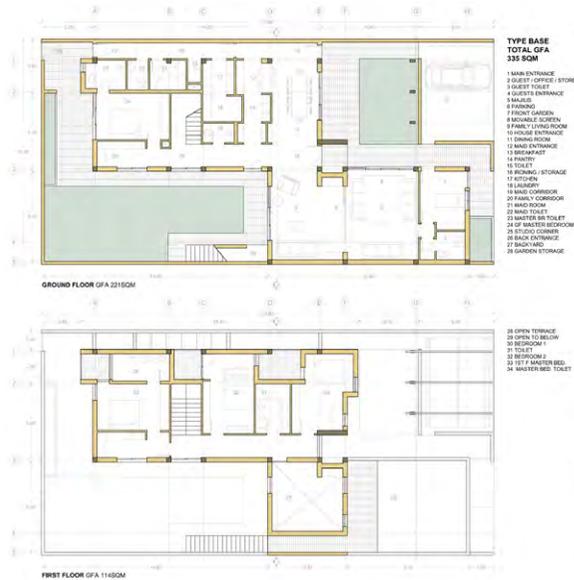
Vista aerea delle unità residenziali



Porzione di planimetria del complesso residenziale



Vista del cortile interno



Planimetrie del piano terra e primo piano



Sezione prospettica

136



Vista della strada principale



Vista del Majilis

Marcello Maltese

Intervento a basso impatto nella città dai piedi grandi

Ristrutturazione di Casa-M a Trapani - 2020/21

Le città sono comunità che dentro uno spazio limitato condividono beni e servizi, condomini direttamente relazionati al più esteso ecosistema che è il pianeta su cui viviamo.

La città bella permette a tutti di fruire dei servizi fondamentali: sicurezza, acqua, mobilità, etc... Quando questi beni collettivi non sono sotto controllo, non vengono pianificati, pensati, discussi, la città non può essere bella e diventa il regno del tutti contro tutti.

La casa è la cellula minima dell'ecosistema urbano, ma è già lì che ognuno di noi sperimenta la sicurezza (anche quella ambientale) e la gestione delle risorse. Rappresenta l'unità di base di un sistema culturale prima che fisicamente costruito.

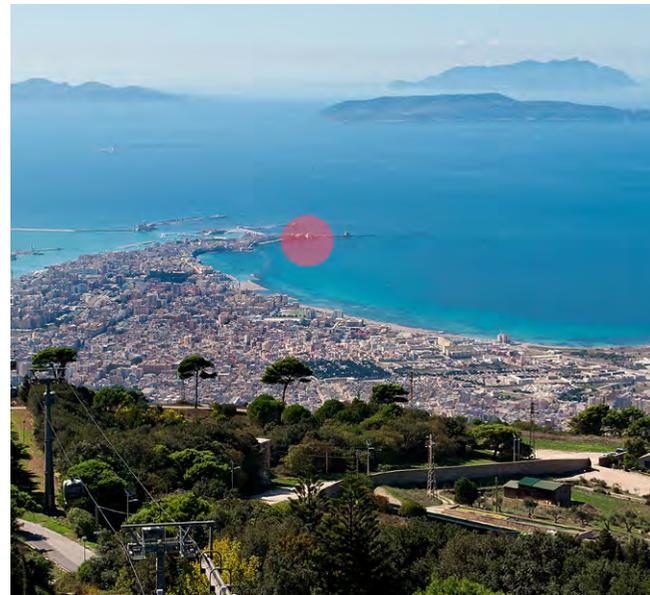
La dimensione culturale, in un mondo in cui ogni questione è ormai globale, riveste un'importanza decisiva se davvero si vogliono affrontare le sfide attuali per le grandi comunità.

Perché la nostra città possa essere percepita come luminosa, accogliente, inclusiva, salubre, tutto il sistema che la produce e la fa funzionare deve mirare alla corretta gestione delle risorse.

Questo piccolo intervento su un immobile esistente ha avuto come direzione principale il recupero dell'esistente per valorizzare la storia del fabbricato e del luogo in cui fu costruito.

La sistemazione di uno spazio pertinenziale sul terrazzo è stata l'occasione per usare sistemi e materiali naturali provenienti da dismissione vicina causa superbonus e dalle rimanenze dalle lavorazioni di cantiere. Insieme a questo, è stata operata una gestione progettuale attenta alla componente climatica per assicurare il comfort termico e luminoso.

MM Architetto, Trapani



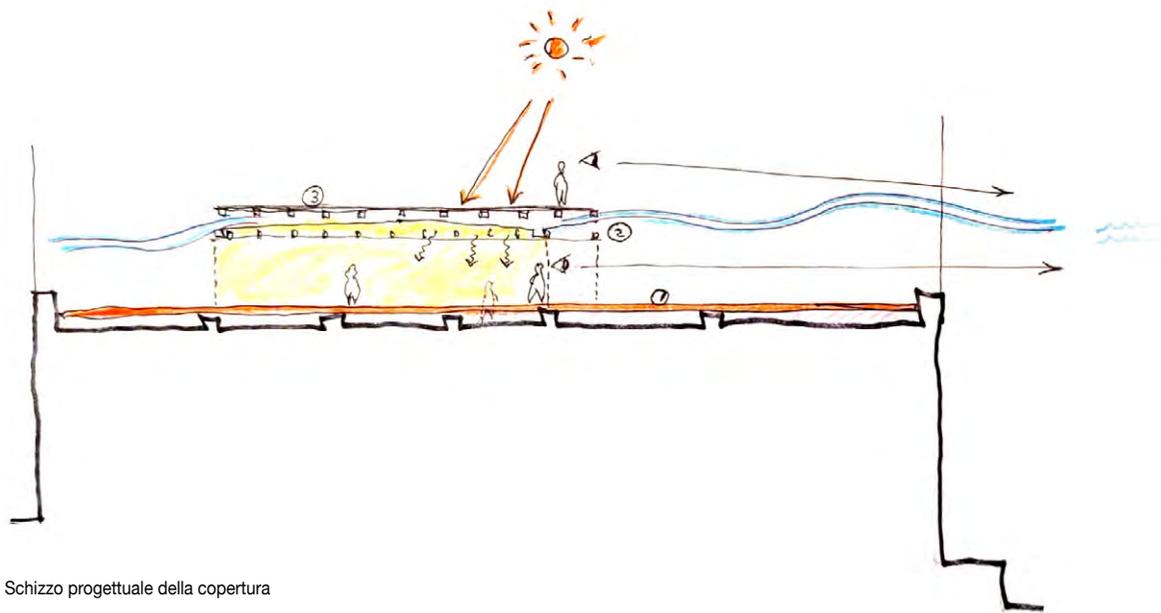
Localizzazione dell'intervento



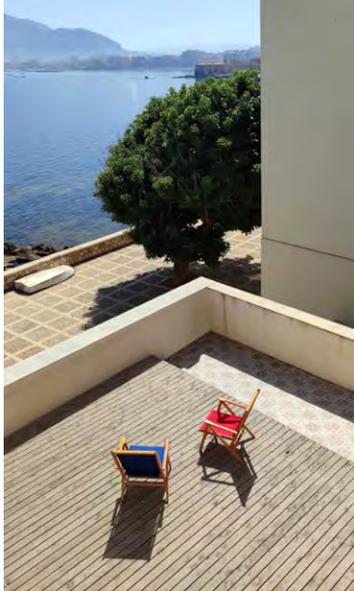
La terrazza prima dei lavori



Vista dalla copertura praticabile



Schizzo progettuale della copertura



Spazio esterno



Veduta interna verso est



Recupero degli antichi pavimenti



Interno

Presidi militari costieri in Sardegna

Nuovi scenari di coesistenza a Capo Frasca

140

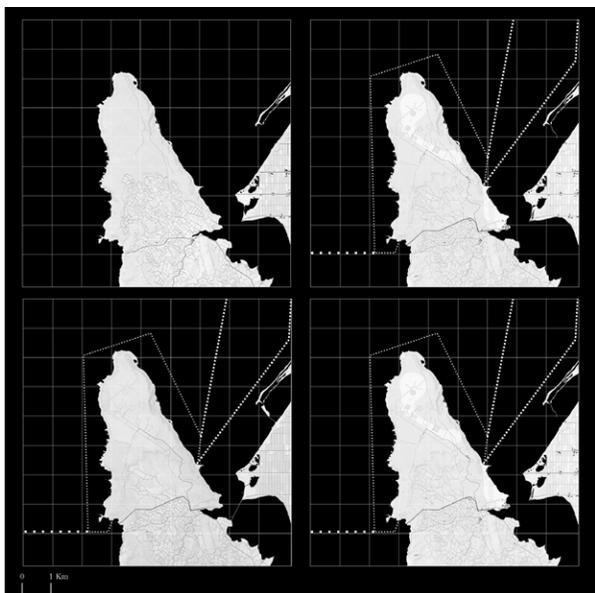
A partire dagli anni Cinquanta del Novecento, la vicenda insediativa dei litorali sardi è caratterizzata dalla comparsa di diversi poligoni militari di addestramento e sperimentazione. Tra questi, oggi permangono quello interforze del Salto di Quirra - Capo San Lorenzo a est, quello per esercitazioni a fuoco di Capo Teulada a sud-ovest, e quello per esercitazioni aeree di Capo Frasca a ovest.

La loro estensione territoriale, rispettivamente 12.700, 7.500 e 1.400 ettari, a cui si aggiungono i circa 14.000 ettari gravati da servitù militare¹, risulta fortemente compromessa; oltre alle problematiche ambientali che caratterizzano le circoscritte aree interessate dalle attività belliche, la generalizzata interdizione all'accesso e all'uso ha infatti annichilito le forme insediative storiche e le attività produttive primarie della pesca, dell'agricoltura e dell'allevamento, impedendo, inoltre, la più recente istanza di fruizione del patrimonio naturale e culturale.

Attualmente, a quasi settant'anni dall'insediamento, l'utilizzo difensivo va riducendosi, mostrando un processo di abbandono latente; tale condizione impone una riflessione che, scevra da pregiudiziali ideologiche, volga a delineare un inedito scenario d'uso condiviso nel quale, pur conservando la vocazione militare, sia possibile riattivare le storiche economie, promuovendo inoltre un modello ecologico di sviluppo turistico.

La ricerca progettuale adotta il poligono di Capo Frasca come 'caso-manifesto', muovendo dal riconoscimento delle sue storiche modificazioni, con l'intento di ricompone le relazioni territoriali e individuare inediti scenari insediativi a distanza e temporalità variabile, proiettando un sistema organico e intellegibile di elementi del paesaggio che generino un nuovo livello del palinsesto.

Le coesistenze possibili si delineano sulla scorta delle forme di apertura all'uso già in atto², all'interno delle quali avanzare deduttivamente l'ipotesi di ulteriori nuove modalità. A partire dall'individuazione delle valenze ambientali, insediative e storico-culturali, il progetto definisce una sequenza di azioni progressive che, riconoscendo un andamento variabile della superficie interessata dalle servitù militari determina una 'superficie di coesistenza', soglia pulsante e spazio di conquista, temporaneo ma con forti potenzialità, in cui si concentrano, rinnovate, le attività produttive storiche assieme alle contemporanee potenzialità offerte dal territorio. All'interno di questo spazio dall'uso condiviso è possibile attuare una risemantizzazione della frontiera, sostituendo alla cesura netta della recinzione una *buffer zone* ecologica e ricostituendo, attraverso un nuovo atto fondativo, la figura storica della Piana di Santadi. Una soluzione di naturale, prima che umana, riconquista delle aree interdette, al contempo capace di ripristinare gli equilibri ambientali, compromessi e interrotti, tra fasce litoranee, zone umide ed entroterra; in essa si attesta la progressiva capacità di riaccogliere le attività produttive di pastorizia e agricoltura, così come il potenziamento dell'apparato strutturale volto all'introduzione di un nuovo modello sostenibile di pesca e turismo. Nei luoghi in cui la presenza militare ha compromesso le storiche figurazioni, fino a cancellarle, il progetto processualmente ne determina di nuove. La pulsazione che condiziona l'avvicendamento degli usi non ostacola i nuovi apporti delle modificazioni, i quali permangono a prescindere dall'appannaggio momentaneo dei territori, ristabilendo gli equilibri territoriali e sociali allo scopo di catalizzare, per quanto possibile, la riappropriazione collettiva dei luoghi.



Diacronie dell'occupazione.

Dall'alto a sinistra, in senso orario: 1955; 1977; 2006; 2024



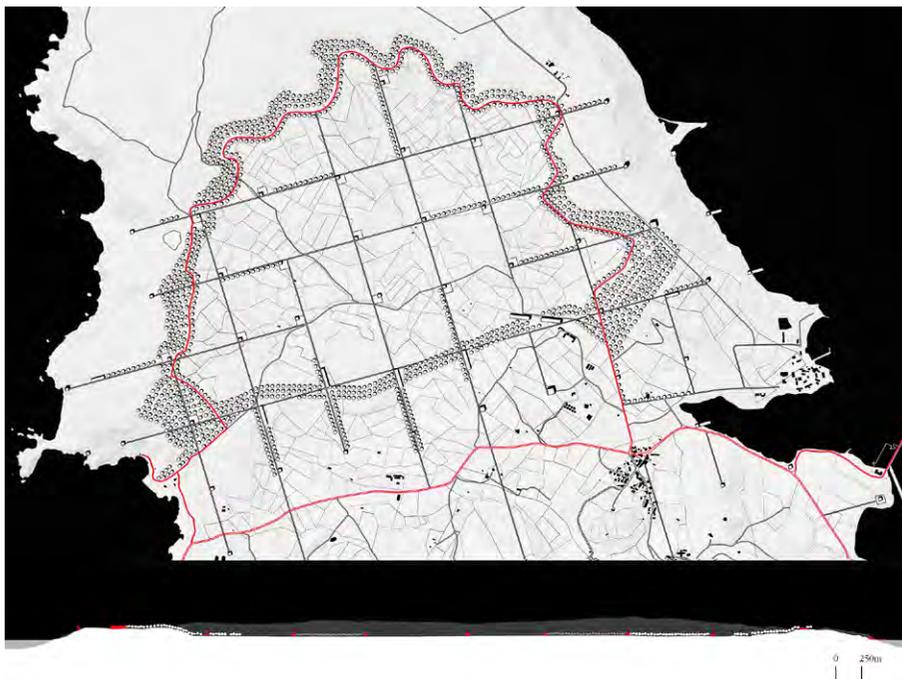
1. La somma di queste superfici colloca nel contesto regionale sardo oltre il 60% dell'intero territorio difensivo nazionale.
2. Sulla spinta delle istanze locali, negli anni sono stati introdotti dispositivi di compensazione economica per le attività produttive compromesse e, di recente attuazione, risulta il 'Disciplinare d'uso dell'area addestrativa denominata Poligono Capo Frasca', confermato dalla Regione Autonoma della Sardegna e dall'Aeronautica Militare, nel quale si introduce la calendarizzazione della attività belliche, la possibilità di fruizione civile di parti dei territori a fini produttivi nei periodi di inattività militare, l'apertura ai fini turistici di piccole porzioni litoranee interne al Demanio militare e il riconoscimento di una speciale area di tutela archeologica.

Valenze ambientali, insediative e storico-culturali

- 1 Stagno Corru S'Ittiri
- 2 Punta S'Aschivoni
- 3 Spiaggia S'Enna e s'Arca
- 4 Punta S'Angiargia
- 5 Marceddi
- 6 Torre di Marceddi
- 7 Torre di Capo Frasca
- 8 Insediamento Tuppa sa Pramma
- 9 Nuraghe Is cabis
- 10 Tomba dei giganti Pedra Pinnada
- 11 Nuraghe S'Enna e s'arca I
- 12 Nuraghe S'Enna e s'arca II
- 13 Tomba dei giganti Su Rosau
- 14 Nuraghe Colludu
- 15 Nuraghe Frucca
- 16 Nuraghe Is Concas
- 17 Nuraghe Sardaresus
- 18 Palazzina Castoldi



Azioni progressive del progetto.
 Dall'alto a sinistra, in senso orario:
 ricollocazione del limite invalicabile;
 definizione dello spazio di soglia;
 individuazione delle valenze territoriali;
 connessioni e sistema territoriale;
 misura e ordine per un nuovo disegno dello spazio
 di soglia;
 presidi e dispositivi per la riappropriazione dei luoghi



Soglia della coesistenza a Capo Frasca.
 Planimetria e sezione territoriale

Manlio Michieletto

Kigali Estate Project

L'aereo proveniente da Kinshasa atterra a Kigali il primo febbraio 2016. Incomincia così la mia esperienza accademica e professionale in Ruanda. Dopo sei anni nella Repubblica Democratica del Congo mi sposto nel paese delle 'mille colline' dove continuo l'esperienza africana d'insegnamento presso la Scuola di Architettura e Paesaggio Costruito (SABE). Inaspettatamente, vengo subito contattato per il progetto di un complesso di dodici ville da un gruppo di amici locali. Vogliono ricostituire l'idea di una piccola comunità tradizionale nella quale tutti i componenti dispongono delle stesse possibilità e mezzi, dunque vivendo in condizioni simili.

Le case devono essere uguali, circondate da un parco e da attrezzature sportive accessibili da tutti i membri della comunità. Il terreno per il progetto si trova lungo un declivio di una delle tipiche colline che costellano la topografia non solo di Kigali ma dell'intero paese.

La strategia compositiva dell'intero progetto articola le unità abitative lungo quattro schiere, ciascuna formata da tre case; dal punto di vista tipologico si è deciso di lavorare sul modello della casa a patio aperto verso la valle sottostante.

Il soggiorno a doppia altezza inteso come estensione interna del patio regola la distribuzione su due livelli degli spazi dell'abitare.

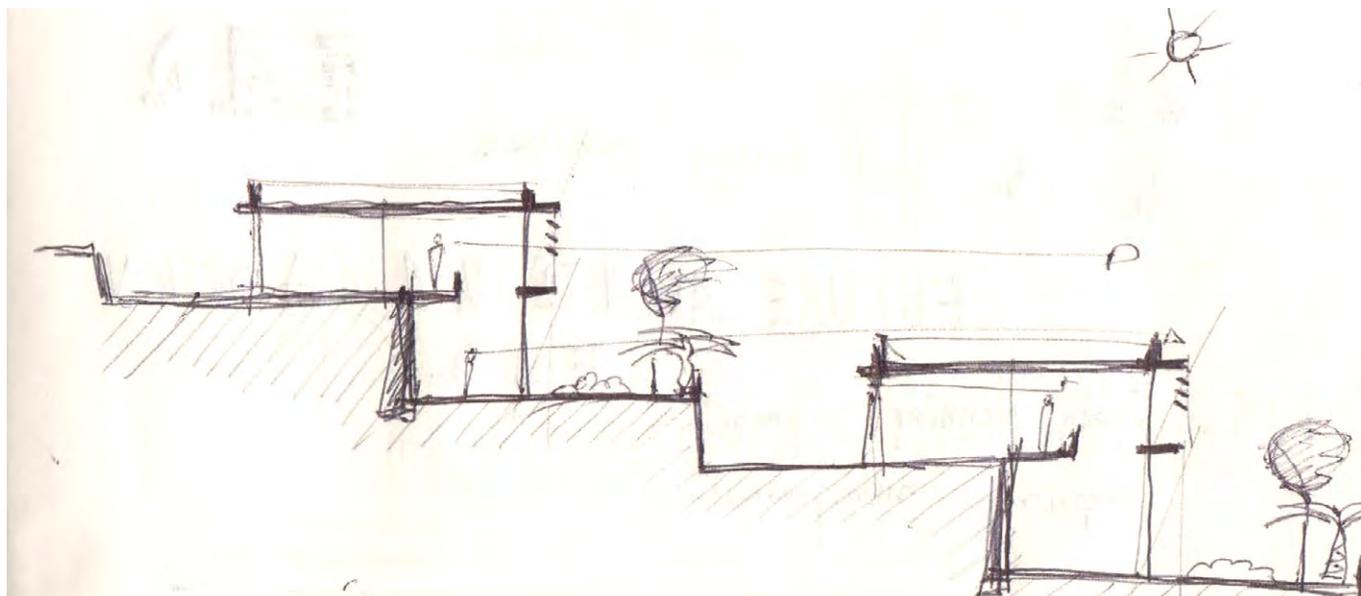
Una distribuzione obbligata dalla scelta di articolare la sezione con l'andamento del terreno e fortemente legata alla volontà di non far apparire nessun muro di contenimento a vista, che invece viene inglobato nella sezione della casa. Dall'ingresso a piano strada, dove sono collocate le camere e lo studio/biblioteca orientato verso la città, si scende nella zona giorno completamente orientata in direzione della natura circostante.

Il giardino privato, posto allo stesso livello della zona giorno, contribuisce a rafforzare il rapporto tra architettura e natura declinato ai diversi livelli della doppia altezza. Sullo stesso piano si trova la camera degli ospiti e la cucina, a cui è stata aggiunta una sua parte esterna che ricorda l'area destinata alla preparazione del cibo nella casa tradizionale. La memoria svolge un ruolo determinante nella costruzione di un progetto, in continuità con la conoscenza del luogo, *genius loci*.

MM German University in Cairo, Egitto



Vista del sito di progetto verso la vallata e le colline circostanti



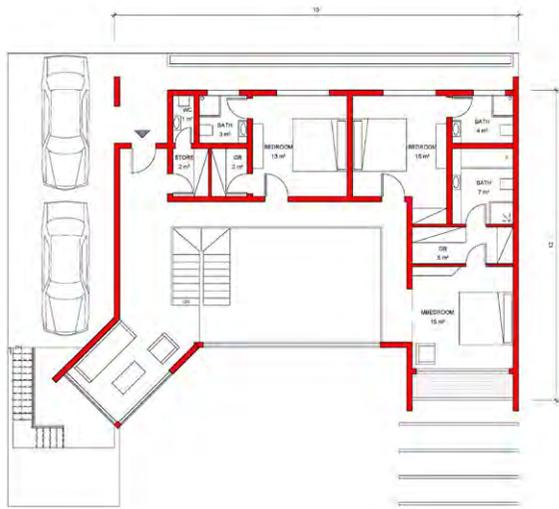
Disegno di studio della sezione di due schiere di case con i muri di contenimento interni alle abitazioni



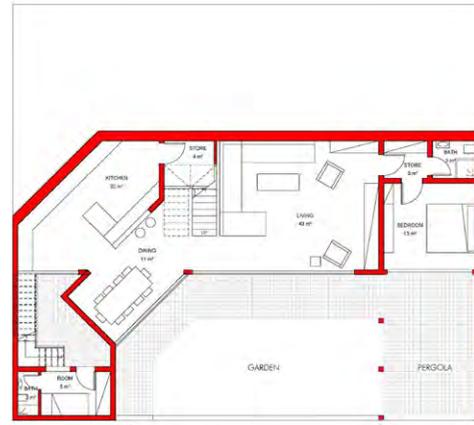
Planimetria generale del progetto: tre schiere di case parallele alle curve di livello



Simulazione del progetto inserito nel contesto



Pianta piano terra di una casa a 'patio'



Pianta piano -1 di una casa a 'patio'

145



Simulazione vista dalla zona giorno verso il paesaggio circostante



Foto della costruzione di due schiere di case

Architetture ieri e domani

146

Esigenza di bellezza

Ha forse ragione Alain de Boutton, quando dichiara che 'l'architettura faticherà sempre ad aggiudicarsi le risorse destinate a necessità più impellenti'? e 'la bella architettura non presenta i vantaggi indiscutibili di un vaccino o di una ciotola di riso, e per questo motivo non acquisterà mai rilevanza politica e non diventerà mai una priorità'?

La bella architettura, oggi più che mai, può e deve presentare i medesimi vantaggi e la necessità della ciotola di riso. L'architettura del XXI secolo è chiamata a orchestrare le grandi risorse messe in campo dalla contemporaneità, al fine di affrontare i numerosi e impegnativi problemi che la contemporaneità presenta (la dimensione e gravità dei quali non ha precedenti nella storia dell'uomo).

I grandi numeri sono i milioni di persone che spingono sul vecchio e nuovo continente dai paesi del Sud-Est asiatico, Africa e America Latina ... che intendono inurbarsi con diritto di accesso a forme urbane adeguate, capaci di garantire standard qualitativi senza, nel contempo, depauperare le risorse di un pianeta che ha visto crescere la sua popolazione da 1.5 miliardi nel 1900 e agli 8,5 miliardi attuali, fino ad una previsione di 10 miliardi nel 2050.

In sovrappiù nell'ultimo secolo è stato distrutto il territorio, sono spariti i boschi e la campagna, è scomparsa perfino la città, non perché se ne sia stata superata la soglia, ma perché i territori attorno alle città storiche sono stati sommersi da una immensa e confusa marea di costruzioni che ha creato ovunque scenari di avvilente squallore. In questo marasma si è giocoforza disegnato in un labirinto di strade, il quale, scoraggiando qualsiasi possibile razionale pianificazione di trasporto pubblico, impone a tutti l'uso dell'auto-mezzo privato, cresciuto numericamente al punto da congestionare l'intero sistema.

È la gravità dei problemi che già esistono, sommati a quelli ci stanno investendo, a travolgere gli schemi, i parametri e la scala dell'attuale modus operandi, a imporre una nuova scala, nuovi metodi, nuovi orientamenti, quale sfida etica, economica, ecologica, imprenditoriale e artistica del XXI secolo.

Quindi: 'dove' operare e 'come'

'Dove': in punti strategici. Noi proponiamo sopra le stazioni ferro/metropolitane in quanto i servizi di trasporto, ai piedi delle residenze

- consentono una drastica diminuzione del pendolarismo automobilistico e conseguente riduzione del numero di automezzi in circolazione, riduzione di infrastrutture, servizi, tempi, consumi, inquinamento, sprechi, mezzi e infortuni;
- favoriscono l'accesso ai servizi e alle migliori strutture della città, in quanto le stazioni sono già costruite a ridosso dei centri storici, con il risultato di una 'città a 15 minuti' e contemporaneamente l'accesso diretto alla poli-città, - ad esempio, Milano, Genova Torino- raggiungibili facilmente in poche decine di minuti, perché l'Alta Velocità accorcia progressivamente le distanze;
- permettono il rinnovamento edilizio dei territori (nella sola Lombardia 10 milioni di mc obsoleti ed inagibili e comunque indegni degli standard abitabili contemporanei (secondo una indagine dell'Università di Bergamo, Prof.ssa Emanuela Casti);
- consentono la rottamazione delle periferie che, con il disagio strutturale, ambientale, ecologico e sociale rappresentano la 'non città';
- raggiungono il consumo zero del suolo, con una fitta trama di residenze, uffici, servizi, infrastrutture, posti di lavoro, cultura, svago;
- ottengono la pedonalità totale.

Costruire 'sopra' le stazioni ferroviarie significa recuperare un immenso - e tutt'ora sottovalutato - patrimonio immobiliare (il vuoto SOPRA le stazioni) con il quale promuovere, senza necessità di ulteriori finanziamenti pubblici, la costruzione della nuova città.

'Come': con un segno forte, poiché il segno molto forte mette ordine. (Gae Aulenti)

'Come': utilizzando figure archetipiche.

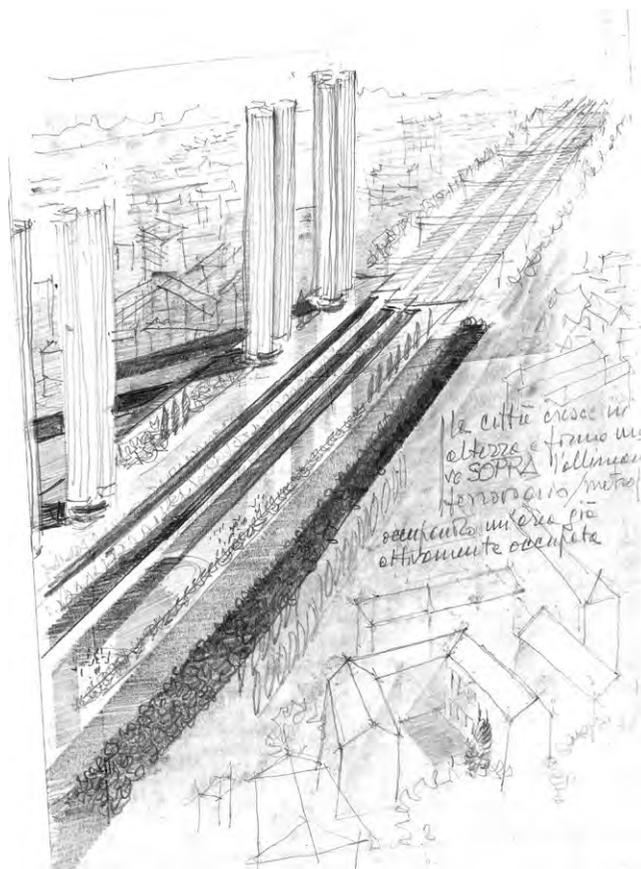
L'uso delle forme archetipiche primarie sottrae il progetto all'arbitrio individualista, tende all'essenza delle cose e con esse la progettazione acquista una superiore verità compositiva: dove il pensiero si rende manifesto attraverso la giustapposizione di volumi in rapporto fra loro e con l'ambiente circostante. Questo rapporto costituisce l'autentico linguaggio dell'Architettura: 'non un esito architettonico ma una ebbrezza architettonica, esplosione di un nuovo realismo magico' (Giò Ponti) che costituirà l'assunto, la sfida, l'ardimento poetico e politico dell'impegno progettuale.

Poetico perché è l'Architettura Italiana, che procedendo per le sue vie (città ideali) coniuga il segno antico con il presagio di scenari venturi;

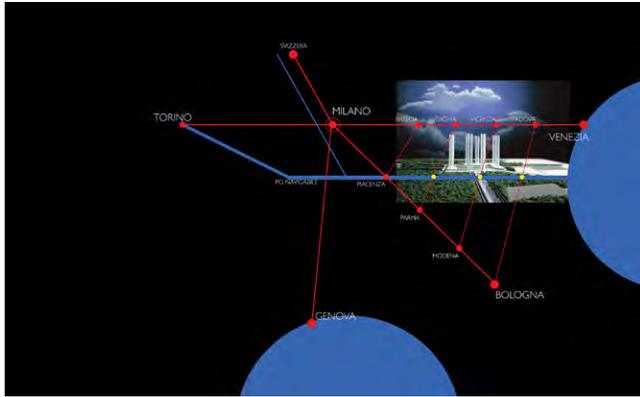
Politico perché la ripetitività e la semplicità dei modelli consentirà forme di industrializzazione capaci - in economia di scale e velocità di produzione - di rendere l'alloggio una dotazione per tutti.

Diceva Wittgenstein 'Voi pensate che la filosofia sia difficile, ma vi assicuro che non è nulla in confronto alla difficoltà di essere un architetto'.

CGM, CM Architetti



La ferrovia metropolitana come propulsore della realtà urbana

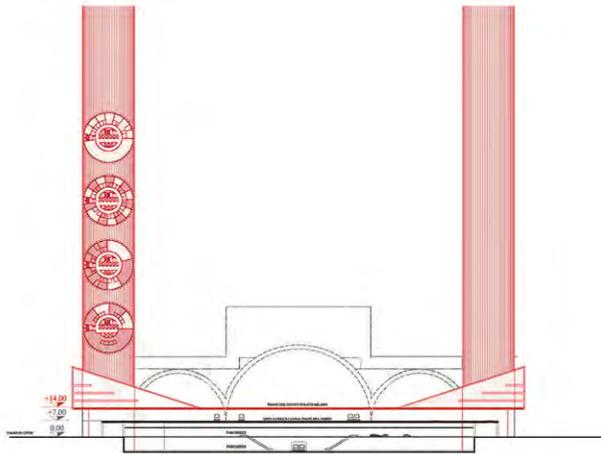


L'alta velocità trasforma una regione in un ambito metropolitano quale sommatoria di poli urbani

148



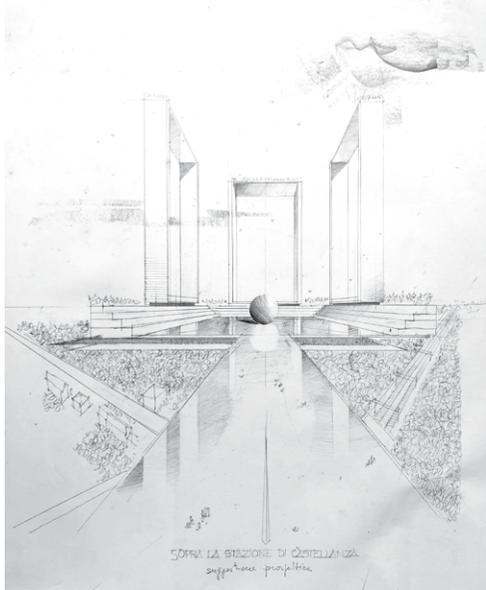
La Stazione Centrale di Milano: sezione e vista del parco ferroviario. Stato attuale



La Stazione Centrale di Milano: in rosso la proposta di intervento



La Stazione Centrale di Milano: vista prospettica dell'intervento sopra il sedime ferroviario; in fondo la struttura novecentesca



Un polo urbano sopra una stazione



La Stazione Centrale di Milano: come è e come potrebbe essere - vista aerea



Polo sulla Stazione di Sesto San Giovanni (Mi) con recupero dell'area dismessa delle Fonderie Falk

Lorenzo Netti

Chiesa parrocchiale di San Girolamo

Strada San Girolamo, Bari, Italia - 2023

150

A compimento di un processo di progettazione e realizzazione durato circa 30 anni, l'opera si caratterizza per l'unione dell'aula a unica navata della nuova chiesa di San Girolamo con l'edificio esistente della Parrocchia San Girolamo (1958). Nello spazio liturgico la luce è data dai lucernari che definiscono la sagoma del volume della chiesa, basso e largo all'ingresso, alto e stretto verso il fondo: una macchina prospettica che accentua le dimensioni longitudinali del manufatto e richiama la presenza di un 'ordine superiore'.

Le due parti del complesso parrocchiale sono collegate dal piccolo volume trapezoidale stretto tra i due corpi le cui differenze di quota sono superate dalla scala interna posta nel volume della cappella del Santo. La nuova scala accede alla Sagrestia esistente che continua ad assolvere la sua funzione in favore della nuova chiesa e collega la chiesa esistente destinata a diventare sala per le attività pastorali. Anche l'ufficio del Parroco e l'archivio parrocchiale restano nell'edificio preesistente.

Il lotto che ospita il nuovo volume è una parcella di terreno trasversale a via San Girolamo, già di proprietà della Parrocchia.

La forma stessa dell'aula liturgica è stata dettata dalla geometria del suolo a disposizione. Le sistemazioni esterne riguardano lo spazio residuo della costruzione voluta della massima estensione possibile per accogliere l'intera comunità di un quartiere periferico e difficile della città. L'ampio sagrato, leggermente in ascesa verso la quota della chiesa, realizza una piazzetta incassata tra la strada, il campanile, il volume estradossato del battistero e il fronte degli ingressi.

Committente

CEI - Conferenza Episcopale Italiana
Arcidiocesi di Bari-Bitonto
Parrocchia di San Girolamo

Progetto

Lorenzo Netti
Gloria A. Valente

Direzione lavori:

Diego Bosco

Progetto delle strutture

Chiaia&Zaccaria Engineering Srl

Aziende esecutrici

Garibaldi Fragasso - Bari
For.Coll. Snc - Mola di Bari (BA)
Metalvetro Snc - Bari
Progetto Arte Poli Srl - Verona

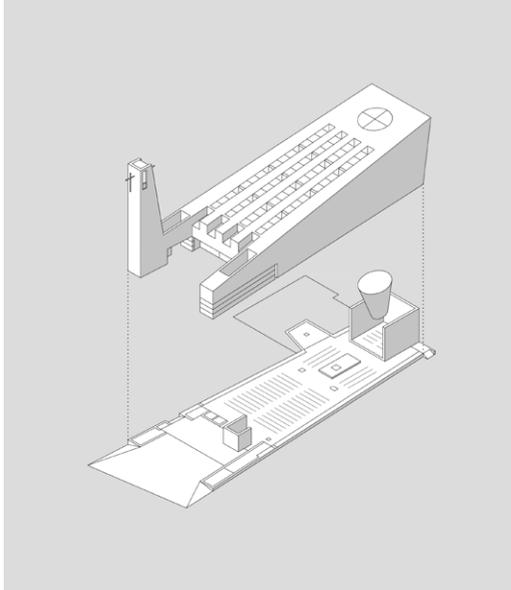
Impresa Edile
Opere in legno
Opere in ferro
Opere artistiche

Al lungo iter progettuale ha contribuito una generazione di giovani architetti e collaboratori:

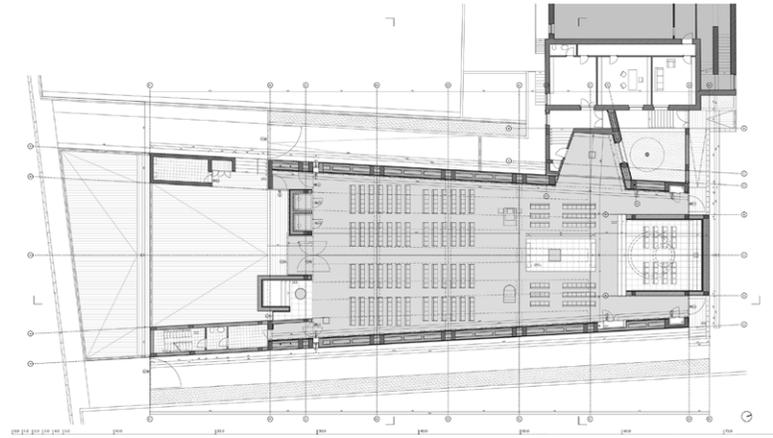
Egidio Buonamassa, Roberto Carlucci, Michele Caputo, Vittorio Carofiglio, Michele Carone, Maria Cirulli, Graziana A. Cito, Giove Zeus Daresta, Giampio De Meo, Davide De Santis, Marina Dimatteo, Elita D'Onghia, Giovanna Ferri, Martina Gentile, Giuseppe Giannone, Francesco P. Gismondi, Rosanna Lamanna, Francesca Leo, Valentina Mansi, Daniela Martielli, Salvatore Mele, Michele Montalto, Lillo Montemurro, Domenico Pastore, Michelangelo Pinto, Vito Primavera, Valentina Talamo, Anna Zanni.

Gruppo di Lavoro del Progetto Preliminare

Lorenzo Netti
Gloria A. Valente
Grazio Vitantonio Frallonardo
Vincenzo Milella
Pietro Milella
Michele Colasuonno



Assonometria esplosa del volume - Archivio Netti Architetti



Pianta della chiesa a navata unica - Archivio Netti Architetti

151



Facciata principale e Sagrato - foto Alberto Muciaccia



Prospetto absidale - foto Alberto Muciaccia



Aula liturgica - foto Alberto Muciaccia



Cappella del Santo - foto Archivio Netti Architetti



Battistero - foto Alberto Muciaccia



Ingresso secondario - foto Alberto Muciaccia

Pietro Carlo Pellegrini

Lo spazio collettivo

Lo spazio collettivo della città ha un ruolo importante nella vita sociale della popolazione in quanto è un luogo d'incontro, di scambio, un confronto di idee ed esperienze a volte differenti che determina i distinti livelli civili che si possono stabilire con il rapporto tra popolazione città e spazi pubblici. L'area di progetto è ubicata al limite di una fascia di prima espansione della città di Lucca, con una realtà molto articolata e dotata di enormi potenzialità che possono generare una riqualificazione del tessuto sociale del quartiere, un'area che dal punto di vista storico è molto importante e ricordata ancora oggi come Antico Porto Fluviale di Lucca, porto rimasto in funzione fino al 1860.

Il progetto prevede la riqualificazione di una serie di piccole aree e di spazi comuni che si inanellano in un racconto unitario dello spazio pubblico anche grazie alla presenza di un elemento architettonico come la galleria pedonale. La galleria, lunga trecentodieci metri, crea un asse urbano importante connettendo piazza Aldo Moro e numerose scuole che si susseguono lungo l'asse a via Savonarola che delimita l'area commerciale della città. Lo spazio riprogettato restituisce la percezione di uno spazio unitario anche se esteso, in grado di offrire al cittadino la possibilità di goderne a seconda dell'esigenza e in funzione dell'età. Il fulcro del progetto è rappresentato da piazza Aldo Moro e dal nuovo parco adiacente, che ha come obiettivo quello di diventare un centro di aggregazione urbana. L'intero progetto, che è occasione di ricucitura del tessuto urbano, ospita nel parco uno degli elementi più importanti in questo senso: la galleria pedonale.

La galleria pedonale è accompagnata in tutto il suo percorso da un'architettura fluida dalle linee sinuose che si estende anche nel parco dialogando con esso e con gli elementi naturali che lo com-

pongono. La galleria è realizzata con una struttura sottile in acciaio verniciata con colore chiaro, composta da pilotis articolati tra loro e coperti con una soletta sottile sempre in acciaio che si tende lungo il percorso e si modifica solo sull'ingresso al parco, vicino alla palestra esistente, diventando una porta organica di accesso, un segnale, con gli accessi alla galleria che in piazza Aldo Moro si espande, ma rispetta il maestoso pioppo esistente creando così uno spazio urbano collettivo e necessario non solo per le scuole adiacenti, ma anche per la vita sociale del quartiere, con l'obiettivo di rendere il parco di Aldo Moro uno spazio che possa ospitare funzioni e attività diverse che possono contribuire alla socializzazione della popolazione non solo del quartiere.

PCP Architetto





scala metrica
0 25 m

Planimetria





Sfide e opportunità nella gestione dei rischi di alluvioni nel deserto di Atacama in Cile

Lezioni dalla Scuola di Architettura UCN

156

Introduzione

Il deserto di Atacama, con la sua estrema aridità e i suoi paesaggi impegnativi, impone una serie di complessità nella pianificazione urbana e nella gestione dei rischi. Antofagasta, una delle principali città del nord del Cile, ha vissuto in maniera drammatica queste sfide geologiche, in particolare dopo la devastante alluvione del 1991, che ha messo in evidenza la vulnerabilità della città di fronte agli eventi di sfollamento. Questo disastro ha rappresentato una svolta nella pianificazione urbana della città, portando all'implementazione di nuove normative come il Piano Regolatore Comunale del 2002, che ha imposto restrizioni nelle zone a rischio e promosso la costruzione di infrastrutture denominate 'vie alluvionali' per mitigare futuri disastri.

Tuttavia, nonostante questi sforzi, permangono carenze nell'integrazione di strategie a livello di quartiere, lasciando le comunità locali in una situazione di alta esposizione e vulnerabilità. Gli episodi di piogge intense, accentuati dai cambiamenti climatici, aumenteranno ulteriormente i rischi di alluvioni, specialmente in regioni aride già vulnerabili a tali disastri (IPCC, 2021).

In un contesto come quello del deserto di Atacama, dove le condizioni climatiche estreme e i rischi geologici sono comuni, la progettazione di interventi urbani che incorporino strategie di mitigazione e adattamento a livello locale assume un'importanza cruciale.

I progetti urbani, situandosi tra la pianificazione e il design architettonico, possono svolgere un ruolo chiave nella riduzione della vulnerabilità delle comunità di fronte ai disastri naturali, migliorando al contempo la resilienza delle città.

La ricerca qui presentata sottolinea l'importanza di rafforzare la relazione tra l'architettura, l'urbanistica e la gestione del rischio, con l'obiettivo di garantire che le città del futuro siano non solo più resilienti e sicure, ma anche sostenibili e vivibili per i loro abitanti,

specialmente in regioni così impegnative come il deserto di Atacama.

Si analizzano i progetti di architettura urbana realizzati dagli studenti come lavori di fine corso presso la Scuola di Architettura dell'Università Cattolica del Nord (UCN).

Le domande di ricerca sono:

- a) Quali sono le strategie di mitigazione del rischio e di adattamento formulate nei progetti di architettura in aree desertiche con pendenze minacciate da rimozioni di massa?;
- b) Come si può generare un modello teorico che descriva tipologie di progetti urbani replicabili in altri contesti geografici e climatici simili, a partire dalle lezioni apprese nella gestione del rischio di alluvioni ad Antofagasta, alla scala del quartiere?

Risultati

In termini di raccolta dati, sono stati analizzati 416 tesi di laurea, progetti realizzati tra il 2010 e il 2024. Sono stati individuati 13 progetti che integrano nei loro design azioni di mitigazione del rischio di disastri e di adattamento. Sono state identificate sei strategie per il cambiamento climatico applicabili a pendii collinari in aree desertiche costiere esposte a pericoli di inondazione, che vengono descritte di seguito.

Strategia 1: Piscine alluvionali

Questa strategia consiste nella proposta di barriere per il controllo dei solidi alluvionali, con piattaforme di decelerazione finalizzate a drenare e trattenere il flusso. Un esempio di questa strategia è rappresentato dal progetto il cui programma architettonico prevede un complesso residenziale situato nella 'Quebrada Baquedano', con un impatto diretto sulla zona del centro storico della città di Antofagasta (fig. 1).

Strategia 2: Adattamento al terreno (pianta libera)

In questa strategia, diversi progetti combinano l'uso della pianta libera come modalità per sollevarsi dal terreno e prevenire le inondazioni, collocando i principali programmi architettonici ai secondi livelli o superiori. Un esempio di questa strategia è il progetto 'L'architettura come supporto per il recupero della riserva nazionale La Chimba, Antofagasta' (fig. 2).

Strategia 3: Muri di contenimento (bacini)

Questa strategia prevede la costruzione di muri di contenimento in aree critiche per ridurre la velocità del flusso di acqua e sedimenti. Si tratta di una strategia combinata con condizioni di inondazione controllata, che promuove uno sviluppo urbano resiliente. Un esempio di questa strategia è il progetto 'Riqualficazione urbana: costruzione della quebrada alluvionale nella Quebrada Baquedano della città di Antofagasta' (fig. 3).

Strategia 4: Zone inondabili

Questa strategia integra l'acqua che scorre in alcune 'quebradas' della città. Due quebradas con queste caratteristiche sono la 'Quebrada La Chimba', situata nella zona nord della città, e la 'Quebrada La Negra', nella zona sud. La strategia prevede, all'interno del design architettonico, piscine artificiali che trattengono l'acqua e svolgono un ruolo ecologico e paesaggistico. Inoltre, quest'acqua può essere riutilizzata, previa depurazione, per coltivazioni urbane.

Un esempio di questa strategia è il progetto 'Parco urbano agricolo e centro culturale per la coltivazione nel deserto nella Quebrada La Negra della città' (fig. 4).

Strategia 5: Barriere verdi

Questa strategia utilizza specie vegetali selezionate per la loro capacità di contenere e rallentare il flusso d'acqua proveniente dalla Quebrada La Negra. La combinazione di infrastrutture verdi e bacini di ritenzione contribuisce a mitigare l'impatto delle inondazioni, ottimizzando la gestione idrica dell'area e riducendo i rischi per le zone urbane circostanti. Un esempio di questa strategia è il progetto 'Centro tecnologico del litio, Quebrada La Negra, Antofagasta' (fig. 5).

Strategia 6: Rampe e canalizzazione sotterranea

Questa strategia prevede l'integrazione di rampe e canali sotterranei progettati per evacuare l'acqua in modo efficiente durante eventi di esondazione o piogge torrenziali. Un esempio di questa strategia è il progetto 'Struttura educativa come risposta contemporanea alle catastrofi naturali, Quebrada Las Rocas e Club Ippico, settore Chimba Alto, Antofagasta' (fig. 6).

Conclusioni

Le sei strategie descritte possono essere raggruppate in due tipologie. La prima è orientata alla mitigazione del rischio di disastri e comprende sia le strategie delle piscine alluvionali che dei muri di contenimento. La seconda tipologia, che oltre alla funzione di mitigazione include azioni di adattamento al terreno per contrastare gli effetti delle alluvioni, integra inoltre barriere verdi, zone inondabili, rampe e canalizzazione di acque sotterranee.

L'approccio teorico è accompagnato da un approccio pratico nella ricerca per applicare queste strategie su scala di quartiere tramite progetti urbani di adattamento e mitigazione del rischio.

Inoltre, queste strategie possono essere integrate nel curriculum educativo della scuola di architettura, fornire orientamenti per l'aggiornamento degli strumenti di pianificazione territoriale e delle politiche pubbliche nei contesti vulnerabili descritti, e così contribuire al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) dell'Agenda 2030.

GPL Università Cattolica del Nord, Chile



fig. 1 - Complesso residenziale, 'Quebrada Baquedano, Antofagasta'. Progetto di Manuel Araya León. Tutor Professore Alejandro Gómez Yoma, 2024



fig. 2 - Architettura e biodiversità: L'architettura come supporto per il recupero della riserva nazionale 'La Chimba, Antofagasta'. Progetto di Héctor Salazar Berroeta. Tutor Professore José Guerra Ramírez, 2021

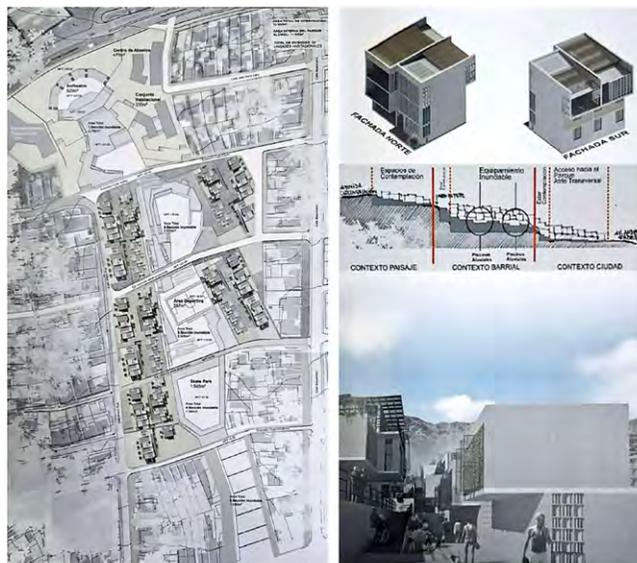


fig. 3 - Complesso residenziale, Quebrada Baquedano, Antofagasta. Progetto di Marcelo Méndez Pacheco. Tutor Professore Claudio Ostria González, 2018

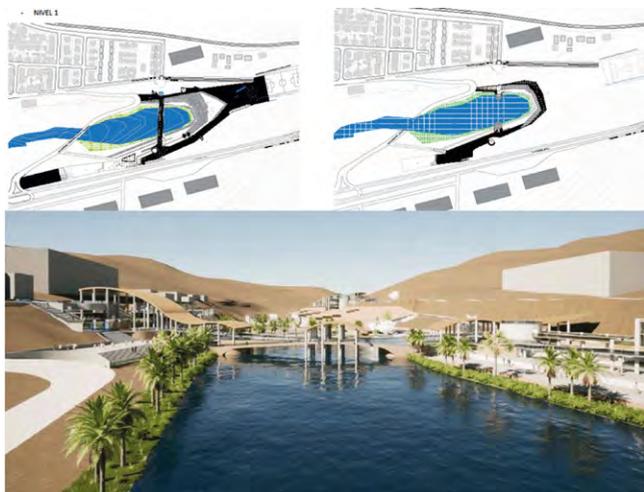


fig. 4 - Parco urbano agricolo e centro culturale per la coltivazione nel deserto. Progetto di Gabriela Velásquez Escudero. Tutor Professore Carlos Miranda Zuleta, 2022

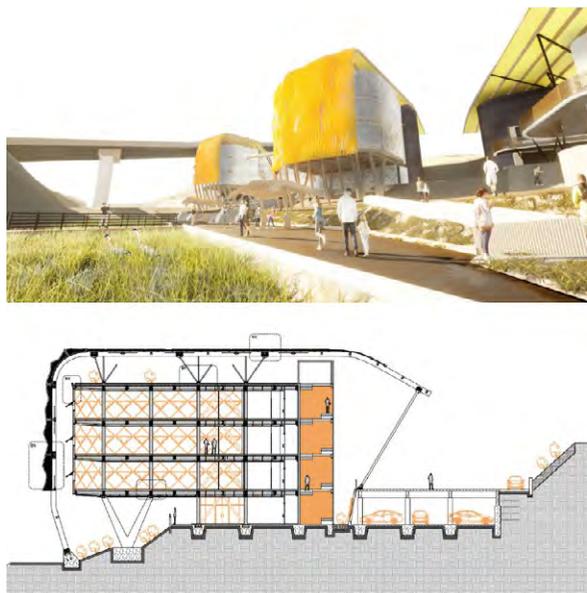


fig. 5 - Centro tecnologico del litio, Quebrada La Negra, Antofagasta. Progetto di Ricardo Arturo Lagos Liebig. Tutor Professore Larry Games Diaz, 2021

Simone Porfiri

Utilità

Visioni sul paesaggio dell'infrastruttura tecnologica

160

Il presente contributo raccoglie gli esiti parziali di un lavoro di ricerca condotto in maniera autonoma negli anni a cavallo tra la laurea in Architettura e l'inizio del Dottorato di ricerca, e di conseguenza non si pone l'ambizione di costituire un vero e proprio contributo scientifico, quanto piuttosto quella di restituire un vocabolario di immagini d'affezione (spesso connotate da una vena provocatoria e a tratti estrema), costruite con lo strumento del collage digitale sul tema dell'infrastruttura tecnologica e sul suo ruolo potenziale nella costruzione dei paesaggi della contemporaneità.

Viviamo infatti oggi in un'epoca di profonde transizioni, innescate in particolar modo dagli effetti che il cambiamento climatico sta manifestando all'interno dei territori contemporanei, i quali rivelano con sempre maggiore evidenza la necessità di cambiare i paradigmi attraverso i quali oggi l'umanità produce, gestisce, e consuma le risorse naturali e l'energia.¹

In questo senso, il tema dell'infrastruttura tecnologica ricopre una posizione rilevante all'interno del dibattito contemporaneo, e le sue influenze sul paesaggio in termini di occupazione di suolo, di impatto visivo ed estetico, di alterazione degli equilibri ecologici ed ecosistemici, e di sostenibilità economica, rappresentano sfide cruciali alle quali oggi l'architettura è chiamata sempre di più a fornire risposte.

Nonostante la spiccata impronta utilitaristica e monofunzionale,² infatti, i manufatti dell'infrastruttura tecnologica non sono del tutto neutrali nel plasmare i luoghi della contemporaneità.

Nonostante i problemi ambientali procurati dal loro inserimento, e sebbene la cultura contemporanea abbia ormai assimilato la presenza di tali infrastrutture, accettandole come un 'male necessario' (e dunque come dato consolidato nei territori odierni), si tende raramente a riconoscere il loro potenziale nel contribuire, in chiave estetica, al disegno e alla configurazione del paesaggio.³

Del resto, come è noto, oggi il concetto di paesaggio assume molteplici declinazioni: oggi tutto è paesaggio, e in questo senso tralicci dell'alta tensione, ripetitori, antenne, dighe, silos, pale eoliche, piattaforme estrattive, ecc. rappresentano un vocabolario di oggetti dell'ordinario che compongono in maniera inequivocabile tanto i paesaggi urbanizzati, quanto quelli rurali e naturali.⁴

È su questa scorta che la sperimentazione proposta ha affondato le radici: da una parte, attingendo dal mondo dell'arte (in particolare dal repertorio di immagini della pittura romantica) si è proceduto a 'completare' i paesaggi rappresentati attraverso l'introduzione di dispositivi tecnici, come elementi allo stesso tempo dissonanti e armonici, stranianti e familiari, allo scopo di tentarne una provocatoria riattualizzazione.

Mettendo in luce il potenziale espressivo e formale di possibili infrastrutture tecnologiche nel paesaggio del sublime e del pittorresco, dove alla superiorità figurativa della natura, si affianca una sorta di grammatica complementare fatta di oggetti ordinari artificiali, i quali, a pieno titolo, entrano a far parte della composizione e del disegno del paesaggio (figg. 1, 2, 3, 4).

Dall'altro, a fronte delle attuali necessità di riduzione dell'impronta urbana sul territorio, e di limitare il consumo di suolo, si è immaginato anche di riportare i sistemi di produzione, di stoccaggio e di distribuzione di risorse e energia, all'interno della città, trovando un possibile terreno di applicazione negli insediamenti esistenti, secondo il principio del 'costruire sul costruito'.⁵

In queste visioni estreme viene messa in luce una possibile contaminazione tra i dispositivi tecnologici e i monumenti storici della città, prefigurando edifici ibridi, definibili come 'monumenti utili', in cui la tensione prodotta dalla coesistenza tra il linguaggio architettonico del monumento, e quello puramente tecnico e standardizzato dell'infrastruttura, possono generare, da un lato, una nuova

possibile qualità estetica per l'infrastruttura tecnologica stessa e, dall'altro, aumentare il potenziale d'uso dei monumenti della città, troppo spesso oggi relegati all'unica funzione di 'macchine per il turismo', anche in vista delle emergenti questioni climatiche (figg. 5, 6, 7, 8).

SP Università di Camerino

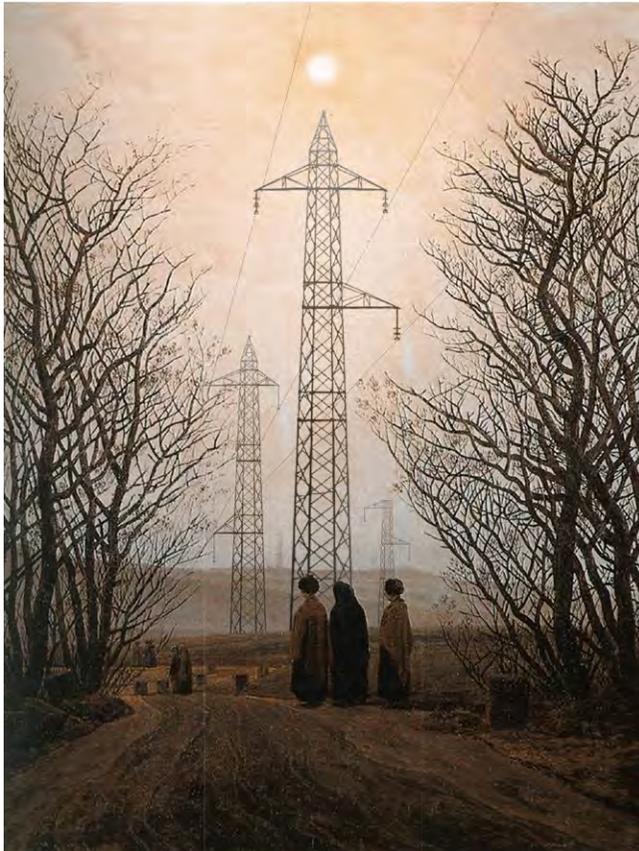


fig. 1 - S. Porfiri; *Elettrodotta I* | Basato su C.D Friedrich; 2019

1. Pavia R. (2019); *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*; Donizelli Editore; Roma.
2. De Francesco G. (2020); *Architettura dell'acqua. L'emergenza idrica come occasione progettuale nella città contemporanea*; Quodlibet; Macerata.
3. Molte sono le esperienze condotte in ambito artistico (in particolare dal mondo della Land Art) che hanno lavorato sul tema del riscatto dell'infrastruttura tecnologica, evidenziandone il potenziale figurativo e di espressività estetica nel disegno di paesaggio. Tra queste, il lavoro *Power Lines* di Martha Schwartz rappresenta uno dei casi più emblematici. Raducan V. (2012); *Land Art and Agriculture*; in *Scientific Papers, Series B, Horticulture Vol. LVI, 2012*.
4. Forzese E. (2014); *Architettura terza. Forme, emozioni e visioni del paesaggio tecnologico*; Malcor D'. Edizioni; Catania.
5. Petrucci E., Romagni L. (2018); *Alterazioni. Osservazioni su conflitto tra antico e nuovo*; Quodlibet; Macerata.



fig. 2 - S. Porfiri; *All'etere* | Basato su I.K. Ajvazovskij; 2019



fig. 3 - S. Porfiri; *Archetipi dell'acqua* | Basato su W. Turner; 2019

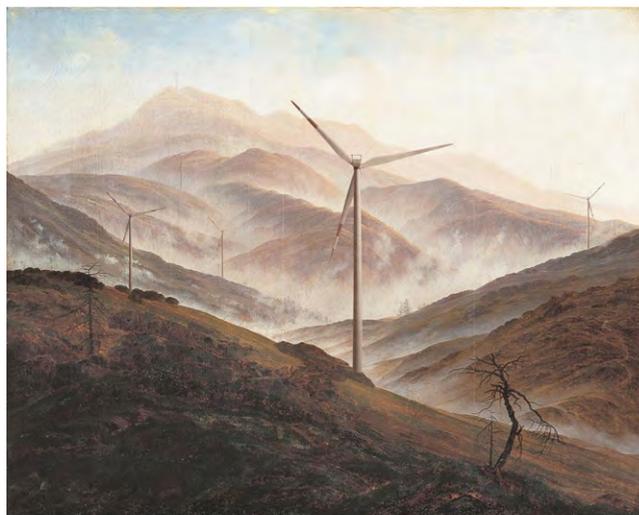


fig. 4 - S. Porfiri; *Eolico* | Basato su C.D Friedrich; 2019

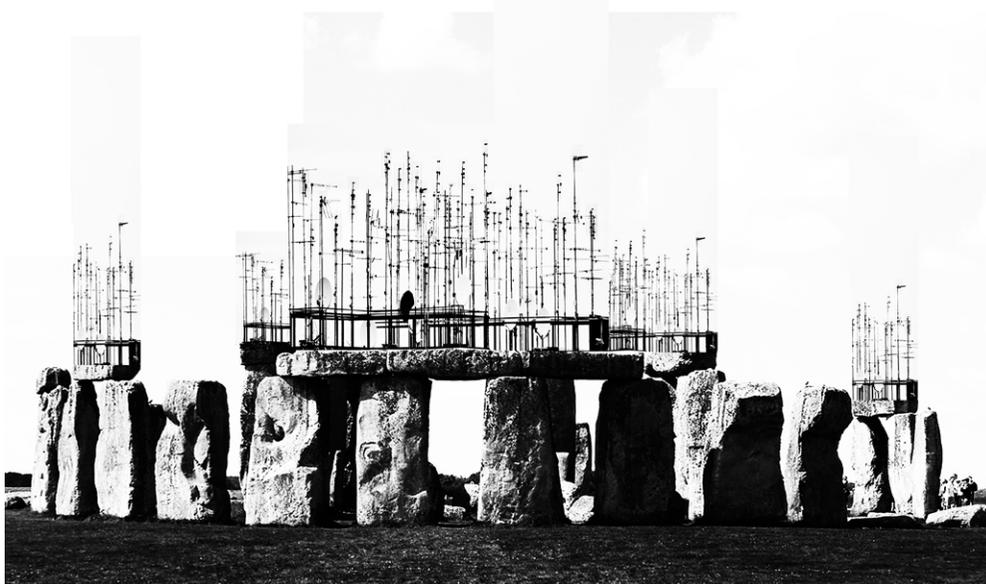


fig. 5 - S. Porfiri; *Monumento delle telecomunicazioni*; 2017



fig. 6 - S. Porfiri; *Ordine Eolico* | Basato su P.F. Garoli; 2019



fig. 7 - S. Porfiri; *Nostra Signora dell'Etere* | Basato su una foto di D. Bertugno; 2019



fig. 8 - S. Porfiri; *Granaio* | Basato su I. Caffi; 2020

Valentina Radi

Ferrara-Cento

Progetto di sovrascrittura rigenerativa della ex linea ferroviaria

164

Nell'ambito della collaborazione tra il Dipartimento di Architettura di Ferrara e l'Osservatorio sul Paesaggio della Regione Emilia Romagna, finalizzata alla conoscenza, recupero e valorizzazione dei paesaggi lungo i tracciati dei rami ferroviari dismessi, è stata elaborata una ricerca di strategia progettuale e recupero di aree scartate lungo l'asse ferroviario Ferrara-Cento, nell'ottica di una rigenerazione territoriale e del paesaggio.

Tratto ferroviario compreso tra le linee secondarie che collegano le province di Ferrara, Bologna e Modena, estese per 60 km.

L'elaborazione di una strategia progettuale è stata improntata lungo il sedime ferrato che collega le località di Porotto, Vigarano Mainarda, Mirabello, S. Carlo, S. Agostino, Dosso, Renazzo-Corpo Reno, Cento, Morando, San Matteo della Decima e San Giovanni in Persiceto, luoghi che ricompongono la rete, in parte pubblica e parte privata non più visibile, ma che lega tutti gli insediamenti caratterizzati dalla presenza di manufatti edilizi ferroviari che si fondono nel paesaggio urbano e naturale presentando caratteri tipo-morfologici ricorrenti.

La strategia rigenerativa vuole condurre alla valorizzazione memoriale dell'infrastruttura, oggi eco, nella pianura centuriata, passante per gli insediamenti di cui contribuì lo sviluppo, e di cui oggi si potranno valorizzare le specificità. Si pone l'obiettivo di creare un sistema aperto ed inclusivo di relazioni, tra architettura, natura e uomo, lavorando sull'ordito geomorfologico, topografico, edilizio e infrastrutturale dei paesaggi esistenti, attraverso il processo di traduzione di nuove trame edilizie che rispondano a quanto afferma Gilles Deleuze 'Cosa fare con quello che ci ritroviamo?'. Ovvero comporre una trama di relazioni che agisce riprogrammando i beni edilizi ferroviari esistenti, scartati ma liberi, predisposti a nuove

connettività, destinazioni, configurazioni architettoniche e intrecci di reti esistenti ed integrate. Un progetto attraverso cui ricucire i rapporti tra uomo e uomo, uomo e natura, all'interno di un contesto in cui la natura non è più vista come sfondo, ma parte integrante della materia di progetto. Si andrà a comporre la *Linea ferrata della post-naturalità*.

Si adotta un metodo scandito in tre azioni chiave: ereditarietà, retroattività e metamorfosi, che rispettivamente comprende la ricerca e analisi del patrimonio edilizio estratto per ricorrenza tipologica, patrimonio in oblio che sarà soggetto alla verifica della sua possibile traduzione, come opere e aree scartate la cui giacitura, morfologia, valorialità, attitudini e predisposizione all'azione progettuale di rigenerazione, potrà condurre alla mutazione formale del bene a scala di edificio ferroviario e infrastrutturale, al fine di riattivarlo e immetterlo nell'ordito paesaggistico, connesso alle località e al sistema di scala più ampia.

L'eredità acquisita conta 8 fabbricati passeggeri, 12 caselli e 2 piani caricatori, realizzati tra il 1904 e 1909, insieme a 1 magazzino e 1 servizio dei primi anni '50, tutti realizzati dalla privata Società Veneta. Beni dismessi dal 1956, insieme al sedime rotabile che sarà sostituito da un percorso carrabile. Beni, che secondo una lettura retroattiva, tratta da Vitruvio e ripercorsa da Rem Koolhaas, vengono assunti come archetipi dalle ricorrenze tipologiche, morfologiche e stilistiche, in cui se ne riconoscono tre prevalenti: *fabbricato caricatore, casello e piano caricatore*. Eredità analizzata per unità, attraverso una schedatura dei beni in cui si organizza una sintesi di analisi documentale archivistica, immagine del bene, ripresa aerofotogrammetria e rilievo sul posto, per verificare composizione, posizione e predisposizione architettonica a nuove variazioni formali



Fabbricati passeggeri, caselli, piani caricatore e servizi, rilevati



PROPERTY AND OCCUPATION - Private and inhabited
 LOCATION - Overlooking the road axis
 TYPE - Compact, tripartite frontage, double depth, elevated
 ADDITION - No
 COVERAGE - Pavilion with cornice
 CONSERVATION - Good

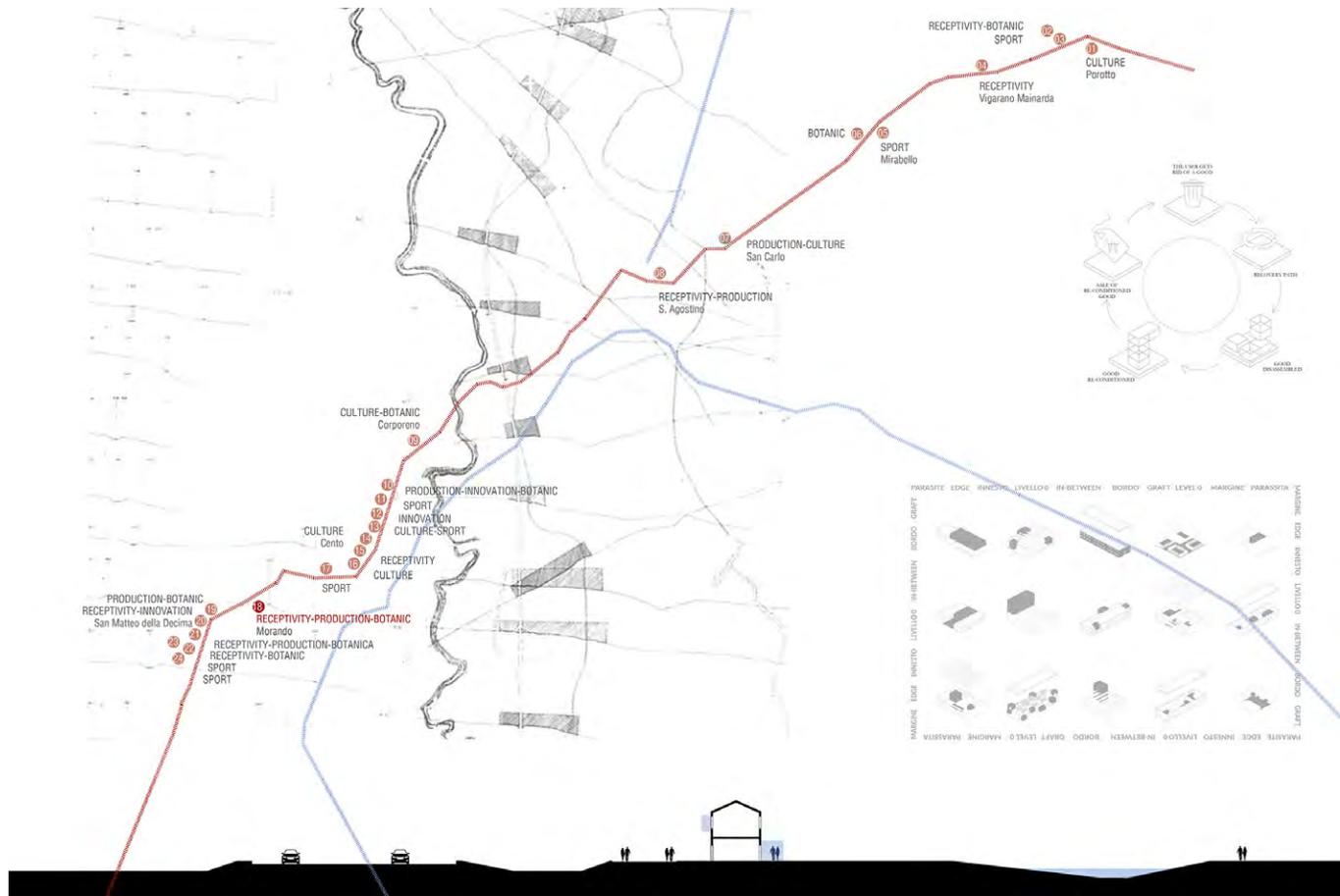
TACTICS - Metamorphosis of the boundary.
 ROUTE INTERSECTION - Bicycle/pedestrian.
 EQUIPMENT - Bike parking, provision for power source



ASSESSRE TRACES OF THE PAST - Trace road adjacency and green pertaining
 INTEGRATION CAPACITY - Area of relevance on road
 DIFFERENCES - Quick landfall on road and slow, unobstructed interaction on agricultural area
 TESTIMONY OF THE WORK - Historical memorial value

RELATIONSHIP SCENARIOS - Interaction communication networks
 NEEDS IN RELATION TO INTERNAL SPACE - Private living spaces
 NEEDS IN RELATION TO OUTDOOR SPACE - Refreshment spaces integrated with existing

Scheda tipo dei beni edilizi ferroviari rilevati



Destinazioni proposte per i beni e sezione progettuale

Recuperare, riattivare, condividere

168

Le aree interne sono, in questo momento, un tema su cui si sta concentrando anche il dibattito architettonico italiano, nella consapevolezza che sia necessario fare uno sforzo per capire se il recupero dei caratteri tradizionali in termini contemporanei possa essere un valore capace di fungere da attrattore per il ripopolamento dei contesti lontani dai centri urbani. In quest'ottica, la sfida riguarda la comprensione dei fenomeni di 'perifericità' e delle dinamiche di spopolamento, dei caratteri peculiari dell'architettura 'vernacolare' e dei processi di trasformazione tipologici legati agli usi, per proporre interventi che oltre a recuperare spazi e edifici esistenti possa contribuire alla (ri)costruzione di un senso di comunità sbiadito, se non completamente smarrito.

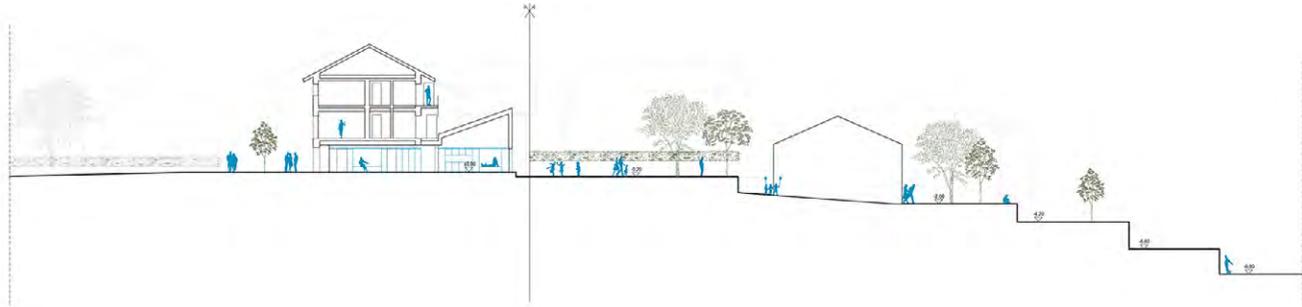
In questa direzione, Architess - il collettivo di architettura formato dal sottoscritto, da Federico Mentil e Giulia Pecol, con sede a Tolmezzo in Carnia - ha sviluppato una ricerca legata alla possibilità di riattivare alcuni processi comunitari, mediante il recupero e la rifunzionalizzazione di edifici localizzati nelle alpi Carniche. Questi progetti partono dall'assunto che il mantenimento della 'tradizionalità' non passi attraverso i rigidi abachi architettonici proposti dalle amministrazioni locali - strumenti che consentono un facile controllo cristallizzando, però, interi abitati con soluzioni spesso provenienti da una tradizione 'inventata'¹ - ma attraverso una comprensione profonda dei fenomeni e delle dinamiche connesse agli usi e alle necessità, producendo una tradizione dei caratteri formali che implica un apparente tradimento ma che, in realtà, ripropone la dinamicità del cambiamento da sempre presente.

MR Architess collettivo di architettura

1. Si veda il libro di E.J. Hobsbawm, 'L'invenzione della tradizione', Einaudi, 2002, in cui viene raccontata la vicenda del kilt scozzese, universalmente riconosciuto come simbolo della Scozia.



Recupero di una cortina edilizia a Raveo, planimetria



Recupero di una cortina edilizia a Raveo, sezione urbana



Recupero di una cortina edilizia a Raveo, vista prospetto principale



Recupero di una cortina edilizia a Raveo, vista della sala polifunzionale

170



Micromuseo del Rosso di Verzegnis

Nicola G. Tramonte

A Orsara l'arte trasforma l'ex carcere in un museo internazionale Il MACAL, Museo Arte Contemporanea 'Andreas Lùthi', Orsara di Puglia

Il Museo realizzato nell'ex carcere di Orsara di Puglia è situato nel centro storico.

Il piano terra è al civico 22/24 di via Carlo Alberto con ingresso principale da viale Indipendenza.

È parte rilevante del Palazzo De Paulis - Jamele risalente al XVII sec., tra i più importanti palazzi signorili del tessuto edilizio del centro storico di Orsara, posizionato a ridosso delle mura di cinta vicino alla porta di Greci.

Il piano terra fu destinato già dal 1839 fino al 1996 a casa fondamentale, un luogo ricco di storie e di storia.

Dopo 28 anni di abbandono, è stato acquistato nel 2023 da Andreas Benedikt Lùthi un artista svizzero in visita ad Orsara con il nostro compaesano Antonio Campanile, da destinare a sede del Museo di Arte Contemporanea Andreas Lùthi.

Andreas, conquistato dall'atmosfera particolare che circonda il paese, dalla cordialità e dall'accoglienza della gente, è convinto sempre più che questo possa essere il posto giusto per la sua Arte. Un'arte senza tempo, infinita, lenta e contemplativa. Un'antitesi alla frenesia delle città.

La prima visita alla struttura è stata nel marzo del 2023 presenti Andreas, il Sindaco Mario Simonelli, Peppe Zullo (l'ideatore principale che propose ad Andreas il sopralluogo all'immobile), Antonio Campanile, Marcello Fiume, Sergio Vittozzi ed io.

Entravamo in un edificio abbandonato dal 1996, l'anno della chiusura del carcere. L'interno, ai nostri occhi, si mostrava come era stato per 160 anni, ancora si respirava l'aria di una struttura carceraria.

La mia prima idea istintiva durante il sopralluogo fu quella di immaginare la trasformazione da una struttura chiusa - il carcere - a una struttura aperta - il museo -, sognando già la grande potenzialità delle volte dell'edificio dopo averle liberate dallo spessore consistente dell'intonaco e la loro pulizia con un accurato intervento di restauro.

L'immobile si compone di 7 vani più un cortile per una superficie complessiva di circa 250 mq + 90 mq.

I lavori iniziati nel giugno del 2023 sono terminati come da previsione il 30 luglio 2024 giusto per l'inaugurazione programmata per il 1° agosto 2024.

Il primo obiettivo del progetto è stato finalizzato al recupero del preesistente, l'altro obiettivo è stato un calibrato intervento critico in modo da far rivivere un'opera architettonica nel confronto intenso con la complessità del mondo contemporaneo, anche con la potenza della scelta dei colori oltre che per i materiali utilizzati per la nuova pavimentazione in pietra e legno.

Già nei primi mesi di apertura il MACAL risulta essere una presenza fondamentale non solo per Orsara, ma per tutto il contesto territoriale.

L'idea di Andreas Lùthi è quella di coinvolgere - con il pieno supporto del Comune di Orsara - artisti, personalità e realtà associative.

Il MACAL è stato patrocinato dall'Amministrazione comunale, fondamentale il supporto del Sindaco Mario Simonelli, si auspica un coinvolgimento sempre maggiore tra pubblico e privato finalizzato ad una convenzione da sottoscrivere in un futuro prossimo.

172



Ingresso museo - prima dell'intervento



Ingresso museo - dopo dell'intervento



Museo MACAL, esterno



Galleria - museo



Sala verde - museo



Sala grigia - museo



Sala rossa - museo



Sala gialla - museo

Premio di Architettura e Cultura Urbana 2024

174

Premio SACU 2024

Sezione Opere realizzate:

Luca Maria Cristini con Erika Gatti, Giacomo Maranesi, Marco Armoni, Emanuele Ticà

Restaurare lo spazio

Motivazione: Per il recupero della memoria storica attraverso l'uso di tecniche e materiali contemporanei

Menzione con rimborso spese

Alfonso Cardinale, Gianni Geraci

Casa a corte a Milena (CL): rinvenimenti e tracce

Motivazione: Uso di geometrie complesse nel rispetto delle matrici del paesaggio agricolo preesistente

C. Daniele Balsano con G.D. Di Maria, M. Provino

Intervento di riqualificazione architettonica di un immobile degli anni '70 ad uso attività ricettiva

Motivazione: Trasformazione attenta di un tassello urbano originariamente di scarsa qualità edilizia

Sezioni Progetti:

Luigi Pardo, Rossella D'Angelo

Riqualificazione e rigenerazione della Riserva Naturale di Conversano

Motivazione: Per la riqualificazione ecologica e ambientale attraverso segni minimi e delicati

Menzione con rimborso spese

Davide Alagia, Filippo Catalfamo, Rebecca Febi, Ana Vidanovic

Oasi del Silenzio

Motivazione: Per l'inserimento nel contesto e il rapporto di continuità tra spazi interni ed esterni nella fruizione continua della città

Stefano Marconi, Mattia Pepe

CamBack - Oltre le mura, un percorso verticale

Motivazione: Per il sistema dei percorsi e la riqualificazione degli spazi pubblici di Camerino

Premio della Critica

Bruno Mario Broccolo

Progetto di Riqualificazione della Torre del Capitano del Popolo, Assisi

Motivazione: Per il rapporto armonico tra l'esistente e il nuovo intervento che introduce ad un'esperienza sensoriale in cui il suono ha grande rilevanza poetica

Segnalazioni

Silvia Brocchini

Casa Carbonado

Nicola Sola

*Progetto di una casa a capanna:
la disoccupazione dello spazio - Mussomeli (CL)*

Gabriele Marinelli

La casa cava

Graziella Trovato (a cura di)

Between River and Rails. Mostra a Palazzo Cibeles, Madrid

Giacomo De Angelis

Ryue Nishizawa/SANAA, Moriyama House

Mariagiulia Bano, Chiara Barbaglio

*Hive Haven- Fostering Biodiversity through Regenerative
Architecture in Ivory Coast*

Emanuele Tanzi

Nuovo Asilo Nido, Lecco

Giovanna Cassano, Giulia Catena

Spazi multilayers. Nuove atmosfere urbane per la città di Corsico

Pierpaolo Cicconi, Alessandra Nocelli

Hibrid Working Hub

La commissione era composta da:

Arch. Lorella Fulgenzi, professionista, Roma

Prof. Arch. Luca Bullaro, Universidad Medellin, Colombia

Prof. Arch. Maurizio Oddo, Università degli Studi di Enna 'Kore'

Arch. Stefano Petrelli, Ordine degli Architetti, Paesaggisti,

Pianificatori e Conservatori della Provincia di Macerata

Arch. Diego Zoppi, Consiglio Nazionale Architetti, Paesaggisti,

Pianificatori e Conservatori

Prof. Arch. Giuseppe De Giovanni, Università degli Studi

di Palermo - Coordinatore



Restaurare lo spazio

176

La chiesa di San Giuseppe a San Severino Marche è situata nella piazza principale della città. Già danneggiata dal sisma Marche-Umbria 1997, il 31 dicembre 2009 è stata teatro di un incendio per cortocircuito elettrico, che ha lasciato l'edificio privo dell'altare laterale destro, opera lignea seicentesca più volte rimaneggiata. Il cantiere di restauro, avviato nel 2013, ha subito ulteriori danni dal sisma Centro Italia del 2016 e le opere si sono finalmente concluse dopo oltre dieci anni di lavori nel giugno 2024.

Dell'altare perduto non erano disponibili né foto in buona definizione né alcun rilievo. All'atto di progettare la riparazione del danno, si è ritenuto che una ricostruzione tendente banalmente a replicare quanto perduto, oltre che per le carenze documentarie, non fosse in ogni caso l'obiettivo da perseguire. Inoltre, memori dei sempre validi assunti di Cesare Brandi, ogni ipotesi di ricostruzione del tipo 'com'era, dov'era' appariva antistorica e, in linea di principio, contraria agli orientamenti dell'intervento contemporaneo. Il focus dell'operazione si è posto quindi sul restauro dell'unità spaziale dell'edificio; questo - costruito ex novo nel primo quarto del Seicento e nel secolo successivo ampliato - non poteva restare privo dell'elemento perduto, pena il venir meno dell'euritmia che ne caratterizza l'interno. Dunque era fondamentale colmare quell'assenza lasciata dal fuoco.

L'obiettivo, quindi, è stato quello di realizzare un intervento di reintegrazione che permettesse nuovamente la percezione dell'unità spaziale della chiesa, ma, allo stesso tempo, denunciasse l'epoca di realizzazione del nuovo elemento. Nella prima fase di studio si è simulata la replica di quanto perso mediante una serie di profili metallici paralleli che costituissero l'involuppo del volume originario, per ottenere una sorta di tratteggio tridimensionale alla scala dell'edificio. L'approfondimento del progetto ha portato alla soluzione definitiva, meno eversiva rispetto alla prima provvisoria ipotesi: col-

mare il vuoto lasciato dalle fiamme con un elemento semplificato nel volume, costituito da lame orizzontali in legno, assicurate ad una struttura metallica di ancoraggio al muro. Non bisogna dimenticare la necessità di calcolare l'opera secondo i parametri che la normativa prescrive per le strutture in zona sismica. Gli elementi lignei, in multistrato di betulla dello spessore di 3 cm, sono stati trattati in due diverse *nuances* di marrone e fissati, con un interspazio di eguale misura, sull'intelaiatura metallica che resta completamente in secondo piano.

Oggetto dell'intervento: Chiesa Parrocchiale di San Giuseppe in San Severino Marche (MC). Ricostruzione di un altare del sec. XVII, perduto per un incendio

Committente: Arcidiocesi di Camerino - San Severino Marche - Parrocchia di San Giuseppe

Finanziamento: Opere finanziate ai sensi della L. 61/98, Riparazione danni con miglioramento sismico terremoto Umbria-Marche 1997 e opere connesse alla riparazione danni da incendio. Cofinanziamento Cei 8x1000 - scheda E.

Costo dell'opera: € 77.000,00

Progetto e Direzione dei lavori:

arch. Luca Maria Cristini (ideazione, progetto architettonico e direzione lavori)

ing. Erika Gatti (progetto e direzione opere strutturali)

dott. Giacomo Maranesi (rilievo e ricostruzione grafica altare bruciato)

dott. Marco Armoni, dott. Emanuele Ticà (ingegnerizzazione e restituzione grafica)

Realizzazione:

Mastro T di Emanuele Ticà (assemblaggio generale e finitura)

Artigiana L.m.i. di Vissani Severino & C (taglio e verniciatura elementi lignei)

Testa di Legno di Lorenzo Bertolucci (taglio elementi lignei)

Tecnofer di Carradori Gianpiero & C (realizzazione carpenteria metallica)

Mi.El. di Michele Percoli (impianto elettrico)

Photo credits: Luca Maria Cristini & Hexagon Group



La chiesa di San Giuseppe nella Piazza del Popolo di San Severino Marche



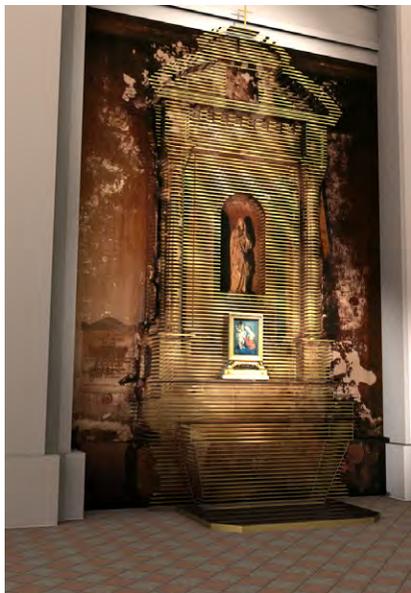
Vista interna della chiesa di San Giuseppe nella Piazza del Popolo di San Severino Marche



Una delle rare immagini dell'altare bruciato il 31 gennaio 2009



Fotogrammetria del sedime dell'altare al termine dei restauri interni degli apparati decorativi



Uno dei primi *rendering* con l'ipotesi ricostruttiva eseguito nell'autunno 2014



Vista frontale del nuovo elemento realizzato in sostituzione dell'altare perduto (foto *Hexagon Group*)



Scorcio del nuovo elemento nella chiesa di San Giuseppe (foto *Hexagon Group*)



La 'Madonnina resiliente', statua seriale in gesso raffigurante la Beata Vergine di Lourdes superstita dall'incendio e conservata per la grande devozione di cui è fatta oggetto nella nicchia inquadrata dal nuovo paliotto (foto *Hexagon Group*)

Alfonso Cardinale e Gianni Geraci

Casa a corte a Milena: rinvenimenti e tracce

Il progetto recupera le tracce residue della vecchia costruzione rurale, già quasi del tutto cancellate, ne perpetua la memoria e consente la persistenza di una tipologia e di ciò che culturalmente rappresentava.

Il paesaggio collinare di questo interno della Sicilia, su cui si apre il poggio dov'era impiantata la 'robba', ridotta a macerie, costituisce un residuo incontaminato e di particolare interesse essendo stato risparmiato dall'intensa attività di antropizzazione che altrove spesso ne ha compromesso l'integrità.

A partire da questo significativo 'locus' da riattivare, il progetto definisce una presenza contemporanea, innervata dalle tracce culturali della ruralità storica.

Le tracce dell'impianto della vecchia 'robba-masseria', dopo essere state 'rinvenute', sono state ripristinate e rese leggibili e trasmissibili nel tempo. Si è ricostruito e ridisegnato l'impianto planimetrico preesistente, individuandone le direttrici più significative che sono state utilizzate come costitutiva materia del progetto.

Su queste direttrici si sono costruite due maglie. La loro sovrapposizione ha configurato un reticolo che ha determinato l'ossatura vertebrante dell'impianto d'insediamento del nuovo edificio, definendone la geometria che contiene e trasmette il 'patrimonio genetico' del preesistente.

La tipologia ripropone una 'corte aperta' lungo il lato di Sud-Est, così com'era il fabbricato fino agli anni '30 del secolo scorso.

In questo lato, che è il più pregnante dal punto di vista del rapporto col paesaggio, si è segnato il limite con un camminamento rialzato che, nell'ordine basso, forma degli ampi quadri visivi.

Il camminamento è la parte elevata di una percorrenza che dal

piano terra si dipana e si avvolge lungo i lati della corte e sale nell'ordine superiore ad affacciarsi sulle colline e sui paesi di Bompensiere e Montedoro per, infine, condurre a un tetto terrazza, piccola piattaforma tra terra e cielo, dove su un sasso ci si potrà acquietare nel silenzio e nella contemplazione.

La corte ha giaciture che confluiscono in un piccolo lembo di terra da cui svetta un cipresso, il cui volume definito ed essenziale proietta la sua ombra, come gnomone, a scandire il senso del tempo.

Progetto: CGSTUDIO_Alfonso Cardinale e Gianni Geraci architetti

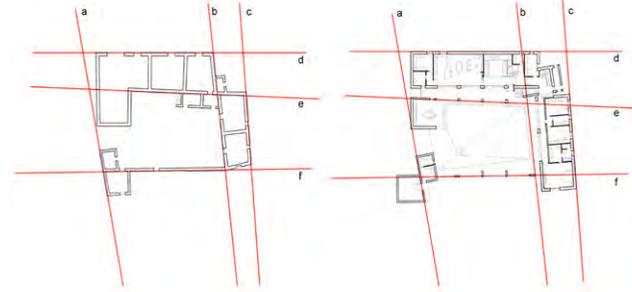
Luogo: Milena (CL)

Anno di realizzazione: 2020

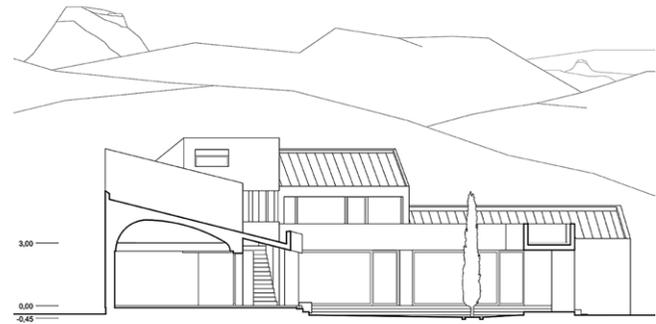
Committenza: Nino Cipolla e Daniela Randazzo



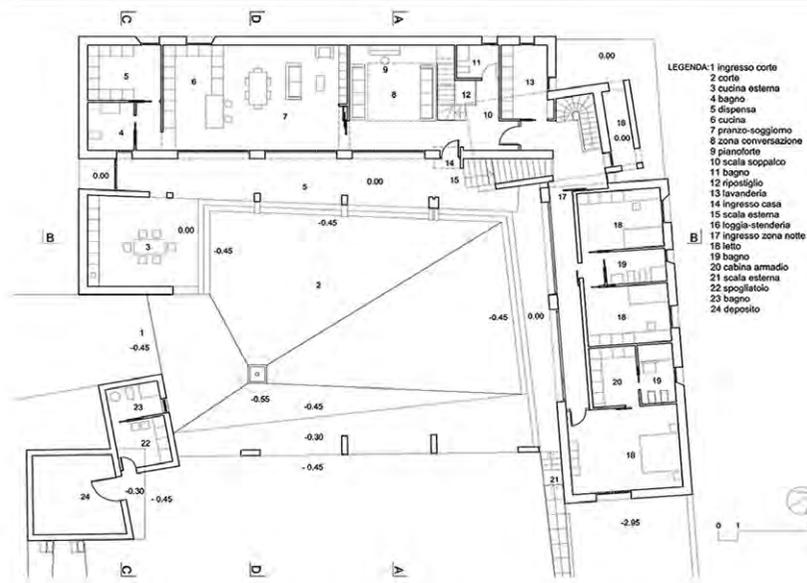
Immagine storica



Preesistenza e progetto



Sezione D-D



Piano terra



Vista zenitale



Immagine Sud



Vista Nord



Vista corte-paesaggio

Castrenze Daniele Balsano

Intervento di riqualificazione architettonica di un immobile degli anni '70 ad uso attività ricettiva

182

Il progetto di riqualificazione architettonica riguarda un edificio ubicato all'ingresso della città di Casteldaccia in provincia di Palermo, realizzato in più fasi costruttive tra il 1970 e il 1985, con destinazione d'uso mista; piano terra autorimessa ed attività commerciale e piani primo e secondo civile abitazione.

Il concept progettuale, in considerazione della promiscuità degli elementi architettonici e del rapporto vuoto pieno esistente, è stato quello di pensare ad un intervento che 'togliesse' piuttosto che aggiungere, pertanto prevedendo di eliminare tutti gli elementi aggettanti, quali pensiline e balconi in calcestruzzo armato e rimodulare alcune bucatore esterne dei fronti sulle strade principali, lasciando queste ultime nella loro posizione originaria in relazione alle nuova destinazione ad attività ricettiva.

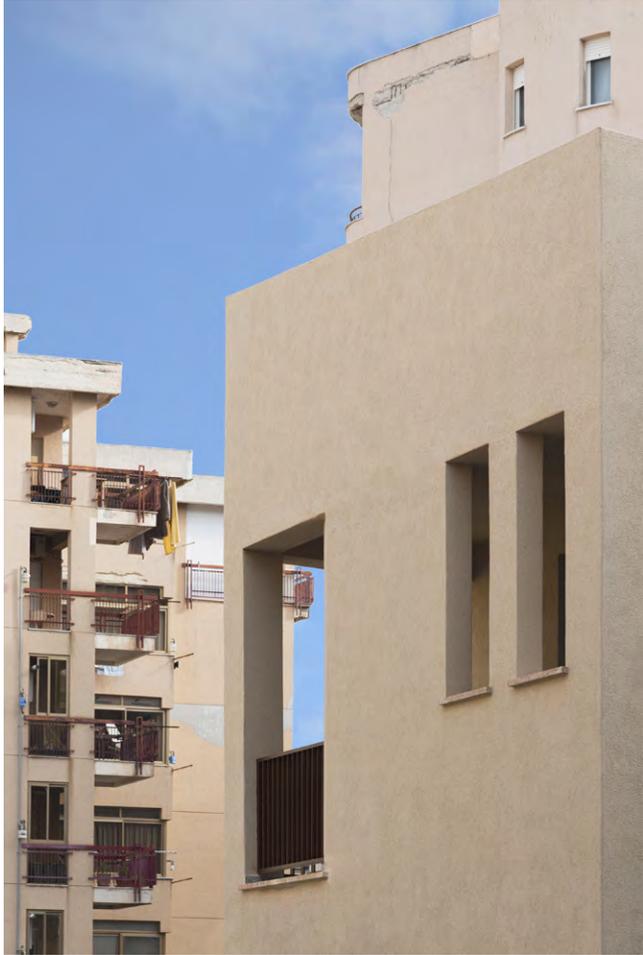
L'intento è stato quello di uniformare l'intero blocco dell'edificio in un unico elemento monolitico e monocromatico, di accentuare lo spigolo verso la piazza modificando l'inclinazione del muretto d'attico, e per mezzo dell'inserimento di elementi lapidei estromessi e ruotati rispetto il paramento murario, di creare delle ombre portate che cambiano e si modificano al passare delle ore e delle stagioni, con il tentativo di progettare una facciata dinamica in contrapposizione alla pienezza e staticità del volume architettonico.

Le facciate sono quasi completamente prive di sorgenti luminose, la luce è pensata con andamento dall'interno verso l'esterno per creare l'effetto lanterna in modo da non contrapporsi con gli edifici limitrofi anche durante le ore serali.

L'obiettivo è stato quello di realizzare un intervento che non metta in evidenza le proprie peculiarità, ma che si adagi al contesto urbano.

Progettista e Direttore dei Lavori: Castrenze Daniele Balsano arch.
Comune di Casteldaccia (Pa)
Anno di realizzazione: Luglio 2024
Committente: I Zingalini s.r.l.
Fotografie: Nanni Culotta
Post produzione: CDBarchitettura

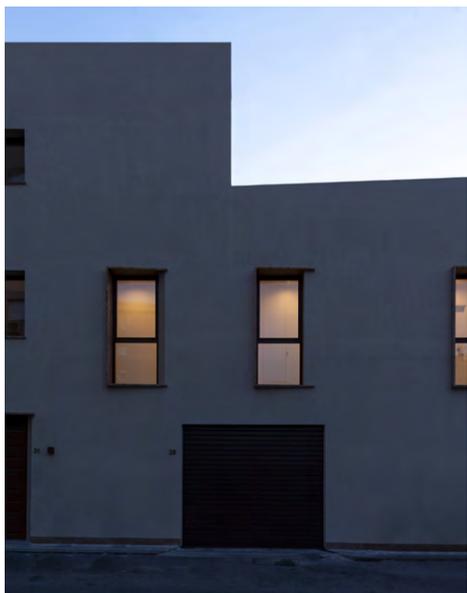




183



184



Rossella D'Angelo e Luigi Pardo

Riqualificazione e rigenerazione della Riserva Naturale di Conversano

Il bando chiedeva la sistemazione della riserva con attenzione alla biodiversità, un progetto che potesse invitare la popolazione locale e non, a vivere le rive del lago, caratterizzato dalla presenza di profonde cisterne, usate in passato per l'irrigazione, ed oggi inutilizzate appositamente per garantire la biodiversità.

Il progetto offre agli avventori l'opportunità di riconnettersi con l'ambiente, in un contesto attraente e mutevole nelle varie stagioni, con interventi di riqualificazione delle sponde e un arcipelago di piccole isole galleggianti, volto a creare un nuovo vivace ecosistema.

L'area, già riserva naturale, è resa fruibile attraverso un intervento che mira a far vivere un intenso rapporto con il lago, con strategie volte a favorire lo sviluppo e la salvaguardia della biodiversità.

Le passerelle, alcune sospese ed altre a sfioro, creano percorsi e luoghi di sosta che permettono di attraversare lo specchio d'acqua ed entrare in contatto con la flora e la fauna della riserva, grazie anche all'equilibrata distribuzione di sedute e punti di stazionamento per il birdwatching ... talvolta alcune emergono, invece, dichiarando un eventuale abbassamento del livello dell'acqua, e pertanto una eventuale siccità, diventando piattaforma per gli uccelli acquatici che popolano il lago.

Le zattere galleggiano e ospitano le piante acquatiche, protagoniste nel processo di depurazione del lago e fluttuano in base al livello dell'acqua. Le piattaforme offrono riparo per uccelli stanziali e migratori e creano le condizioni affinché si incrementino cibo e riparo anche per pesci ed anfibi. Inoltre le passerelle sono state pensate per diventare scena per spettacoli sull'acqua, che, nel periodo estivo, possono essere godute, insieme alla frescura, dalla tribuna che abbiamo posto nell'ansa del lago.

Oltre la strada è stato immaginato un parco didattico ludico ricreativo per sensibilizzare i bambini sul tema della siccità, grazie alla creazione di percorsi d'acqua con dighe e giochi di sperimentazione di fenomeni fisici legati all'acqua ed alla pioggia.

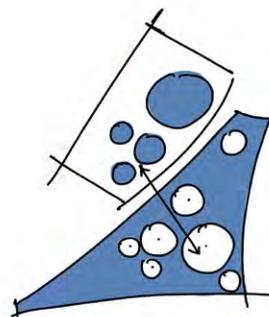
Edifici adibiti a servizi, aree per il birdwatching, zone relax e la tribuna per spettacoli a bordo lago, completano il progetto, che prevede la raccolta delle acque piovane e il successivo reintegro nell'ecosistema.

Autore: studio PD'A (architetti Rossella D'Angelo e Luigi Pardo)

in collaborazione con Vera Luciani

Progetto finalista: PNRR per la Riqualificazione e rigenerazione della zona umida all'interno della Riserva Naturale di Conversano, indetto dal Comune di Conversano per l'area individuata come lago di Sassano, in Puglia

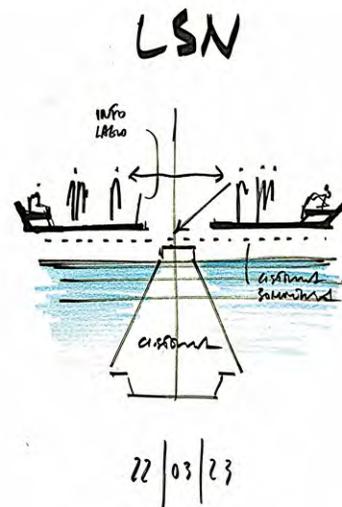
Anno 2023



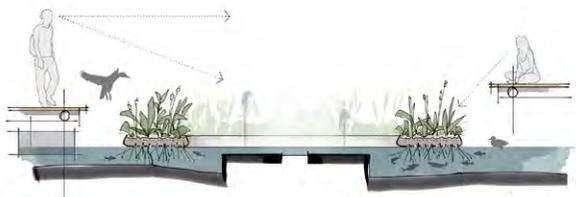
Logo del progetto



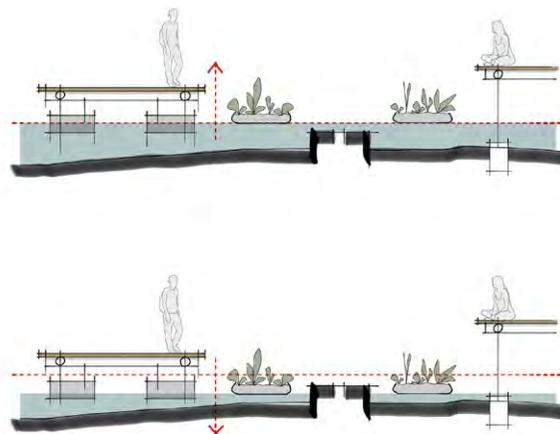
Elaborato grafico, planimetria del progetto



Schizzo della sezione per il funzionamento delle cisterne



Rappresentazione semplificata del sistema delle zattere



Rappresentazione semplificata del sistema di galleggiamento delle zattere



187

Render del progetto



Sezione prospettica che evidenzia il sistema di raccolta e reintegro delle acque

Oasi del silenzio

188

L'*Oasi del silenzio* è un progetto pensato e sviluppato a Sacile, in provincia di Pordenone. Tale cittadina si caratterizza per uno stretto legame con il fiume Livenza: l'acqua si insinua nelle vie del centro e instaura un incessante e armonioso dialogo tra natura e architettura. Proprio da questi aspetti si ispira il progetto, volto alla riqualificazione di un lotto, da tempo dismesso, compreso in un'area militare ancora attiva, ma vantaggiosamente vicina al centro.

L'edificio è stato concepito come un blocco minerario, che viene scavato per dare origine a delle oasi.

Lo scavo modella la materia regolarizzandola: superfici piane e lisce appaiono all'interno dell'irregolare massa mineraria. Emerge un contrasto materico, in grado di tracciare un confine intangibile tra ordine e caos, tra silenzio e rumore. L'oasi è un luogo di quiete. Nonostante l'estrema artificialità dell'oasi, si introduce in questo scenario una fitta vegetazione che copre la roccia.

La natura non entra fisicamente all'interno dell'oasi, ma sensorialmente, e l'uomo può farne esperienza, toccandone le ombre e sentendone i suoni.

Quello tra uomo e natura è un legame saldato attraverso le per-

cezioni del corpo umano e attraverso lo sguardo che dal basso l'uomo rivolge alla natura, incontaminata e inaccessibile. Il progetto si identifica in un centro polifunzionale comprendente un'area coworking, una spa, una palestra, un ristorante, un bike-hotel e una zona residenziale intergenerazionale.

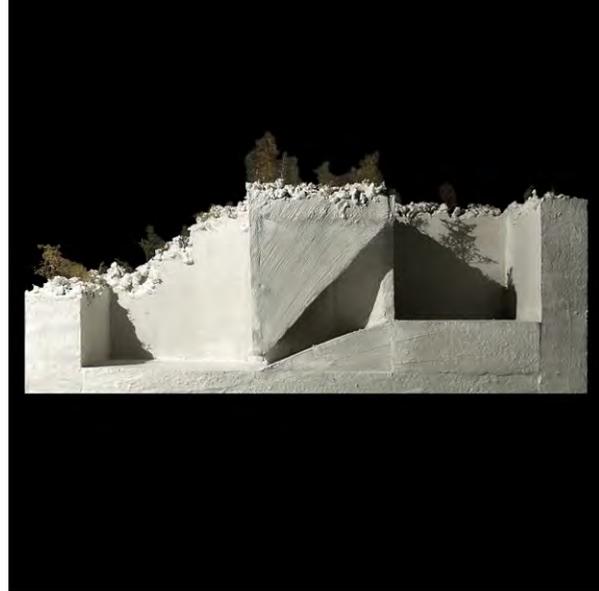
In pianta si dispongono perimetralmente i servizi, come una catena di rinforzo dei muri esterni dalle direttrici a volte in contrasto, a volte in armonia con le oasi; al centro un open-space che avvolge le oasi, destinato agli spazi protagonisti della vita dell'edificio.

La libertà della pianta è ribadita anche dalle forme curve degli elementi di arredo che rendono possibile fluidità e adattabilità della pianta, assorbendo le irregolarità circostanti. Setti in calcestruzzo armato costituiscono la struttura dell'edificio, riuscendo a rendere morfologicamente l'unitarietà e la compattezza del blocco, articolando sia prospetti esterni sia prospetti interni, in collaborazione con superfici trasparenti in vetro.

All'interno del progetto si definisce un percorso di collegamento tra città e edificio in cui spazi compressi progressivamente si dilatano, determinando un'esperienza nell'attraversare l'architettura.



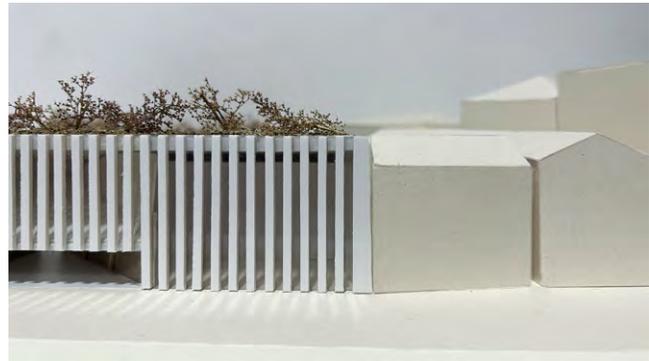
Concept di progetto dell'oasi



Concept delle relazioni tra gli spazi



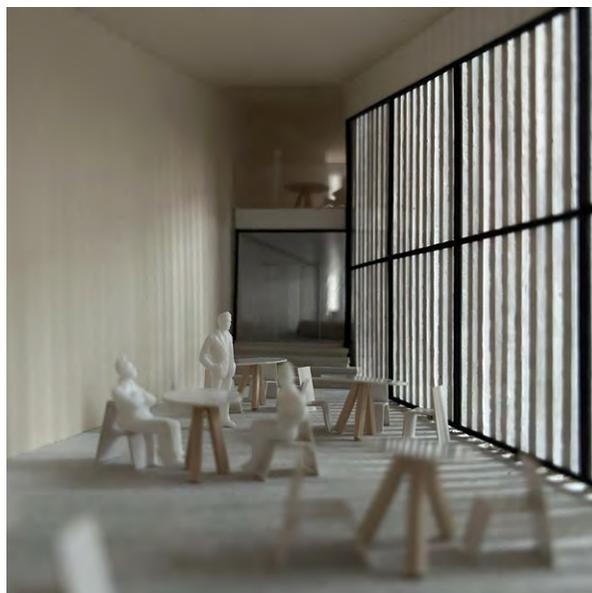
Inserimento del nuovo edificio all'interno del tessuto urbano



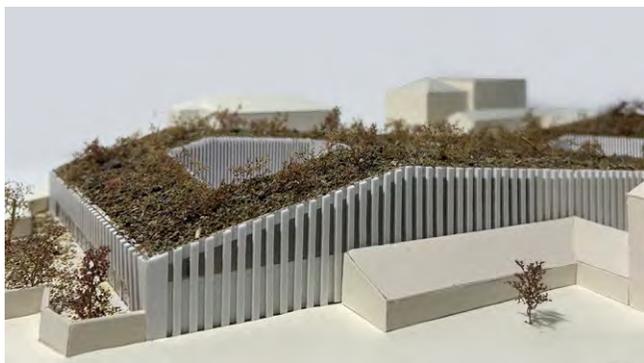
Relazione dell'edificio con i fabbricati adiacenti



Rapporto uomo-natura all'interno dell'oasi



Spazio interno a confine con l'oasi



Conformazione volumetrica dell'edificio



Natura incontaminata a contatto con l'oasi

Stefano Marconi e Mattia Pepe

CamBack - oltre le mura

Un percorso verticale

La Tesi si concentra sulla rigenerazione urbana del centro storico di Camerino, colpito dallo spopolamento a seguito dei recenti eventi sismici. Nell'ambito del Piano Strategico di Ricostruzione, il Pincetto è stato individuato come area di intervento. Strategico e identitario per il centro storico, è oggi scollegato dalla città di espansione. Il progetto propone una risalita pedonale e parzialmente meccanizzata per connettere direttamente il Pincetto al polo universitario.

Si prevede la realizzazione di due edifici chiave. Il primo, sopra le mura, ospiterà un polo di ricerca informatica denominato Data-Lab, riqualificando l'ex edificio di Biologia, in stato di degrado e destinato a demolizione. Il nuovo edificio comprende un laboratorio semi-pogeo per prototipazione (hardware), nascosto da uno scalone che funge da piazza panoramica affacciata sulle mura.

Al livello superiore, un volume dedicato agli uffici per lo sviluppo software, rivestito in ceramica dai colori e texture in armonia con il tessuto storico, con un involucro alleggerito da cavi d'acciaio per migliorare il comportamento dinamico.

Sotto le mura, lo Start-Hub si articola su due livelli. La sala principale, pensata per eventi, conferenze ed esposizioni, è situata sotto la quota stradale, con un involucro vetrato e quattro setti in cemento armato che sostengono una reticolare spaziale.

Quest'ultima, a filo della strada, ospita uffici per start-up, con rivestimento in alluminio satinato per favorire l'integrazione visiva. La copertura diventa una piazza pubblica, mentre un secondo volume, collegato alla sala principale, funge da foyer con caffetteria e sala studio.

Entrambi gli edifici sono progettati per trattenere giovani laureati e professionisti, contrastando lo spopolamento. La risalita pedonale favorisce l'accesso al Pincetto e si configura come una passeggiata urbana tra le alberature del parco delle mura, agevolando il

ritorno della comunità nel centro storico e connettendo la città consolidata al cuore medievale.

A scala urbana, il progetto riqualifica l'area del vecchio tribunale, demolito dopo il sisma del 2016, trasformandola in una piazza pubblica con vista sull'antica Chiesa di San Francesco e sul paesaggio. L'intervento mira a creare un ecosistema economico sostenibile, preservando l'identità medievale di Camerino e garantendone un futuro prospero.

Università di Camerino
Scuola di Architettura e Design 'E. Vittoria'
Tesi di Laurea Magistrale in Architettura
anno accademico 2022/2023
Relatore: prof. arch. Pippo Ciorra
Correlatore: prof. arch. Luca di Lorenzo Latini

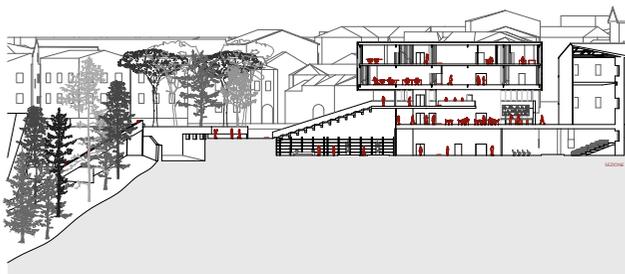




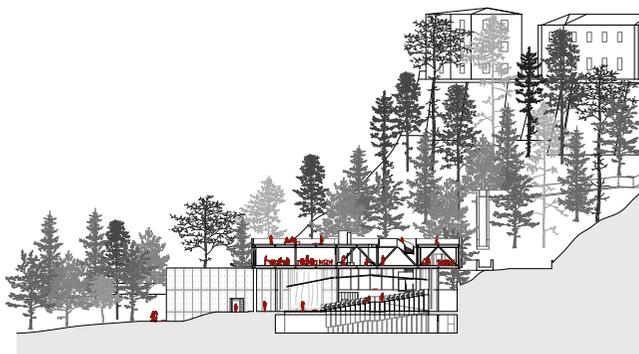
Plastico area di progetto



DataLab, vista 1, il giardino del pincetto



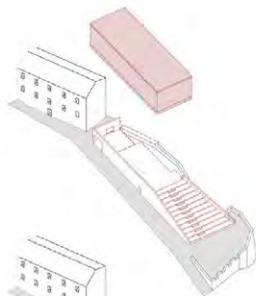
DataLab sezione



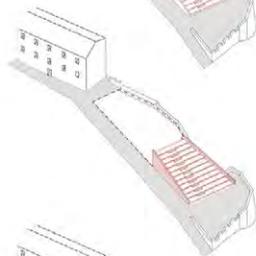
StartHub sezione

**DATA LAB_SEDE SPIN-OFF
INFORMATICA UNICAM**

Volume in aggiunta con laboratori e uffici per sviluppo software

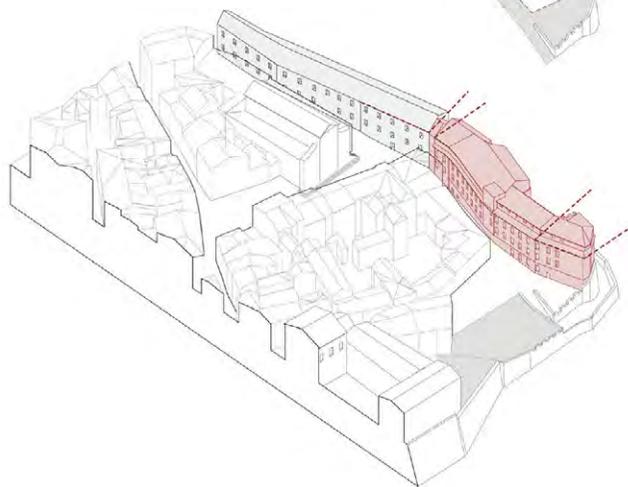
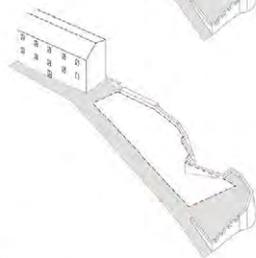


Scalone Urbano, gradonata pubblica sul panorama camerte, nasconde il Laboratorio di Prototipazione



Demolizione Ex-Biologia e apertura visuali su Piazza Marchetti e Giardino del Pincetto

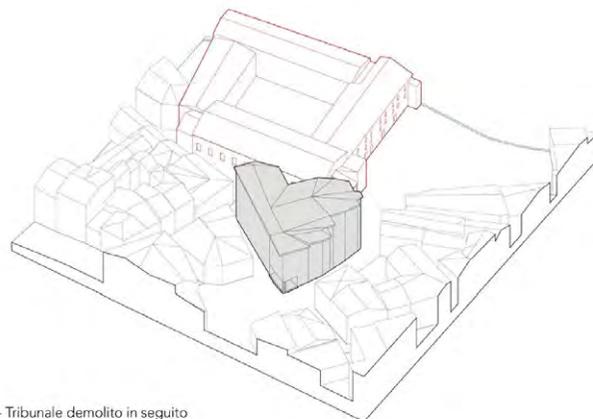
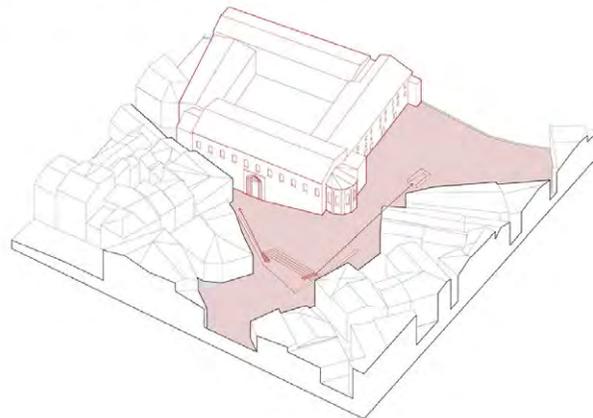
Riqualificazione Ex-Scienze Farmacologiche, adibito a Sede Associazioni culturali



PIAZZA EX - TRIBUNALE | POLO MUSEALE

Nuova Piazza sull'area di sedime, visuale libera su San Francesco e Belvedere sul panorama camerte.

Chiesa di San Francesco ed Ex-Carcere rifunzionalizzati: Polo Museale, residenze speciali



Ex- Tribunale demolito in seguito ai danni del sisma 2016

Bruno Mario Broccolo

Riqualificazione della Torre del Capitano del Popolo

194

Premessa

Nel 2019 l'Amministrazione del Comune di Assisi predispose un progetto di valorizzazione della Torre del Capitano del Popolo, posta nella piazza principale a fianco del Tempio di Minerva. Fino a quel momento la Torre era inaccessibile a chiunque.

Cenni storici

La Torre, costruita sul finire del XII secolo, scandisce le ore della città dalla metà del 1400, anno in cui fu installato lo straordinario orologio pubblico, e ospita la straordinaria campana delle Laudi regalata ad Assisi dai Comuni Italiani in occasione del VII centenario della morte del Santo Francesco.

Linee di progetto

La valorizzazione parte dalla idea di rendere fruibile la Torre al pubblico che seppur in piccoli gruppi e con accessi controllati, potrà ammirare da vicino l'orologio, la straordinaria campana delle Laudi e godere la vista sulla città e sulla pianura Umbra dalle aperture poste a m 36,00 dal piano della Piazza.

La Parola Chiave che ha guidato il progetto è *Tempo*. Il tempo disegnato dalle lance dell'orologio pubblico, il tempo scandito dal suono delle campane, il tempo del lento percorso di salita che porta l'utente a godere dei punti simbolici di questo edificio straordinario.

Oltre dunque alla percezione visiva e sonora del tempo, il progetto vuole aggiungere questa percezione cinesica, fisica, del tempo tramite la costruzione di un sistema di scale che funzioni con due rampe, una per la salita e una per la discesa. Il riferimento culturale più vicino all'idea che si vuol trasmettere è rappresentato dal Pozzo di San Patrizio a Orvieto, solo che in questo caso si promuove un percorso ascensionale straordinariamente aderente al messaggio storico e simbolico del monumento.

Interventi

Nel vano quadrangolare della Torre, questa scala a doppia rampa è impostata intorno a un vuoto centrale in forma di ellisse e sarà retta da una struttura minimale per non intaccare le pareti della Torre. Questo spazio avvolgente che si verrà a creare sarà dunque quanto più possibile rispettoso delle preesistenze.

L'accesso alla scala ellittica avverrà dall'attuale ingresso posto sul pronao del Tempio di Minerva, che verrà riqualificato.

L'esecuzione terminata nel 2022 ne propone un primo stralcio funzionale.

Autore: Arch. Bruno Mario Broccolo

Strutture: Ing. Alessandro Petrani

Anno: 2021/2022

Ente committente:

Comune di Assisi - Assessorato Lavori Pubblici: Ing. Alberto Capitanucci



Stato di fatto al 2018. Dettaglio dell'orologio



Torre del Popolo, Piazza del Comune, Assisi



Stato di fatto al 2018. Interno della torre

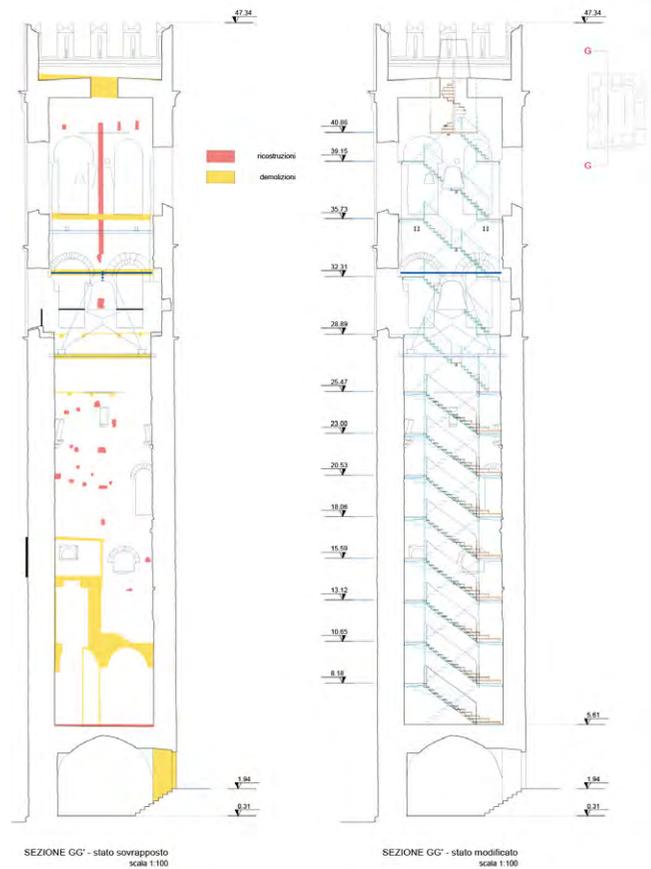


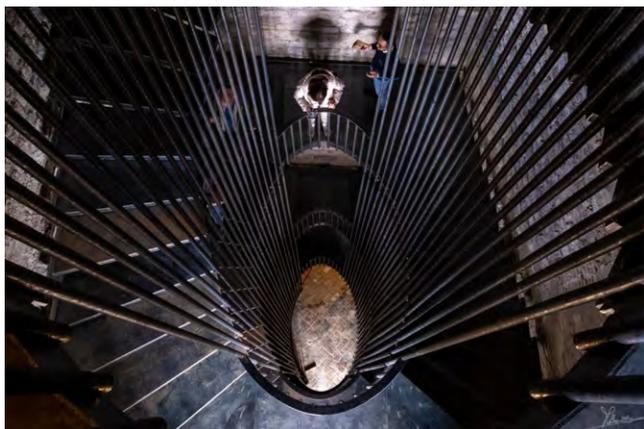
Tavola di demolizioni e ricostruzioni



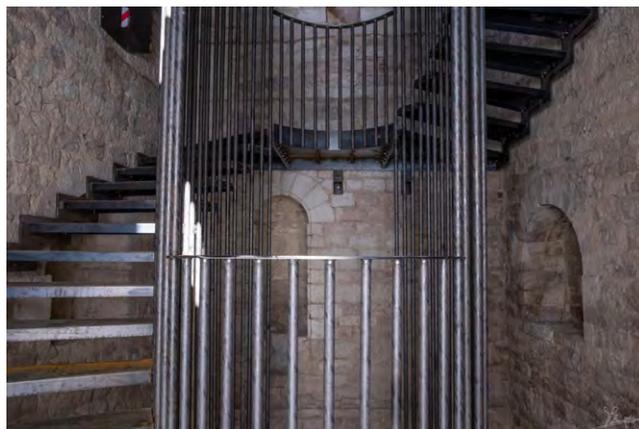
Dopo le ricostruzioni. Stato al 2022. Interno della torre



Dopo le ricostruzioni. Stato al 2022. Vista dall'alto della scalinata a chiocciola



Dopo le ricostruzioni. Stato al 2022. Vista dall'alto della scalinata a chiocciola



Dopo le ricostruzioni. Stato al 2022. Dettaglio del parapetto

Silvia Brocchini

Casa Carbonado

Casa Carbonado, con la sua forma a diamante, si incastona nel vuoto urbano del centro storico di Aarschot, nelle Fiandre.

La facciata principale è di soli 4,3 m, compatta in alluminio nero al piano terra, si dematerializza attraverso un gioco di ritmi delle assi di legno bruciato giapponese, che cela il balcone loggiato e termina con un prezioso tetto in zinco dorato.

Dall'ingresso, sorprendentemente, lo spazio si dilata in larghezza ed in altezza: una rampa scultorea abbraccia tutti gli ambienti della casa e crea dinamismo grazie anche alla percezione dei diversi punti di vista di chi la percorre.

Al piano terra, l'abitazione unifamiliare si compone di un ingresso con ampio guardaroba, bagno, cucina con isola in pietra che dialoga con zona pranzo e soggiorno/relax e giardino esterno.

Seguendo la forma della rampa a terra, nella sua parte retrostante il soggiorno, trova spazio una lavanderia e l'accesso al locale tecnico e garage.

Percorrendo tutta la rampa in ferro nero, si arriva al piano primo dove è presente la camera da letto padronale con bagno, balcone interno vetrato e loggia esterna rivestita in legno Yakusugi, mentre

una seconda camera da letto/studio è posta al piano secondo ed accessibile attraverso una scala rettilinea sempre realizzata in ferro nero.

Dalle enormi vetrate panoramiche sul giardino a patio e dal balcone interno vetrato, che si affaccia sullo spazio a doppia altezza del soggiorno, la natura e la luce entrano in tutti gli ambienti della casa.

Elemento di progetto non trascurabile è proprio lo spazio esterno, concepito come naturale prolungamento del soggiorno, si caratterizza da aree pavimentate in gres galleggiante e decking ligneo ed aree verdi, fiorite dove l'orto a cassette è la naturale dispensa di una cucina esterna.

L'albero di Parrotia Persica è stato il primo elemento di progetto ad essere messo a dimora per poi proseguire con i lavori di realizzazione dell'abitazione.

Attraverso il linguaggio dell'architettura contemporanea, la casa dialoga armoniosamente con il contesto in cui è inserita grazie al rapporto diretto/indiretto tra esterno ed interno, tra spazio privato e pubblico.

Aarschot | Fiandre | Belgio

2022

229 mq (area edificabile, vuoto urbano) / 215 mq (edificio)

Committente privato

Progettista architettonico: Arch. Silvia Brocchini

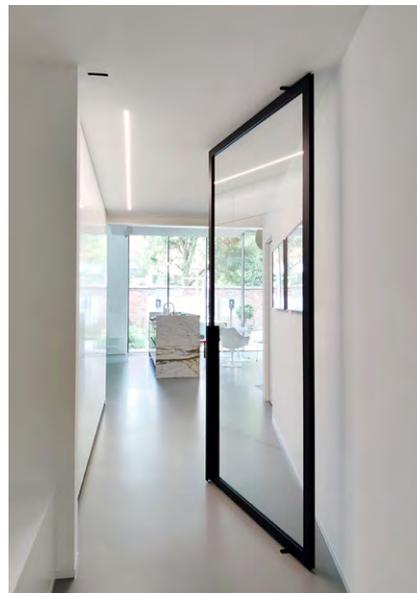
Progettista strutture e impianti: Ing. Joannes Van Aarle

Credits foto: Silvia Brocchini

198



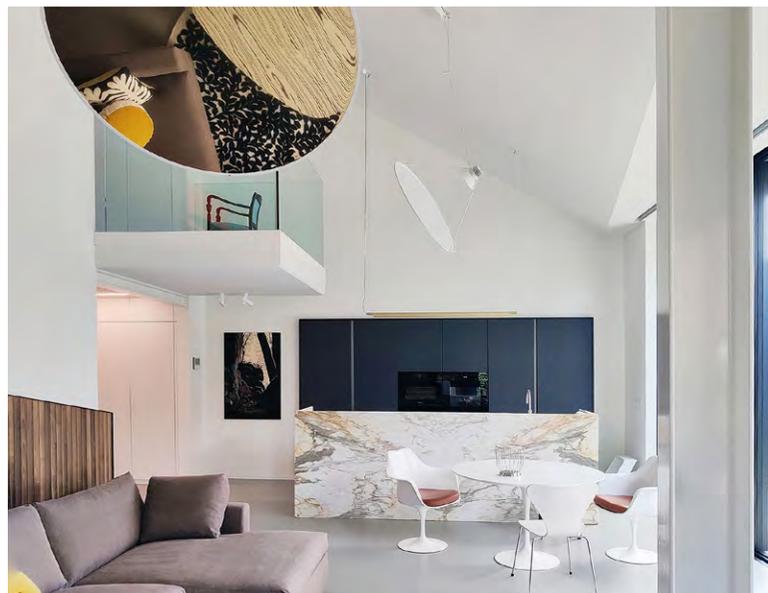
Facciata principale



Ingresso



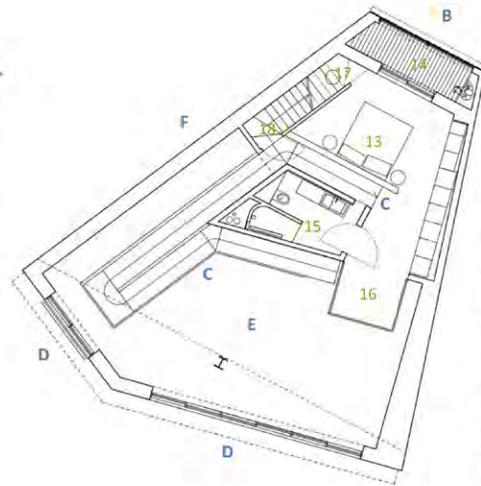
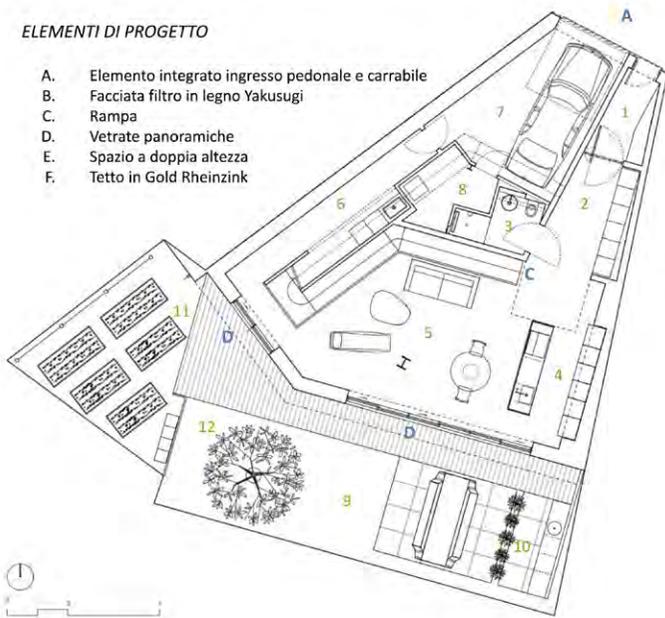
Vista dalla rampa verso il balcone interno vetrato



Vista della zona giorno - spazio a doppia altezza

ELEMENTI DI PROGETTO

- A. Elemento integrato ingresso pedonale e carrabile
- B. Facciata filtro in legno Yakusugi
- C. Rampa
- D. Vetrate panoramiche
- E. Spazio a doppia altezza
- F. Tetto in Gold Rheinzink



- 1. Ingresso
- 2. Guardaroba
- 3. Bagno
- 4. Cucina
- 5. Soggiorno
- 6. Lavanderia
- 7. Garage
- 8. Locale tecnico
- 9. Giardino
- 10. Cucina esterna
- 11. Orto
- 12. Parrotia Persica
- 13. Camera da letto
- 14. Loggia
- 15. Bagno
- 16. Balcone interno
- 17. Studio
- 18. Camera II piano

Nicola Sola

Una Casa a Capanna

La disoccupazione dello spazio

200

Il progetto riguarda la trasformazione di una casa, incompleta e in disuso, risalente agli anni '90 e sita nella zona periurbana ad est del centro abitato di Mussomeli.

Il versante collinare dell'entroterra siciliano nel quale il blocco originario risultava incassato si apre verso sud sull'orizzonte che sovrasta le vallate del fiume Salito, mentre a monte è circondato dai 'pizzi' di monte San Vito e pizzo Calabo' che sfiorano i 900 m s.l.m..

Sul fianco occidentale il paesaggio propone la tensione tra il castello chiramontano e monte San Paolino mentre a oriente la giustapposizione tra il monte Polizzello e l'Etna, presente sullo sfondo, completa l'angolo di visuale.

La fabbrica originaria presentava ammaloramenti e dissesti principalmente su un quadrante strutturale. L'intuizione progettuale è risultata scevra da accanimenti tecnici tendenti al recupero del volume esistente, altresì ha perseguito, senza compromessi, quanto necessario al mantenimento della continuità visiva che, da monte a

valle, qualificava l'inaccessibile copertura piana in un incompreso podio panoramico. La somma delle due istanze ha trovato sintesi nel vuoto non tanto come spazio residuale, informe, indeterminato, ma altresì come materia del progetto che da quest'ultimo viene manipolato e adattato.

La doppia declinazione del vuoto in pianta e in alzato ha restituito un'entità contenitore ritagliata nello spazio da diaframmi fisici o ideali, all'interno, in un ex aequo qualitativo, lo spazio occupato e quello disoccupato (l'energia sostituisce la massa) generano tensioni che a volte si stanziavano tra diaframmi fisici e a volte si scaricano, permeando i diaframmi ideali, verso l'orizzonte, entrambi luoghi dove l'esperienza dei 'rituali' quotidiani si celebrano.

La tipologia a capanna, archetipica e propria del vernacolo, unitamente all'attacco a terra che penetra il versante senza squarciarlo, inserisce con discrezione il nuovo volume nella campagna circostante.

Autore: Architetto Nicola Sola

Foto di: Santo Eduardo Di Miceli e Nicola Sola

Anni: 2021 - 2024

Committenza Privata: Francesco Mistretta, Michela Nucera



Casa a Capanna - Fronte Nord nell'ora blu



Casa a Capanna - ritagli di luci nella corte Interna

201



Casa a Capanna - la luce e gli interni



Casa a Capanna - l'ingresso e la continuità con lo spazio esterno

Gabriele Marinelli

La casa cava

202

La ristrutturazione di questa casa è il risultato di riflessioni sulla *normativa*, i *regolamenti* e il loro senso pratico, nonché sul significato concreto di termini come *campagna*, *patrimonio* e *paesaggio rurale*, *tradizione*, *modernità*.

Costruita nel 1970 in un'area *da sempre agricola*, sul sedime di un vecchio casolare demolito i cui mattoni sono stati riciclati per riedificarla in nuova forma (due volumi scatolari addossati al muro di spina, un tetto a falde sfalsate con spioventi), mostrava i caratteri residenziali e le metodologie costruttive dell'epoca, ma nessun elemento architettonico tradizionale.

Il progetto allora non deride il passato camuffando la casa di una pseudoruralità mai posseduta, ma eredita da esso il pragmatismo delle soluzioni costruttive aggiornate dalle nuove tecnologie, attraverso un *processo di sottrazione* che ha *riformato* l'involucro esterno ed *esplosa* lo spazio interno.

L'essenzialità degli elementi architettonici rurali era conseguenza diretta della costruzione. Il progetto lavora sulla loro ulteriore semplificazione formale: nella pulizia e continuità delle linee e dei piani, come l'aia che sale in facciata e poi ripiega in copertura, annullando il cornicione; nella pianella di rivestimento, elemento dalla geo-

metria minima; negli infissi incassati nella muratura e ridotti al solo vetro; nel colore del volume est che sfina la sagoma originaria, sfumandola alle ombre degli alberi che fanno da quinta.

La casa è contaminata dalle sinestesie del luogo e trasformate in narrazione architettonica. Rispetto al rigore geometrico dei piani materici e cromatici dei volumi esterni alcuni elementi *riverberano l'interno*: la realizzazione del vuoto attorno a cui la casa si riorganizza, convergendo intorno al camino che vi sale dentro.

Il *campo* del vuoto coinvolge parapetti e scala, le bucatore si disallineano dai muri, le pareti si frammentano e collidono. Lo spazio centrifugo *spinge* verso l'esterno: il rigore geometrico cede nei disallineamenti delle pannelle attorno alle bucatore, nel pavimento che slitta al di fuori, nel lucernario teso sghembo al cielo.

All'interno si abbandona ogni *lignaggio imposto*, ogni *speculazione normativa* sulla dialettica tra *storia* e *forma*, liberandosi da *funzionalismi*, dalla retorica del *gusto* e dal peso del *senso*, se non questo: generare spazi di vita che, rompendo i limiti della scatola muraria, mettano in connessione *l'interno* con *l'esterno*, *l'alto* col *basso*, la Terra col Cielo, per sentirsi sia parte del Cosmo che protetti.

Autore: Gabriele Marinelli, architetto
Anno di redazione del progetto: 2014-2016
Anno di realizzazione: 2017-2023
Committente: Privato
Luogo: Vallesina



Vista dall'alto dell'angolo sudovest, tramonto

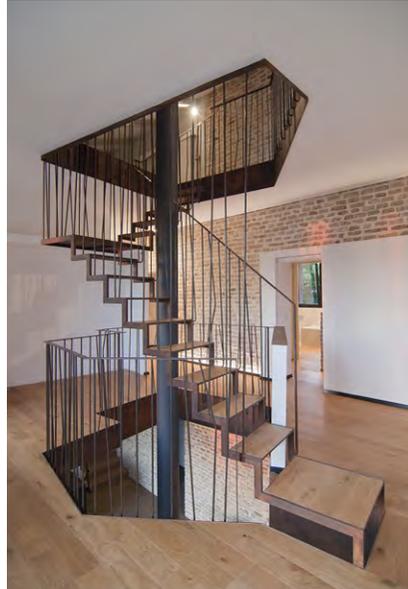


Vista dell'angolo nordest, controra

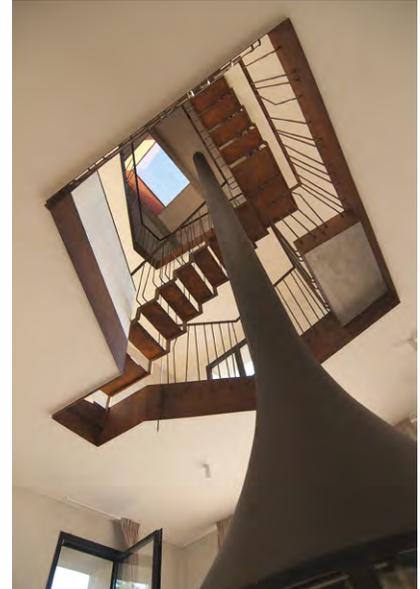
203



Vista dal pt sulla zona giorno e sull'insieme camino-scala: tripla altezza



Vista dal pp sull'insieme camino-scala: tripla altezza



Vista dal pt al lucernario

Graziella Trovato

Between River and Rails (Entre río y raíles)

Mostra a Palazzo Cibeles, Madrid

204

Il progetto curatoriale nasce dalla volontà di avvicinare al grande pubblico il progetto di ricerca portato avanti sulla storia ed evoluzione del Corridoio verde ferroviario di Madrid e sul suo rapporto con il fiume Manzanares, per prefigurare nuove possibili relazioni ('Madrid, entre río y raíles. Pasado, presente y futuro del Pasillo verde Ferroviario', Principal Researcher Graziella Trovato, finanziata dalla Regione di Madrid V PRICIT Plan Regional de Investigación Científica e Innovación Tecnológica).

La curatela è consistita nella proposta del tema a CentroCentro (che ha prodotto e finanziato la mostra), nella selezione dei contenuti, l'elaborazione del catalogo, delle planimetrie e video didattici, la selezione dei materiali provenienti da diversi archivi pubblici e privati, così come nell'elaborazione dei criteri di allestimento in coordinamento con Murray Agencia Diseño e il Montaggio di Santiago Santiago.

La mostra si articola in 4 ambiti che indagano l'auge e la decadenza dell'industrializzazione lungo il fiume Manzanares così come le principali operazioni urbanistiche portate avanti nell'area oggetto di studio a partire dalla transizione democratica spagnola. Lo studio permette di prefigurare nuovi scenari, incentivando una maggiore continuità nel tessuto urbano esistente.

Tra i principali fondi documentali: Archivo Regional Comunidad de Madrid, Archivos de la Transición, Biblioteca Nacional de España, Fundación Arquitectura COAM, Hemeroteca Municipal Ayuntamiento de Madrid, Institut Cartogràfic i Geològic de Catalunya, Instituto del Patrimonio Cultural de España, Museo de Historia de Madrid, Museo Nacional del Prado, Museo Nacional del Romanticismo, Museo de la Real Academia de Bellas Artes de San Fernando, Real Fábrica de Tapices de Madrid.

Opere di architettura esposte di: BAU Arquitectos, Bayón Arquitectos, Foster + Partners, Dionisio Hernández Gil, Rafael Moneo,

Juan Navarro Baldeweg, Porras Guadiana Arquitectos SL, Emilio Tuñón (Mansilla + Tuñón Arquitectos (M+T)), UTE Madrid Río (Burgos & Garrido Arquitectos, Porras La Casta, Carlos Rubio & A-Sala, West 8), Javier Vellés.

Between River and Rails (Entre río y raíles). Mostra a Palazzo Cibeles, Madrid
29.09.22 - 15.01.23
Progetto curatoriale
Curatore: Graziella Trovato
Committente: CentroCentro
Sede: Palazzo de Cibeles, Sede del Comune di Madrid, Glorieta de Cibeles, 1, Madrid



Dispositivo centrale in cui si mostrano, con fotografia urbana contemporanea e video, passato, presente e futuro del corridoio verde ferroviario, tra i binari e il fiume.
Foto di Lukasz Michalak



Planimetria di analisi dell'area di studio, con scultura in bronzo sul fondo che rappresenta il 'Progresso' (Fondo del Museo del Ferrocarril de Madrid). Foto di Gustavo Queipo De Llano



'Quando irrompe la ferrovia': ala della mostra in cui si analizzano, con documenti originali provenienti da diversi archivi e fondi documentali, gli effetti dell'impatto dell'industrializzazione nel tessuto urbano. Foto di Gustavo Queipo De Llano

205



Pannello di 11 m di lunghezza di sintesi concettuale 'Verso una nuova circolarità' che racconta l'evoluzione dell'area e mostra possibili sviluppi futuri (elaborazione G. Trovato)

Ryue Nishizawa/SANAA, Moriyama house

206

Il progetto riguarda l'intervento su un'opera preesistente dove si conciliano tradizione e modernità per soddisfare le condizioni dettate dalle caratteristiche del luogo, facendo ricorso a soluzioni del passato. La casa infatti è una chiara reinterpretazione delle tradizionali abitazioni giapponesi, presentandosi dunque con una serie di blocchi tra loro sconnessi, i cui accessi sono possibili solo al piano terra. I passaggi tra i diversi ambienti interni dell'abitazione che comprende soggiorno, bagni, salette, cucina e camere da letto, sono completamente aperti. Inoltre le stanze sono caratterizzate da ampie aree finestrate, tutto ciò al fine di garantire un'adeguata ventilazione e ricircolo dell'aria, dal momento che l'opera è inserita in un quartiere a sud di Tokyo, con strade di piccola larghezza e dove le case sono molto vicine tra loro. (fig. 1)

Lo scopo dell'intervento consiste nella ricerca di una nuova estetica dell'architettura legata al tema dell'acqua e all'uso di nuovi elementi e tecnologie per la realizzazione un dispositivo di sostenibilità. Da una prima analisi dello spazio, è evidente come la dispo-

sizione dei volumi dia forma ad una sorta di griglia o reticolo di corridoi e vicoli aperti; per questo anziché operare direttamente sulle singole costruzioni, la nuova struttura sfrutta la presenza degli spazi vuoti per svilupparsi attraverso essi e creare un elemento in stretto rapporto con l'esistente a forma di croce. All'interno, sono presenti due livelli collegati per mezzo di scale che creano delle connessioni tra i blocchi e rendono accessibili i piani copertura.

Costruire un edificio richiede un dispendio di energie e risorse, tuttavia oggi è possibile proprio attraverso l'uso delle nuove tecnologie far in modo che gli edifici civili diventino a loro volta produttori di energia o di un qualche tipo di risorsa. In questo caso l'elemento saliente di tutto l'intervento consiste in un sistema che permette di raccogliere l'umidità presente nell'atmosfera e trasformarla in acqua sotto forma di piccole gocce che vengono imbrigliate da una rete attraverso cui, per gravità, scivolano su di essa per essere raccolte e stoccate in appositi serbatoi e riutilizzata ad uso domestico. (figg. 2-3-4)

Università di Camerino
SAAD Scuola di Ateneo Architettura e Design 'Eduardo Vittoria'
a.a. 2023/2024
Workshop pre-laurea in Progettazione architettonica
prof. Ludovico Romagni
Tutor: Simone Porfiri, Anna Rita Vellei, Alessandra Virgili, Leonardo Seri



fig. 1 - In alto schemi delle piante del progetto con sezione del sistema di raccolta dell'acqua; al centro pianta del piano primo della casa; sezione longitudinale



fig. 2 - Immagine del progetto prima e dopo l'intervento

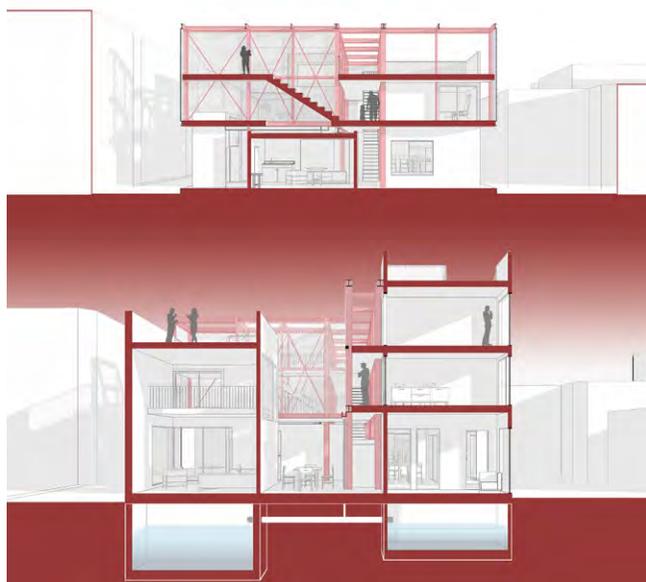


fig. 3 - Sezioni prospettive degli avancorpi della struttura

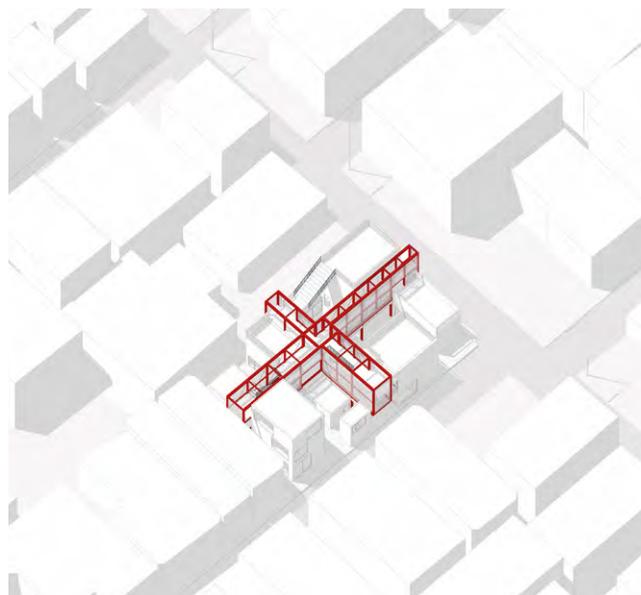


fig. 4 - Vista assometrica del complesso

Mariagiulia Bano e Chiara Barbaglio

Hive Haven

Fostering Biodiversity through Regenerative Architecture in Ivory Coast

208

La perdita di biodiversità e la crisi climatica rappresentano una delle sfide ambientali più urgenti del nostro tempo, con conseguenze devastanti per gli ecosistemi globali e per l'umanità stessa. In questo contesto, l'Africa è caratterizzata da un forte dualismo: da un lato è considerata un continente con un enorme potenziale di sviluppo, mentre dall'altro è spesso etichettata come il continente senza speranze.

Tuttavia, l'Africa offre alcune delle soluzioni più innovative e sostenibili per affrontare le sfide ambientali ormai evidenti. In sintesi, il Continente è anche un laboratorio di innovazione e resilienza ambientale. Affrontare le sfide attuali richiederà un impegno globale, ma i risultati potrebbero portare benefici non solo al luogo, ma a tutto il pianeta.

Data l'importanza cruciale dell'architettura in questo contesto, sono state condotte analisi critiche su concetti riguardanti la circolarità, i sistemi passivi e il low-tech. Il progetto proposto mira quindi a sviluppare un habitat in grado di rigenerare Prikro, una piccola cittadina in Costa d'Avorio. L'utilizzo prevalente di due materiali locali, la terra e il bambù, ha consentito di progettare un ambiente fortemente integrato con il contesto naturale, attraverso la reinterpretazione delle tradizionali tecniche costruttive.

Inoltre, l'introduzione delle api, considerati gli insetti impollinatori per eccellenza che favoriscono la conservazione della biodiversità, offre una possibilità di incremento della resilienza ambientale, contribuendo così alla sostenibilità complessiva del progetto.

L'apicoltura può inoltre promuovere lo sviluppo economico della comunità del paese, stimolando l'incremento di opportunità lavorative con una prospettiva rigenerativa.

In conclusione, il progetto si impegna a promuovere un modello di sviluppo circolare, con particolare attenzione all'impiego di materiali locali, al fine di generare comfort abitativo e garantire una coesistenza armoniosa con l'ambiente circostante. Si pone l'obiettivo di rispettare la biodiversità e promuovere la sostenibilità delle risorse naturali, contribuendo così a un futuro più equilibrato e resiliente per la comunità e l'ecosistema di Prikro.

Tesi di Laurea del Politecnico di Milano
School of Architecture, Urban Planning, Construction Engineering
Master of Science in Architecture - Built Environment - Interiors
Anno Accademico: 2022/2023



Masterplan di progetto nel lotto di Prikro, Costa d'Avorio - 1:500

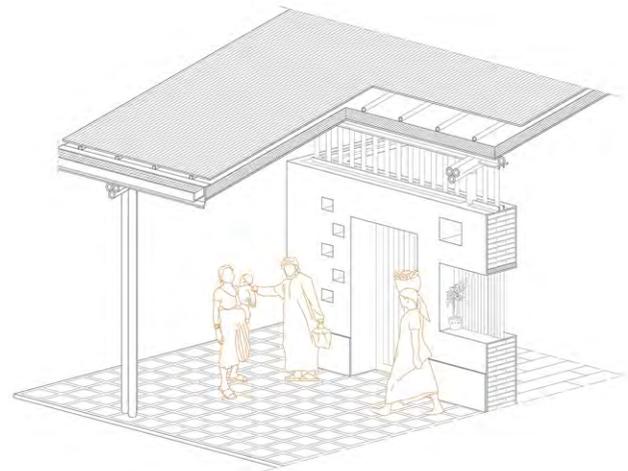


209

Vista aerea di parte delle costruzioni. È visibile la caratteristica del progetto di essere sviluppato su diversi livelli per seguire le quote altimetriche del lotto.0



Pianta di dettaglio dell'edificio dedicato alla produzione di miele e derivati - 1:50



Dettaglio assometrico della tipologia costruttiva

Nuovo Asilo Nido, Lecco

210

Con gli strumenti architettonici noi favoriamo un evento, indipendentemente dal fatto che esso accada.¹

L'asilo nido è un tema progettuale di straordinaria attualità; in un periodo di generale riassetto del patrimonio edilizio scolastico, ad una diminuzione della popolazione studentesca totale, assistiamo all'incremento della richiesta di posti per la fascia 0-3 anni.² Con il cambiamento della composizione della popolazione, ad una diminuzione della popolazione compresa nella fascia 0-20 anni corrisponde una nuova esigenza di luoghi per l'accudimento e l'educazione della primissima infanzia.³ Questa domanda chiede urgenti risposte non solo dal punto di vista funzionale, ma anche e soprattutto rispetto al ruolo che tali spazi hanno per i giovani utenti, e alla loro significazione nella rete degli spazi pubblici della città.

L'asilo nido è il primo edificio pubblico di cui i nuovi cittadini fanno esperienza; è necessario quindi trovare un linguaggio adatto per raccontare loro che cos'è la società e la civitas, affinché possano costruirsi un'idea di comunità.

Nella formazione del pensiero (come nel linguaggio), attraverso un cammino esperienziale, si attinge a concetti già assimilati ricombinandoli in modo da definire una nuova esperienza e, di conseguenza, assimilarla nel proprio vocabolario.⁴

Lo spazio dell'asilo nido ha il compito di raccontare la sfera pubblica attraverso metafore e similitudini che possano essere comprese da chi non è a conoscenza degli stereotipi formali dell'edificio pubblico.

Come raccontare la 'scala' pubblica dell'edificio senza la retorica del classico, né le dimensioni giganti?

La copertura dell'edificio, a padiglioni intersecati, e il portico d'ingresso bianco, stimolano la capacità dei bambini di riconoscere, negli oggetti, forme già conosciute. Gli aculei della schiena e le

fauci che prefigurano l'immagine di un drago sono la metafora per raccontare il 'pubblico' come qualcosa di più grande che non può essere contenuto in una semplice casa. L'esperienza di far parte di qualche cosa di più grande, che è la Comunità, non è quindi ottenuta tramite le misure giganti degli spazi, quanto dalla metafora dell'essere gigante (il drago).⁵

L'edificio si colloca su un terreno in pendenza dove precedentemente vi era una scuola elementare. Si inserisce in un quartiere periferico della città di Lecco ai margini di un Nucleo di Antica Formazione, del quale acquisisce le misure e le dimensioni dei corpi di fabbrica, ma dal quale si distacca nella scelta dei materiali costruttivi emergendo rispetto al contesto.

Progetto: Emanuele Tanzi

Disegni: Laura Cerliani

Progetto Strutturale: Marco Elosio Redaelli, Cinzia Gaiardelli

Progetto Impiantistico: Energysave srl

Progetto prevenzione incendi: Claudio Sammarchi

Committente: Comune di Lecco, progetto PNRR

Anno: 2023-24

Stato: in costruzione

1. Aldo Rossi, Autobiografia scientifica, 1999, Nuova Pratiche Editrice.

2. Censis, L'Italia e le dinamiche demografiche, 2021, Solari Grafiche.

3. Istat, Report: I servizi educativi per l'infanzia in Italia, 2022-23.

4. Maurice Merleau-Ponty, Segni, 2015, il Saggiatore

[...La lingua precede se stessa presso coloro che l'imparano, si insegna da sé e suggerisce spontaneamente come deve essere decifrata...]

[...Le parti della lingua già imparate valgono subito come un tutto, e i progressi ulteriori si effettuano grazie all'articolazione interna di una funzione a modo suo completa, più che per addizione o giustapposizione...]

[...L'importanza è che i fonemi sono fin dall'inizio variazioni di un unico apparato di parola, e che con essi il bambino sembra aver 'afferrato' il principio di una differenziazione reciproca dei segni e aver acquisito, nello stesso tempo, il senso del segno...].

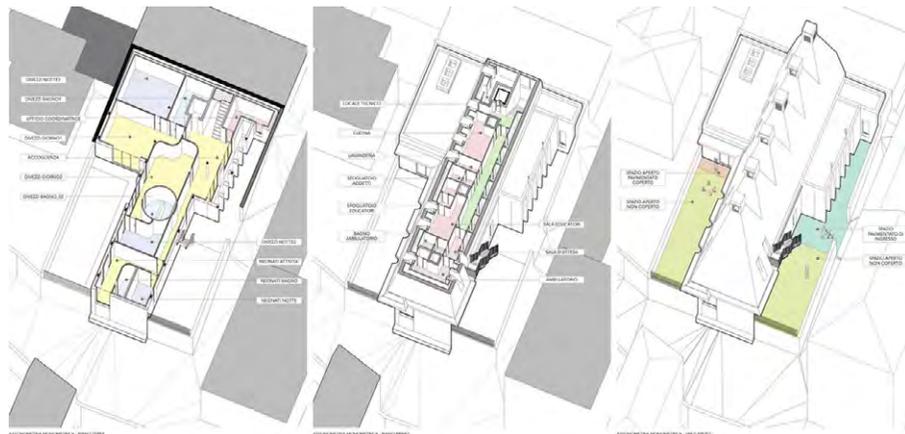
5. Robert Venturi, Denise Scott Brown, Stevan Izenour, Learning from Las Vegas - The forgotten Symbolism of Architectural Form, 1972, MIT.



Vista dell'Asilo nido dalla fermata del bus



Vista del portico di ingresso e della copertura



Assonometrie di progetto con indicate le funzioni dei locali



Fotoinserimento dell'intervento nel quartiere Bonacina di Lecco

Giovanna Cassano, Giulia Catena

Spazi multilayers

Nuove atmosfere urbane per la città di Corsico

212

Lo scopo del progetto è quello di creare un *paesaggio* nuovo, flessibile e inclusivo che sia in grado di soddisfare le esigenze complesse e in continua evoluzione della comunità, riattivando uno *spazio perduto* che diventa luogo di identità per la comunità.

Inquadramento territoriale - da Milano a Corsico

Corsico, Comune di prima cintura dell'area metropolitana di Milano, è noto per la sua comunità multiculturale. È collegato a Milano tramite la S.S. Vigevanese, la Tangenziale Ovest, piste ciclabili lungo il Naviglio Grande e una rete di autobus verso il centro.

Le ragioni del progetto - piazza Primo Maggio

La raccolta di dati e delle statistiche hanno messo in luce una fragilità multipla sintetizzata in urbana, sociale e ambientale. Piazza Primo Maggio si presenta come un vuoto urbano in disuso a causa di occupazioni illecite e di una scarsa sicurezza urbana che ha portato alla decisione estrema di chiudere la piazza con dei cancelli. Al tema della sicurezza si affiancano altre questioni irrisolte come la pensilina pre-esistente e l'impossibilità di utilizzare la piazza per eventi a causa della incapacità strutturale dei parcheggi che occupano il piano -1.

Piazza Primo Maggio - Un paesaggio in equilibrio tra Natura ed Artificio

Il progetto della piazza nasce da una nuova lettura del contesto con l'obiettivo di estendere e fondere Parco Parini con un nuovo e identitario spazio pubblico. La prima strategia progettuale prevede infatti la connessione delle tre aree: piazza, parcheggio e parco, in cui il verde assume un ruolo multifunzionale. Il progetto per piazza Primo Maggio consiste nel progetto di suolo e nella costruzione di un paesaggio capace di accogliere e rispondere alle esigenze complesse di coloro che ne usufruiranno con la volontà di creare uno spazio che induca a usi diversi. Il tracciato geometrico che struttura la piazza è costituito da una maglia di rettangoli. In questo tessuto, si è affrontato il tema della piegatura del suolo, attribuendogli un duplice ruolo: da un lato, definire ambiti con qualità spaziali diverse; dall'altro, amplificare le tensioni spaziali preesistenti e generarne di nuove. Il verde assume un ruolo centrale, collegando gli elementi principali del progetto: dal parco risale verso la piazza, invadendola e ristabilendo una continuità spaziale perduta. Il tracciato geometrico regolatore, forte elemento di identità, si declina in diverse combinazioni di materia e dimensione, generando una varietà di situazioni all'interno del paesaggio.

Università degli Studi 'G. d'Annunzio' Chieti - Pescara

Dipartimento di Architettura - LM-04

Tesi di Laurea

A.A 2022-23

Relatrice: Prof. Stefania Gruosso

Correlatori: Prof. Filippo Angelucci, PhD student Andrea Di Cinzio

Pierpaolo Cicconi, Alessandra Nocelli

Hybrid Working Hub

214

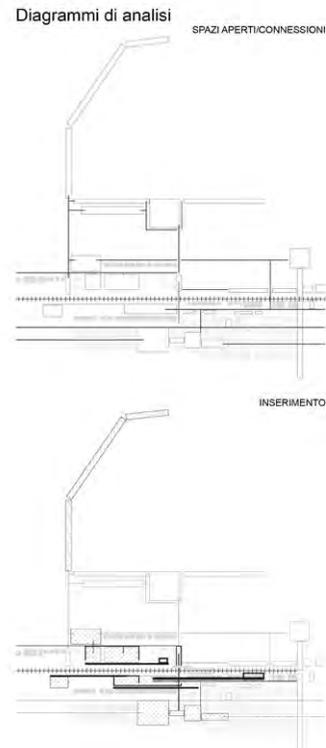
Il progetto si inserisce nel denso tessuto dell'area della stazione ferroviaria di san benedetto del tronto (AP).

L'intervento, concentrandosi dapprima alla scala urbana, nella ricucitura degli spazi aperti e delle connessioni esistenti e nella configurazione di un nuovo assetto, prevede poi la realizzazione di un Hybrid Working Hub.

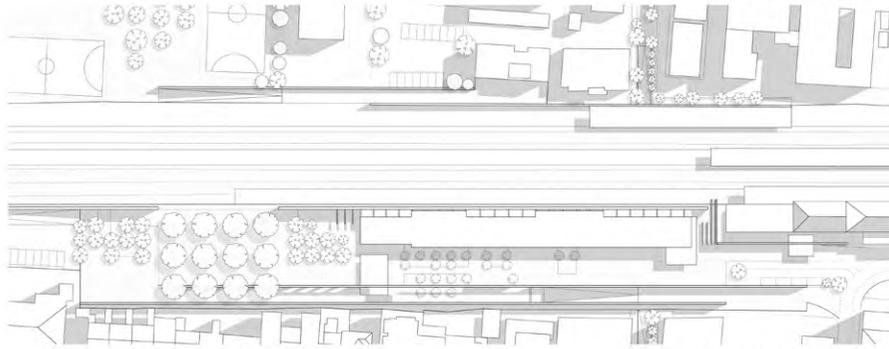
Il progetto, che indaga il nuovo rapporto tra architettura e luoghi del lavoro della città contemporanea, è l'elemento catalizzatore di una riqualificazione urbana anche a servizio del sistema infrastrutturale.



Università di Camerino
Scuola di Architettura e Design 'E. Vittoria'
Laboratorio di Progettazione Architettonica e Urbana
a.a. 2022-2023
Docenti: prof. Marco D'Annuntis, prof.ssa Anna Rita Emili



Pianta delle coperture ☺

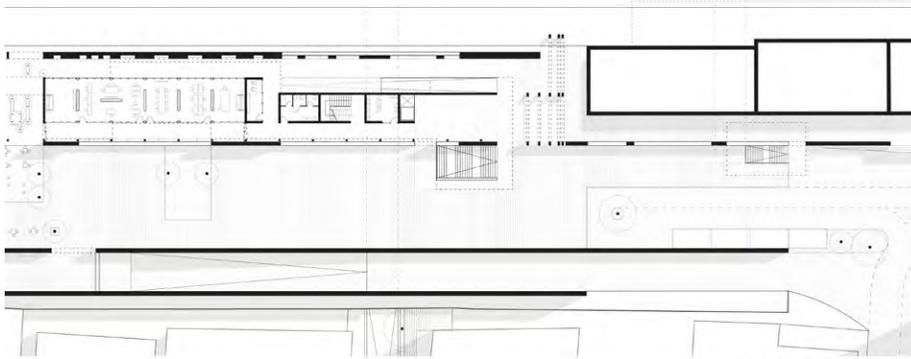


Stazione ibrida

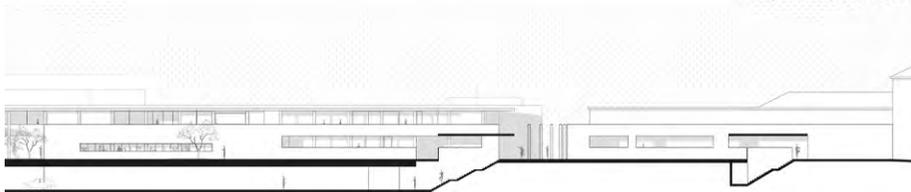
Sequenza di spazi pubblici



Piano terra



Prospetto/sezione ovest



Enrico Ansaloni

Le origini del gioco - Origines

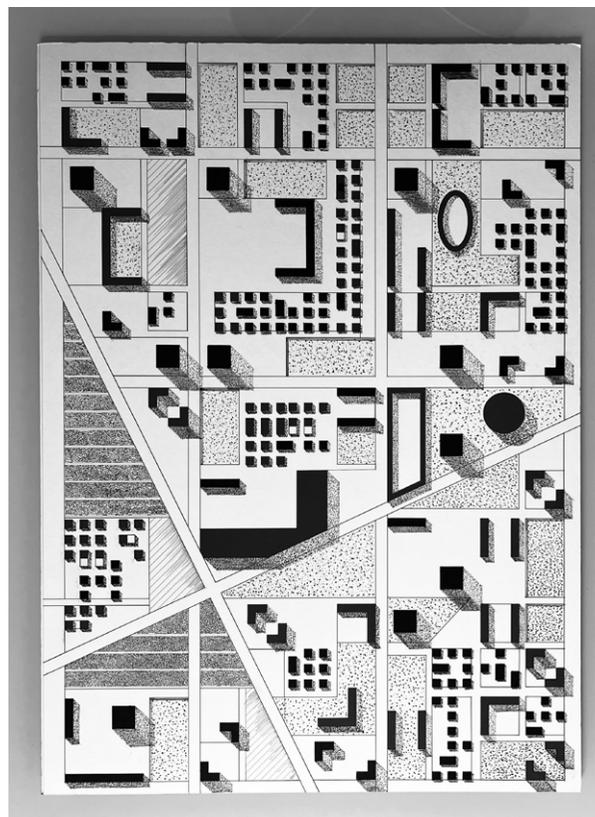
216

Il tessuto urbano di una città si può sviluppare seguendo o meno dei tracciati che siano storici o direzioni altre per il suo sviluppo futuro. Il modello proposto per questa mostra è un nuovo insediamento per dodici-quindicimila abitanti che si delinea secondo un preciso schema alla base del quale si trovano i diversi elementi di cui è composto, la cui validità è rimasta immutata nella storia dell'architettura.

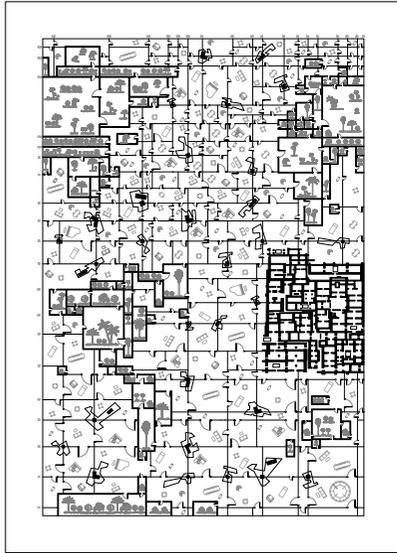
Il tracciato che si dipana sulle vie ad alto scorrimento e intorno alle arterie a dimensione più ridotta, ritaglia le differenti isole residenziali che sono caratterizzate da diverse tipologie abitative autosufficienti dal punto di vista energetico ed edificate in due step successivi. Dalle unità singole o bifamiliari si passa agli edifici in linea o a forma di L, fino alle torri abitative che segnano il paesaggio urbano in pianta e in alzato. Gli edifici speciali - blocchi contenenti i vettori del trasporto locale o regionale, il centro ospedaliero, il fulcro amministrativo e l'istituto d'istruzione - completano le funzioni pubbliche dei servizi ai cittadini, insieme al teatro polifunzionale e alla grande arena per gli spettacoli - la piazza del nuovo millennio.

Una zona adibita alle coltivazioni permette un regolare approvvigionamento di materie prime autoprodotte attraverso un'alta specializzazione. Nel verde pubblico diffuso si ricavano le aree filtro di decompressione del costruito che sottendono una gerarchia legata a un modello sostenibile a trecentosessanta gradi.

Le regole del 'gioco compositivo', con chiari rimandi didattici, si ritrovano nell'astrazione della matrice insediativa mediante un approccio che sappia finalmente riportare a una percezione consapevole dello spazio e che sia in grado di sottrarsi al caos della metropoli contemporanea: Origines con tutti i suoi limiti pratici e attraverso i suoi azzardi teorici si propone come un esempio di città del terzo millennio.



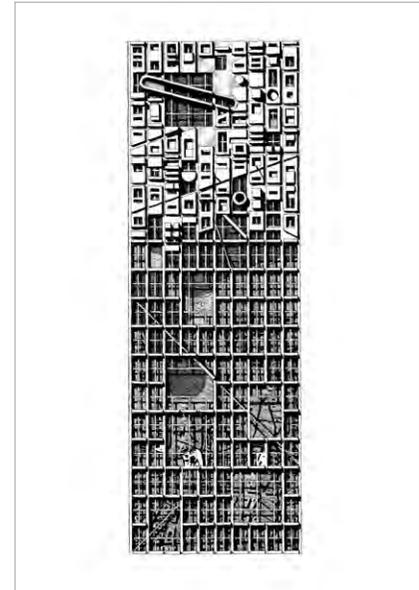
Enrico Ansaloni
Origines



Charles Batach
Instant Geography

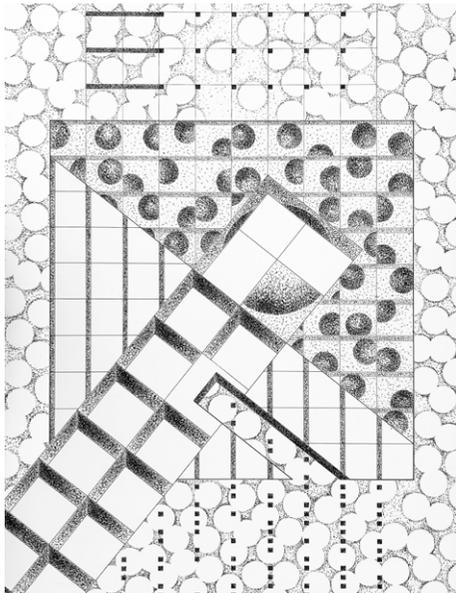


Matteo Benedetti
Motus Urbis

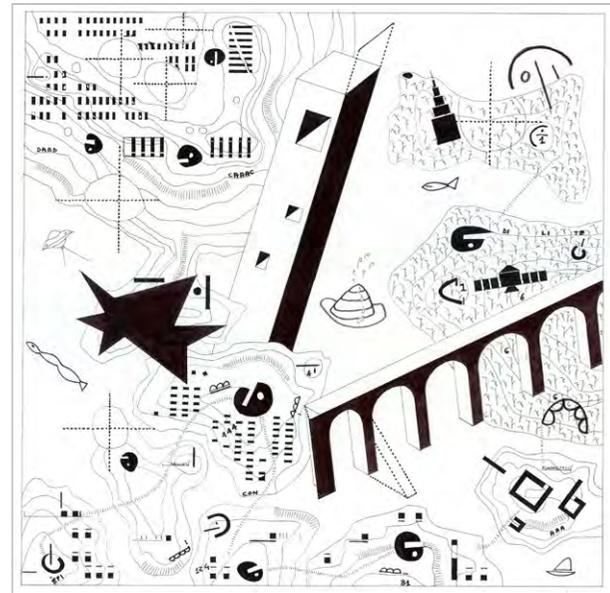


Francesco Messina
Overmatrix

217



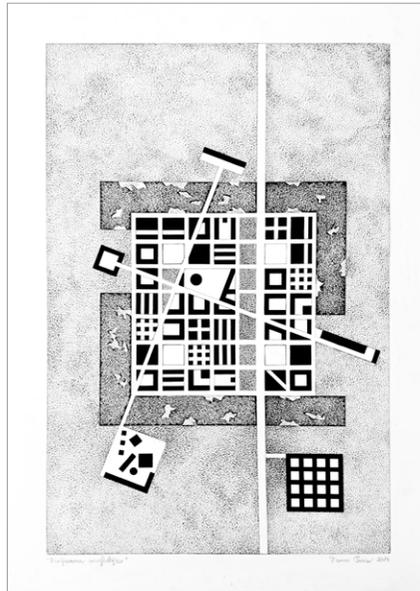
Fabio Fabiani
A circle in the square / cellule urbane



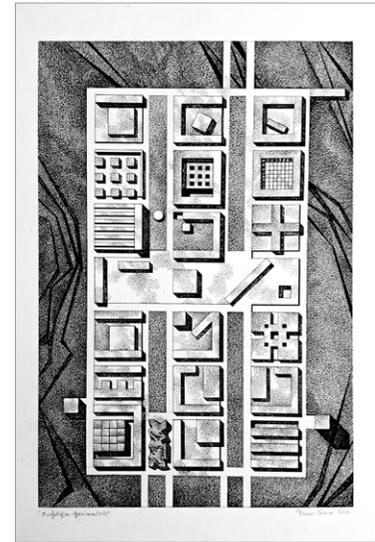
Lina Malfona
Racconti planimetrici 8 _ Tracciati interrotti (ma non persi)



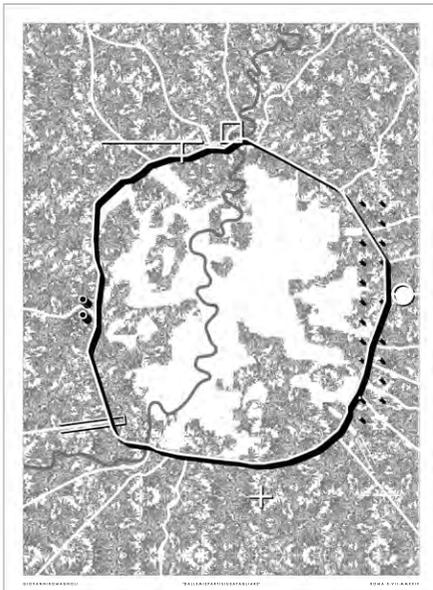
Monica Manicone
Ridisegnare la periferia



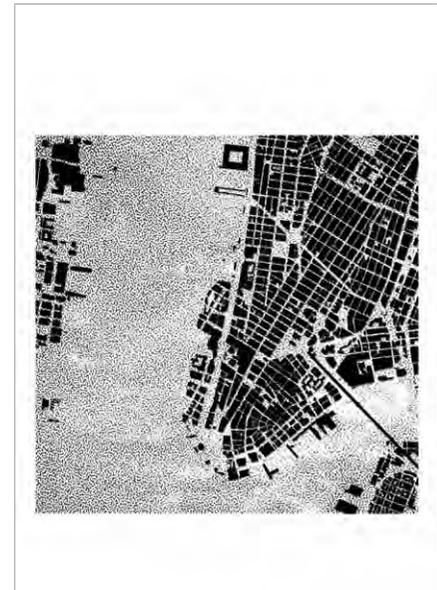
Franco Purini
Diagramma morfologico



Franco Purini
Morfologia sperimentale



Giovanni Romagnoli
GRA - DMPSUT



Laura Zerella
Lagoon of Manhattan

Franco Purini

Un'origine della morfologia

In questa breve nota mi riferirò soltanto alla dimensione morfologica delle città romane, tranne l'esempio di Roma, l'unico insediamento urbano che non corrispondeva all'impianto privo di un vero ordinamento della capitale dell'Impero. Il disegno delle città romane aveva due elementi fondamentali, il primo era l'incrocio tra il 'cardo' e il 'decumano', che ripartiva l'area urbana in quattro settori, al cui centro era situata la piazza. Essa conteneva di solito una basilica, un tempio, a volte un arco trionfale nonché un edificio rappresentativo del potere. Nei quattro settori c'erano le abitazioni di più classi sociali, dalle medie, con botteghe e locali per i vari mestieri, alle più abbienti. I ceti autorevoli disponevano infatti di vaste domus con orti e giardini. In una di queste aree erano situate le caserme dei militari nonché gli ambienti per la cura delle strade, per lo smaltimento dei rifiuti e le attrezzature per lo spegnimento degli incendi. Inoltre erano presenti, ai limiti delle città gli stadi, gli anfiteatri, i circhi per le gare delle bighe, come nel Circo Massimo di Roma.

Il secondo elemento era la 'cinta murata' con le porte e con torri difensive. Questo recinto 'emetteva', se così si può dire, un confine più vasto, il 'pomerio', che correva lungo il muro fuori dal costruito. Era uno 'spazio sacro' che si aggiungeva a quello già descritto della città. Non era possibile che ci fossero sepolcri nell'area urbana, ma fuori di essa, sia per fosse comuni sia per monumenti funerari, il tutto al di là del pomerio. In conclusione la relazione dialettica tra morfologia e tipologia trovava nella cinta muraria il 'carattere primario' del disegno urbano. Il tutto teneva conto della condizione del suolo sul quale sorgeva la città.

Altrove, anche consistenti, un fiume - come a Firenze, allora Florentia - a volte torrenti facevano sì che l'orientamento dell'impianto urbano si adeguasse alle condizioni orografiche. Ad esempio se le città erano collocate su un crinale era possibile costruire una 'sostruzione' che ampliasse, come nel Palatino a Roma o a Terracina, lo spazio sul quale disporre edifici.

Nel corso del tempo la morfologia delle città, cioè la 'forma urbis' si modificava costantemente, in alcuni casi ridefinendo la cinta muraria, in altri aggiungendo ad essa altri settori.

In breve la morfologia originale tendeva a persistere anche se gli ampliamenti cambiavano, spesso in modo consistente. La morfologia era quindi 'evolutiva'. Per un verso tendeva a conservare la propria 'immagine', per l'altro la modificava. Questa 'dualità' a sua volta si riproduceva in 'ambiti tematici' nuovi.

In sintesi la relazione dialettica tra la forma urbis - la morfologia e la tipologia, ovvero la presenza nella città di serie diverse di edifici, che rappresentava la comunità urbana, metteva la città in una 'tensione positiva e operante'. Una tensione che era, ed è ancora, storica, narrativa, sempre presente.

Prima della 'rivoluzione industriale' che nell'Ottocento ha cancellato quasi tutte le mura urbane, dando vita alla 'informalità' della città, è stato Giovanni Battista Piranesi, nel suo frontespizio del 'Campo Marzio', a eliminare per primo la cinta muraria e le strade, individuando profeticamente la 'città moderna', ripresa poi da Antonio Sant'Elia all'inizio del Novecento.

a cura di
Ilaria Olivieri
Luigi Prestinenzza Puglisi

Supermostra '24

220

A Supermostra22, che si è conclusa a marzo, segue questa Supermostra24 che, a sua volta, lascerà il testimone alle prossime; Supermostra opera sul versante della continuità e, quindi, della crescita nel tempo. Non un evento una tantum ma un insieme di attività che si svilupperanno per almeno un decennio e con diversi media.

Presenta quanto di nuovo si muove nel panorama nazionale e ha un progetto di accrescimento e trasformazione: diventare un osservatorio. Non è, insomma, limitata ai 22 progettisti che hanno composto Supermostra22 che, difatti, sono già diventati 33 per Supermostra24.

Pur non avendo restrizioni di alcun tipo, punta a coinvolgere i talenti più giovani e meno noti, evitando ogni barriera e pregiudizio di genere.

L'intenzione è cercare di individuare, attraverso sensori selezionati nel panorama architettonico, cosa sta covando sotto la cenere.

È interessante esaminare le parole chiave attraverso le quali i gruppi di progettazione coinvolti hanno descritto il proprio lavoro.

Così come era avvenuto per Supermostra22, sono state citate parole quali Materia, Contesto, Benessere, Equilibrio, Felicità. Segno che di questi valori sentiamo la mancanza.

L'architettura è sempre più percepita come uno strumento di protezione e di difesa dalla eccessiva immaterialità e velocità di questa società elettronica e di progressivo sviluppo dell'intelligenza artificiale dei cui vantaggi non riusciamo a fare a meno, ma dai cui pericoli ci sentiamo sovrastati. Un po', verrebbe da pensare, come successe con l'architettura organica, espressionista e, poi, brutalista rispetto alla società della meccanica e della macchina per abitare.

Cioè con risposte articolate e diversificate, ma in qualche modo convergenti nel porre al centro del dibattito più la concretezza della persona che un'astratta idea di sviluppo produttivo.



deltastudio, Pergo-fitness, Caprarola, VT



A. Eusebi, Mountain foothill home, Ofena, AQ



Archisbang, We Rural, Palazzo Valgorrera, Poirino, TO



Corsaro Architetti, Casa LT, Polignano a Mare, BA

221



AMAART, Headquarter Azhur, Limena, PD



A. Merci Architecture, The OO Pavilion, Ostiense Osservatorio, Roma



A. Mari, Fondazione P. Pacali, Museo di Arte Contemporanea, Polignano a Mare, BA



DDuMstudio, G. Mandrillo, C. Pirro, L. Pirro, Soprapozzi, S. Marco in Lamis, FG



Dejana Fiamma, Tra il silenzio e la luce, Museo archeologico, Cabras, OR



Balance, terowongan, Torino



Fabbricianove, Nuovo auditorium
BCC 'G. Toniolo', San Cataldo, CL



Landscape_inProgress, Impronte a Sud.
WelfareLab, Reggio Calabria



A-LM Atelier, Lampugnale Morando, Hortus 2.0,
La piazza oltre il muro, Benevento



Didonè Comacchio Architects, House NF,
Bassano del Grappa, VI



Diele Kerciku Architects, McKinsey&Company, Milano



dodi moss, Riqualificazione area Ex Dufour, Genova

224



F. Perani Enterprise, Blum in Rovetta, BG



G. de Appolonia, Scuola Secondaria E. Fermi, Palazzolo, BS



ILS+A I.L. Sorge, Sibeg-Coca Cola in Sicilia, Catania



Marasmastudio, Azienda Agricola Carmasciando, Guardia Lombardi, AV



mirror, New Deco, Monaco di Baviera



MMA+ M. Masellis, Extravergine, Messina



Ö M. Ekström, Studio Campa, Roma



Plasma Studio, Strata, Paramount Alma, Sesto, BZ



RoccAtelier, Stop&Zot, Desio, MB



Semillas, Scuola Infanzia Comunità nativa di Alto Anapati, Perù



O+ L. Fulgenzi, Sliding Doors, Roma



Officina82, GlamBox, Garesio, CN



Officina Meme, Superstore
Carmignano di Brenta, PD



silviabrocchinistudio, S. Brocchini,
Casa Noè, Cupramontana, AN



Studiomame, M. Messina, Casa su misura LLP, Palermo



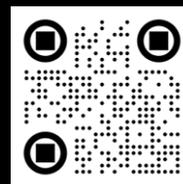
Studiorossi + secco, Corso Roma,
Diano Marina, IM



UFO, Casa Plemmiria, Siracusa



PAPA NICOLA SRL
edilizia stradale, civile, industriale





OLLA
HOMESOLUTION

IL FUTURO DELLE
COSTRUZIONI È
IN **BIOEDILIZIA**.



Scegli di **costruire il futuro** nel presente,
in **XLAM**.



OLLA HOME SOLUTION
info@ollahomesolution.it



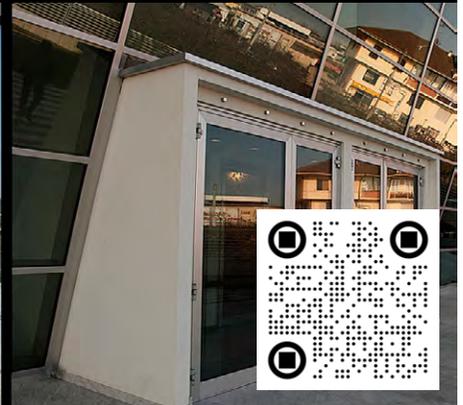
Enzo Reschini
building passion

since 1968



Tecnologie, idee e progetti per gli spazi contemporanei

www.enzoreschini.com





Roma, Lungotevere, foto Bianca Marucci



culturaurbana.unicam.it